

NUOVA BOMBA GIUDIZIARIA

I giudici della Procura di Roma lo hanno interrogato per 5 ore anche sul rapimento Moro. Era stato Buscetta ad accusarlo. Avrebbe agito insieme con i boss Badalamenti e Calò

Caso Pecorelli: Andreotti indagato

L'ex leader dc sospettato di concorso in omicidio

Brutte storie in nome dell'Ovest

GIUSEPPE CALDAROLA

Non è mai successo prima. In ogni caso non è mai successo in un paese democratico che un eminente uomo politico, che ha ricoperto tutte le cariche pubbliche più importanti in una lunghissima carriera, venga indagato in rapporto ad un omicidio. E che omicidio! L'assassinio di Mino Pecorelli, direttore di una rivista legata ai servizi e usata come arma palese e talvolta occulta per ricattare il potere politico, è stato il crocevia di vicende drammatiche della storia d'Italia. Basta solo ricordare che l'ultimo ricatto su cui Pecorelli aveva concentrato la sua campagna «giornalistica» era legato a rivelazioni intorno ai retroscena del delitto Moro.

Non è per rispetto di un garantismo di maniera che si deve dire, anche di fronte a queste nuove accuse, che c'è una grande differenza fra l'essere inquisito e l'essere, al termine di un processo penale, riconosciuto colpevole. Quindi l'iscrizione del sen. Andreotti nel registro della Procura di Roma non vuol dire nulla di più di quello che sappiamo: l'ex presidente del Consiglio, l'ex ministro degli Esteri, l'uomo pubblico più potente d'Italia, il dirigente carismatico della Dc è «sottile» indagato. Ma non di aver spartito una tangente, né di un delitto passionale, è stato interrogato dai magistrati di Roma perché sospettato di aver concorso all'assassinio di un avversario politico.

Staccando questo: che gli uomini a cui era stato consegnato il potere in questo paese e che godevano anche di una larga fiducia nelle cancellerie di quasi tutto il mondo come baluardo anticomunista, oggi sono indagati per una serie impressionante di sopraffazioni. E viene anche alla luce che le ragioni di «campo», l'Ovest contro l'Est, che hanno costituito l'elemento di legittimazione più forte di questa classe dirigente sono state il salvandotto più potente per soporcherie, e forse vere e proprie nefandezze, di ogni tipo, fino al sospetto di delitti politici.

Ecco l'89 italiano: una definizione che nulla toglie alle mostruosità che sono state compiute in quella parte del mondo che si definiva socialista. C'è un problema che oggi si propone immediatamente in sede di valutazione storico-politica. Che cos'è stata in realtà la democrazia italiana? Fino a che punto l'esistenza di un «doppio Stato» ha eroso fino a consumarlo il progetto democratico scaturito dalla Resistenza? Questi non accademici perché dalle risposte che si danno si può cogliere come sia urgente oggi traghettare l'Italia verso un altro sistema che assicuri, indipendentemente da chi vincerà, una trasparenza assoluta sia nel rapporto governanti-governati sia nelle modalità di comportamento e di relazione dei governanti.

Ma c'è anche un problema politico immediato e riguarda la Dc. È privo di senso e storicamente infondato dare a tutto il cattolicesimo politico, che è stato a viva forza costretto nelle maglie del partito unico, il contrassegno che emerge da questa rovinosa caduta. Ci sono stati e ci sono uomini e donne onesti. Ma come può pensare la Dc di trasformarsi in una Dc migliore o in un'altra formazione politica se non viene messa in discussione, nella sua interezza e con il coraggio adeguato ai tempi, tutta una storia? Non basta rivendicare quarant'anni di democrazia sia la democrazia è stata questa. Non basta rivendicare un forte suffragio elettorale se esso si è basato anche su una vera e propria estorsione del voto.

Se dal punto di vista giudiziario la vicenda di Andreotti appartiene alle regole del processo penale di un paese democratico; da un punto di vista politico la vicenda di Andreotti appartiene in primo luogo alla Dc. E chi vuole rinnovare la Dc ha qualcosa da dire al paese. E anche l'episcopato italiano deve meditare con più coraggio sulla propria presenza politica.

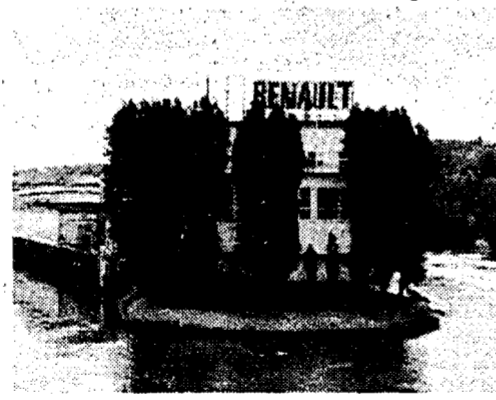
Bonn, il Parlamento vara rigide restrizioni al diritto d'asilo



La Germania restringe il diritto d'asilo. Tra sofferti dissensi politici in aula e aspre contestazioni di piazza il parlamento tedesco ha approvato la revisione dell'articolo 16 della Costituzione per una limitazione del diritto d'asilo. Hanno votato a favore 521 deputati, 132 contro, un solo astenuto.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 11

La Francia «in vendita» Ballardur mette sul mercato Renault e altri 20 gioielli



GIANNI MARSILLI A PAGINA 15

Giulio Andreotti sotto inchiesta per «concorso in omicidio volontario». Ci sarebbe lui, con i boss mafiosi Badalamenti e Calò, dietro la morte del giornalista Mino Pecorelli. Il senatore a vita, l'altro ieri, si è recato spontaneamente dai giudici di Roma. L'interrogatorio è durato cinque ore. Il movente dell'omicidio: i segreti custoditi da Pecorelli sul caso Moro. De Luttis, storico dei servizi segreti: «Quella morte fu utile anche ad altri».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti è indagato, insieme con i boss mafiosi Tano Badalamenti e Pippo Calò, per il reato di «concorso in omicidio volontario». Sul tre, grava il sospetto di aver deciso la morte del giornalista piduista Mino Pecorelli, il quale sarebbe stato ucciso per i segreti che custodiva sul caso-Moro. Nei prossimi giorni, potrebbe partire, per il Senato, una richiesta di autorizzazione a procedere. Andreotti è stato interrogato, l'altro ieri, per cinque ore. Ha chiesto ai giudici «un po' di tempo», promettendo prove, «materiali», che dimostreranno la sua estraneità all'omicidio Pecorelli e alla trattativa tra Cosa Nostra e ambienti politici per la liberazione di Aldo Moro. L'inchiesta ha preso il via dalle dichiarazioni rilasciate lo scorso aprile dal pentito Tommaso Buscetta. Giuseppe De Luttis, storico dei servizi segreti, commenta: «Per quanto emerso in questi anni sul ruolo della P2, non si può escludere che anche altri personaggi politici ebbero interesse a far tacere Mino Pecorelli».

A PAGINA 3

Craxi assolto Ammesso il ricorso

La Corte Costituzionale ha ritenuto ammissibili i due «conflitti» tra poteri dello Stato sollevato dalla Procura di Milano contro la Camera e il Senato in seguito alle negare autorizzazioni a procedere contro Craxi e contro Citaristi. Ammesso anche il ricorso della Procura di Caltanissetta per la mancata autorizzazione dell'onorevole Occhipinti (psdi).

A PAGINA 4

La Camera ha dato via libera alla legge con 342 voti favorevoli, 71 contrari e 56 astenuti. I presidenti del Parlamento nomineranno i consiglieri. Ora la parola passa al Senato

Approvata la mini-riforma Rai

La mini-riforma Rai è passata: la Camera ha approvato la legge con 342 sì, 71 no e 56 astenuti. Il provvedimento va ora al Senato. Salvo imprevisti, a metà luglio si potrebbe già insediare il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo pubblico. Ma a sorpresa è arrivata la clamorosa bocciatura dell'ordine del giorno per il trasferimento di un canale a Milano.

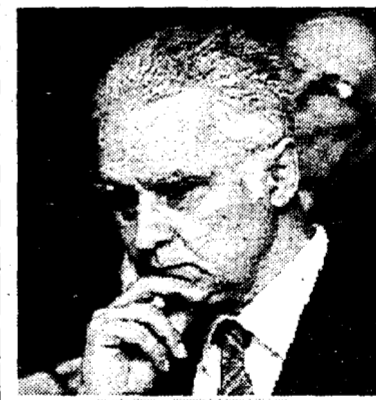
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Camera ha approvato la mini-riforma della Rai con 342 voti a favore, 71 contro e 56 astenuti. Ci sono voluti più di tre mesi per arrivare in porto con i cinque articoli che devono dare un nuovo governo all'azienda: un consiglio d'amministrazione di cinque membri (invece di 16) e il direttore generale nominato dallo stesso consiglio, d'intesa con l'azionista (fino ad ora era il governo, attraverso l'Iri, a indicarne il nome).

La giornata, più tranquilla del previsto, è stata però segnata dalla bocciatura a sorpresa dell'ordine del giorno

A PAGINA 6

Giolitti Ora questo Psi va sciolto



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Assalto a fuoco contro circolo Arci Tre giovani feriti

Sanguinoso atto di intimidazione a Milano. Tre giovani che chiacchieravano con alcuni amici all'uscita di un circolo dell'Arci della periferia della città sono stati feriti ieri a tarda sera da due uomini incappucciati e armati. Gli aggressori sono arrivati a bordo di un'auto, uno era armato di mazza, l'altro aveva un fucile ed ha sparato cinque colpi ad altezza d'uomo contro i giovani con l'intento di uccidere. Un ragazzo ricoverato con l'arteria femorale recisa è grave, un altro è stato fortunatamente ferito di striscio all'addome, una ragazza è stata colpita ad un piede.

A Monaco, i francesi vincono la finale della Coppa dei Campioni con un gol segnato da Boli nel primo tempo. L'Italia, dopo Parma e Juve, fallisce il tris in Europa. Berlusconi deluso: «La mia prima grande amarezza»

Il Marsiglia infrange il sogno del Milan

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

MONACO DI BAVIERA. Il Milan non ce l'ha fatta a conquistare la sua quinta Coppa dei Campioni; nella finalissima disputata ieri sera all'Olympiastadion di Monaco la squadra di Capello è stata battuta 1-0 dal Marsiglia di Bernard Tapie. Il gol-partita è stato segnato al 43' dal difensore Boli. Inutile gli attacchi poco lucidi dei rossoneri nella ripresa. Non è stata una bella finale. La sconfitta di ieri suona come la fine di un ciclo: l'età media elevata e il desiderio di andar via rivelato da alcuni giocatori (alla vigilia della partita c'è stato l'annuncio dell'addio da parte di Rijkaard) - costringeranno Berlusconi a rivoluzionare la squadra. «Quest'insuccesso - ha detto - è la mia grande amarezza».

Quando Ettore batte Achille

FOLCO PORTINARI

Striale. Con le sue regole, con le sue leggi (di mercato), con la sua morale. Può Hugo ricompensare con un miliardo il suo eroe? Lo poteva fare solo Sto. Lo può fare solo Berlusconi. Ecco, l'eroe balzacchiano, o zoliano, è lui solo, Silvio Berlusconi. Voglio dire che i trionfi passati del Milan non sono valutabili solo sotto specie sportiva. Anzi, quello è un accidente, se non secondario almeno non decisivo. Un effetto e non una causa. I trionfi del Milan sono l'effetto di una concezione berlusconiana generale.

che coinvolge addirittura il senso stesso della vita, la sua qualità. Una cultura. Il miliardo procapite promesso ai giocatori della sua squadra ne è coefficiente, sintomo e diagnosi tutt'insieme. Tant'è che non vi è differenza sostanziale, così contemplato il fenomeno, tra il Milan, Canale 5, Mondadori. Può piacere o non piacere, ma il risultato con cambia. Sulla schiedina, alla voce Berlusconi, l'1 è stato fino ad oggi fisso. Ma queste leggi, queste regole, sono poi così sicure? Sono sufficienti i miliardi? Ne basterà

uno a testa? Tutto è davvero in vendita, tutto si può comprare? Si ha, dunque, da immaginare una bella storia alla Zola (vogliamo attraversare l'oceano e affidare la sceneggiatura a Fitzgerald?), con questo eroe dall'aria soft, che non sbaglia mai una mossa, fortunato quanto audace, spregiudicato, secondo i canoni antichi, che quanto più cadono attorno a lui quegli amici e protettori che gli hanno consentito l'ascesa, tanto più sembra rinsaldare le sue privilegiate posizioni. Diciamo che le stravaganze del

caso (per usare una formula settecentesca) sono state a lui favorevoli, e il caso, si sa, non è mai casuale. Ma...

Ma questa volta l'eroe non è Achille, bensì Ettore. Ha perso, cioè muore, a dimostrazione della più ovvia delle verità, della più consolidata delle saggezze: la ruota gira. O se preferite, non sempre le ciambelle riescono col buco. Non significa, comunque, che il berlusconismo sia in crisi, ma significa soltanto che anche ricchi e potenti - inciampano - cadono. Una mediocre partita alla fine si è risolta in un insegnamento morale. È andata così e ce ne dobbiamo tutti, nella veste di tifosi italiani. Come uomini, però, l'avventura di Monaco ci conforta un poco, esemplarmente, se sta a accontentare, come diceva Giuseppe Giusti, che «tra i salmi dell'Ulisse c'è pure il Dies irae».

ALBERTO LEISS

ROMA. Accolto con calore da un folto gruppo di medici e di lavoratori il segretario del Pds Achille Occhetto è andato ieri mattina all'ospedale S. Spirito di Roma dove ha firmato per il referendum che si propone per il referendum che si propone sulla sanità del governo Amato. «La nostra - ha detto - è una battaglia che assume un valore emblematico perché proprio dalla sanità Amato ha cominciato lo smantellamento dello stato sociale». Una visione «molto preoccupante nella crisi dello Stato italiano». Per il leader della Quercia il problema non è «mantellare» lo stato sociale, ma creare un nuovo modello per i servizi, un nuovo rapporto tra pubblico e privato in cui però sono le esigenze pubbliche a comandare. Finora sono state raccolte 315.500 firme. L'obiettivo è 700.000.

A PAGINA 9

E' VERO CHE BOSCETTA HA ACCUSATO ANDREOTTI DI QUELLE COSE GRAVISSIME CHE TUTTI PENSAVAMO?

NO, DELLE STRAGI NON NE HA PARLATO



Distratti da eventi trascurabili come la guerra in Bosnia, Tangentopoli, la fine della Prima Repubblica, stavamo per dimenticarci di celebrare con la dovuta solennità la memorabile cerimonia che ha avuto per protagonista la Ducia Alessandra Mussolini, presente al recupero di alcune casse del nonno coraggiosamente tuffatesi, quasi mezzo secolo fa, nelle gelide acque del lago di Garda. Contenevano soltanto un po' della petarderia varia con la quale all'epoca si soleva «budellare» il prossimo.

La Ducia ha voluto constatare di persona il contenuto «per non consentire - ha detto - speculazioni». Effettivamente, la tempestiva azione politica della Ducia ha stroncato sul nascere ogni possibile polemica. Si trattava di petardi, bombardini e castagnole, forse parzialmente destinati a suggestivi giochi pirici, come era consuetudine di quei tempi spensierati e pacifici. Non sia mai che qualche manipolatore della storia possa speculare sul prestigioso rinvenimento lacustre, arrivando a sostenere (oggi giorno tutto è possibile) che il notro della Ducia sia stato un dittatore o addirittura un fascista.

MICHELE SERRA

NELLO SPORT

Givedì 3 giugno
L'isola del tesoro
di Robert Louis Stevenson

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Libri dell'Unità

Giornale + libro
Lire 2.000

A PAGINA 9

Antonio Giolitti

leader della sinistra

«A Del Turco dico: sciogli questo Psi»

Pds unico candidato all'eredità della sinistra storica

FEDERICO COEN

ROMA. «Il destino è la politica». Con questo distico preso in prestito da Napoleone si apre l'autobiografia in forma di lettera che Antonio Giolitti ha dedicato ai nipoti...

Per Antonio Giolitti «la cosa migliore che il Psi può fare a questo punto è togliersi di mezzo». E a Ottaviano Del Turco che si accinge a prendere il posto abbandonato da Benvenuto consiglia di «procedere alla liquidazione del Psi e al trasferimento dei socialisti degni di questo nome in una sede dove possa...

Eppure Benvenuto ha spiegato di aver fatto perché osteggiato da dirigenti del vecchio corso craxiano, i quali pensano ancora di rimergere, una volta passata la "noctua"...

La diaspora socialista mette oggi il Pds di fronte a nuove, impegnative responsabilità. È probabile che gli occhi di raccogliere per intero, o quasi, l'eredità della sinistra storica...

GIANCARLO BOSETTI



E come può cambiare il sistema politico italiano? Non è un caso che effetto della crisi sia il passaggio al sistema elettorale uninominale, che pone il ruolo delle persone più in evidenza rispetto a quello delle organizzazioni politiche...

Finisce il sistema dei partiti. E che cosa ne prenderà il posto? Si va alla ricerca di nuovi strumenti di comunicazione tra società civile e istituzioni. Il famoso articolo 49 della Costituzione, quello dedicato alla funzione dei partiti, è diventato obsoleto...

Lei ha spiegato molte volte la sua posizione sulla vicenda del Psi, la sua divergenza sulla gestione di Craxi che rendeva impossibile un confronto interno, la scelta compiuta dal leader di non perseguire più l'alternativa. Ora sembra che siamo giunti a un termine. Che cosa ne è del Psi?

Quindi il tentativo di Benvenuto non aveva alcuna possibilità di riuscire? Sì perché non poteva conservare nulla, perché non c'è nulla da conservare, e non attira nulla di nuovo. Non trattiamo i vecchi compagni, perché sono i più disgustati, e i nuovi non vengono. Forse, tra dieci anni... dopo una nuova generazione...

Questo tramonto dei partiti riguarda tutti allo stesso modo? Tutti i partiti sono in crisi, sono superati e devono trasformarsi. Lo stesso passaggio dal Pci al Pds, nonostante sia stato uno sforzo così duro e difficile, è inadeguato perché si ricade nella forma-partito con il suo apparato, con le sue articolazioni tradizionali...

Quindi lei pensa che in una aggregazione politica nuova come l'Alleanza democratica gli ex socialisti ci potranno stare in quanto singoli e non accorpati in una unica formazione? Credo di sì. Per esempio un uomo come Giuliano Amato, che ritengo persona molto rispettabile, come candidato in un collegio uninominale sotto l'insegna di Alleanza democratica o sotto una nuova insegna di questo genere, può anche essere eletto...

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Quindi non a tutti i partiti tocca proprio lo stesso destino. Per esempio la Dc di Martinazzoli in quale modo sopravviverà. Io credo di sì: la Dc sta facendo uno sforzo di trasfigurazione. Potrebbe perdere forze, per esempio Segni. Nell'area cattolica si potrà finalmente delineare la distinzione tra destra e sinistra. Il Psi invece è stato travolto e non rinascerà più non solo perché privo di persone dotate della forza e delle qualità necessarie, ma anche perché la stessa idea di socialismo non è più utilizzabile. Se già c'è da dubitare dopo l'esperienza del socialismo cosiddetto "reale", figuriamoci adesso dopo il disastro di questo partito socialista.

Questa situazione sembra fittizia. Questa struttura della democrazia italiana è crollata nel 1989 e anni seguenti. È crollata proprio quella che è stata chiamata la repubblica dei partiti, e che è stata però incentrata sulla Dc in qualità di baluardo della democrazia a fronte del pericolo comunista. È crollato un intero sistema politico, o se vogliamo un "regime", un nome appropriato per una forma di potere incontestato e incontestabile, privo di ricambi. Chiamiamolo pure così anche se non sono d'accordo con la tesi di Amato circa la continuità tra fascismo e repubblica dei partiti.

Se il contenitore di una sinistra nuova sarà l'Alleanza democratica, componenti ci andranno in quanto tali o disciolte nelle adesioni individuali? Questo è un problema che, in sostanza, si pone soltanto per il Pds. La sinistra è in frantumi: l'unica entità solida è il Pds. Non mi pare che si possa liquefare. Credo che la soluzione consista in qualche forma di federazione. Non è escluso che il Pds possa presentarsi alle elezioni anche in proprio, ma se si vuole puntare su una affermazione che possa preparare una futura coalizione di governo, bisognerà trovare le forme di organizzazione di una comice comune, dentro la quale sarà la scelta delle persone a decidere il voto.

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Quindi lei pensa che in una aggregazione politica nuova come l'Alleanza democratica gli ex socialisti ci potranno stare in quanto singoli e non accorpati in una unica formazione? Credo di sì. Per esempio un uomo come Giuliano Amato, che ritengo persona molto rispettabile, come candidato in un collegio uninominale sotto l'insegna di Alleanza democratica o sotto una nuova insegna di questo genere, può anche essere eletto...

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Quindi lei pensa che in una aggregazione politica nuova come l'Alleanza democratica gli ex socialisti ci potranno stare in quanto singoli e non accorpati in una unica formazione? Credo di sì. Per esempio un uomo come Giuliano Amato, che ritengo persona molto rispettabile, come candidato in un collegio uninominale sotto l'insegna di Alleanza democratica o sotto una nuova insegna di questo genere, può anche essere eletto...

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Quindi lei pensa che in una aggregazione politica nuova come l'Alleanza democratica gli ex socialisti ci potranno stare in quanto singoli e non accorpati in una unica formazione? Credo di sì. Per esempio un uomo come Giuliano Amato, che ritengo persona molto rispettabile, come candidato in un collegio uninominale sotto l'insegna di Alleanza democratica o sotto una nuova insegna di questo genere, può anche essere eletto...

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Quindi lei pensa che in una aggregazione politica nuova come l'Alleanza democratica gli ex socialisti ci potranno stare in quanto singoli e non accorpati in una unica formazione? Credo di sì. Per esempio un uomo come Giuliano Amato, che ritengo persona molto rispettabile, come candidato in un collegio uninominale sotto l'insegna di Alleanza democratica o sotto una nuova insegna di questo genere, può anche essere eletto...

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Quindi lei pensa che in una aggregazione politica nuova come l'Alleanza democratica gli ex socialisti ci potranno stare in quanto singoli e non accorpati in una unica formazione? Credo di sì. Per esempio un uomo come Giuliano Amato, che ritengo persona molto rispettabile, come candidato in un collegio uninominale sotto l'insegna di Alleanza democratica o sotto una nuova insegna di questo genere, può anche essere eletto...

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

Adesso lei sa cosa succede a quel che rimane del Psi? È un partito irrecuperabile. Ha esaurito la sua funzione. E questa non è del resto una cosa per cui mettersi le mani nei capelli: cento anni di vita, vivaddio, non sono pochi nella storia politica. Il Psi ha finito di esistere: la sua non è una vicenda di morte e trasfigurazione. È morte e basta.

FUnità advertisement with contact information and editorial board details.

Advertisement for a TV show titled 'Ho un dubbio: è la tv o è un telefono?' featuring Enrico Vaime and Giulio Andreotti.

I giudici di Roma lo hanno interrogato sull'assassinio del giornalista
Con il senatore, sono sotto inchiesta i boss mafiosi Badalamenti e Calò

Sentito, come testimone, anche l'ex ministro e magistrato Vitalone
Tutto parte dalle dichiarazioni del pentito di Cosa Nostra Buscetta

Andreotti indagato per omicidio

I segreti del caso Moro dietro la morte di Pecorelli

La procura di Roma potrebbe inviare al Senato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti il reato ipotizzato è « concorso in omicidio volontario ». Andreotti è indagato, con i boss mafiosi Calò e Badalamenti, per la morte del giornalista Mino Pecorelli. Il movente dell'omicidio nel caso Moro. Il senatore a vita è già stato interrogato. « Datemi tempo, porterò prove... »

Il senatore smentisce Laura Cassarà: «I cugini Salvo non avevano il mio telefono»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'accusa è terribile: la compagnia pessima. Il senatore a vita Giulio Andreotti si trova sotto inchiesta, con i boss mafiosi Pippo Calò e Lino Badalamenti, e i profeti di reato e concorso in omicidio volontario, sono sospettati di aver deciso e ordinato la morte del giornalista piduista Mino Pecorelli. Andreotti è stato già interrogato, al riguardo dal giudice di Roma.

Questo è il terzo - nero - del l'indagine. Il terreno da cui germogliare e se possibile ancora più cupo. Si comincia dal caso Moro, nelle cui vicende sarebbe il movente dell'omicidio e si rischia di arrivare, passando per i rapporti tra mondo andreattiano e malavita romana fino all'inizio degli anni settanta al golpe Borghese. Un intricato e torbido che potrebbe essere scritto proprio attraverso la lettura di ciò che si mosse dietro e intorno alla morte di Pecorelli.

L'inchiesta sta muovendo i primi, inevitabilmente incerti

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti in una dichiarazione ha ribadito non di aver mai avuto rapporti con i cugini Salvo contrariamente a quanto sostenuto dalla vedova del commissario Cassarà davanti ai giudici di Palermo.

«Debbi ripetere ancora una volta - ha detto Andreotti - che non ho mai conosciuto né avuto rapporti di alcun genere - né di reati né addirittura, con i cugini Salvo. Mi sorprende quindi la dichiarazione della vedova Cassarà che essi avessero il mio numero di telefono. Anche se la signora dice di non sapere se il compianto marito avesse visto o sentito dire - si tratta di una notizia che fa parte di una tenace e inaffidabile per sfidare quello che nessuno potrà mai sfidare, il resto - se conosci qualcuno che uno gli avessi, le agenzie dei Salvo fanno volentieri e osannate in occasione del maxi processo... »

Quindi manovre solo manovre. Andreotti si difende così. Ma che cosa ha rivelato la signora Laura Cassarà ai magistrati di Palermo? Si era saputo - questa testimonianza - da alcune intercettazioni telefoniche di un legame tra Andreotti e Salvo, a proposito di un numero telefonico diretto di Andreotti che a quanto pare avevano pure i Salvo. Non so bene se era venuto fuori da perquisizioni, da documenti trovati o da intercettazioni. Poteva anche essere una voce non lo so. Fatto sta che Ninni, mio marito, mi parlò di queste cose. Nel momento in cui mio marito cominciò ad esporsi comincio tutta la strada in discesa per lui... »



bienti politici e Cosa Nostra durante la prigionia di Moro. Seppi di queste trattative solo dopo il sequestro - mi ha parlato Cassarà.

Il riferimento alle trattative e a Cassarà è guida nel cuore dell'inchiesta che ha preso il via dalle dichiarazioni rilasciate nella prima settimana di aprile da Tommaso Buscetta. Il pentito - raggiunto negli Stati Uniti dal procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli - è interrogato sui rapporti tra Andreotti e i boss di Cosa Nostra. Il detto Stefano Badalamenti (il boss ucciso nell'81 ndr) e nel corso di una conversazione che ebbe con lui nel 1981, mi disse che «omnino Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e dai Badalamenti (altro boss attualmente recluso ndr) su richiesta dei cugini Salvo (cugino e Nino entrambi morti essatori di Salvo, legati all'andreattiano Salvo Lima ndr)». Successivamente, mi ha parlato negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontade di Tano Badalamenti (che coincide), quello di Pecorelli era stato un delitto politico o voluto dai cugini Salvo in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti.

Dunque Andreotti mandante dell'omicidio Pecorelli. Carminio Mino Pecorelli direttore dell'agenzia Op, in carcere a Roma il 20 marzo del 1979. Chi spiarono alle otto e mezz

zo di sera mentre tornava a casa - attraverso il finestrino dell'auto - lo pronunciò e il primo lo raggiunse alla bocca. Aveva parlato troppo o mima - cava di farlo? In rapporti stretti e confidenziali con Licio Gelli, il giornalista aveva scritto molto sul caso Moro e molto altro sembrava sapere. Profetizzò la morte di Licio Gelli. Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Il collegamento tra i due casi - Pecorelli Moro e Dalla Chiesa - viene evidenziato dallo stesso Buscetta. Secondo quanto mi disse Badalamenti sembra che Pecorelli stesse appurato - come politico - collegato al sequestro Moro (cugino Andreotti era appunto un occupato) - che - professore napoletano - per segreti - menti al sequestro - del onorevole Moro - segreti - che anche il generale Dalla Chiesa conosceva. Con l'occasione Pecorelli e Dalla Chiesa sono infatti « cose che si attaccano tra loro ». A quali segreti allude Buscetta? E soprattutto è attendibile il suo racconto?

È quanto stanno cercando di appurare i giudici di Roma. Per il momento hanno trovato importanti e puntuali riscontri alle dichiarazioni del pentito in merito alle trattative per la liberazione di Moro. Buscetta ha raccontato che fu in contatto con il malavitoso Licio Bossi e questi gli chiese se fosse disposta a trasferirsi in carcere di Torino dove avrebbe potuto contattare un brigatista

Buscetta a colloquio ma il trasferimento (da Torino a Milano) non avvenne. Perché? La risposta in una telefonata tra Licio Bossi e Vitalone. « Non voglio che Moro sia salvato ». Chi? Chi non volle la liberazione di Moro?

A questo potrebbe rispondere Vitalone. Claudio magistrato andreattiano ex ministro per il Commercio con l'Estero - o suo fratello Wilfredo avvocato? Entrambi nei giorni scorsi sono stati sentiti come testimoni dai giudici romani. L'inchiesta per il momento ha accertato che Licio Bossi in controverbiale - dopo il 10 marzo 1979 - giorno del rapimento Moro - Tommaso Buscetta (2) esistente e negazione della telefonata di cui parla Buscetta. Le trattative proseguirono fino alla metà di aprile. Buscetta effettivamente non fu trasferito dal carcere di Torino al trasferimento in blocco dal carcere di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

In sostanza per quanto è stato possibile capire finora, il racconto del pentito sembra attendibile. Lo è anche il particolare - più inquietante - cioè che Pecorelli sarebbe stato condannato a morte da Andreotti dal verdetto di Cosa Nostra. Bontade Badalamenti e Pippo Calò - quest'ultimo manteneva i rapporti con la Banda della Magliana? La risposta a questa domanda potrebbe arrivare dalle indagini Secusarano.

De Lutiis: «Molti volevano eliminare il direttore di Op»

L'omicidio Pecorelli, i misteri del caso Moro, il ruolo di Andreotti, di Cosa Nostra e della P2. Secondo lo storico Giuseppe De Lutiis l'assassinio del direttore di Op va inquadrato in un contesto più ampio. Solo Andreotti è il mandante? «Tanti erano interessati a quel delitto. Non solo al presidente del Consiglio si possono imputare le colpe per la morte di Moro. Anche altri hanno molte cose da nascondere... »



Nella foto grande Andreotti. Qui accanto lo storico dei servizi Giuseppe De Lutiis e sopra il cadavere di Pecorelli. In basso Giulio Caselli.

ROMA. Andreotti è indagato per l'omicidio Pecorelli. Le accuse gli si conoscono: secondo Buscetta, Andreotti avrebbe chiesto alla mafia di assassinare quell'uomo, perché conosceva i propri retroscena sul caso Moro. Uno scenario sconvolgente ma non inverosimile, perché, nonostante tutto, le diverse inchieste avevano già fatto emergere il contesto politico entro quale era maturato il delitto del direttore di Op. Lei cosa ne pensa?

Che il delitto Pecorelli fosse maturato nel palazzo a Roma era una certezza perché con dieci-quindici anni di attività come direttore di un'agenzia molto vicina ai servizi segreti, Pecorelli aveva incrociato tutti gli aspetti più oscuri della vita di questa repubblica. Quindi erano molti i possibili mandanti e molte le persone che potevano avere interesse ad eliminare questo scomodo testimone. E certamente la sera del 20 marzo 1979 il giorno del-

l'omicidio - ndr - furono in tanti a fare un sospiro di sollievo. I giudici - per indagare - per molti anni ipotizzarono vari possibili mandanti tra i quali Licio Gelli e poi per lo scetticismo - chiuderlo - l'istituzione senza un nuovo giudizio perché le prove erano insufficienti. Adesso le testimonianze che provengono dall'interno della mafia riportano alla luce non solo il delitto ma tutto ciò che aveva intorno a lui in questi anni e che spirano - pressa delittuosa - la reputazione di una serie di altre vicende.

Sul caso Moro esiste una verità ufficiale che, però, presenta molte incongruenze. I fatti ora si dice che Pecorelli sarebbe stato ucciso per quello che sapeva su quei 55 giorni. Cosa poteva conoscere di così importante perché i vertici politici potessero decretare la sua morte?

Che Mino Pecorelli fosse al-

berto Dalla Chiesa, anche lui, secondo i mafiosi, ucciso per quello che sapeva sul caso Moro.

Verissimo. E infatti è emerso che una sentenza aveva chiesto alla mafia di uccidere il generale già nel 1979, quando Cosa Nostra non aveva alcun motivo per assassinare Dalla Chiesa. Quel delitto avrebbe dovuto essere attribuito alle Brigate rosse.

Torniamo a Pecorelli. Sicuramente conosceva i retroscena sulle trattative parallele per le quali si sono avuti contatti con la mafia o con malavitosi legati ai servizi segreti. E Pecorelli era uno dei pochissimi veramente informati. Tutto questo non fa pensare che questi settori svolsero un ruolo molto più determinante di quanto si è sempre creduto?

Il fatto stesso che due mesi prima del sequestro non siano stati nominati i vertici dei servizi segreti (ossia i capi delle strutture) e il generale Dalla Chiesa e furono pretenti due ufficiali piduisti e anche il fatto che molti inquirenti lasciavano parte di quella loggia, ci autorizza a pensare che la struttura investigativa in realtà non avesse cercato di individuare il caso. Andrà poi valutato se e in quale misura i brigatisti fossero al corrente di questa gestione estrema del caso Moro.

Oggi l'indagine è Giulio Andreotti. Ma è ipotizzabile ritenere che solo Giulio Andreotti fosse interessato a nascondere i retroscena di quella vicenda? O anche altri personaggi, che all'epoca ricoprivano posti di responsabilità, avevano le stesse esigenze?

È indubbio che se c'è stata questa gestione parallela e di varie volte a non liberare Ma-

ro e a lasciare che il sequestro andasse verso il suo tragico epilogo, non può essere stata una singola persona, sia pure presidente del Consiglio, ad avere avallato l'intera attività deviante delle strutture informative e investigative. Quindi da ritenere che le responsabilità siano più ampie.

Più volte è stato ricordato che Pecorelli venne assassinato quando sfuggì al controllo della P2. I killer, uccidendolo, hanno fatto un piacere a molte persone...

Probabilmente all'interno della stessa P2 vi erano dinamiche più complesse. È presumibile che nell'ultimo periodo della sua vita Pecorelli si sia avvicinato a settori massonici che erano in contrasto con i vertici e gli organi.

Lo scenario, dunque, è più complesso. Si può ritenere che anche in quel periodo l'intreccio - mafia-politica-massoneria - fosse più determinante di quanto si fosse ritenuto fino ad ora?

Certamente Ormai è emerso il coinvolgimento di mafia e massoneria in tutti gli episodi più oscuri della nostra democrazia. Credo che sarà questa la nuova frontiera sulla quale dovranno indagare i giudici e le commissioni parlamentari per fare chiarezza su ciò che è avvenuto in Italia.

Nella rete dei giudici di Palermo grandi nomi di politici e imprenditori. Il « sistema » gestito dai capi di Cosa Nostra Avvisi di garanzia per Nicolosi (dc), Lombardo e Fiorino (psi). In carcere i costruttori Lodigiani e De Eccher

Dominio-mafia nella Tangentopoli siciliana

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Si chiama una Tangentopoli e se ne apre un'altra. Saltano i primi capricci della complicità. Scende il tentativo disperato di alcuni imprenditori siciliani di negare l'evidenza e il coinvolgimento di Cosa Nostra nella grande loggia spartitica degli appalti. Si giunge anzi alla conclusione opposta: la mafia dittondendosi inizialmente a macchia di leopardo, era riuscita presto a imporre il suo dominio su politici e imprese compiacenti. Da metodo a sistema, questa frase sintetizza bene ciò che è accaduto il ruolo che hanno giocato faccendieri e big politici di prim'ordine, imprenditori privi di scrupoli e piccole lignerie del sottobosco della regione siciliana. Tangentopoli, consensi e connessioni. Chi più chi me-

l'incisione - dell'integrità funzionario regionale Giovanni Bonanno. Suo è il nome che è stato il risultato di un lungo periodo in cui aveva ricoperto la carica di assessore era diventato, appoggiato socialista alla regione. È stato il resto di Filippo Salamone, un meno uno dell'edilizia privata siciliana. Sino all'ultimo, a quel che se ne sa, cercava di dire e di non dire - ed è uno di quelli che si anticipavano sugli spalti per affermare che Tangentopoli con capitale Palermo e Tangentopoli con capitale Milano erano sinonimi. Manife per Nino Canavini, un amministratore regionale del partito repubblicano e pupillo di Aristide Gunnella, che si era riciclato come amministratore della Snip, una società a capitale regionale nata per offrire servizi a piccole indus-

triarie. L'omicidio - ndr - furono in tanti a fare un sospiro di sollievo. I giudici - per indagare - per molti anni ipotizzarono vari possibili mandanti tra i quali Licio Gelli e poi per lo scetticismo - chiuderlo - l'istituzione senza un nuovo giudizio perché le prove erano insufficienti. Adesso le testimonianze che provengono dall'interno della mafia riportano alla luce non solo il delitto ma tutto ciò che aveva intorno a lui in questi anni e che spirano - pressa delittuosa - la reputazione di una serie di altre vicende.

Sul caso Moro esiste una verità ufficiale che, però, presenta molte incongruenze. I fatti ora si dice che Pecorelli sarebbe stato ucciso per quello che sapeva su quei 55 giorni. Cosa poteva conoscere di così importante perché i vertici politici potessero decretare la sua morte?

Che Mino Pecorelli fosse al-



nti tra i politici - ha le singole famiglie mafiose e soprattutto fare in modo che Cosa Nostra - cioè la sua direzione strategica - fosse la maggiore beneficiaria. Non tutti gli imprenditori capivano che il re non erano altro che le pressioni e voci dei collaboratori. Chi non si adeguava non ritardandosi da dare

giavente in politica e si trova a un'occupazione in un'altra città e desiderata di Licio Rina. Si narra che il mezzo d'impiego che per anni avevano fatto la parte del bene si accostavano un giorno dopo l'altro che qualcosa stava cambiando e che i loro giorni erano contati. Che il peccato fosse stato

si andava misteriosamente spostando. Quando capitano si adeguano senza fare. Si accollano il nome della pesante pena dimagrita alla quale venivano sottoposti dai big di Cosa Nostra. Per molti restano in vita e per questo anche non restavano quasi del tutto in un

La Consulta riapre la partita dopo i «no» di Camera e Senato per le autorizzazioni a procedere contro l'ex segretario socialista e l'ex segretario amministrativo scudocrociato

Il procuratore Borrelli è soddisfatto: è solo il primo passo, ora bisogna entrare nel merito «Passa» anche il ricorso della Procura di Caltanissetta su Occhipinti (Psdi)

Sì al conflitto giudici-Parlamento

La Corte costituzionale ammette i ricorsi su Craxi e Citaristi

Il «conflitto tra poteri dello Stato» proposto dai giudici di Milano dopo le assoluzioni di Craxi e Citaristi «è ammissibile». Lo ha deciso ieri la Corte costituzionale che ha accolto anche il ricorso presentato dalla procura di Caltanissetta contro la mancata autorizzazione per il socialdemocratico Occhipinti. Soddisfatto Borrelli: «È solo un primo passo, ora bisognerà entrare nel merito».



Il procuratore capo di Milano Francesco Savero Borrelli

ROMA I giudici milanesi di Tangentopoli hanno vinto il primo round: la Corte costituzionale ha ritenuto ammissibili i due «conflitti» tra poteri dello Stato sollevati dalla Procura di Milano contro la Camera e il Senato in seguito alle denegate autorizzazioni a procedere contro Bettino Craxi (Psi) e contro il senatore Severino Citaristi (Dc). Ammissibile è stato dichiarato anche il «conflitto» proposto dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta contro la Camera dopo la mancata autorizzazione a procedere contro l'on Gianfranco Occhipinti (Psdi).

Il punto cruciale sul quale si fondano i ricorsi firmati dal procuratore della Repubblica di Milano Francesco Savero Borrelli è che il Parlamento ha per gli stessi fatti negato l'autorizzazione a procedere per il reato di corruzione mentre ha concesso quella per la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in tal modo «serve la Procura di Milano nel ricorso su Craxi - la Camera dei Deputati - ha sconfinato dalle sue attribuzioni invidendo quelle della autorità giudiziaria, sola competente a ricostruire i fatti ed a qualificarli in secondo grado». Per tali motivi la Procura di Milano ha chiesto alla Corte Costituzionale di dichiarare che spetta all'autorità giudiziaria ricostruire il fatto e deciderne la qualificazione giuridica mentre all'assemblea legislativa compete o negare l'autorizzazione a procedere in relazione a tale ricostruzione e a tale qualificazione giuridica senza possibilità di modificare o terminare la concessa autorizzazione. Le autorizzazioni a procedere

contro Craxi chieste dai magistrati milanesi e negate dalla Camera il 29 aprile scorso erano quattro e riguardavano le ipotesi dei reati di corruzione (a Milano e in luogo non accertato) e di ricettazione (a Roma) e la possibilità di compiere perquisizioni. Lo stesso giorno la Camera concesse invece due autorizzazioni a procedere contro Craxi anche queste chieste dai magistrati milanesi per le ipotesi di reato di corruzione (a Roma) e di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per Citaristi le autorizzazioni a procedere chieste dalla Procura della Repubblica di Milano e negate dal Senato il 18 marzo scorso erano tre: ipotesi del reato di corruzione, possibilità di perquisizioni, cui si chiedeva di cancellare a domicilio lo stesso giorno il Senato concesso invece due autorizzazioni a procedere contro Citaristi entrambe per l'ipotesi di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Per il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Savero Borrelli «è solo un primo passo perché bisognerà entrare anche nel merito. Naturalmente non posso fare a meno di esprimere la soddisfazione di tutto il mio ufficio per questo primo passo nella direzione dei ricorsi».

Galloni contro la Fiat «Ha torti gravissimi Romiti non è vittima»

ROMA La Fiat costretta a pagare il grande colosso vestito dai partiti? Il vicepresidente del Csm - Giovanni Galloni - non crede alle parole di Cesare Romiti e incalza. La Fiat ha torti gravissimi, Galloni spiega. La corruzione è un reato che non si commette solo in un colloquio durato circa tre ore, ma in un'intera vita lavorativa. In questo modo ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura parlando ad un convegno degli universitari cattolici e cresciuti nel sistema della corruzione per questa ragione mi fa specie che personaggi come Romiti si atteggiino a vittime. A Torino Vittorio Corbo uno dei due sostituti procuratori della Repubblica che indagava sulle vicende della Fiat Impresit non è riuscito a trattenerne ieri pomeriggio nel corso di un breve scambio di battute con la stampa un sorriso di ironico compiacimento. Signo che le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti (tre martedì pomeriggio in un colloquio durato circa tre ore) hanno illuminato quelle grigie ed imbarazzanti zone d'ombra che da mesi zavorano i vari filoni d'inchiesta in cui compare il marchio Fiat. Un nome che all'inizio di maggio era stato incluso in un'inchiesta che coinvolgeva oltre ai semipresenti socialisti e democristiani anche liberali e repubblicani. Nel ruolo di concusso la Fiat Impresit (controllata dalla Fiat Impresit) una società lanciata in grande stile nel settore degli appalti pubblici in contemporanea alla Cogefar Impresit. L'equazione alla luce

dei verbali dei magistrati milanesi e torinesi è elementare: stessa regia identici comportamenti. Ma procediamo con ordine. Sono le confessioni del consigliere d'amministrazione dell'Aem (azienda energetica municipale) di Torino Giovanni Gambergia 36 anni ingegnere arrestato il 28 aprile scorso che schiudono le porte di Tangentopoli alla Fiat Impresit. Due settimane dopo l'inchiesta buca il movimento il consiglio di amministrazione dell'Aem il giudice Di Pietro spedisce dietro le sbarre di San Vittore Duccio Lamberto (Psi) Gino Carli (Pri) mentre i sostituti procuratori di Torino Miodalena e Corsi firmano un ordine di custodia cautelare per Pasquale Metallo (Dc). Si tratta di rovesci giudiziari sulla politica per una pluri tangente targata corso Marconi e versata dal rappresentante della Fiat Engineering Ugo Montevicchi (raggiunto da un avviso di garanzia) per l'appalto del teleselezione (valore della commessa 60 miliardi di lire). La prova provata che anche nella sua città la Fiat non ha avuto o la forza o il coraggio per sottrarsi al sistema tangenziale.

L'inchiesta sulle «logge» del procuratore di Palmi Agostino Cordova. Quaranta magistrati sono massoni. Il Csm dovrà deciderne la sorte

Ci sono, in Italia, almeno 40 magistrati massoni, «incappucciati». I loro nomi figurano negli atti dell'inchiesta condotta dal procuratore di Palmi, Agostino Cordova, e sono nomi di magistrati importanti, che occupano ruoli chiave nella struttura giudiziaria del Paese. L'elenco è giunto nei giorni scorsi alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura: che dovrà prendere provvedimenti. Roma Sarebbero circa 40 i magistrati i cui nomi figurano negli atti dell'inchiesta condotta dal procuratore di Palmi Agostino Cordova sulle logge massoniche in Italia. Ventuno nomi sono stati tratti dagli elenchi acquisiti nell'autunno scorso dagli inquirenti calabresi. Altri 29 sono venuti fuori nel corso degli interrogatori condotti dai sostituti della procura di Palmi. L'elenco di circa 40 nomi è giunto nei giorni scorsi alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura che dovrà stabilire quali provvedimenti prendere nei confronti di coloro che hanno prestato giuramento di fedeltà alla massoneria, pur avendo

giurato alla massoneria i consiglieri si sono espressi più volte nonostante in alcuni casi il problema creasse tensioni tali da compromettere i rapporti fra l'organo di governo dei magistrati e l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Alla scadenza del mandato di quest'ultimo, il Csm aveva comunque riesaminato la questione decidendo di esprimere in un documento disapprovazione nei confronti delle logge «incappucciate» e domandando nell'autunno scorso a Cordova l'elenco di eventuali magistrati iscritti alla massoneria di cui fosse venuto a conoscenza durante le sue indagini. Era invece stato Stefano Racheli, ex consigliere di «magistratura indipendente» e fondatore del raggruppamento «Proposta 88» a proporre durante la primavera del '90 - al termine della passata legislatura - che il Plenum del Csm censurasse qualsiasi partecipazione ad attività massoniche dei magistrati. Ciò per cui spiega Racheli un funzionario «che ha giurato fe-

Una condanna a due anni anche per il figlio Tullio. Quattro anni a Ciarrapico per la Casina Valadier

ROMA Quattro anni e sei mesi di reclusione per Giuseppe Ciarrapico (due anni e due mesi al suo figlio Tullio) e tre anni all'ex amministratore della «Berardo» del Dr. Cristoforo Si e concluso così il processo di primo grado per il fallimento della Casina Valadier. Il tribunale di Roma ha disposto il versamento alla parte civile rappresentata dai curatori del fallimento e dall'Inps, la somma di cinque miliardi di lire. «Signor giudice sono un perseguitato» aveva detto il malinteso Ciarrapico. Aveva parlato per cinque minuti poi alle 10.05 si era sentito male. Mezz'ora buona passata dentro l'Infermeria del tribunale. Ma fine di nuovo in aula. Da anni il presidente della quarta sezione penale Gabriele Cerumatti: «Stante ho avuto un attacco di angina pectoris. Per stroncarlo mi sono state somministrate due dosi di Carvasil un medicinale che può produrre effetti sulla lucidità mentale. Corro il rischio di avere un nuovo attacco. Chiedo che questa udienza venga rinviata». Il presidente aveva di spunto un nuovo accanimento e il medico alla fine aveva concesso il suo verdetto. Ciarrapico è lucido il suo battito cardiaco e normale. Ha solo una forte emicrania. Per il dottor Cerumatti il mal di testa dell'imputato non impediva la prosecuzione del processo. Ma a quel punto intervenivano i difensori di Ciarrapico. Sgarbi presidente ormai è tardi. Noi abbiamo altri impegni. Dobbiamo recarci a Regina Coeli. Dobbiamo assistere agli interrogatori di altri imputati. L'avvocato Carlo L'arminia era andato anche oltre malgrado il presidente della Corte avesse già fatto sapere che di sospendere l'udienza non se ne parlava nemmeno. Allora a quando ci aggiorniamo? domandava il giudice. Avvocato se lei non lo ha capito qui si va avanti fino in fondo. risponde Cerumatti. Il 17 maggio Ciarrapico aveva ottenuto già una prima volta il rinvio di un'udienza. E con il processo rischiava un'altra volta di saltare. Un rischio che il giudice Cerumatti - lo stesso che Ciarrapico aveva tentato di

trascinare e che lo aveva condannato a due anni di reclusione per la vicenda della falsa attestazione con la quale fu definita l'acquisizione della Casina Valadier - ha evitato con risultato il processo riguardando il dissesto per circa 80 miliardi di lire delle società «Casina Valadier» e «Berardo» che controllavano una catena di bar e ristoranti di Roma. Il pubblico ministero Leonardo Frusini a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione per Ciarrapico (che acquisì le società) a tre anni e sei mesi per il figlio Tullio (amministratore di alcune attività che facevano capo alle società) e tre per Leonardo De Cristofori (amministratore della Berardo) e l'assoluzione del notaio Michele Di Ciommo (richiesta che non è stata accolta). La Casina - fallì il 25 ottobre del 1990 e fu acquistata sei giorni dopo. La stessa operazione venne messa in piedi per i caffè Berardo di Roma. Il pentito nato dal pubblico ministero valutò l'operazione 15 miliardi. Ciarrapico se la cavò sborsandone soltanto quattro.

CHE TEMPO FA

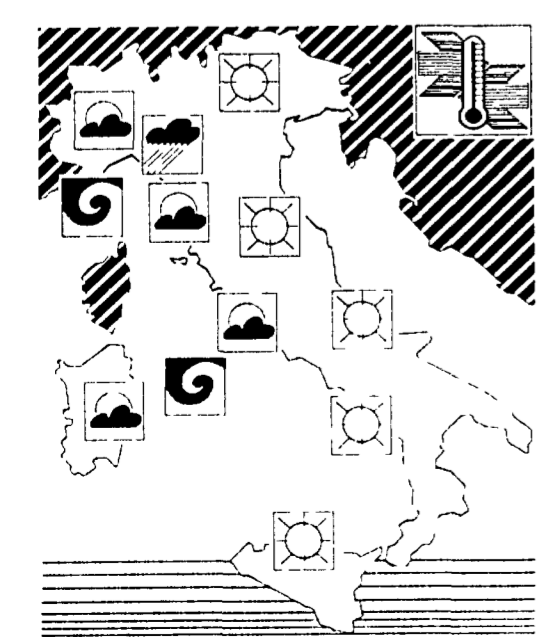


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 15-30, Verona 17-23, Trieste 19-25, Venezia 17-25, Milano 18-32, Torino 16-28, Genova 17-24, Bologna 18-31, Firenze 15-31, Pisa 13-29, Ancona 14-30, Pescara 13-29. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 12-23, Londra 11-19, Atene 17-26, Berlino 12-24, Bruxelles 14-27, Copenaghen 7-16, Ginevra 12-30, Helsinki 1-13, Lisbona 12-19, L'Aquila 10-28, Roma Urbe 15-28, Roma Fiumicino 13-26, Campobasso 16-26, Bari 14-29, Napoli 17-27, Potenza 13-26, S.M. Leuca 18-25, Reggio C. 17-27, Messina 20-27, Palermo 18-27, Catania 13-28, Alghero 14-33, Cagliari 15-26.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. Orario: 0-30 Buongiorno Italia, 7-10 Rassegna stampa, 8-15 Dentro i fatti, 8-9 Ultimo Con Giovanni Valentini, 9-10 Voltappagina, 10-10 Filo diretto, 11-15 Parole e musica, 11-15 Cronache italiane, 12-30 Consumando, 13-30 Saranno radiosi, 14-10 Diversi come noi, 15-45 Diario di bordo, 16-17 Filo diretto, 17-18 Verso sera, 18-19 Puntino Bigazzi, 18-19 Puntino Bigazzi, 19-20 Notizie dal mondo, 19-20 Rockland, 20-21 Parlo dopo il Tg, 21-05 Radiobox, 21-30 Sud, non solo mafia, 22-05 Weekend Italia, 23-05 Parole e musica, 24-04 I giornali del giorno dopo.

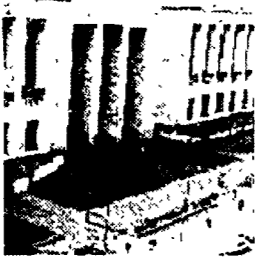
l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri 1.325.000, 6 numeri 1.290.000. Estero: 7 numeri 1.680.000, 6 numeri 1.291.000. Tariffe pubblicitarie: A mod (mm 39 x 10) Commerciale fennale L. 130.000, Commerciale festivo L. 550.000, l'Unità 1 - pagina fennale L. 3.540.000, l'Unità 1 - pagina festiva L. 1.830.000, Manchette di festiva L. 2.200.000, Redazioni L. 750.000, l'Unità Legali - Concess. Aste Appalti fennale L. 635.000 - festivo L. 720.000, A parola - Necrologie L. 1.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economico L. 2.500.

UNA FIRMA AIUTA LA DEMOCRAZIA. Il Pds si mobilita per la raccolta di firme in calce al referendum sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori e in calce alla legge di iniziativa popolare promossa dalla CGIL sul tema della democrazia sindacale. Per nuove regole e nuove forme di rappresentanza del mondo del lavoro dipendente. Per diritti più forti alle nuove rappresentanze sul terreno dei contratti di lavoro e degli accordi a tutti i livelli. Per la parità di diritti sindacali tra lavoratrici e lavoratori del settore pubblico e privato.

Area della sinistra del Pds. Assemblea nazionale. IL PARTITO DELLA SINISTRA LA SINISTRA DEL PARTITO. Il nostro contributo per ripensare la forma partito, per valorizzare l'autonomia del Pds per ricostruire la sinistra italiana. Introduce: Mario Tronti, Conclude: Antonio Bassolino. Roma, venerdì 28 maggio 1993, ore 9.30. Direzione del Pds, Via delle Botteghe Oscure, 4.

COMUNE DI PORTOCANNONE. Provincia di Campobasso. AVVISO DI GARA ESPERITA. Ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/3/90 si rende noto che in data 16/12/1992, naperta in data 17/5/1993 è stata esposta la licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. A) della Legge 2/2/73, n. 14, con il correttivo del 7% della L. 40/91, per l'aggiudicazione dei lavori di Completamento rete idrica e fognante IV lotto, dell'importo a base d'asta di Lire 1.252.922.580. L'impresa aggiudicataria è risultata la ditta Impresa Arnaldo Impaccatore Via Nazionale, 117 Piane D'Archi (Ch), con un ribasso del 27,55%. L'elenco delle imprese invitate e di quelle che hanno presentato l'offerta risulta dall'avviso integrale che è stato pubblicato nell'Albo Pretorio del Comune di Portocannone dal 22/5/1993. IL SINDACO Pietro Marcone, IL SEGRETARIO COMUNALE CAPO Dr. Proc. Giulia Intrevido.

Questione morale



L'ex segretario dc è accusato di concussione per contributi in cambio di assunzioni. Interrogato Elveno Pastorelli



Ciriaco De Mita attorniato dai giornalisti dopo l'interrogatorio. A destra, l'ex segretario di Mammi, Davide Giacalone

La confessione del segretario di Mammi ha messo nei guai i due esponenti repubblicani. Caso De Pasquale-Camera

Giacalone: «Anche La Malfa sapeva tutto delle tangenti»

Irpinia, De Mita attacca Scalfaro

Quattro ore con i magistrati: «Io non c'entro, archiviate»

È durato quattro ore il confronto fra Ciriaco De Mita ed i giudici che gli avevano notificato un avviso di garanzia per concussione. L'ex segretario della Dc all'uscita dalla caserma della Guardia di finanza ha detto di aver chiarito ogni cosa coi magistrati e che i suoi legali hanno chiesto l'archiviazione della pratica. Anche il prefetto Elveno Pastorelli è stato interrogato, però, soltanto per un'ora

«Questo secondo De Mita è un problema non risolto e occorre trovare un sistema per risolverlo. Probabilmente su questa questione bisogna trovare un momento sereno per riflettere perché se su questa vicenda si va avanti per luoghi comuni, per approssimazione, secondo me, né si accerta la verità, né si risolvono i problemi. Un attacco lieve, ma non tanto, al documento che ha dato il via alle inchieste giudiziarie sulle vicende del dopo sima e che stanno mettendo a nudo un intricato sistema di potere e di tangenti. De Mita ha aggiunto, anche, di ritenere una pura coincidenza il fatto che le accuse di Romiti siano state divulgate il giorno prima che gli fosse recapitato l'avviso di garanzia».

Ma veniamo ai fatti. De Mita ha ricevuto un avviso nel quale si ipotizza di aver scambiato assunzioni di suoi raccomandati in uno stabilimento prima ancora che fosse aperto con la concessione di contributi (previsti dalla legge sulla ricostruzione) all'industriale interessato. Una circostanza che secondo l'esponente dc e i suoi legali (oltre all'avvocato Tuccillo c'era anche Vincenzo Maria Sincalchi difensore tra l'altro anche di Michele, fratello dell'ex presidente del Consiglio inquisito dalla procura di Bologna) dovrebbe ridimensionare il tutto. «Io ho portato prove circostanziate che almeno per quanto ne so configurano ipotesi totalmente diverse da quella fatta. L'ipotesi che le assunzioni fossero in raccordo con impegni precedenti è dimostrato che non esiste. E le lettere giunte tutte prima delle elezioni politiche del '92? Le lettere del mio segretario - replica De Mita - rispondevano alla lettera dell'imprenditore, che conteneva la richiesta nomi di lavori da selezionare. Dunque tutto normale, tutto chiaro, tanto da far asserire

che la cosa si potrebbe archiviare tra breve, oppure potrebbe veder trasformata l'ipotesi di reato.

Ben più breve l'incontro fra i magistrati e Elveno Pastorelli, che ha chiarito la sua posizione in merito alla pratica della "Tuit", l'industria che è al centro della vicenda. Lui avrebbe risposto ad una lettera del segretario di De Mita affermando che la pratica per quel contri-

buto procedeva regolarmente. «Ma è stata una lettera di routine, come tante».

Restano gli interrogativi sul perché la pratica della Tuit ad un certo momento fu bloccata e poi ripartì senza che fosse stata cambiata una virgola; su come mai sono state accertate fatturazioni false per gonfiare i contributi e sul perché in Irpinia non è decollata l'industrializzazione.



MARCO BRANDÒ SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Dei versamenti era informato il segretario nazionale La Malfa, il quale, una volta, mi chiese di dire al ministro Mammi se poteva fare qualche sforzo in più». Parola di Davide Giacalone, ex segretario del ministro delle Poste Oscar Mammi. Già, perché si è appreso che Giacalone, nell'interrogatorio del 20 maggio ha sparato a zero anche sull'ex segretario del Pri. Battute che hanno contribuito a far arrivare ad entrambi gli esponenti repubblicani avvisi di garanzia per ricettazione e finanziamento illecito del partito. In sostanza, secondo Davide Giacalone il segretario repubblicano era informato dei versamenti miliardari fatti al Pri, frutto della mazzette postelefoniche girategli da Giuseppe Parrella, all'epoca direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. (Per Parrella e il suo collaboratore Cesare Mario Caravaggi sono stati raggiunti da un ordine di cattura emanato dalla procura romana per una storia legata alla assegnazione di frequenze tv.)

Per Giorgio La Malfa, Davide Giacalone era e resta un militante. Di certo il trentaquattrenne Giacalone, dall'età di 27 anni braccio destro di Mammi, ha saputo amministrarsi bene: nello stesso interrogatorio ha affermato che dall'inizio del 1992, ha ricevuto 460 milioni dalla Fininvest (gruppo Berlusconi) per varie consulenze. Perché? A quanto pare, grazie alla sua grande conoscenza della «legge Mammi», di cui è stato uno degli estensori: è la contestata normativa sull'emittenza che ha fatto la gioia delle tv berlusconiane. Davide Giacalone ha parlato anche dei rapporti tra il ministero delle Poste e l'Olivetti, cui s'interessarono l'allora presidente della società Bruno Visentini e l'ingegner Carlo De Benedetti. L'ex segretario di Oscar Mammi ha pure ricordato di avere ricevuto per consulenze circa 70 milioni dal gruppo Maruccci (che replica di una lettera d'intenti mai concretamente realizzata in un rapporto) e ha precisato di avere il 15 per cento di quote nella società Iros, di cui tre quote del 15 per cento, sono suddivise anche tra Oscar, Alessandra e Lorenzo Mammi.

A proposito di Giuseppe Parrella, ex direttore generale della Asst, Giacalone ha raccontato ai magistrati che fu Mammi a chiedergli di aver rapporti con lui, dopo che al suo capo di gabinetto Tommaso Aliprandi era stato avvicinato da Parrella il quale gli aveva chiesto come poteva rendersi utile dal momento che era consolidata abitudine delle aziende fornitrici contribuire

alle spese del signor ministro. «Ricevetti da Parrella una prima busta, come piccolo memento omaggio, che portava alla segreteria nazionale del Pri «sita in piazza dei Caprettari».

Ieri gli amministratori dell'impresa Lodigiani, Mario e Vincenzo Lodigiani, più volte finiti sotto inchiesta a Milano e altrove, si sono costituiti in seguito a un nuovo ordine di cattura emanato dal ministero di Grazia e Giustizia, perché segnalati dal magistrato al Csm per eventuali provvedimenti disciplinari, ritenendo che la richiesta sia inquisita da «Iussum persecutoris». Ma vediamo i fatti. De Pasquale ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari Renato Altissimo ed Egidio Sterpa (Pri), Antonio Del Pennino e Girolamo Pellicani (Pri), con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per 220 milioni di finanziamenti occulti incassati dall'Assolombarda, l'associazione degli industriali. La giunta ha respinto la richiesta, sostenendo che l'Assolombarda è un'associazione e non un'azienda e dunque non è soggetta ai vincoli imposti dalla legge sul finanziamento ai partiti. Fin qui, la disputa è tutta in punto di codice e non si vede perché il magistrato dovrebbe incorrere in provvedimenti disciplinari. Entrando nel merito, i provvedimenti richiesti dalla giunta sono ancora più incomprensibili. Nella richiesta di autorizzazione a procedere, infatti, si allegano i verbali degli interrogatori di Ottorino Beltrami, Daniele Kraus e Rosolino Orlando, rispettivamente presidente, direttore generale e tesoriere dell'Assolombarda. Tutti e tre ammettono di aver costituito 6 miliardi di fondi neri, che non risultano a bilancio da nessuna parte, utilizzati per investimenti finanziari, acquisti immobiliari in nero e per sconti in contanti e in forma riservata a esponenti politici o a loro emissari». E si è scoperto che una parte di questi quattro miliardi sono serviti a foraggiare Pli e Pri, in palese violazione della legge che regola il finanziamento ai partiti.



interessi oppure l'impressione che dalla Democrazia cristiana sarà indispensabile andarsene via. Per soluzioni che poi si possono valutare e sempre nell'area cristiana e democratica. La mia adesione, quindi, ha il senso di un appoggio all'ultimo disperato tentativo possibile. I segnali degli ultimi tempi sono però negativi. Il segretario della Dc mi sembra più impegnato ad essere l'ultimo referente rinviato di un partito da riciclare invece di essere il primo esponente di una coraggiosa Democrazia cristiana da rifondare completamente. Il tempo delle mediazioni è finito. Occhetto ha detto bene quando ha sostenuto che è inutile cercare di mantenere il diavolo e l'acqua santa nella Dc come sta facendo Martinazzoli.

Non mi sembra un messaggio di fiducia.

Non lo è. Martinazzoli si sta rivolgendo una bolla di sapone perché è privo di un requisito essenziale oggi in politica: il coraggio. La mia è, quindi, una posizione di frontiera. Ma non posso nascondere che la delusione aumenta giorno dopo giorno. Le vicende giudiziarie hanno fatto venire alla luce un modo di concepire il partito che io chiamo partito-clientela «specialmente per quanto riguarda il Sud. Il rischio è di avere una Dc al Nord rinnovata, ma disanguata e, invece, al Sud una Democrazia cristiana vecchio stampo che non ha più ragioni di esistenza se non l'autoconservazione del potere. Sarebbe un danno grave per la nazione. E anche per questo, che proprio qui, nel Mezzogiorno, il segretario dovrebbe venire a misurare la sua volontà di rinnovare. Noi lo aspettiamo alla prova.

Incontro con Giuseppe De Mita, l'ex sindaco di Nusco che non è mai voluto entrare nella «foto di famiglia»

Il nipote anticlientele di «re» Ciriaco

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

AVELLINO. Dallo zio Ciriaco ha «ereditato» l'aspetto fisico (sono praticamente identici) e il modo di parlare. Per il resto Giuseppe De Mita ha poco in comune con il leader democristiano sotto inchiesta. L'appartenenza allo stesso partito, certo. Ma in modo tanto anomalo rispetto alla tradizione familiare da aver creato non pochi problemi quando, eletto sindaco di Nusco, il feudo di famiglia, aveva osato prima denunciare errori, sprechi, tesseraio illegittimo ed assunzioni clientelari che stavano vanificando l'occasione unica che per l'irpinia poteva essere la ricostruzione. E poi, nell'86, aveva dato vita ad una giunta anomala per contrasto con la fiducia con cui metà dei consiglieri ce volevano far cadere il suo tentativo di amministrare in modo diverso. Il giovane Giuseppe (oggi ha 33 anni) si ribellò e restò in carica fino all'88. Zio Michele (segretario della sezione di Nusco), zio Ciriaco (segretario nazionale del partito), Enzo Cirra (ncl consigliere nazionale dei proibiti) e Arnaldo Fiorani (presidente della Dc) non poterono far altro che sospendere il giovanotto troppo autonomo e intraprendente accusan-

politica. Che il cognome sia lo stesso non deve influire sulla disputa politica. Chiamarmi De Mita non mi ha mai fatto velo né in negativo, né in positivo, lo ho sostenuto da sindaco, da consigliere provinciale, da iscritto al partito che si stavano commettendo errori politici nella gestione dell'industrializzazione del dopo terremoto che avrebbero danneggiato questa provincia, i giovani in particolare. Il mio è stato un disperato atto di ricerca di verità anche a costo di pagare sul piano personale.

A proposito di personale, come mai lei non lavora nella Banca dell'Irpinia, la «banca di famiglia»?

Era inevitabile che facendo certe scelte sapevo bene che le conseguenze sarebbero state di un certo tipo e, quindi, le ho accettate consapevolmente.

Ma lei qualche volta si è pentito delle tesi sostenute con tanta forza, di essersi collocato fuori della «foto di famiglia»?

Ho fatto una scelta con grande convinzione sapendo che avrei pagato un prezzo alto in termini di isolamento personale e morale in questa provincia. Però ho sempre avuto una serenità ininterrotta perché ho immaginato nella mia vita la

avendo «l'aver messo in moto un meccanismo nuovo, altamente positivo come idea, e poi averlo gestito come un'oligarchia. Questo scarto ha messo in difficoltà le stesse aziende. Questo è la vera responsabilità politica di una classe dirigente. Il piano giudiziario è veramente scivoloso in vicende come queste. Sull'errore politico i giudici è già possibile darli. E non sono positivi. A cominciare dal comportamento di un uomo come Salverino De Vito che è stato il vero regista della intera vicenda ricostruttiva.

Parliamo allora di politica. Lei è democristiano, giovane, battagliero. Cosa si pone nei confronti del tentativo di rinnovamento in atto?

Ho aderito ancora al partito convinto di appoggiare l'ultimo, estremo tentativo di cambiamento che Martinazzoli, a mio avviso con sempre minori possibilità di riuscita, sta cercando di portare avanti. Io credo che la Dc sia ancora valida nei principi ispiratori ma deve riuscire a scegliere tra il vecchio e il nuovo. Martinazzoli deve smetterla di impantanarsi in una tecnica di mediazione. Deve fare una scelta radicale. O ha il coraggio in tempi stretti di buttare a mare il partito-clientela organizzato per

La latitanza del presidente del Napoli è durata appena ventiquattr'ore. Breve «soggiorno» a Poggioreale, poi arresti domiciliari. Avrebbe ammesso di aver pagato mazzette per mezzo miliardo all'ex deputato dc Alfredo Vito. Emozione nella squadra azzurra

Ferlaino si costituisce, lo interrogano, torna a casa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO



Corrado Ferlaino

NAPOLI. È finita dopo ventiquattr'ore la latitanza del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, il suo arresto, concordato qualche ora prima con i carabinieri, è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 8. Il costruttore, accusato di corruzione, è stato portato nel carcere di Poggioreale, e subito interrogato dai magistrati Alfonso D'Avino, Domenico Zeuli e Nunzio Fragliasso, che indagano sulla tangente napoletana. Nel pomeriggio, a sorpresa (il colloquio era previsto per oggi), l'imprenditore è stato sentito anche dai giudici per le indagini preliminari Maria Aschettino, che in serata ha concesso all'ingegnere gli arresti domiciliari. Ferlaino avrebbe ammesso di aver pagato, in due tranches, 500 milioni al suo maggiore accusatore, l'ex parlamentare della Dc Alfredo Vito, che ha ormai scelto la strada della collabo-

razione con i giudici. Ma non è solo «mister centomila preferenze» a tirare in ballo il padre-padrone della squadra del Napoli. Ci sono anche le rivelazioni di suo compagno di partito, l'ex assessore regionale Armando De Rosa (sono entrambi esponenti della corrente dorotea) che ai magistrati ha parlato di tangenti versate da Ferlaino per i lavori di copertura dei Regi Lagni, affidati in concessione (costo finale 526 miliardi) a fronte dei 70 iniziali) al consorzio «Corin» guidato dal presidente dei costruttori Eugenio Cabib.

Attualmente in carcere per aver preso una «mazzetta» di 300 milioni dall'impresa Marioni, impegnata proprio nei lavori dei Regi Lagni, Armando De Rosa fu arrestato sei anni fa a Vico Equense, sotto la sua abitazione, mentre ritirava una

valigetta con 80 milioni, frutto di una tangente estorta alla V. Vittadello e allo stesso Ferlaino. L'ex assessore regionale ha cominciato a collaborare con i giudici, ai quali ha raccontato che, nel 1987, il presidente del Napoli finanziò con 300 milioni la campagna elettorale dell'onorevole Vito, «mister centomila». Quest'ultimo, interrogato due settimane fa, non solo ha confermato agli inquirenti di aver ricevuto la somma, ma avrebbe aggiunto anche che Ferlaino gli aveva versato altri 200 milioni per fare inserire una sua ditta nei lavori di riattivazione all'esterno dello stadio San Paolo.

La notizia dell'arresto di Corrado Ferlaino, uno dei padri tra i grandi costruttori della città, finora rimasti fuori dallo scandalo di tangente napoletana, ha provocato emozione e disorientamento nella sede della società azzurra. Ieri mattina,

nel complesso sportivo «Paradiso» di Soccavo, la squadra si è allenata agli ordini dell'allenatore Ottavio Bianchi. Ad esporre la posizione della società non è stato, come tutti si aspettavano, il numero due Gianni Punzo, cui sono passati i pieni poteri della «Spa calcio Napoli» dopo la decisione della Federcalcio di sospendere Ferlaino dalla carica di presidente della compagine azzurra. A parlare con gli atleti è stato un vecchio dirigente, Dino Celentano: «Siamo addolorati per quanto è accaduto al presidente, anche se non vogliamo entrare nella sua sfera imprenditoriale. Ho voluto rassicurare i giocatori ed i tifosi - ha continuato Celentano - che la società è serena e che non bisogna farsi condizionare sul piano sportivo dalle vicende giudiziarie».

Ancora sbalorditi per l'arresto del loro presidente, molti giocatori azzurri hanno affermato che questa faccenda renderebbe difficile quel lavoro di ricostruzione della squadra e della stessa società. L'interrogativo che assilla un po' tutti è: chi garantirà il futuro? Potrà farlo un presidente che sta vivendo giorni davvero difficili? «In questo momento penso soprattutto al dramma umano di Ferlaino - ha spiegato Ciro Ferrara, capitano della squadra - Vorrei che non si emettessero sentenze affrettate. Il mio augurio è che Ferlaino possa al più presto superare questo spiacevole momento». Più sereno il centrocampista Gianfranco Zola: «Siamo molto addolorati e desiderosi di dimostrare il nostro attaccamento ai colori sociali con una bella prestazione a Roma nell'incontro di domenica contro la Lazio. Vorremmo dedicare un bel risultato al nostro presidente».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 29 maggio
IL BERRETTO
A SONAGLI
LA GIARA
di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000

La Camera a larga maggioranza ha votato ieri la legge che riduce a cinque i consiglieri e cambia nomina e ruolo del direttore generale

Scoppia però la polemica sulla decisione di mantenere a Roma tutte le reti e i tg nazionali. Ora la parola passa al Senato



Il presidente della Rai Walter Pedullà, al centro la sede di viale Mazzini

La Rai ha la sua prima riforma

Ma il trasferimento di un canale a Milano è bocciato

La Camera ha approvato la mini-riforma della Rai con 342 sì, 71 no e 56 astenuti. Adesso la legge che deve dare un nuovo governo alla Rai passa al Senato e, se non ci saranno altri intoppi, a metà luglio si potrebbe già insediare il nuovo consiglio d'amministrazione. Ma a sorpresa è anche arrivata la clamorosa bocciatura dell'ordine del giorno per il trasferimento di un canale a Milano.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Camera ha approvato la mini-riforma della Rai: il tabellone luminoso si è acceso ieri sera per l'ultima volta dopo l'estenuante e infinita votazione degli emendamenti (ne erano stati presentati più di mille: persino 18 sul filo) e ha dato il via libera alla legge con 342 sì, 71 no e 56 astenuti. È stato lo stesso presidente Napolitano a leggere il risultato, dichiarando il suo apprezzamento per il senso di responsabilità con cui sia i sostenitori che gli avversari del provvedimento hanno concorso a una civile conclusione di un iter così lungo e travagliato. Adesso la parola è al Senato: il presidente Spadolini ha previsto almeno tre settimane per licenziare la legge anche dal Palazzo Madama. A metà luglio, se non ci saranno nuovi ostacoli, la Rai avrà il nuovo governo: «anti-lottizzazione» cinque consiglieri d'amministrazione (anziché 16) nominati dai presidenti delle Camere; un direttore generale indicato direttamente dal consiglio, «d'intesa con l'assemblea dei soci della società» (e non più, quindi, indicato direttamente dal Governo, attraverso l'Iri). Ci sono voluti più di tre mesi per arrivare al voto finale dei cinque articoli; ci sono volute sedute drammatiche, sceneggiate da parte dei gruppi che avevano deciso l'ostruzionismo (un deputato missino, la scorsa settimana, si è messo a urlare al megafono e ci sono stati due espulsi); e poi continui rinvii per mancanza del

numero legale, che hanno messo in evidenza un altro partito nella maggioranza, quello «del commissario». E in questo travaglio molti hanno visto una sorta di «prova generale» in vista del dibattito sulle leggi elettorali. A sorpresa, ieri l'atmosfera a Montecitorio - dove dovevano essere affrontati ancora 300 emendamenti e si prevedeva di far notte - era rilassata; deserte soltanto le file di banchi di centro, dove siedono i socialisti e i laici; non erano ancora le sette di sera quando i deputati hanno schiacciato per l'ultima volta i pulsanti del voto e hanno abbandonato l'aula in gran fretta. I missini avevano vanamente tentato di far almeno «soffrire» i colleghi trascinando i lavori fino alle 22, impedendo così agli onorevoli di seguire la partita di calcio in tv... Ma, ancora a sorpresa, la bagarre era scoppiata invece al termine della riunione del mattino su un ordine del giorno firmato da rappresentanti di tutti i partiti: quello sul trasferimento di una rete della Rai a Milano, bocciato con 200 voti contrari, 134 favorevoli e 16 astenuti. Un voto trasversale, per il quale è stato determinante il secco «no» delle file della Dc. Una sentenza arrivata in un clima teso dopo uno scontro in aula, accompagnato dai comandi ad alta voce della Lega, dagli applausi della Dc, i cui animi erano stati scaldati dalle dichiarazioni di Orsenigo della Lega (ovvero «l'onorevole del caprio», che po-



che settimane fa si presentò in aula brandendo una corda annodata), che ha parlato di ritorno in campo della «cracca partitocratica a difesa del meridione»; e da quelle del capogruppo della Dc, Gerardo Bianco, che ha invece invitato a votare contro una proposta in odore di demagogia e di sapore elettorale. Gaspare Nuccio della Rete ha invece definito «preziosabile» l'ordine del giorno, perché riguarda il decentramento dell'informazione, così come Carlo Tognoli (Psi), Barbara Pollastrini (Pds), che aveva

firmato l'ordine del giorno, al termine della votazione ha attaccato il voltafaccia della Dc, che si è richiamata a un nebuloso e generico decentramento, difendendo invece, con il voto, il sistema centralistico e lottizzato. Per la deputata del Pds «Milano resta una parte della riforma Rai». Così Aldo Aniasi, primo firmatario, che si era rifiutato di trasformare l'ordine del giorno in una «raccomandazione» al governo, ha attaccato il «malinteso merito-dionalismo» e l'atteggiamento tartufesco e ha aggiunto: «Non consideriamo persa la partita».

Di un canale a Milano, in realtà, potrà tornare a discutere proprio il nuovo governo della Rai. Telecomere pronte alle riprese nei palchi di Montecitorio, volantinaggio dei lavoratori Rai di Cgil-Cisl e Uil, all'esterno, la giornata parlamentare è iniziata puntuale e con l'aula affollata. La Lega aveva dichiarato che avrebbe interrotto la sua «resistenza procedurale», subito attaccata dal ministro Servello, tra proteste dei primi e applausi dei secondi. Il Msi da solo ha quindi cominciato sugli emendamenti

un balletto durato tutto il giorno; il finalino di un emendamento lo ritriva, un altro lo ripresentava. A conti fatti, venivano persi circa 40 secondi per ogni votazione e ne erano in calendario oltre 300. In più c'erano una ventina di ordini del giorno. L'articolo 2 della legge è stato approvato alle 11 e un quarto; il seguente un'ora dopo. Per l'articolo 4 erano previsti cento emendamenti, che sono stati cassati d'un colpo solo perché è stata approvata la totale sostituzione con un nuovo testo proposto dalla commissione. Un punto im-

portante: è quello che prevede (entro tre mesi dalla costituzione) l'istituzione di un consiglio d'amministrazione, la stipula di una nuova convenzione tra Rai e Ministero delle Poste, per disciplinare compiti e obblighi della Rai, ma anche per determinare il canone di abbonamento (rivalutato per il '94, ma non più del tasso di inflazione) e quello di concessione. La sproporzione tra il canone di concessione della Rai (che per il '92 deve pagare 165 miliardi) e quello della tv privata è proprio uno dei temi al centro delle polemiche di questi mesi. In Parlamento c'era soddisfazione: la legge correva come nessuno fino a quel momento aveva sperato.

Giandola di nomi per il nuovo consiglio: si parla anche di Rodotà

Parte il toto-consiglieri: Carniti, Cheli, De Rita, Mafai...

ROMA. Il gioco del Transatlantico era scontato: il toto-consigliere. Chi siederà sulle cinque poltrone del consiglio d'amministrazione, chi ne garantirà la fine della lottizzazione e il successo aziendale? Tra le file missine c'è chi è già pronto a consegnare a un notaio i cinque nomi, come aveva fatto anni fa Giucas Casella, annunciando in anticipo il vincitore del Festival di Sanremo. Altri si dicono sicuri del nome su cui hanno puntato: Pierre Carniti, il costituzionalista Enzo Cheli, Giuseppe De Rita, presidente del Censis, Luciano Ceschia, Nicola Lipari, Stefano Rodotà, E. Locatelli? Forse è più adatto al ruolo di direttore generale... E poi Tina Anselmi, la Falucci, anche Miriam Mafai, già segretaria della federazione della stampa: ci vuole una donna... La continuità potrebbe essere rappresentata da un ex consigliere d'amministrazione: Roberto Zaccaria, o anche Marco Follini, o Giorgio Tecce. Oppure da un «uomo Rai» di provata esperienza: ed ecco di nuovo i nomi di Albino

Longhi (chiamato a prendere il posto di Bruno Vespa al Tg1), Sergio Zavoli, Emilio Rossi. E poi c'è Giuseppe Giulietti, che ha da poco lasciato il posto di segretario dell'Usigris. È lui il primo a insorgere, mentre nei corridoi aspetta insieme a tanti giornalisti e «ospiti» della Rai come andrà a finire questa giornata: «Ritengo che siamo in molti a poter svolgere il ruolo di garanti, sfilo il mio nome dalla lista... E prima di tutto quelli che nella loro vita hanno saputo dire anche del no, per dimostrare che il potere non si conquista solo assecondando sempre. Penso anche a molti giornalisti dentro la Rai, di grande valore, che hanno dovuto pagare per la loro indipendenza». L'onorevole Betti Di Prisco (Pds), soddisfatta per l'esito della giornata («Adesso dobbiamo occuparci di telepromozioni») spera in un ricambio generazionale: «Non ci si può affidare solo a autorità sperimentate, a personalità illustri: ci sono donne e uomini, nomi nuovi, che hanno disponibili

ità e competenze per governare l'azienda, e penso anche alla gestione del personale, a quella amministrativa». Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigris, teme che «alla lottizzazione dei partiti, uscita dalla porta, faccia seguito una lottizzazione dei poteri, entrati dalla finestra: tutti anche le lobbies industriali, devono fare un passo indietro ed evitare pressioni, proposte, rose di nomi, suggerimenti interessanti». I presidenti, insomma, siano lasciati lavorare tranquilli. Esiste del resto un precedente, quando sono stati nominati i tre revisori dei conti per i partiti, scelti dopo una consultazione con i rettori delle Università, ai quali era stato chiesto di segnalare nomi di professionisti qualificati. Ma tra i «giochi» della giornata ce n'era anche uno in aula, già da tempo sperimentato: soprattutto nei banchi semivuoti di centro alcuni onorevoli non hanno saputo fare a meno di «giocare ai pianisti», votando anche per gli assenti, nonostante le nuove severe norme. □ S. Car.

Rivoluzione della scheda per eleggere i sindaci in «diretta»

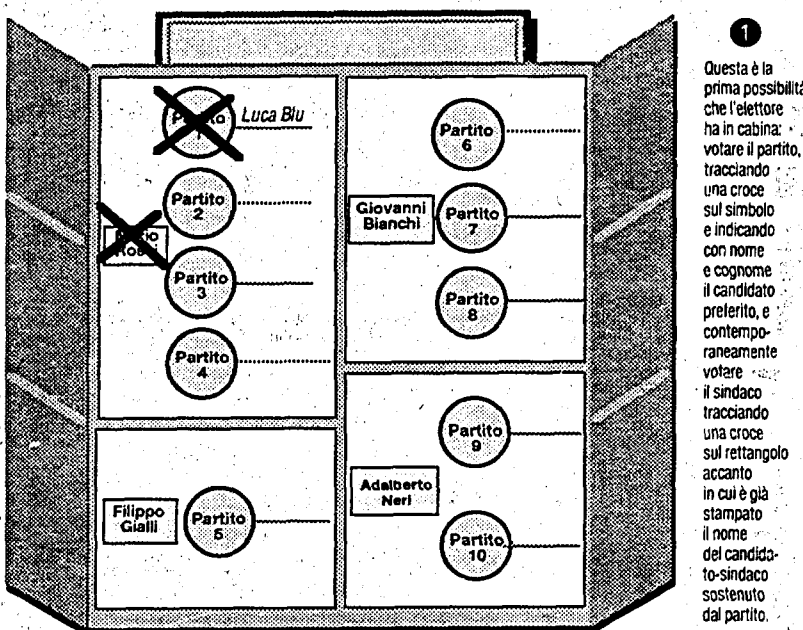
ROMA. A dieci giorni dalle elezioni amministrative che interesseranno oltre dieci milioni di cittadini, sono molte le aspettative riguardanti la nuova legge elettorale alla sua prima applicazione. Sarà il banco di prova delle future aggregazioni politiche, ma anche il primo test significativo per misurare la consistenza dei partiti, dopo il terremoto politico provocato da tangentopoli. Non solo: con l'elezione diretta del sindaco si vedrà per la prima volta l'effetto della personalizzazione del voto. Cioè, in quale misura la figura del candidato sindaco trascinerà i partiti che lo sostengono. Per fare il punto della situazione, anche sugli effetti già prodotti dalla riforma nel periodo pre-elettorale, si è svolto ieri mattina a Roma un dibattito nella sede dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani), al quale hanno partecipato, tra gli altri, il relatore alla legge che ha introdotto l'elezione diretta del sindaco, Adriano Ciuffi, i ministri della Funzione pubblica, Sabino Cassese, e degli Affari regionali, Livio Paladin, e i presidenti dell'Anci e Upi (Unione province italiane). L'occasione è stata la presentazione del libro «Il sindaco dei cittadini» con il

Più di dieci milioni di elettori esploreranno il 6 giugno le nuove norme elettorali nei comuni. La quattro possibilità di scelta e la novità del doppio turno

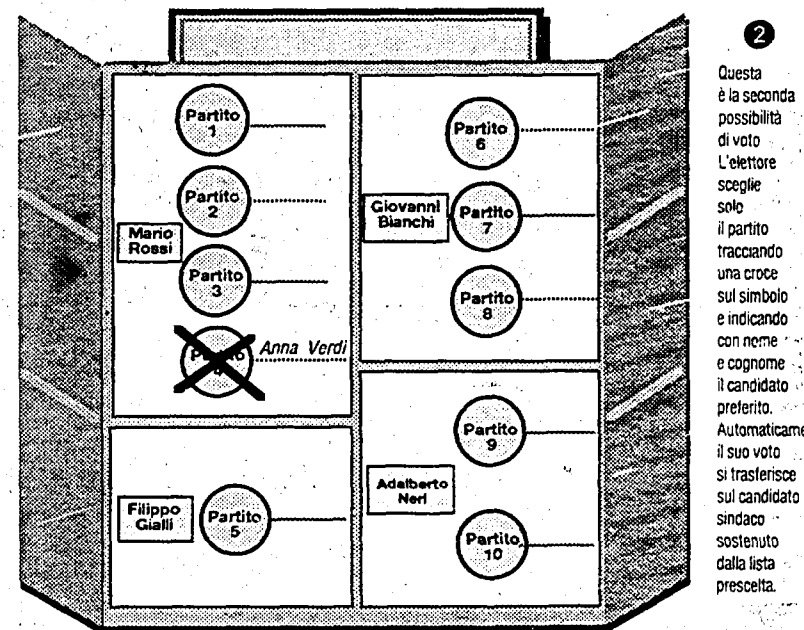
LUCIANA DI MAURO

quale Ciuffi ricostruisce le tappe che hanno portato al varo della riforma degli Enti locali. Nonostante le polemiche che hanno accompagnato la stesura della legge, e che ancora permangono, ieri i consensi sono stati unanimi. Ciuffi non ha nascosto che i problemi da risolvere sono ancora molti, ma ha anche constatato come la riforma stia producendo degli effetti aggregativi, rispetto alla precedente frammentazione. «Emerge - ha detto - la grande forza innovativa della riforma, visto il numero contenuto di liste e di candidati registrati nei vari comuni interessati alla tornata del 6 giugno». Intanto nella prossima tornata amministrativa i cittadini di trovaranno di fronte a una ri-

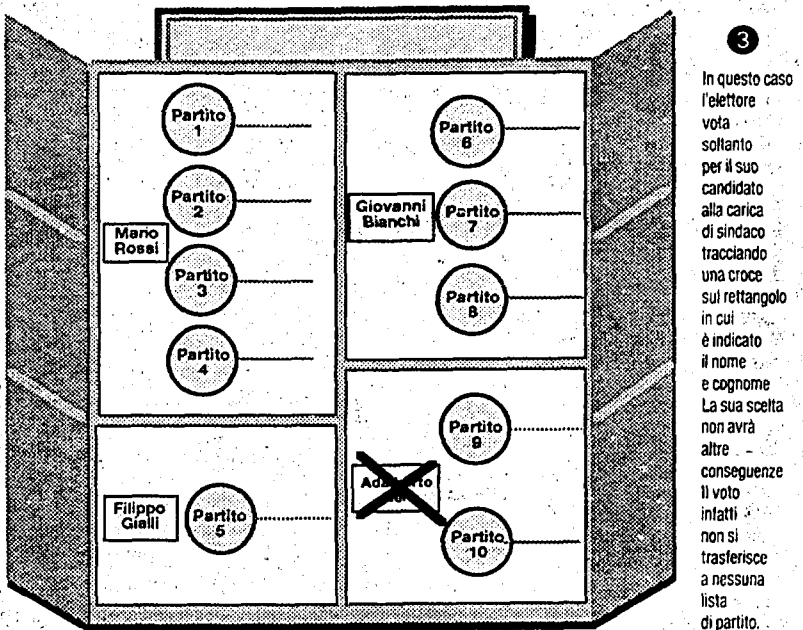
voluzione della scheda. Per i comuni fino a 15.000 abitanti l'elezione diretta del sindaco e quello della sua maggioranza è risolto in modo molto semplice, con un sistema maggioritario secco. L'elettore si troverà di fronte una scheda con l'indicazione dei nomi dei candidati alla carica di sindaco e il contrassegno delle liste ad essi collegati. Si vota facendo il segno sul contrassegno di lista posto a fianco del candidato. Con un unico voto e in un solo turno si elegge il sindaco e la sua maggioranza. Nella riga sottostante il nominativo del candidato sindaco, si può esprimere un voto di preferenza. Sarà sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. Più complesso il meccanismo per i comuni superiori ai 15.000 abitanti, dove è previsto il doppio turno e la possibilità di esprimere due voti distinti: per il sindaco e per il consiglio comunale. L'elettore deve sapere che ha quattro possibilità di voto, tre delle quali hanno diversi effetti. Accanto al nominativo dei vari candidati ci possono essere più contrassegni di lista. L'elettore può dare un unico voto, segnando il simbolo del partito preferito e il voto verrà anche per il sindaco collegato. Potrà dare due voti, uno per una delle liste e l'altro per il candidato sindaco collegato alla lista prescelta. Ma il cittadino potrà dare anche due voti distinti: uno per un candidato sindaco non collegato alla lista prescelta. L'ultima possibilità è quella del voto solo per il candidato sindaco prescelto: in questo caso il voto non si estende a nessuna delle liste ad esso collegate.



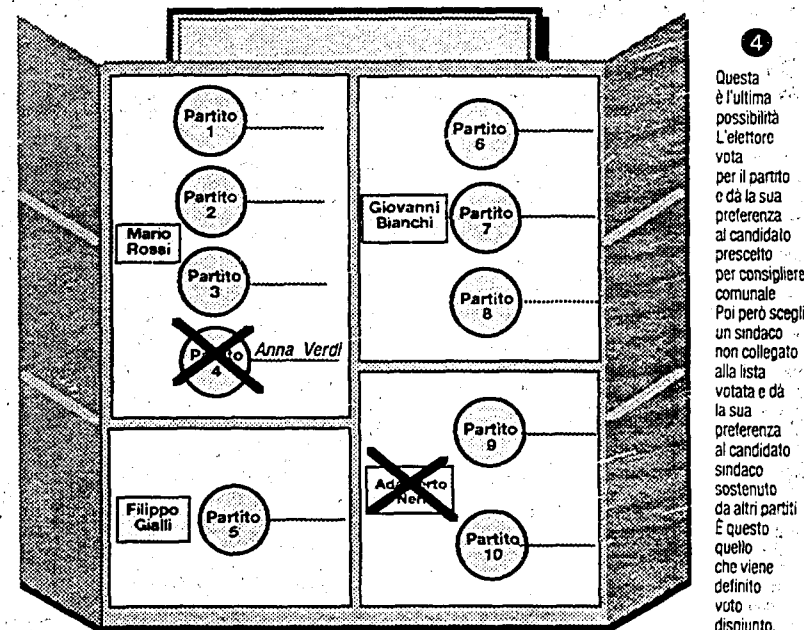
1 Questa è la prima possibilità che l'elettore ha in cabina: votare il partito, tracciando una croce sul simbolo e indicando con nome e cognome il candidato preferito, e contemporaneamente votare il sindaco tracciando una croce sul rettangolo accanto in cui è già stampato il nome del candidato-sindaco sostenuto dal partito.



2 Questa è la seconda possibilità di voto. L'elettore sceglie solo il partito tracciando una croce sul simbolo e indicando con nome e cognome il candidato preferito. Automaticamente il suo voto si trasferisce sul candidato sindaco sostenuto dalla lista prescelta.



3 In questo caso l'elettore vota soltanto per il suo candidato alla carica di sindaco tracciando una croce sul rettangolo in cui è già stampato il nome e cognome. La sua scelta non avrà altre conseguenze: il voto infatti non si trasferisce a nessuna lista di partito.



4 Questa è l'ultima possibilità. L'elettore vota per il partito e dà la sua preferenza al candidato sindaco sostenuto da altri partiti. E questo che viene definito voto disgiunto.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 31 maggio Ungaretti
L'Unità + libro lire 2.000

Il filosofo torinese interviene insieme a Sartori, Martinelli Bonanate, Pasquino, Passigli, Pizzomo, Rusconi e altri politologi Rifondazione comunista e la Dc schierati per il turno unico Occhetto: «Lascerebbe le cose come stanno, allora meglio votare»

Braccio di ferro sulla riforma elettorale

Appello di Bobbio e di 17 intellettuali per il doppio turno

Doppio turno con ballottaggio, chiedono in un appello diciotto politologi tra i quali Bobbio, Pasquino, Pizzomo, Sartori; turno unico, dicono Dc e Rifondazione comunista. Spadolini: sventare rischi elezioni anticipate. La riforma dovrebbe essere votata dalla Camera il prossimo 24 giugno. Occhetto: «Il turno unico lascia le cose come stanno, allora meglio votare e rendere costituenti la prossima legislatura».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Riorientare il Parlamento. Mettere al passo la Camera con il Senato. Sennò, ultima spiaggia sarà quella delle elezioni anticipate a ottobre. Ultima spiaggia niente affatto attraente, anzi paventata dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il quale teme il clima di sfascio e di disintegrazione in cui le elezioni verrebbero svolgersi.

E la Camera ha approvato il calendario dei lavori per la riforma elettorale: il 14 giugno si comincia a discutere, il voto è previsto per il 24.

Primo dilemma (non sciolti dal referendum): turno unico (all'inglese) o doppio turno (alla francese)? Diciotto studiosi, accademici, politologi (tra i quali Norberto Bobbio, Luigi Bonanate, Alberto Martinelli, Gianfranco Pasquino, Stefano Passigli, Alessandro Pizzomo, Gian Enrico Rusconi) rivolgono un appello a Par-

quella proporzionale, per una logica più dialogica.

Continui il firmatario dell'appello: adesso, ciascuno di noi voterà liberamente nel primo turno e poi verificherà come si distribuisce il tutto. In qualche modo, una volta, il secondo turno era in mano ai parlamentari; ora, con il ballottaggio, al secondo turno saranno gli elettori a costruire maggioranze di tipo bipolaristico. Dopo, e solo dopo, in terza istanza, il gioco rientrerà nelle mani degli eletti ma eletti sulla base di un scelta dei cittadini. Diciamo che abbiamo ottenuto, con il referendum, una scelta al quadrato.

Resta un problema. Nei giorni tra primo e secondo turno non è prevedibile il classico mercato delle vacche, accordi tra candidati più vicini alle segreterie dei partiti? Con il referendum ci si è espressi contro la proporzionale pura e «così è stata data una botta al partito che va male il meccanismo del doppio turno, tutto resta come prima. Ma se i cittadini imparano a votare, avremo un miglioramento». Insomma, qualche passo avanti nella direzione di un sistema bipolare.

«Il turno unico, si legge ancora nell'appello dei diciotto politologi, non eviterebbe la necessità di ricorrere a governi di coalizione frutto di una mediazione partitica, ritardando così l'instaurarsi di un più di-



Norberto Bobbio

retto rapporto tra voto popolare e formazione dei governi. Inoltre, il turno unico permetterebbe l'elezione di candidati anche con una esigua maggioranza relativa, con una forte incidenza di interessi locali leciti o illeciti. Con il doppio turno, invece, i candidati per risultare vittoriosi, devono conseguire

una percentuale di voti ben più alta con una minore incidenza di tali interessi locali ed una maggiore legittimità degli eletti.

Naturalmente, il pericolo sta in agguato anche con il doppio turno. Non può essere un meccanismo elettorale a scarteggiare elettori che magari

persistono a votare un concussore o un corrotto. «Ma i partiti, ribatte Bonanate, dovranno annunciare i nomi delle persone che scelgono per il ballottaggio». Dunque, maggiori incampi e vincoli e controlli. E non ci sarà il rischio di sbagliare, con il bipolarismo. La scoperta, di fronte a due grandi aggregazioni è che destra e sinistra, conservatori e progressisti, esistono ancora.

«Il turno unico, la cosiddetta legge fotocopia, è funzionale a lasciare le cose come stanno», dice Occhetto in un'intervista che il Corriere della Sera pubblica oggi. «Intanto gli inquisiti vanno in carrozza e poi si favorisce una riorganizzazione tra i due poli. Il meglio della cultura giuridica è per il doppio turno, la Confindustria e i sindacati sono per il doppio turno. Non si capisce perché solo la Dc deve decidere la legge elettorale. E allora piuttosto della fotocopia siamo per andare a votare e rendere costituenti la prossima legislatura. Non si può rovinare, per un'impuntatura, la prospettiva democratica del Paese».

«Noi non ragioniamo in termini di interesse di partito», ha fatto notare Bassanini, nella segreteria della Quercia. Infatti, il turno unico potrebbe anche «dare dei vantaggi al Pds, perché basterebbe una quota minore di consensi per ottenere un mandato parlamentare.

Ma questo non servirebbe al Paese».

Polemica aperta del Pds con le posizioni della Democrazia cristiana sdraiata su un solo turno, unominale maggioritario con correzione proporzionale. Leopoldo Elia, ministro per le Riforme istituzionali, (nell'editoriale sulla «Discussione») lega il varo delle leggi elettorali alla vita e alla «legittimazione dinanzi al popolo italiano» del governo Ciampi, ricordando che il «linea fondamentale» della nuova legge consiste nell'assicurare «un processo di semplificazione dell'assetto politico e la governabilità del Paese».

Turno unico, anche per Rifondazione comunista, «con garanzie precise per una consistente assegnazione di seggi con il metodo proporzionale». Questo partito, lo ricordiamo, si era schierato per il no al referendum, ma ora intende rispettare «pienamente» l'esito. Quanto al doppio turno, Rifondazione si dichiara contraria perché cancellerebbe le forze minori e medie e «produrrebbe un astensionismo di massa». In linea con questo ragionamento, in almeno una delle due Camere, la quota proporzionale dovrebbe essere superiore a un terzo per rispettare le garanzie che «l'attuale Costituzione» fornisce alle minoranze sull'assetto istituzionale e le sue modifiche.

Il presidente del Consiglio scrive a tutti i membri del suo governo: evitate dichiarazioni da rissa politica

Ciampi ordina: «Ministri state zitti»



Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato una lettera a tutti i ministri in cui invita al «riserbo sui lavori dell'esecutivo», e sottolinea la necessità di evitare espressioni tali da risultare «inappropriate» o «intempestive» rispetto alle linee di politica generale di governo.

«Non intendo in alcun modo - prosegue Ciampi - limitare la libertà di ciascun ministro di esprimere all'esterno opinioni e commenti. Tali espressioni devono tuttavia essere compatibili con le responsabilità collegiali che ci legano, essere caratterizzate dal riserbo più scrupoloso in ordine ai lavori che in comune svolgiamo, essere tali da non risultare inappropriate o intempestive rispetto alle linee di politica generale di governo. Ciampi, in particolare, chiede ai ministri di «astenersi dal rendere di pubblico dominio le diverse opinioni emerse nel corso del dibattito e che hanno contribuito alla formazione delle decisioni di governo; dichiarazioni sfilatate, fornendo un'informazione parziale o isolata rispetto al contesto della discussione, assumono facilmente sapore di critica dell'operato collettivo o della politica dei singoli ministri». Il presidente del consiglio conclude chiedendo quel tacito codice di comportamento che è alla base dell'esistenza di ogni organo collegiale.

«Fa parte di quel codice - afferma Ciampi - una disciplina delle dichiarazioni pubbliche. Ciampi richiama l'articolo di legge: «Il presidente del Consiglio dei Ministri, a nome del governo, concorda con i ministri interessati le pubbliche dichiarazioni che essi intendono rendere ogni qualvolta, eccedendo la normale responsabilità ministeriale, possano impegnare la politica generale del governo».

«Non intendo in alcun modo - prosegue Ciampi - limitare la libertà di ciascun ministro di esprimere all'esterno opinioni e commenti. Tali espressioni devono tuttavia essere compatibili con le responsabilità collegiali che ci legano, essere caratterizzate dal riserbo più scrupoloso in ordine ai lavori che in comune svolgiamo, essere tali da non risultare inappropriate o intempestive rispetto alle linee di politica generale di governo. Ciampi, in particolare, chiede ai ministri di «astenersi dal rendere di pubblico dominio le diverse opinioni emerse nel corso del dibattito e che hanno contribuito alla formazione delle decisioni di governo; dichiarazioni sfilatate, fornendo un'informazione parziale o isolata rispetto al contesto della discussione, assumono facilmente sapore di critica dell'operato collettivo o della politica dei singoli ministri». Il presidente del consiglio conclude chiedendo quel tacito codice di comportamento che è alla base dell'esistenza di ogni organo collegiale.

Amato-Martinazzoli, prove di grande centro

Accordo sul turno unico. Il segretario dc: siamo una forza moderata, rinnovare non suicidarsi. Segni concorrente, non avversario

Per Amato, uno «schieramento progressista di governo» dovrà comprendere il Pds, ciò che resta del Psi e del Pri, la Dc rinnovata (e forse scissa) di Martinazzoli e Segni. Per Martinazzoli, la Dc «riconciliata» del futuro sarà una forza «moderata» e centrale, e in questo progetto Segni è «un concorrente, non un avversario». La politica italiana cerca un «centro». Ma la soluzione non sembra vicina.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La scena mi sembra molto affollata, ma il teatro è abbastanza vuoto», dice Mino Martinazzoli con l'abituale gusto per l'aroma. Si riferisce, il segretario dc, al gran parlare di poli, alleanze e schieramenti, e all'inevitabile confusione che ne deriva, mentre la gente sempre più s'è allontanata e s'allontana dalla politica. E tuttavia, sebbene la platea sia ormai semideserta, il palcoscenico continua a brillare di primordone e figuranti: ieri è andato in scena il «centro». Che, a rigor di logica, dovrebbe essere proprio quel settore dello schieramento politico attuale che una nuova legge elettorale «maggioritaria maudera in pensione per sempre».

Il convegno che ha visto protagonisti Giuliano Amato e

Convegno a Roma organizzato dal capogruppo dei senatori psi Acquaviva

Accordo sul turno unico. Il segretario dc: siamo una forza moderata, rinnovare non suicidarsi. Segni concorrente, non avversario

costituire il centro. Senza e contro il Pds, che per Acquaviva (sic) «scambia il governo con il potere». È possibile che questa scheggia socialista concluda la propria traiettoria la piazza del Gesù. E tuttavia, il problema del «centro» resta.

Il «centro» è stato infatti, nella struttura tolemaica della prima Repubblica, il luogo nel quale, e a partire dal quale, l'Italia è stata governata. E ad una collocazione tendenzialmente «centrale» si candidano per il futuro molte forze e molti personaggi. A Segni a La Malfa (che appunto parlò di «alternativa di centro»), da Amato a Martinazzoli, dalla «politologia» (l'espressione è di Amato) cui sono ridotti i partiti laici alla maggioranza craxiana di cui che resta del Psi. Resta il fatto, curioso, che la gran parte di questi personaggi e di queste sigle ambiscano anche, e contemporaneamente, ad una collocazione «di sinistra», attraverso le varie «Alleanze democratiche» o «Eta Beta».

Sia Amato, sia Martinazzoli incarnano due leadership possibili di un possibile «centro». Ma con interlocutori, e prospettive, molto diverse. L'ex presidente del Consiglio proprio l'altro ieri ha incontrato Spadolini per discutere «gli

schemi di possibili nuove aggregazioni» (e a Spadolini si rivolge Pierferdinando Casini, forlaniando doc, per sollecitarlo ad «un'iniziativa politica di raccordo tra il cattolicesimo democratico e la parte migliore del mondo liberaldemocratico»). Nel «centro» di Amato c'è dunque posto per il Pri, ora che la «svolta» di La Malfa sembra essersi definitivamente inabissata in Tangentopoli, e per un Psi relativamente rinnovato. A questi due (ex) partiti, Amato assegna il ruolo di «cerniera importante».

Cerniera fra chi? Fra la Dc e il Pds, dice Amato. Già, perché nel suo «centro» - ribattezzato per l'occasione «schieramento progressista di governo» - c'è praticamente l'intero arco costituzionale. «È essenziale l'appoggio del Pds», soprattutto ora che Ingrao e Bertinotti se ne sono andati; e lo è, precisa Amato con realismo, perché il Pds è «l'area politica che sta tenendo di più». Ma altrettanto essenziale, anzi «determinante», è la Dc rinnovata, il «partito popolare» rigenerato da Martinazzoli e al cui interno dovrà collocarsi anche Segni, altrimenti destinato ad una mestra replica dell'«indipendentismo di sinistra». A Martinazzoli spetta dunque il compito di «traghettare la Dc verso la nuova organizzazione politica dei

cattolici, magari lasciando agli altri il «vecchio» della Dc, e insomma di «portare la cultura cattolica nello schieramento progressista». Quanto alla destra (che per Amato significa prima di tutto «sciacquare i quattro sudati dal contribuente»), potrà essere rappresentata da «altri dc», presumibilmente insieme alla Lega. Poiché però c'è anche una sinistra non pedisessa e neppure piccola, lo «schieramento progressista» di Amato è in realtà un «centro», che magari, degasperianamente, guarda a sinistra.

Fin qui l'ex presidente del Consiglio che opta per il turno unico, perché «amalgama di più gli schieramenti» e soprattutto perché «lascia uno spazio di sfogo per costruire in Parlamento un'alleanza di governo di centro». Nessun sistema delle alleanze, dunque, sembra di capire, il perpetuarsi di una classe dirigente, per definizione «centrale», attraverso e oltre lo spazzamento e l'amalgama delle forze politiche tradizionali in buona parte travolte dai giudici. A questo schema quasi ciellenistico, Martinazzoli contrappone un'altra idea del «centro»: più coerente con la tradizione dc, e forse più adatta allo schema fondamentalemente «tripolare» della politica italiana di oggi, che vede tre partiti «forti» (Pds

e Dc e Lega) e una miriade di personaggi in cerca d'autore.

«In questa fase nuova - spiega il leader dc - se ci fosse la possibilità di uno schieramento di centro-sinistra, che non fosse fatto solo dalle sigle dei partiti, ma anche dai ceti che in questa politica possono riconoscersi, sarebbe una buona cosa. Una Dc sufficientemente purificata e riconciliata - aggiunge Martinazzoli - potrebbe occupare uno spazio di centro». La centralità della Dc, per Martinazzoli, s'identifica con «moderatismo» o, per meglio dire, con «l'idea sturziana di un «partito temperato», che è insomma moderato nel modo di essere assai più che nel merito delle scelte che compie. A questa collocazione, Martinazzoli fa seguire due precisazioni importanti. La prima è che la nuova Dc, qualunque cosa diventi, sarà ancora

«un partito popolare di massa», perché i partiti di massa sono «un bene da preservare» in tempi in cui il «nuovo» sembra invece sposarsi a «posizioni di tipo elitistico». La seconda precisazione è il rapporto con la tradizione, che non va cancellata né abiurata, ma vivificata. La tesi di Martinazzoli è che «il passato non è soltanto ciò che è stato, è anche ciò che avrebbe potuto essere, la freccia che non ha colto il bersaglio». Il corollario è che non ci si rinnova «suicidandosi». Entrambe le precisazioni sono anche, e forse soprattutto, due distinzioni di sostanza da Segni: che infatti Martinazzoli considera, non per caso, non un avversario, ma un «concorrente». Un «concorrente», è chiaro, alla guida di quel centro che - Amato e Martinazzoli - non sono certi - governerà l'Italia della seconda repubblica.

Milano, moderati in frantumi

E il segretario dc «apre» a Dalla Chiesa...

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Dobbiamo correre per vincere, e a Bassetti ricordo che non possiamo fare come De Coubertin e dire *vinci o rimigoliamo*. Così parlò Martinazzoli. E per essere più chiaro, riferisce un'agenzia, il segretario dc ha aggiunto che se poi le cose per lo scudocrociato a Milano dovessero andare male, a Palazzo Marino sarebbe meglio avere Dalla Chiesa che il leghista Formentini. «Milano potrebbe essere la Stalingrado della Lega». Una clamorosa presa di distanza dal candidato Piero Bassetti che invece qualche sera fa si era lasciato sfuggire un mezzo impegno a sostenere Formentini al ballottaggio. Poi aveva rettificato, parlando di puro gesto di cortesia, e riproposto il ritornello di sempre: «Fra Dalla Chiesa e la Lega? Sarebbe

La ricerca disperata del candidato unico del centro

un gran peccato - ha commentato ieri da Roma un Martinazzoli sempre più malinconico - che le formazioni di centro non siano riuscite a trovare una candidatura comune. Credo che l'esperienza del 14 giugno insegnasse molte cose a tutti».

Dunque anche il segretario della Balena bianca pensa che ormai sia tardi per rimettere a posto i cocci al centro? Impossibile cercare conferme da lui. «È partito per Assisi» risponde in piazza del Gesù. Quanto alla dichiarazione su Dalla Chiesa, lo staff del segretario dc parla di «sintesi giornalistica» ma non smentisce. «Di questi tempi anche impedire una vittoria delle Leghe, non è un risultato disprezzabile».

Un fatto è certo, nel confuso panorama politico milanese. C'era una volta la centralità del centro. Il gioco di parole è ter-

nibilmente politiche, ma la corsa per Palazzo Marino sta esattamente in questi termini. C'è un centro-sinistra orfano solo di Mario Segni, che appoggia Nando dalla Chiesa; c'è un centro-destra orfano dai Verdi alla Rete, alla Lista di Franco Morganti trait d'union con «l'altra Milano» imprenditoriale: uno schieramento che i sondaggi danno vincente a dieci giorni dal voto. C'è l'agguerrissima Lega di Bossi in corsa con Marco Formentini, che dovrebbe fare il pieno come lista, ma arrivare seconda per il sindaco. E che, per bocca del suo leader ci informa che una sua sconfitta a Milano potrebbe aprire processi pericolosi. «Io sono quello che tiene in piedi democraticamente la Lega» avrebbe sbottato in famiglia il senatore, racconta La Stampa. «Togli via me e ci sono le armi».

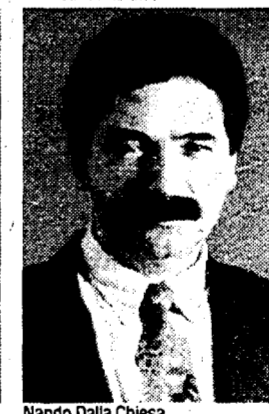
In mezzo, un centro diviso e polverizzato più che mai, che rischia di non arrivare in finale. C'è il sindaco uscente Piero Borghini, appoggiato da indipendenti di area lib-lab ed ex pedislessi. Ufficialmente è apparenato anche al Psi, ma i voti socialisti sono in libera uscita, e lo stesso candidato, dopo il voto della Camera su Craxi, li ha «sgraditi». C'è l'ex presidente dc della Camera di Commercio, Piero Bassetti, sostenuto dalla Dc (senza troppo entusiasmo), dal Pdsi, dai federalisti e dalla lista Omella Vanoni. C'è Adriano Teso, candidato ufficiale del Popolare di Mariotto Segni, appoggiato anche da ex repubblicani e liberali. Sulla carta il più forte sembrava Bassetti, ma i sondaggi non lo schiodano dal 12-13%; poco per andare in finale contro Dalla Chiesa o Formentini che viaggiano rispetti-

vamente sul 38,3% e sul 27,7%. Borghini è fermo al 10%, Teso, il candidato pattista, non supera l'8%, ma è poco conosciuto e viene dato in crescendo.

Con chi sta la Confindustria? Ufficialmente con nessuno. In realtà è divisa fra Lega, Borghini, e Bassetti, ma coi giovani industriali che fanno il tifo per Teso. «Mettetevi insieme - scongiura da settimane il Giornale montanelliano dopo il fallimento della candidatura di Gianni Locatelli - ed evitate di consegnare la città agli opposti estremismi». Le hanno studiate tutte: dalle primarie quella di una sinistra e di una destra moderne che cerca i voti moderati. Tardi infine, perché è un modo di ragionare che non fa i conti con l'effetto Tangentopoli. Sia Borghini che Bassetti sono persone oneste e capaci, ma appartengono al passato.



Piero Bassetti



Nando Dalla Chiesa

Si autospende Giuseppina La Torre

PALERMO. Giuseppina Zacco La Torre, vedova di Pio La Torre e capoluogo del Pds alle ultime elezioni regionali in Sicilia, ha deciso di autospendersi dal gruppo parlamentare regionale del Pds in polemica con la scelta del partito di appoggio a una nuova giunta con Dc e Psi presieduta dal democristiano Campione. La Zacco La Torre spiega i motivi della sua decisione in una lettera inviata ad Achille Occhetto, e ieri resa pubblica. «Il Pds siciliano - scrive - si trova oggi a governare la Sicilia in una posizione subalterna alla Dc e al Psi, i partiti che hanno costituito e tuttora costituiscono quel sistema di potere, spesso consociato alla mafia, che ha governato per 45 anni. Questo è il fatto, null'altro. La gente attende da noi una risposta, c'è una volontà di cambiamento e di riscatto formidabile, lo dimostrano i 150 mila di Palermo per Flaccone... Non possiamo deludere queste aspettative».

Questa settimana

IL SALVAGENTE

Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti

...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?

In edicola da giovedì a 1.800 lire

Il crollo del Psi



Il presidente del partito protesta per il cambiamento dell'ordine del giorno: non ci sarà discussione sulle dimissioni ma solo l'elezione di Del Turco segretario Formica con gli oppositori: prima la linea politica

Giugni infuriato: non vado all'Assemblea Ancora guerra: il vecchio Psi non vuole far parlare Benvenuto

Sarà un'assemblea calda quella che dovrà eleggere Ottaviano Del Turco segretario del Psi. C'è scontro sulle procedure e Gino Giugni annuncia che non andrà. «Hanno cambiato l'ordine del giorno, non sono un presidente usa e getta». Infatti il vecchio gruppo dirigente vuole in pratica solo eleggere il nuovo leader, il fronte Benvenuto insiste per una discussione politica e una votazione sulle dimissioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Benvenuto vuole tenere la relazione all'Assemblea nazionale? Va bene che in questo periodo tutto è possibile, ma lui si è già dimesso e in modo irrevocabile. Può provarci, ma bisogna vedere se lo facciamo finire...». Scherzano in Transatlantico Giusi La Ganga e Beppe Garesio, ma fino a un certo punto. La minaccia è una battuta ma è vero che a loro, come a tutti quelli del vecchio gruppo dirigente del Psi, l'idea che il segretario transfuga parli domani all'assemblea, o che addirittura si voti sulle sue dichiarazioni, non piace proprio. Niente da fare. Il vecchio Psi ha voglia di archiviare in fretta la pratica Benvenuto e intende passare subito all'elezione di Ottaviano Del Turco, costi quel che costi.

Lo scontro, facile prevederlo, si accenderà proprio su questo punto. Anche perché il nodo procedurale, mai come questa volta paravento di problemi politici, è già diventato un «casus belli» tra il presidente dimissionario Gino Giugni e i registi dell'operazione Del Turco. Il ministro del lavoro è furibondo e ha annunciato che non andrà all'assemblea di domani. Motivo, proprio l'ordine del giorno dell'assemblea.

Lui, nella sua qualità di presidente del partito, aveva convocato il parlamento socialista con all'ordine del giorno la discussione sulle dimissioni di Benvenuto. L'altro ieri, invece, una dimezzata direzione (cui Giugni non ha partecipato) ha cambiato il programma e ha scritto all'ordine del giorno soltanto l'elezione di Ottaviano Del Turco. Il dibattito politico, anzi la chiarificazione invocata da Rinascenta socialista come la condizione per andare avanti, se proprio ci deve essere, deve avvenire, nelle intenzioni della direzione politica presentata da Del Turco. Giugni non ci sta e afferma (lo ri-

latta con la direzione dell'altra sera - siamo stati costretti a convocarla». Nella battaglia procedurale che si prospetta molto calda il fronte Benvenuto ha dalla sua parte pezzi importanti del partito: i formichiani ad esempio. Dice Paris Dell'Unto: «L'assemblea nazionale non può che aprirsi con la relazione di Benvenuto». Dello stesso parere Rino Formica: «Benvenuto ha tutto il diritto di aprire l'assemblea nazionale con la sua relazione e, se lo ritiene, anche di metterla ai voti. È regola aurea fare prima un dibattito sulla linea politica e poi affrontare la scelta delle persone. Sono stupito che Del Turco, accettando il sommo sacrificio, non abbia presentato un programma politico. Su questo si è mostrato vago anche quando me ne ha parlato al telefono».

Formica è critico, come Valdo Spini, sulla decisione della direzione di indicare Del Turco

come candidato-segretario. «Non è stato proprio un errore, ma una scelta prematura». Conclusione: «Va incoraggiato chiunque se la senta di guidare il partito, ma se non si individua una linea politica si ripropone il problema della tenuta del segretario». Il fronte che sostiene Del Turco non intende però cedere più di tanto sul problema procedurale. Paolo Bubbini, che dovrebbe introdurre i lavori dell'assemblea, ieri ha tentato di smussare gli angoli: «Credo che non sarà difficile - afferma - trovare l'accordo sull'ordine dei lavori con tutti coloro che hanno deciso di continuare il loro impegno politico nel Psi. La riunione della direzione è stato un atto politico importante. Il Psi vive nei suoi organi e secondo le sue regole. L'assemblea è chiamata ad eleggere il segretario sulla base delle proposte politiche che emergeranno. In effetti però la possibilità che si trovi un

compromesso sull'ordine del giorno, appare difficile. Oggi si dovrebbe nutrire la presidenza dell'assemblea e definire bene i problemi. Essere il conflitto non conviene a Del Turco, sulla cui elezione non ci sono dubbi. Ma il candidato segretario potrebbe essere messo in difficoltà da un'assemblea poco legittimata all'elezione. Mancherà Giugni, forse non verrà Amato. Insomma le due persone che lo avevano incoraggiato a tentare.

Ci saranno, invece, tutti gli inquisiti. Lui, come confermano i suoi movimenti e le sue dichiarazioni, ha tutto l'interesse a ricreare un clima di dialogo, ma è chiaro anche che non ha voglia di approfondire più di tanto la discussione politica. Rinascenta socialista, del resto, si strutturerà come movimento autonomo, con tanto di tesseramento, ma deciderà di stare al Psi a seconda della linea che prenderà il partito.

Occhetto: «Se De Martino, Foa, Lama e Ingrao chiamassero a raccolta tutta la sinistra...»

ROMA. «Sarebbe bello e avrebbe un alto valore simbolico che uomini come Francesco De Martino, Vittorio Foa, Luciano Lama e... anche Pietro Ingrao prendessero l'iniziativa. Vorrei che questi quattro "grandi vecchi" pur così diversi tra loro chiamassero a una prima riunione ristretta i rappresentanti delle forze di sinistra e si cominciassero veramente a lavorare a quella Confederazione della sinistra che insieme poi ad altre forze progressiste laiche e cattoliche possa presentarsi agli elettori per governare l'Italia». Dalle colonne del Corriere della Sera, intervistato da Francesco Merlo, Achille Occhetto ricalca l'obiettivo di una rinascita unitaria. Il leader della Quercia ne parla come dell'obiettivo strategico del Pds e di un suo assetto personale. «Io sogno di mettere insieme - spiega Occhetto - l'Italia del silenzio, degli emarginati, dei disoccupati, e l'Italia delle competenze, delle professioni e del lavoro. Sa-

pendo che la dialettica tra queste Italie non sarà sempre facile e che perciò i rapporti di forza dentro questa Confederazione potranno via via cambiare, anche sul tema dell'antagonismo rispetto al sistema economico oggi vincente». Il segretario del Pds spiega che per lui «è un'ossessione l'unità della sinistra». «È sgradevole - aggiunge - dover constatare che la sconfitta di Benvenuto potrebbe essere la fine del Partito socialista». Occhetto prevede una scissione? «Non lo so - è la risposta - prevedo una divisione tra due linee inconciliabili».

E al dibattito che si sta svolgendo dentro e intorno al Psi Occhetto dedica diverse considerazioni: «La vita politica italiana è tumultuosa ed è spesso difficile capire. Ma credo che Giuliano Amato può diventare, com'è sempre stato, un serpente affascinante che lascia nelle mani degli altri la cassa del potere. Vedo quel che è stato denunciato dallo stesso Benvenuto, da Matti-



na, da Mancini... un progetto da bunker, l'estrema difesa del vecchio craxismo, che ha una sola speranza: che si regolino i conti col Pds, per via politica o magari per via giudiziaria. Amato dovrebbe essere il collante ideologico, culturale di un'operazione che io considero dissolutiva per la sinistra: ricucire un polo organico di centro. Ha ragione Lama a dire: Del Turco non accetta». Occhetto afferma di avere molto apprezzato l'articolo di De Martino pubblicato ieri dall'Unità. E per questo pubblica la suggestiva proposta di una iniziativa dei «grandi vecchi» della sinistra italiana. Non mancano nell'intervista interessanti rievocazioni storiche. «A metà degli anni '70, quando eravamo tutti presi dall'incontro con la Dc, un po' per distrazione, un po' per colpa, non abbiamo favorito dentro il Psi uomini come De Martino, e abbiamo indirettamente aiutato l'ascesa dei craxiani». Occhetto racconta anche che proprio il leader

L'ex leader Cgil sull'Unità gli aveva chiesto di non assumere la guida del Psi «Sarà un onore, non un guaio. La linea? Guarderà a sinistra. Inquisiti? Farò come Dc e Pds. Il congresso? Entro l'anno»

Del Turco: «Caro Lama, farò il segretario»

«Non accettare», aveva detto ieri Lama in un'intervista all'Unità a Del Turco. L'ormai certo prossimo segretario del Psi replica: sugli inquisiti, sulle future alleanze, sul congresso. «Fare il segretario sarà un onore, non un guaio». E a Benvenuto e Carniti: «Vedrò il loro affetto dall'aiuto che mi daranno». «Ci vorrebbero 48 anni per spiegare perché accetto. Comunque, al Belsito, si vedrà che ballo...».

STEFANO DI MICHELE

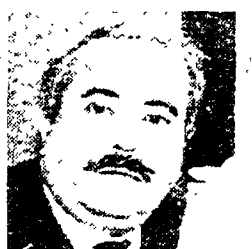
ROMA. Del Turco, hai visto l'intervista a Lama sull'Unità, quella dove ti consiglia: Ottaviano, lascia stare? «L'ho vista sì. Beh, Luciano è molto affettuoso nei miei confronti... Certo. Però ti dice anche di non accettare l'incarico di segretario del Psi, di lasciar perdere l'idea di andare a via del Corso. Anche Carniti te l'ha detto. E pure Benvenuto... Ride, Del Turco. Domanda, con tono ironico: «Ma a Occhetto qualcuno ha mai detto: non accettare? E a Martinazzoli, glielo hanno forse detto? Ma tutti a me...». Dopo la puntata a Roma, l'ormai sicuro prossimo segretario del Psi è tornato nel suo rifugio abruzzese, a Collelongo, al centro del parco nazionale. «Sai, è il compleanno di mia madre, fa novant'anni...», racconta. Per regalo, l'ottavo figlio (Ottaviano viene da lì) le ha portato uno scialle. E intanto si consola con i telegrammi di solidarietà che sta ricevendo. «Ma soprattutto di incoraggiamento», fanno sapere i familiari, saggiamente preoccupati per «quello che lo aspetta».



dovere di un segretario del Psi è quello di assicurare gli elettori e gli iscritti del partito socialista che il frutto migliore della tradizione riformista non sarà svenduto. D'altra parte, spero che qualcuno non voglia scambiare l'elezione di un qualche indipendente di sinistra per la nuova sinistra che non c'è. Veniamo al congresso. Se sarai eletto, quando e come pensi di farlo? Sì, mi offrirebbero il mandato di segretario, penso di far svolgere il congresso nazionale del partito entro l'anno. E adotteremo le regole che hanno caratterizzato la storia bella di tutti i grandi movimenti laburisti e socialisti europei. E quali sarebbero queste regole? Penso a un'assemblea congressuale nella quale siano presenti, nelle giuste proporzioni, una rappresentanza degli eletti del popolo, parlamentari e amministratori; una rappresentanza degli interessi materiali e corporali, dai sindacalisti ai cooperatori, dal mondo del volontariato alle associazioni imprenditoriali; e una terza parte di iscritti al partito, sulla base di criteri diversi da quelli adottati nelle assemblee di direzione. A parte Lama, anche due ex sindacalisti come Benvenuto e Carniti, che al Psi sono sempre stati vicini - uno ormai ex segretario, l'altro parlamentare europeo - ti

consigliano di lasciar perdere... Credo che si sia molto affetto da parte loro nei miei confronti. E gliene sono grato. Affetto che mi induce a contare sul loro aiuto. Beh, insomma: Benvenuto fa fuoco e fiamme; Carniti dice che l'unica cosa da fare è far morire decentemente il Psi... La quantità di affetto che c'è nelle loro richieste si misurerà subito dopo la mia elezione, se essa avverrà. Se Carniti e Benvenuto mi daranno una mano, allora vuol dire che la quantità di affetto è eccezionale. E se non te la daranno? Se dovessero decidere di non collaborare naturalmente rispetterò questa loro decisione, ma dovrei riconsiderare le motivazioni che li hanno indotti a chiedere a me di riflettere. Te lo hanno detto in molti, in questi giorni: ma chi te lo fa fare? Se dovessi spiegare a tutti quelli che me lo hanno detto avrei bisogno di altri 48 anni, la mia età, per spiegare le ragioni che mi inducono a farlo. Ma in queste ultime ore ho anche trovato, tra la gente, tantissima simpatia e solidarietà. C'è anche chi mi fa gli auguri. Non dovrei dirlo, ma per me tutto questo è importantissimo. Pensi di salvare il Psi? Certamente questo aspetto è una componente molto forte nella mia scelta. Vedi, io appartengo a una generazione di militanti di partito che ha ballato poco e ha fatto molte assemblee. Se sarai eletto segretario, vedrai quanto ci sarà da ballare! Pensavo ad altri balli, in verità, per la mia vecchiaia. Ma se il partito deciderà di affidarmi un compito così io lo considero il più grande onore della mia vita. Non un guaio, ma un onore: il più grande che si possa fare a un militante. Non tutti la pensano così. Il fastidio più grande che provo in questi giorni è vedere compagni, che hanno avuto e che hanno molto dal partito, considerare questo come una cosa dovuta. Come se il partito glielo domandasse, lo invece credo che occorra tornare a vivere la militanza politica con un po' più di umiltà. Allora, sul sulla linea di Benvenuto, quando cita Pertini: «Il partito si serve, non ci si serve del partito?». Vedo che Pertini viene usato da molti, citato da tutti. Sia da chi lo può citare, sia da chi non potrebbe. Beh, se sei proprio deciso, auguri... Ne ho proprio bisogno, con tutto il casino che c'è. Comunque, in queste ore mi sta montando dentro una grande energia, a me che di solito la primavera mi butta giù. Allora venerdì al Belsito si chiude la faccenda? Vedrai che ballo...

- Con grande rampano per il voto che ha lasciato
LAURA CONTI
Manuela Gandolfi ricorda l'amica preziosa, saggia compagna di Cammino e ineguagliabile maestra del mistero della natura
Reggio Emilia, 27 maggio 1993
La direzione e i collaboratori della Fondazione Istituto Gramsci, partecipano commossi al lutto della cultura italiana per la perdita di
LAURA CONTI
scienziata e scrittrice il cui contributo alle battaglie ambientaliste costituisce un inimitabile esempio di coerenza tra lotta sociale e rinnovamento culturale. La Fondazione Istituto Gramsci si onora di dedicare alla memoria di Laura Conti la sua ultima pubblicazione - i periodici della Resistenza - per la cui realizzazione si è reso fondamentale il suo «Saggio bibliografico sulla Resistenza in Italia».
Roma, 27 maggio 1993
Il Consiglio, la Giunta, il presidente ed il segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari per la scomparsa di
Dott. LAURA CONTI
Consigliere provinciale dal 1960 al 1970 e ne ricordano l'alto ed intelligente impegno al servizio della comunità.
Milano, 27 maggio 1993
Marco Martorelli ricorda con profondo dolore
LAURA CONTI
compagna e amica insostituibile. Con passione e lucidità, ha dedicato la sua intelligenza e le sue energie al riscatto dell'uomo e della natura. La sua opera inimitabile e anticipatrice è stata fondamentale per la nascita e la crescita della coscienza ambientale nel nostro paese, in particolare tra i lavoratori e nella sinistra. Aveva una grande capacità di questo accresce l'angoscia per una perdita irreparabile.
Milano, 27 maggio 1993
La Presidenza nazionale della Confederazione Arci partecipa con profonda tristezza al lutto che colpisce la società civile e l'associazionismo per la scomparsa di
LAURA CONTI
insigne studiosa e rigorosa combattente della battaglia ambientalista preziosa collaboratrice dell'Arci, presidente del comitato scientifico della Lega Ambiente.
Roma, 27 maggio 1993
Giampiero Rasimelli, presidente nazionale della Confederazione Arci partecipa commosso al lutto per la scomparsa della cara
LAURA CONTI
Roma, 27 maggio 1993
Angela Ferranti e Adele Del Ponte ricordano con rampano
LAURA CONTI
intellettuale democratica, ecologista di grande valore, coraggiosa ed impegnata, in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 maggio 1993
Enzo Tiezzi vuole ricordare ai giovani di oggi l'insegnamento di sempre di
LAURA CONTI
l'impegno ecologico, il livello scientifico, la calda umanità della carissima amica perduta.
Siena, 27 maggio 1993
Gianfranco Giudice è vicino ai compagni e agli amici per la scomparsa di
LAURA CONTI
Come, 27 maggio 1993
Il circolo Antonio Gramsci di Legnano piange la perdita della gloriosa compagna
LAURA CONTI
presidente dell'associazione A. Gramsci di Milano
Milano, 27 maggio 1993
Cara
LAURA
in questi giorni tutti noi abbiamo una ferita aperta. Mi rimane la memoria e, ancora una volta, l'insegnamento. Paolo Fenarone
Como, 27 maggio 1993
Il presidente, il vice presidente, gli assessori della Giunta della Regione Lombardia partecipano al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole
LAURA CONTI
e ne ricordano l'impegno professionale, sociale e umano sempre presente nello svolgimento della carica di amministratore, nonché la dedizione per l'anno e il consolidamento dell'ente Regione, soprattutto nei suoi momenti di maggiore difficoltà.
Milano, 27 maggio 1993
La Confederazione italiana agricoltori della Lombardia partecipa al lutto dei parenti e degli amici per la scomparsa di
LAURA CONTI
Milano, 27 maggio 1993
Le donne della Libreria delle donne di Milano ricordano
LAURA CONTI
cara nostra amica. Di lei ci mancherà la collaborazione intelligente, la lungimiranza dei progetti in cui era impegnata con noi e che ci premuono.
Milano, 27 maggio 1993
Piero Basso ricorda con affetto
LAURA CONTI
residente, militante socialista e collaboratrice di «Quarto Stato» attiva nell'impegno per la sicurezza della vitoriana, amica, compagna e maestra.
Milano, 27 maggio 1993
Gian Carlo Alardi partecipa al lutto per la scomparsa di
LAURA CONTI
Ricorda commosso gli anni di comune impegno al consiglio regionale lombardo. Ricorda Laura come una donna ricca di intelligenza e di grande umanità.
Varese, 27 maggio 1993
Gabriele e Bianca Mazzotta ricordano di
LAURA CONTI
la straordinaria umanità e intelligenza e rampano l'amica con cui era dolente. Partecipano al lutto Edizioni Gabriele Mazzotta, A & P Edizioni.
Milano, 27 maggio 1993
Il gruppo «Progetto Giovani» del Liceo Cremona ricorda con rampano e riconoscenza l'umanità e l'impegno civile di
LAURA CONTI
Milano, 27 maggio 1993
Inge Nicolis ricorda con profonda tristezza e riconoscenza la straordinaria compagna
LAURA CONTI
e sottoscrive per l'Unità
Milano, 27 maggio 1993
I compagni della commissione Energia e della segreteria Cgil Lombardia ricordano con affetto
LAURA CONTI
Milano, 27 maggio 1993
La Casa della Cultura di Milano piange la scomparsa di
LAURA CONTI
Ne ricorda con affetto e riconoscenza il prezioso contributo e la presenza sempre attenta ed impegnata.
Milano, 27 maggio 1993
Pina Madami e Carla Rosselli ricordano la loro vecchia amica
LAURA CONTI
con tanto affetto
Milano, 27 maggio 1993
Le compagne di «Pan e Dispan» ricordano
LAURA CONTI
e la migrazione per il suo grande impegno
Milano, 27 maggio 1993
I compagni di Rifondazione comunista profondamente addolorati per la perdita della compagna
MARIA GALLETTI ved. Robecchi
ricordano la sua grande figura di donna comunista. Esporniamo sentite condoglianze ai familiari.
Muggio (Mi), 27 maggio 1993
Le segretarie della Cgil Regionale piemontese e della Camera del Lavoro di Torino, si condogliano con Luciano Sartoretti, segretario della Funzione pubblica, per la scomparsa della
SUOCERA
Tonno, 27 maggio 1993
La sezione di Torre Pellice del Pds, con tutta l'Unione Valpellice partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno pittore
FILIPPO SCROPPA
Sottoscrive per l'Unità
Torre Pellice, 27 maggio 1993
I compagni e le compagne dell'Eds Michele Robecchi di Muggio profondamente addolorati per la scomparsa della compagna
MARIA GALLETTI ved. Robecchi
esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Muggio, 27 maggio 1993
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
MARINO GORI
il figlio Mauro, nel ricordarlo con il lutto, sottoscrive 200.000 lire.
S. Fiorentino, 27 maggio 1993
La Presidenza e i soci dell'ARCI CACCIA costernati per la scomparsa della carissima compagna
LAURA CONTI
ne ricordano la dolcezza, la lealtà, il coraggio, l'amicizia, la chiara visione degli angosciosi problemi del suo tempo, la battaglia contro ogni fanatismo per il rinnovamento della caccia e per la tutela dell'ambiente.
La vita esemplare di
LAURA CONTI
e i suoi preziosi insegnamenti costituiranno per molto tempo un punto di riferimento per tutti i cacciatori democratici.



Silenzo mancato per Falcone Interrogazione del Pds

In una interrogazione al presidente del consiglio ed al ministro dell'Interno, un gruppo di deputati del Pds - primo firmatario Pietro Falcone - chiede il parere del governo sul rifiuto opposto dal presidente della Federcalcio, Matarrese, di ricordare le vittime della strage di Capaci nella giornata calcistica di domenica 23 maggio, come proposto dal Sulis. I deputati del Pds chiedono nell'interrogazione «come possa restare alla presidenza della Federcalcio chi assume questi comportamenti, fermamente criticati dall'Osservatorio Romano, secondo cui si è data l'impressione che per il mondo del calcio il 23 maggio dello scorso anno non è accaduto nulla».

Concesse autorizzazioni per Giunta (pri) e Bosa (Lega)

Dieci autorizzazioni a procedere concesse ieri, a grande maggioranza, dall'assemblea di Palazzo Madama. La prima, richiesta dallo stesso interessato, riguarda il senatore della Lega Nord, Ermanno Enzo Bosa. L'accusa: «Aver pubblicamente istigato alla disobbedienza di leggi di ordine pubblico, invitando i cittadini a non pagare l'Isi». La seconda autorizzazione riguarda il pri Roberto Giunta, il quale, pur chiedendo lui stesso la concessione dell'autorizzazione, si è dichiarato totalmente estraneo ai fatti che gli vengono imputati dalla magistratura di Torino. Il reato ipotizzato è quello di concorso in concussione nell'ambito delle indagini sugli appalti all'Inep.

Inchiesta Anas: Chiesta autorizzazione per Prandini

Il sostituto procuratore di Genova Francesco Nanni ha chiesto al tribunale del ministero un'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Gianni Fratellini in relazione alle presunte tangenti Anas relative all' affidamento ad imprenditori liguri della strada che da Vassallo (Imperia) porta a Colle di Nava. L'inchiesta ha già portato in carcere Guglielmo Fabbrì ex direttore compartmentale della sede Anas di Genova.

Azienda lancia nuovi letti per manager finiti in carcere

Prendendo spunto dai sempre più numerosi arresti di manager e imprenditori coinvolti in scandali per tangenti, una azienda di mobili bresciana ha provocatoriamente annunciato ieri il prossimo lancio di una serie di letti per gli istituti di pena. Il progetto sono tre: un «portatile» per i brevi periodi di detenzione, un modello «arredatore» per i medi periodi e uno «gesto» per i lunghi periodi. Il modello «portatile» è pieghevole, «ricordato di elegante borsa di trasporto, da tenere in casa in un armadio, pronto per l'uso». Il modello «arredatore» è dotato invece di un esclusivo sistema di doghe a flessibilità indipendente e di un dispositivo manuale «per regolare schienale e pederella». Il modello «gesto» infine avrà «motori per la regolazione automatica dello schienale e della pederella ed è garantito a vita. Opzionale, un sistema di vibromassaggio e un contenitore «stivaluto».

Sfratti La Quercia «Sospendiamo fino al '96»

Quasi un milione di sfratti in Italia, più di 160 mila sono stati eseguiti e sono 794.133 le sentenze da eseguire. Gli ufficiali giudiziari hanno avanzato ben 400 mila richieste di impegno della forza pubblica. È questa la situazione denunciata dall'onorevole Gianni Melilla, responsabile del settore-casa per il Pds. Il deputato chiede al governo di intervenire immediatamente «senza aspettare l'ultimo giorno di scadenza della proroga dell'esecuzione degli sfratti per limiti locali». Melilla ricorda che il Pds ha presentato nei giorni scorsi alla Camera una proposta di legge che «ha raccolto largamente le indicazioni avanzate dai sindacati degli inquilini e la loro disponibilità a raggiungere delle intese con la piccola proprietà edilizia». Il provvedimento prevede tra l'altro che il prefetto disponga la sospensione della concessione della forza pubblica sino al 31 dicembre '96 qualora si accerti che gli interessati si trovino in particolari situazioni di disagio.

Fumo proibito ai dipendenti della Bnc dopo una protesta

Fumo proibito ai dipendenti della Bnc. La Banca nazionale delle comunicazioni. Con una circolare, il presidente dell'istituto di credito ha disposto il divieto assoluto di fumare in tutti gli ambienti chiusi non utilizzati da una «solita persona». Con questa decisione, informa una nota della Bnc, «il presidente della banca ha una sentenza del pretore del lavoro di Torino, cui si era rivolto un gruppo di dipendenti non fumatori per sollecitare la proibizione della sigaretta ai loro compagni di stanza. «Il diritto dei non fumatori a tutelare la propria salute», si legge nella sentenza del giudice riportata nella nota, «vale anche nei luoghi di lavoro e può portare il datore di lavoro a vietare il fumo in tutti i locali dell'azienda».

Roma Un arresto per il sequestro Ricca

Agenti della Criminalpol del Lazio, con la collaborazione di una squadra di poliziotti di Firenze, hanno arrestato ieri all'alba, in un casolare nelle campagne di Aprilia, il pregiudicato Michele Oliva, di 36 anni, di Bitti (Nuoro). L'uomo era ricercato da tempo, con un mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Grosseto Salvatore Giardina, per riciclaggio di danaro proveniente dal sequestro della giovane Esteriane Ricca. La ragazza fu rapita nel dicembre del 1987 dalla sua villa di Civitella Pagagnano, in provincia di Grosseto, e liberata dopo sei mesi a Roma, vicino alla stazione Tiburtina. Michele Oliva ha precedenti per sequestro di persona, omicidio e altri reati.

GIUSEPPE VITTORI

Il segretario del Pds in visita all'ospedale romano firma il referendum contro il decreto De Lorenzo

«La nostra è una battaglia per dire no allo smantellamento dello Stato sociale» Obiettivo: 700mila firme

Sanità, Occhetto al S. Spirito «Una firma contro la riforma»

«La nostra è una battaglia emblematica, perché proprio dalla sanità Amato ha cominciato a smantellare lo Stato sociale». Ieri Achille Occhetto ha firmato per il referendum contro il decreto De Lorenzo. Un incontro caloroso con lavoratori e medici dell'ospedale S. Spirito di Roma. Un'indicazione a tutto il partito e alla sinistra perché si intensifichi la raccolta di firme. Finora sono 315.500. L'obiettivo è 700.000.



Il segretario del Pds Occhetto stringe la mano alle suore del S. Spirito. A destra, firma per il referendum

ROMA «Caro Occhetto, anche noi socialisti abbiamo fatto una battaglia qui contro il decreto della sanità, e abbiamo firmato per il referendum. Ti ringrazio di essere venuto». Una stretta di mano in più per il segretario del Pds, che ieri mattina poco dopo l'una è stato accolto con calore da un folto gruppo di medici e di lavoratori dell'ospedale S. Spirito di Roma, dove ha firmato per il referendum che si propone di abrogare il decreto (n. 302) sulla sanità del governo Amato. Quello che porta la sanità verso il privato con le mutue e l'assistenza indiretta. «Quello contestato all'inizio anche da tutte le organizzazioni degli operatori del mondo sanitario italiano. Lo ricorda Achille Occhetto, quando prende brevemente la parola in un'aula per conferenze dal carattere piuttosto austero, grandi e antiche illustrazioni anatomiche appese alle pareti. «Alcuni mesi fa, quando infuriava la polemica contro il ministro De Lorenzo, mi incontrai alle Botteghe Oscure con i dirigenti di tutte le categorie della sanità. E dissi che se non fossimo riusciti a modificare o a far ritirare quel provvedimento in Parlamento, avremmo proposto un referendum per abrogarlo. Oggi siamo onorando quell'impegno». La campagna per raccogliere le firme - ricorda Grazia La-

bate, responsabile per la sanità della Quercia - è partita subito dopo il 18 aprile, e ed è arrivata finora a quota 315.500 firme. «Abbiamo ancora 25 giorni per raggiungere l'obiettivo di 700 mila firme che ci siamo dati». La Labate ricorda i tre motivi fondamentali dell'opposizione: «radicale del Pds alla politica di Amato e De Lorenzo in campo sanitario; perché mortifica le «potenzialità di riforma» che la sanità pubblica mantiene nel nostro paese, nonostante la sua crisi, perché istituisce una sanità «per poveri» e una sanità «per ricchi», contraddicendo il principio etico e giuridico che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla malattia e al diritto alla salute; e infine perché non introduce nemmeno quel principio di distinzione tra politica e gestione di cui si è tanto parlato. «Non dà «adeguati poteri alle Regioni, non fa delle Usl delle vere aziende». «Questa battaglia - ha sottolineato poi Occhetto - assume un valore emblematico perché proprio dalla sanità Amato ha iniziato lo smantellamento dello Stato sociale». Si tratta di una «visione molto preoccupante nella crisi dello Stato italiano». Il leader della Quercia ha ribadito che il vero problema non è «smantellare» lo Stato sociale, ma mettere in campo un nuovo modello di servizi

«dove esista un rapporto tra pubblico e privato, purché a comandare, in senso ideale e pratico, siano le esigenze del pubblico». Occhetto ha ripreso i propositi di introdurre modifiche della nuova ministria alla sanità Maria Pia Giugliano. «È un fatto imbarazzante - ha detto - ma ci sembravano idee ancora troppo scarse. Noi vogliamo una modifica profonda». E ha ricordato che nello stesso momento in cui si valutava la partecipazione al governo Ciampi di tre ministri del Pds, questo partito ribadiva una delle condizioni per un suo appoggio al governo era il ritiro del decreto sulla sanità. Ma è giusto affrontare questa questione ricorrendo ancora una volta ad un referendum? «Il referendum - ha os-

servato Occhetto - non è contro il Parlamento, ma un modo per spingerlo a fare quello che non fa. Continueremo la nostra battaglia parlamentare». L'incontro con il segretario della Quercia è stato promosso dai lavoratori dell'ospedale iscritti alla sezione del Pds. Ma la partecipazione all'iniziativa ha coinvolto molti medici e dipendenti. Occhetto è stato accompagnato dal primario di cardiologia professor Vincenzo Ceci. Ad un certo punto il segretario del Pds ha interrotto tre suore che, piuttosto divertite, hanno voluto stringergli la mano. Occasione ghiotta per la solva di obiettivi puntati sul leader della Quercia. Le iniziative analoghe si sono svolte in altri punti di Roma, e un po' in tutta Italia.

Calvario bollini: modifiche in arrivo la parola al Senato

ROMA Decreto bollini si cambia di nuovo. Potrebbero saltare i conti dello Stato su ticket e tagliandi. Ieri la commissione Sanità del Senato ha licenziato in sede referente il decreto sugli otto bollini in più, che oggi sarà discusso in aula, ma vi ha inserito alcune novità. La principale riguarda il limite di prescrizione di due pezzi per ricetta, che viene innalzato al triplo (6 pezzi) per i farmaci salvavita e per alcune categorie di essenti per patologia. La misura è contenuta in un emendamento presentato dai senatori Garofalo (Pri) e Martelli (Psi) e, se dovesse essere confermata dall'assemblea di Palazzo Madama, potrebbe costituire una diminuzione delle entrate derivanti dai ticket sulle ricette, in quanto si ridurrebbe il numero delle stesse. Un'altro emendamento semplifica l'iter per la richiesta degli otto bollini in più, che potranno essere autorizzati direttamente dal medico di base, senza dover ricorrere allo specialista. La commissione

Bologna, lettere-copia all'amministratore L'assessore cambia il prontuario Farmindustria e ministero lo diffidano

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI BOLOGNA «Caro assessore...», «illustre assessore...». Sotto le due torni è nato quello che si potrebbe chiamare «il giallo della farmacia». Ecco la trama dei diversi capitoli. Dicembre 1992. La Regione Emilia Romagna («precisamente l'assessorato alla sanità») decide di chiedere ad una commissione tecnico-scientifica come sia possibile risparmiare qualcosa nella spesa dei farmaci, che nel 1992 - fuori dal servizio ospedaliero - è stata di 1.200 miliardi. Si chiede ad esempio di «indagare» fra i cosiddetti farmaci coadiuvanti per sapere se, a parità di efficacia, si possano scegliere quelli che costano meno. Tutte le informazioni - questo l'intento - verrebbero poi fornite ai medici, perché nel prontuario scelgano i prodotti che costano meno alla comunità. Il giallo inizia subito. I lavori della commissione sono «riservati», ma subito arrivano diffide

legali da parte di alcune ditte farmaceutiche. Il lavoro, naturalmente, va avanti. 24 marzo 1993. All' «illustre assessore» alla sanità, Giuliano Barbolini, arriva una lettera firmata dal presidente di Farmindustria («l'associazione degli industriali che fanno qualche profitto con supposte, aspirine ed antibiotici»), dottor Ambrogio Scordici. Chi non è addetto ai lavori, dalla lettera, capisce soltanto che la Regione non deve fare quella normativa «per il contenimento della spesa farmaceutica», che potrebbe avere «profili di illegittimità». L'assessore nemmeno risponde, anche perché il suo operato già è sottoposto al giudizio di giunta, consiglio ed organi di controlli vari. 5 aprile 1993. Arriva un'altra lettera, sempre sullo stesso tema (per fortuna la discussione era «riservata») e stavolta è firmata dal Direttore Generale del Servizio Farmaceutico del Mini-

Nella regione la legge «194» viene applicata bene In dieci anni in Emilia dimezzati gli aborti

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI BOLOGNA È una donna adulta, sposata, già mamma. Ha studiato, lavora, conosce perfettamente tutti i sistemi di contraccezione. Nella maggior parte dei casi, abortisce per la prima volta. Così un'indagine della Regione «fotografata» l'emiliano romagnolo che decide di interrompere volontariamente una gravidanza. Una donna, dunque, che non vive situazioni di emarginazione, di povertà culturale, di disinformazione ma che, semplicemente, non riesce per un momento a conciliare la rigida pianificazione delle nascite con una contraccezione forzatamente permanente. Tutt'altro che «sazia e disperata» (secondo un'ormai famosa definizione dell'arcivescovo di Bologna, il cardinale Biffi), questa donna comunque ricorre sempre meno all'aborto. I dati, elaborati sulla base delle schede Istat, confermano un calo netto di questa prassi, sia rispetto ai numeri assoluti sia rispetto alle donne residenti. Più di 91.000 interruzioni nel '91, poco più di 10.000 nel '92, il 7,8% in meno. Cala anche il «tasso di abortività» fra le minorenni (3,9 per mille contro il 4,6 del '91), cala la «reiterazione» dell'aborto (al 25%). La linea di progressiva diminuzione del ricorso all'aborto, più marcata che in altre zone del Paese, si conferma. In un decennio l'interruzione volontaria di gravidanza si è praticamente dimezzata, il ricorso ripetuto fra i più contenuti anche internazionalmente. Ed il tutto, va ricordato, in una regione che esprime un tasso di natalità tra i più bassi del mondo (0,97 figli per donna). Complessivamente, nel decennio, il decremento in Emilia Romagna è del 45%, nel resto d'Italia del 31,7 (e va tenuto in conto il «pendolarismo» che porta molte donne di altre zone a chiedere aiuto a queste strutture sanitarie). Tuttavia, l'aborto non è affatto fenomeno marginale o in via d'estinzione. L'assessore regionale Nando Odescalchi spiega che, oggi, «occorre mettere in campo politiche di sostegno alla famiglia, che non reaccino le donne a casa, ma che diminuiscano la penalizzazione della maternità». Già, perché in quanto a prevenzione e informazione, è già stato fatto quasi tutto. Eppure le donne, in questa regione, usano la pillola solo al 20%. «Fans» del tradizionale ciclo interrotto (ma, dicono, «usato non in modo subordinato, emancipato e paritario»), approdano ovviamente e nonostante tutto all'altrettanto tradizionale gravidanza indesiderata. □ E.R.

Sequestrati dai giudici gli elenchi dei 4200 dipendenti delle Case di Cura Riunite. Molti i presunti affiliati ai clan Boss e malavitosi «infiltrati» nella sanità barese

Decine e decine di affiliati ai principali clan malavitosi lavorerebbero nella più grande azienda della sanità privata convenzionata della Puglia. Nelle schede sequestrate dalla magistratura sarebbe segnato il boss di riferimento di ognuno di questi dipendenti speciali. Ma accanto ai nomi di altri dipendenti figurerebbe invece il nome degli sponsor politici delle loro assunzioni. LUIGI QUARANTA BARI. Un'inchiesta giudiziaria ha finalmente varcato i confini di uno dei sancta sanctorum del potere a Bari. Su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone militi della Guardia di Finanza hanno sequestrato negli uffici delle Case di Cura riunite e della Ger service, una società di servizi del gruppo Case di

care sequestrate sarebbe emerso un quadro scottante e gravissimo. In particolare nelle liste dei dipendenti della Ger service sarebbero numerosissimi gli affiliati ai clan criminali; l'annotazione del capo clan di riferimento farebbe anzi parte integrante del fascicolo personale di questi dipendenti. Accanto ad alcuni nomi di presunti affiliati ai clan sarebbero segnalati anche importi per stipendi maggiorati e in qualche caso anche la destinazione di queste somme eccedenti rispetto al normale stipendio ai vari boss di riferimento, a volte detenuti, come è esplicitamente precisato sulle schede personali di alcuni dipendenti. Ad avere proprio uomini sul loro paga della Ger service sarebbe tutti i cinque principali gruppi delin-

quenziali della città: Savinuccio Parisi (il «re» di Japigia), i Capriati e i Manzari (che si contendono Bari vecchia) e i Diomedè e i Montani (protagonisti prima di una violenta guerra per il controllo del quartiere San Paolo e poi del primo grande processo contro i clan conclusosi con pesanti condanne e nel quale la pubblica accusa era sostenuta dallo stesso Magrone). Le assunzioni sarebbero state lottizzate secondo le rigide percentuali di una sorta di «manuale Cencelli» della malavita. Il direttore amministrativo delle Ger e amministratore unico della Ger service, Paolo Biello, cognato di Francesco Cavallari, patron della società, è stato ascoltato martedì sera fino a tarda ora dal magistrato Magrone conversando con i

giornalisti ha spiegato che le indagini intendono accertare se la presenza criminale nell'attività delle Ger si sia fatta «pizzoc» pagato ad estorsori, o invece vi siano collusioni tra i capi dei clan e i dirigenti della società per altre attività illecite come il riciclaggio di denaro. Il 30 dicembre del 1991 contro l'edificio che ospita l'amministrazione delle Ger fu lanciata una bomba di notevole potenza, e qualche mese più tardi fu sventato un altro attentato contro la villa della figlia di Cavallari. L'insolita e sospetta presenza di decine e decine di pregiudicati tra il personale delle Case di Cura riunite era stata più volte denunciata da esponenti della sinistra. Da ultimo il capogruppo del Pds in Consiglio comunale Gianni Di Cugno, nella prefazione di una raccolta di atti giudiziari sulle attività criminali a Bari, aveva scritto che «per entrare alle CCR sembra pesare più la raccomandazione di un capoclan che quella di un sottosegretario». Non è detto però che l'inchiesta non riservi altri clamorosi sorprese proprio in direzione dei politici: accanto al nome di numerosi dipendenti diretti delle Case di Cura riunite, sarebbe infatti segnato il nome di persone in vista, soprattutto politici cittadini che ne avrebbero caldeggiato l'assunzione, in particolare nel periodo immediatamente precedente le elezioni politiche dello scorso anno. Le Case di Cura riunite (diedicline tra Bari e provincia) sono uno dei colossi della sanità privata convenzionata in

Italia, ed uno dei crocevia del potere economico finanziario e politico pugliese. Alla loro testa è Francesco Cavallari, ex dimostratore scientifico di case farmaceutiche, intimo dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo e grande sostenitore di alcuni dei più noti politici De e Psi pugliesi, da Lattanzio a Lenoci. Il suo gruppo ha convenzioni con la Regione Puglia per più di cento miliardi l'anno; in particolare l'ultima delle sue realizzazioni, la Mater Dei, è stata ceduta, attrezzature e personale medico e paramedico compresi, all'Istituto oncologico per la modifica cifra di circa otto miliardi al mese a carico del bilancio regionale. Una convenzione che appena due settimane fa era stata praticamente disdetta dalla Regione. □ E.R.

Politica e camorra in Campania I giudici Rosco e Boccassini non sono sotto inchiesta

NAPOLI. Estremo disagio nei tribunali di Napoli e Salerno per i tredici giudici finiti nell'inchiesta partita dalle rivelazioni di Pasquale Galasso. Il Csm dal 1° al 3° giugno svolgerà in loco accertamenti preliminari. È stata questa una decisione accolta con favore perché permetterà un'accertamento approfondito e rapido. È opinione corrente, infatti, che molti dei magistrati sarebbero stati chiamati in causa per millanteria o solo perché hanno avuto fra le mani questo o quel processo. I nomi di questi magistrati «al di sopra di ogni sospetto» circolano con insistenza e riguardano i due tribunali campani. Proprio sulla vicenda dei magistrati di Salerno c'è da precisare che né il giudice Giuseppe Boccassini, né il giudice Giuseppe Rosco hanno ricevuto

Diagnosi preoccupate e possibili soluzioni nell'edizione '93 del rapporto di Legambiente dedicata al «dopo Rio» e all'Europa In primo piano traffico e inquinamento

La maggioranza dei cittadini della Cee chiede che Comunità e governi nazionali adottino politiche serie contro il degrado Ma la situazione «continua a peggiorare»

Il Belpaese dei disastri e dei veleni

Nell'«Ambiente Italia» frane, pesticidi e montagne di rifiuti

«A vent'anni dalla nascita del movimento ambientalista, lo stato di salute del pianeta continua a peggiorare irrimediabilmente». Non inducono certo all'ottimismo le analisi e le cifre fornite da «Ambiente Italia '93», il rapporto presentato ieri da Legambiente. Cambiare rotta è ancora possibile, ma bisogna sbrigarsi: in un continente inquinato, il nostro paese è decisamente tra quelli che stanno peggio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Come sta l'ambiente? Male, grazie. Anzi, per molti aspetti, almeno in Italia, sempre peggio. È una fotografia tutt'altro che rassicurante sulle condizioni del nostro paese - e non solo - quella che esce da «Ambiente Italia '93», la quarta edizione del rapporto annuale di Legambiente curata da Giulio Conte e da Giovanna Melandri, che dedica ampio spazio alla situazione di un'Europa in cui diventa sempre più drammaticamente evidente la distanza tra la preoccupazione dei cittadini che ritengono «urgente e immediato» il problema della protezione dell'ambiente e della lotta all'inquinamento (il 91% degli italiani, addirittura il 97% dei greci, ma anche l'89% dei tedeschi e l'87% dei danesi) e la lentezza, la contraddittorietà, la scarsa incisività dei governi e delle stesse istituzioni comunitarie.

l'Ocse, popolati dalla nuova razza degli «iperconsumatori urbani», producono - ricorda il ministro dell'Università e della ricerca, Umberto Colombo, già presidente dell'Enea e autore di uno dei capitoli del rapporto - il 12% dei gas responsabili dell'effetto serra, il 13% degli ossidi di zolfo e dal 7 al 23% delle altre sostanze responsabili dell'inquinamento atmosferico, mentre il 25% delle acque «potabili» di superficie è inquinato oltre i limiti ammessi dalla Cee. Per non parlare dei rifiuti pericolosi, che all'87% (303 milioni di tonnellate all'anno su 348) vengono prodotti proprio nei paesi Ocse. E certo non induce all'ottimismo il fatto che oggi l'Europa - sottolinea il presidente di Legambiente, Ernesto Realacci - sia «dilatata dai nazionalismi e dagli odi etnici esplosi all'Est, ma anche dal ritorno di spettri del passato come razzismo e neonazismo a Ovest».



Fumi inquinanti di un'azienda chimica

che significativa ritiene che siano innanzitutto i singoli governi nazionali a dover agire. Una speranza che si infrange da un lato sull'inerzia di quello italiano - che a distanza di un anno dalla pur deludente conferenza mondiale di Rio de Janeiro non ha ancora trovato il tempo e l'occasione per chiedere al Parlamento la ratifica delle convenzioni sottoscritte in quell'occasione - e dall'altro su quella di un'Europa comunitaria che «già non c'è più» e che ancora non riesce a mettersi d'accordo nemmeno su un primo provvedimento come l'«energy tax», una tassa che colpisce direttamente chi

produce inquinamento, destinando il gettito alla realizzazione di politiche di risanamento ambientale. Qualcosa di ben diverso da quel che il governo italiano tenta di spacciare in questi giorni, quell'aumento delle imposte sui carburanti che in realtà andrà solo a perdersi nella voragine aperta nella finanza pubblica dal sistema degli sprechi e delle tangenti.

I dati forniti dal rapporto, del resto, parlano chiaro. Dicono, per esempio, che attualmente ognuno di noi produce ogni anno 400 chili di rifiuti, il 90% dei quali - in assenza di una vera raccolta differenziata, ancora limitatissima - finisce in discarica. Tanto che, se non si cambia rotta, entro il Duemila bisognerà inventarsene altre 200. Dicono anche che negli ultimi 30 anni si è triplicato il consumo di fertilizzanti chimici, ed è quintuplicato quello di pesticidi sintetici, tanto che - ma la Federchimica contesta questi dati - sono 14 gli antiparassitari sospetti cancerogeni che finiscono quotidianamente sulle nostre tavole. E ancora dicono che il 90% del traffico urbano si svolge su mezzi privati, e una percentuale identica delle merci viaggia su strada (è il 58% in Germania, il 62% in Gran Bretagna). Per non parlare del 27% di territorio ad alto rischio di erosione, del 38% di piante minacciate da inquinamento e piogge acide, della scomparsa in 50 anni di 195 varietà di cereali su 400 e di 14 specie di piante, mentre 97 sono minacciate, 186 vulnerabili e 166 rare.

Rottami radioattivi allarme del sindacato «Vogliamo sicurezza»

BRESCIA. Allarme a Brescia per i rottami a rischio di radioattività. Milioni di tonnellate di materiali ferrosi destinati alle fonderie sono bloccati nelle stazioni ferroviarie. Una unità mobile della Protezione civile, inviata da Milano, è impegnata a fare esami-campione, spostandosi da un vagone all'altro, da una stazione all'altra. Ed altri milioni di tonnellate, bloccati fino a pochi giorni fa alle frontiere, hanno varcato i cancelli delle fabbriche grazie ad un decreto del ministero della Sanità che, correggendo un suo precedente provvedimento, emanato due settimane orsono, ha aperto i confini ai rottami provenienti dai paesi della Comunità, ed ha confermato il blocco solo per i materiali di provenienza extra CEE, ossia dalle centrali atomiche dismesse dell'ex Urss. Ma quei materiali potrebbero ad esempio entrare in Italia con il sistema delle triangolazioni. Oppure via Germania. Ecco perché, di fronte al rischio tutt'altro che teorico che la sicurezza sia esposta al pericolo di contaminazioni, ieri il sindacato ha lanciato ufficialmente l'allarme. «Temiamo non solo per la sicurezza degli operai, che possono venire a contatto diretto con i materiali contaminati», dice Laura Tonoli, segretaria Fiom. «Stavolta la sicurezza riguarda tutta la città. Chiediamo chiarezza da parte degli enti preposti, la prefettura, le Usl, i vigili del fuoco. Ai consigli di fabbrica abbiamo rivolto un appello molto esplicito: controllare, tramite le bolle di accompagnamento ed ogni altro documento valido, la provenienza dei rottami e, in caso sospetto, chiedere l'immediato intervento della Usl di appartenenza». L'allarme ha sganciato un clima di calma apparente in atto da giorni, nessun provvedimento cautelativo era stato adottato dalle aziende, tranne alcune eccezioni, come l'Alfa Acciai. Una delegazione degli imprenditori acciai, «danneggiati» dal primo provvedimento del ministero che aveva interrotto la fornitura della materia prima, aveva protestato. Da qui il secondo decreto del ministro, più «morbido». «Non vogliamo ripetere la brutta esperienza di due anni fa, quando era stato scoperto che in due fonderie si stava lavorando rotame contaminato da cesio», dice Laura Tonoli.

«Integrazione europea» L'eurodeputato psi Iacono «avisato» per Mani pulite: «Bidet uguali ovunque...»

NAPOLI. L'integrazione europea passa anche attraverso il bidet. Il sostenitore di questa tesi è l'eurodeputato socialista Franco Iacono, commissario della federazione socialista partenopea, raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito delle opere per i mondiali che ipotizzava il reato di corruzione e concussione. Iacono, ischitano d'origine, l'altro giorno al Parlamento europeo ha presentato una interrogazione nella quale «visto che nei paesi membri i servizi igienico sanitari dei pubblici esercizi non sono omogenei. In particolare l'installazione e l'uso del bidet che garantisce una corretta igiene individuale, non è assicurata in molti paesi della comunità a cominciare da quelli Anglosassoni e dalla stessa Francia». Un vero e proprio assurdo visto che la Pompadour ne possiede addirittura due e che mister Heppelwhite, a metà Ottocento ne aveva inventati alcuni a comparsa che ebbero molta fortuna nel Regno Unito, Scozia esclusa.

Per questo Iacono chiede alla commissione «se non sia il caso di proporre al consiglio una direttiva specifica che vincoli, in tutti i paesi della comunità, il rilascio delle necessarie licenze di attività per pubblici esercizi, alla installazione di apparecchi igienico sanitari rispondenti alle comuni esigenze igieniche di tutti i cittadini della comunità».

Iacono precisa che questi impianti devono essere in particolare per alberghi e pensioni: «water con sedile, bidet, lavandino, vasca e/o doccia»; per gli altri esercizi pubblici, invece, bastano lavandino e water, il bidet può anche non esserci. La commissione, però, gli ha risposto che una tale direttiva era fuori dai suoi compiti, e forse la questione sulla anche dai problemi attuali della comunità, alle prese con un paio di questioni relative alla integrazione, un po' più complessi.

Iacono non s'è perso d'animo ed ha inviato ai giornali una sua dichiarazione nella quale lancia un proclama di «bidetificazione» degli alberghi europei. «La crescente integrazione europea, la forte mobilità dei cittadini, l'incremento del turismo - sostiene l'eurodeputato - mette i cittadini nella condizione di circolare in tutti i paesi comunitari. Trovare servizi igienici non omogenei incide sulla qualità del soggiorno e sulla costanza di abitudini, che sono diventate irrinunciabili».

La commissione ha detto no, ed Iacono non s'arrende: «Insisterò affinché, almeno nel Piano di azioni comunitarie in favore del turismo, si possa configurare un intervento favorevole a questa problematica, perché si assumano tutte le iniziative necessarie per una rapida soluzione del problema». E quindi il commissario della federazione socialista partenopea conclude: «Mi auguro che i cittadini, a cominciare dalle donne, non si sfermino a considerare questa esigenza come una estemporaneità».

Non resta che lottare duramente, dunque, affinché tutti i paesi comunitari si adeguino, in nome dello spirito europeo che traballa ogni volta che si toccano interessi anche un po' meno bassi. La strada del «bidet unico europeo» l'eurodeputato socialista partenopeo, Franco Iacono l'ha aperta, non resta che percorrerla fino in fondo, fino a raggiungere la Pompadour che di bidet ne aveva due. □ V.F.

Schillebeeckx ha anche criticato la chiusura al sacerdozio femminile Teologo olandese bocchia la Chiesa «Il celibato deve essere una scelta»

Il noto teologo olandese Schillebeeckx, ieri, ha sostenuto che sono superate le posizioni della Chiesa cattolica sul celibato ecclesiastico e contro il sacerdozio femminile. Ma un simposio organizzato a Roma dalla Congregazione per il clero le ha riaffermate pur riconoscendo che non sono dogmatiche. Queste chiusure non giovano al dialogo ecumenico con le altre Chiese cristiane.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il problema del celibato ecclesiastico «deve essere una scelta e non un obbligo e se per il futuro non lo si renderà opzionale saranno problemi seri per la Chiesa». Lo ha affermato ieri mattina in una conferenza stampa il noto teologo olandese, Edward Schillebeeckx. Per tre volte processato dall'ex Sant'Uffizio ma mai condannato, il teologo quasi ottantenne ha risposto con una grande lucidità di mente e di idee ai giornalisti rispondendo alle loro domande relative al suo nuovo libro-intervista - «Sono un teologo felice», edito dai dehoniani e curato da Francesco Strazzari - in cui vengono affrontate le più spinose questioni teologiche di questo momento. Sono intervenuti con domande ed interventi anche alcuni teologi, seminaristi e militanti dell'associazionismo cattolico che formano il folto

pubblico convenuto nella sede della Consolata. Secondo Schillebeeckx, «sono molti i vescovi, i cardinali che interpellano la S. Sede perché riveda la legge canonica sul celibato», anche in considerazione del fatto che c'è la crisi vocazionale e tanti sacerdoti hanno lasciato la Chiesa. Il teologo olandese ha detto di «aver accettato il celibato e di rimanervi fedele per scelta». E poiché «il celibato è un carisma» - ha osservato - non si comprende perché lo si debba pretendere anche da chi non l'ha. Rispondendo a chi teme che la Chiesa cattolica andrebbe a catalascio se cedesse sul celibato, il teologo ha fatto notare che «la Chiesa protestante non è ancora alla deriva, né la Chiesa ortodossa, né la Chiesa cattolica di tipo orientale, né quella anglicana». O si dovrebbe dire, ma

Ma proprio ieri, nella sede della Pontificia Università Gregoriana, si è aperto un simposio internazionale sul tema il «sacerdozio oggi» promosso dalla Congregazione per il clero allo scopo di ribadire, con apporti di docenti e vescovi, che la Chiesa cattolica «rimane legata alla sua tradizione sul celibato ecclesiastico», pur riconoscendo che esso trova la sua giustificazione nel Codice di diritto canonico senza avere nulla di dogmatico. Ma il fatto che, nel mese scorso sia stato presentato, nella Sala Stampa della S. Sede, un libro sul celibato con la partecipazione di autorevoli prelati e di Madre Teresa per darvi risalto, e che ieri sia stato organizzato un simposio internazionale per riaffermare la piena validità nel senso che il sacerdozio maschile è unico, dimostra che ci si sente, su questi problemi, come in una cittadella assediata. Infatti, questa posizione rigida della Chiesa cattolica comincia a farsi sentire negativamente sul piano del dialogo ecumenico con le altre chiese cristiane che, non solo, ammettono il celibato, ma accettano pure la donna sacerdote. Il vero problema che è al fondo di questo contrasto - dice il teologo olandese - è che la Chiesa cattolica deve prendere atto della post-modernità.

«Anche a proposito dell'opposizione della Chiesa cattolica alla donna-sacerdote, Schillebeeckx ha rilevato che «in una società moderna la donna può coprire tutti i ruoli e, quindi, può ricevere anche l'ordinazione sacerdotale». Né va dimenticato, ricordando un innegabile fatto della storia di Cristo comune a tutte le Chiese cristiane, che «è una donna la prima testimone della resurrezione di Gesù». Non si comprende, perciò, riferendosi all'impegno che dimostrano le donne oggi nella Chiesa, perché «esse debbano essere sprovviste di autorità, di giurisdizione». Si tratta, quindi, di una discriminazione il fatto che le donne non possano accedere al sacerdozio. Ed ha concluso, su questo punto, ricordando di aver seguito il dibattito che si è svolto al Sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra l'11 novembre 1992 e di averlo trovato «di livello assai alto e profondo, con una forte preoccupazione pastorale nei confronti degli oppositori per mantenere l'unità della Chiesa». Ha definito, anzi, la decisione della Chiesa anglicana «una grande apertura per l'ecumenismo perché anche molti cattolici vanno in questa direzione».

Gli Stati Uniti collaboreranno a svelare il giallo del Moby Prince?

FIRENZE. «Siamo pronti a rispondere alle richieste del magistrato Luigi De Franco». Per la prima volta un rappresentante ufficiale del governo americano rompe il silenzio sulla trage del Moby Prince. Forse finalmente si potrà sapere qualcosa di certo sull'esistenza o meno di foto dei disastri scattate da satelliti geostazionari gestiti dal Pentagono e da forze Nato. In molti, inquieti compresi, ne hanno sempre supposto l'esistenza, ma finora non se ne è trovata traccia. Il console Usa a Firenze, la

signorina Marisa Lino di origine friulana, ammette che sono stati presi contatti con il sostituto procuratore livornese, che da oltre due anni sta conducendo l'inchiesta sulla morte di 140 persone. L'incontro è programmato per i primi giorni della settimana, ma non vuole andare oltre le dichiarazioni contenute in un comunicato ufficiale del consolato. L'incontro non dovrebbe comunque limitarsi alla riconferma di una disponibilità generica a collaborare alla ricerca della verità sulla morte di quelle 140 persone.

Torino, teme di perdere il lavoro e si getta dal terzo piano

TORINO. Si è buttato dalla finestra, sconvolto dal timore di perdere il posto di lavoro, ed è morto due ore dopo all'ospedale. È accaduto ieri sera a Torino. Protagonista della tragedia, Claudio Veronese, 45 anni, sposato, due figli (di 20 e 4 anni), abitante a Trofarello (Torino), impiegato all'agenzia di pubblicità «Canard Advertising spa», impresa con sedi a Torino e Milano. Veronese, verso le 19, si è affacciato da una finestra al terzo piano dello stabile in via Perrone 3 dove ci sono gli uffici dell'A-

genzia e si è lasciato cadere nel vuoto. È morto due ore più tardi all'ospedale «Maria Vittoria», dov'era stato ricoverato in condizioni disperate. Secondo quanto si è appreso dai familiari della vittima e sulla base delle prime indagini della polizia, alla «Canard Advertising» si respirava da tempo aria di crisi e proprio ieri si era svolta una riunione dei responsabili dell'agenzia per esaminare la situazione. Sembra che tra le ipotesi ci fosse anche il licenziamento di Claudio Veronese.

EURO RSCG

CITROËN AX HOLIDAY.

SERIE NUOVA, PREZZI DI UNA VOLTA.



5 MODELLI SUPER EQUIPAGGIATI A PARTIRE DA L. 12.450.000*

AX TZX Vip, AX Thalassa, AX First, AX Dolly, AX Ten: sono i 5 modelli della nuova serie speciale Holiday. Tutti con 3 o 5 porte, 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica. Tutti con equipaggiamenti super. Tutti con prezzi che da tempo non si vedevano in giro.

In più, su ogni modello della serie Holiday c'è tutta la sicurezza attiva e passiva delle Citroën AX.

Il flusso di benzina si interrompe in caso di arresto del motore. La scocca è a deformazione progressiva per la massima protezione dei passeggeri. Il motore rientra di soli 3 cm in caso di urto frontale a 50 Km/h.

Qualità, prezzo, sicurezza: Citroën AX si è fatta in 5 per piacervi.

*L'offerta è valida fino al 30 giugno '93.

CITROËN

CITROËN AX HOLIDAY. GODITI L'ESTATE.

Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiamo senza aspettare. CitroënAssistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Contratto Plus.

Il Parlamento tedesco decide restrizioni alle norme costituzionali tra sofferti dissensi politici e straordinarie misure di sicurezza



Il diritto d'asilo non è più un diritto

Bonn sott'assedio vara la contestata riforma per i profughi

Tra sofferti dissensi politici in aula e aspre contestazioni in piazza, il Parlamento tedesco vara la riforma del diritto d'asilo che restringe sensibilmente l'accoglienza dei profughi. A favore della revisione dell'articolo 16 della Costituzione hanno votato 521 deputati, 132 contro, 1 astenuto. Cinquemila agenti hanno circondato il Bundestag, per evitare i contestatori i parlamentari sono arrivati in battello e in elicottero.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Questa è davvero un'esperienza nuova. A chiedere i documenti, stavolta, non è un poliziotto ma una manifestante. Una ragazza geniale. «Giornalista italiano? Va bene, passi». Alle nove e mezzo del mattino, sulla Adenauerallee, la grande strada che dal centro di Bonn porta alla cancelleria e al Bundestag, si consuma una delle tante contraddizioni di questa giornata. Il Parlamento della Germania federale vota la riforma dell'articolo 16 della Costituzione, quello che fu scritto nella Legge Fondamentale quarantacinque anni fa, quando vivo e cocente era il ricordo dell'esilio che tanti tedeschi avevano trovato fuori dal Reich di Hitler. L'articolo 16 dice semplicemente che «i profughi politici godono del diritto di asilo» e cambiarlo, ridurlo, integrarlo fino a farne un'altra cosa, quell'articolo, è come distruggere un pezzo di questo Stato così com'è, della sua *Libertät*, come si dice qui, un valore che conta. Per questo la discussione sulla riforma non è mai stata facile, ha lacerato i partiti, ha diviso l'opinione pubblica, e non è facile neppure oggi che approda al Bundestag, sulla base di un compromesso trovato mesi fa dopo estenuanti tira e molla, un compromesso complicato e faticoso, tessuto di cavilli e di molte ipocrisie. Una parte consistente dei 622 deputati del Bundestag vota ma non è convinto, approva ma senza entusiasmo. C'è chi voterà no, i Verdi, l'estrema sinistra della Pds, una novantina di dissidenti della Spd, una decina di liberali - e chi voterà sì senza tanti problemi, gran parte della Cdu e tutta la Csu. Ma il tono, quello più vero, lo danno loro, quelli che votano sì con il mal di pancia, perché, come dirà

se del mattino. La deputata socialdemocratica Heidi Wiecek-Zeul, che pure si sa che voterà no, è costretta a inoltrarsi nei cespugli per sfuggire alle «guardie» del blocco. Un altro campione del no, l'esponente dei Verdi-Bündnis 90 Wolfgang Ullmann viene strattinato mentre cerca di raggiungere il luogo dove si terrà un servizio religioso «di monito» per i parlamentari, gli viene strappato il discorso, pure così aperto alle ragioni di chi ha scelto la disobbedienza civile.

Ecco Ullmann, qualche ora dopo, parlare a braccio alla tribuna del Bundestag, con un'ombra di sangue sotto il naso. Il suo è forse l'intervento più bello tra quanti difendono le ragioni del no. Ullmann, come i deputati liberali Burkhard Hirsch e Cornelia Schmalz-Jakobsen, come il socialdemocratico Eckart Kuhlwein e altri suoi colleghi, spiega come e perché la nuova formulazione costituzionale, che affianca all'articolo 16 un articolo 16a, non è, come dicono i sosteni-

tori del sì, quelli onesti, un modo per risolvere il problema degli «abusati», che hanno riempito la Germania di 460 mila «falsi profughi» in un solo anno, salvaguardando il principio del diritto di asilo. Muore proprio il principio, invece, soffocato in cavilli e distinguo che impediscono di fatto, domani, alla quasi totalità dei disgraziati che cercano pace e salvezza nell'esilio a trovarla in Germania. Il diritto di asilo, di fatto, è abolito e serve a ben poco lasciarlo scritto sulla carta. I socialdemocratici e i liberali del «sì sofferto» non lo vedono così. Non sono entusiasti del compromesso che è stato trovato e sul quale si vota. Ma un compromesso è un compromesso e l'importante, sottolineano Klose, il responsabile delle questioni giuridiche del gruppo Spd de Witz, il capogruppo liberale Solms, è che il diritto di asilo non sia scomparso dalla Costituzione. Solo i democristiani, i cristiano-democratici di Kohl ma soprattutto i cristiano-sociali bavaresi, non hanno dubbi. «Chi

porta via i primi otto fermati della giornata. Sono ragazzi dall'aria inoffensiva, certo non «autonomi», e gli agenti che li scortano scherzano con loro e mangiano il gelato. All'altro capo della Heussallee invece, trecento metri più in là, la tensione è insopportabile. I «cattivi», un migliaio, fronteggiano un triplice schieramento di agenti: pretendono di passare, di raggiungere il Bundestag, ogni tanto volano sassi e petardi, tutti pronti, da una parte e dall'altra, alla guerra che sta per scoppiare. Non scoppia, la guerra. Gli uomini e le donne del *Bundesgrenzschutz*, le unità speciali, si rinfestano sul prato con le loro divise di panno pesante e le corazzate da marziani. I dimostranti si allontanano richiamati da un «coordinamento» strategicamente indetto per evitare guai. Incidenti, qua e là, ci saranno fino a sera, con 14 agenti feriti. Ma niente di grave. È l'unica consolazione della cronaca d'una giornata di Bonn che se ne va lasciando un sapore d'amaro.

Con la modifica del diritto di asilo in discussione al Bundestag, la Germania in pratica chiude le proprie frontiere agli stranieri. L'anno scorso quasi 440mila profughi sono entrati in Germania appellandosi all'articolo 16 della costituzione tedesca che, in maniera assai liberale, garantisce accoglienza a tutti coloro che si dichiarano perseguitati politici. Sebbene il fondamento dell'articolo 16 non sia in discussione, nella nuova struttura dei paragrafi seguenti e nel pacchetto legislativo di accompagnamento è previsto che non possano più appellarsi a questo diritto i profughi che transitano in paesi confinanti (Belgi, Danimarca e Francia) o in Stati terzi «sicuri» (tra cui Svizzera, Austria, Repubblica ceca e Polonia), ossia da tutti gli stati confinanti con la Germania. In pratica gli stranieri potranno essere subito respinti verso i paesi confinanti in base al principio che avrebbero potuto presen-

tere già la domanda di asilo. In ogni caso verrà concesso loro di appellarsi a tribunali tedeschi dall'estero. Procedimenti amministrativi abbreviati di esame delle domande di asilo sono previsti invece per quei profughi che arrivano, per esempio via aerea, «direttamente» da «paesi di origine sicuri». La lista provvisoria degli stati sicuri, ossia dove vive la Convenzione per la tutela dei diritti umani e fondamentali, contiene per ora, oltre ai paesi confinanti, anche i paesi scandinavi. Il pacchetto legislativo concordato da maggioranza e opposizione socialdemocratica nel dicembre scorso prevede fra l'altro la creazione di uno «status» particolare per i profughi di guerra, come ad esempio gli ex-Jugoslavi. Il pacchetto contiene anche «tagli» al sostegno assicurato ai profughi in attesa che venga presa una decisione circa la propria domanda di asilo.

Un socialdemocratico tedesco arriva all'ingresso del Parlamento in elicottero per sfuggire alle proteste. In alto un gruppo di dimostranti su una piccola imbarcazione e a fianco giovani contrari alle restrizioni del diritto d'asilo

LA SCHEDE

Maglie strette su un articolo molto liberale

Con la modifica del diritto di asilo in discussione al Bundestag, la Germania in pratica chiude le proprie frontiere agli stranieri. L'anno scorso quasi 440mila profughi sono entrati in Germania appellandosi all'articolo 16 della costituzione tedesca che, in maniera assai liberale, garantisce accoglienza a tutti coloro che si dichiarano perseguitati politici. Sebbene il fondamento dell'articolo 16 non sia in discussione, nella nuova struttura dei paragrafi seguenti e nel pacchetto legislativo di accompagnamento è previsto che non possano più appellarsi a questo diritto i profughi che transitano in paesi confinanti (Belgi, Danimarca e Francia) o in Stati terzi «sicuri» (tra cui Svizzera, Austria, Repubblica ceca e Polonia), ossia da tutti gli stati confinanti con la Germania. In pratica gli stranieri potranno essere subito respinti verso i paesi confinanti in base al principio che avrebbero potuto presen-



Il medico legale «Bersaglio dei narcos era il cardinale»

La versione ufficiale dell'uccisione del cardinale Ocampo a Guadalajara — sarebbe stato vittima casuale di uno scontro fra narcos — convince sempre meno. Il direttore del servizio medico legale dice: «Quei colpi sono stati mirati». La popolazione della città messicana sfilava con rabbia davanti alla salma dell'arcivescovo che sembrerebbe aver pagato con la vita la sua sfida ai «signori della coca».

■ CITTÀ DEL MESSICO. La versione ufficiale sull'uccisione del cardinale Ocampo nella strage dell'aeroporto fa sempre più acqua e la tragica fine dell'arcivescovo di Guadalajara sembra sempre più assomigliare a quella di monsignor Romero, ucciso sull'altare della cattedrale di San Salvador dai killer del generale D'Abusson. A far condannare a morte il prelato messicano sarebbero state le sue martellanti denunce contro la strapotere dei trafficanti e la spirale generata dal commercio della droga. Ad ucciderlo sarebbero stati proprio i «signori della coca», non casualmente durante uno scontro fra bande rivali, come tendono ad accreditare le ricostruzioni ufficiali, ma deliberatamente. Anche in Vaticano, dove era stata prontamente sposata la tesi della morte «per caso», vittima innocente di una violenza efferata, insieme ad altre sei, cominciano a circolare i primi dubbi.

A dare fiato ai dubbi sulla ricostruzione ufficiale, quella dello scontro all'aeroporto fra bande rivali di narcotrafficcanti, ci sono i molti silenzi degli inquirenti. L'ipotesi della sparatoria fra narcos sarebbe stata suffragata dalla presenza all'aeroporto, teatro della strage della cattedrale di San Salvador dai killer del generale D'Abusson. A far condannare a morte il prelato messicano sarebbero state le sue martellanti denunce contro la strapotere dei trafficanti e la spirale generata dal commercio della droga. Ad ucciderlo sarebbero stati proprio i «signori della coca», non casualmente durante uno scontro fra bande rivali, come tendono ad accreditare le ricostruzioni ufficiali, ma deliberatamente. Anche in Vaticano, dove era stata prontamente sposata la tesi della morte «per caso», vittima innocente di una violenza efferata, insieme ad altre sei, cominciano a circolare i primi dubbi.

Il direttore del servizio medico legale dello stato di Jalisco, di cui Guadalajara è la capitale, ha implicitamente contraddetto la versione ufficiale, ancora accreditata dalle autorità. Mario Rivas Souza, parlando ai giornalisti, ha detto: «Sulla base della mia quarantennale esperienza posso dire che i colpi contro l'auto del cardinale sono stati mirati e non frutto del caso». Quattordici colpi di mitra hanno infatti colpito Ocampo al torace, dieci hanno ucciso il suo autista, altri trenta sono andati a conficcarsi nell'auto, secondo informazioni confermate ufficialmente. Inoltre l'autopsia ha rivelato che alcuni dei 14 proiettili che hanno colpito l'arcivescovo sono stati sparati da meno di un metro di distanza.

L'uccisione del cardinale Ocampo ha suscitato una grandissima emozione a Guadalajara. Una folla immensa sfilava davanti alla salma dell'arcivescovo esposta nella cattedrale. La popolazione vuole, da un lato, rendere testimonianza al coraggioso impegno con il quale Ocampo negli ultimi tempi ha martellantemente sfidato i narcotrafficcanti, dall'altro esprimere la paura che la attanaglia e la richiesta di misure efficaci contro i «signori della coca». Il Messico, infatti, dopo l'invasione di Panama, è diventata una base importante dello smistamento della droga verso il mercato statunitense. Con forti complicità nella polizia e nella magistratura. I funerali di Ocampo in forma solenne si celebreranno oggi nella cattedrale della città.

«Figli di amanti due rampolli di Elisabetta II»

Ora nel mirino dei pettegolezzi reali c'è proprio lei, l'inappuntabile Elisabetta II. In quanto a numero di figli di amanti non sarebbe da meno delle sue turbolente nuore. Anzi, la nobildonna autrice di un piccante libro in uscita in America svela che Andrea assomiglia come una goccia d'acqua a Lord Porchester, amico di sua maestà, e l'ultimo rampollo, Edoardo, al defunto barone Plunket.

■ LONDRA. L'«annus horribilis» di sua maestà britannica continua anche nel '93. Ma se finora nell'occhio del ciclone erano entrati solo i rampolli di casa reale e le due nuore mentre l'immagine di Elisabetta II era rimasta incontaminata, adesso è la stessa regina ad essere al centro dello scandalo. Non sarebbe da meno di Diana e Sarah in quanto a numero di amanti, secondo l'aristocratica autrice di un libro che sarà messo in vendita nei prossimi giorni dall'editore americano St. Martin. Lady Colin Campbell, una nobildonna che vanta amicizie si gangue blu, sostiene che tra gli amanti della regina vi sono stati il defunto barone Plunket e il tuttora attivissimo Lord Porchester. Aggiunge che il principe Edoardo, «nato in un periodo in cui la regina e il principe consorte Filippo si vedevano soltanto in occasione di impegni ufficiali», per uno strano caso «ha l'alta statura, il naso sottile, le labbra carnose e i capelli un pò mossi del defunto barone». Il principe Andrea da parte sua, somiglia come una goccia d'acqua a lord Porchester, che è tuttora uno dei più intimi amici della regina e si prende cura dei suoi cavalli da corsa.

Inghilterra, in seguito alle rivelazioni del quotidiano londinese, già si sono registrate le prime, preoccupate reazioni. Un deputato laburista, Glyn Ford, ha dichiarato che «tutto questo creerà un clima di paura e incoraggerà i razzisti e gli xenofobi che stanno già rovinando la vita a milioni di persone con un limitato diritto al lavoro; persone che lavorano senza autorizzazione dopo essere state ammesse nel Paese come turisti o per brevi periodi di residenza; persone che sono state autorizzate a riunirsi alla propria famiglia in vista di una vita comune; persone che hanno ricevuto un permesso di residenza o di lavoro in seguito a un matrimonio con un residente nella Comunità».

Inghilterra, in seguito alle rivelazioni del quotidiano londinese, già si sono registrate le prime, preoccupate reazioni. Un deputato laburista, Glyn Ford, ha dichiarato che «tutto questo creerà un clima di paura e incoraggerà i razzisti e gli xenofobi che stanno già rovinando la vita a milioni di persone con un limitato diritto al lavoro; persone che lavorano senza autorizzazione dopo essere state ammesse nel Paese come turisti o per brevi periodi di residenza; persone che sono state autorizzate a riunirsi alla propria famiglia in vista di una vita comune; persone che hanno ricevuto un permesso di residenza o di lavoro in seguito a un matrimonio con un residente nella Comunità».

Il «Guardian» rivela un documento che deve passare all'esame dei ministri degli Interni

Giro di vite nella Cee per gli immigrati

Controlli rigorosi con espulsioni facili

I paesi della Cee si appresterebbero a imprimere un drastico giro di vite alle loro politiche di immigrazione. Il quotidiano londinese «The Guardian» ha reso noto ieri il contenuto di un documento che i ministri dei Dodici dovrebbero approvare la prossima settimana. Agli Stati membri verrebbe imposto di adottare rigorosi controlli sugli extracomunitari e di procedere all'immediata espulsione degli irregolari.

■ ROMA. I governi europei sono in procinto di adottare severissime misure di controllo dell'immigrazione clandestina. Già la prossima settimana una riunione dei ministri degli Interni convocata a Copenhagen potrebbe approvare le linee di un piano destinato a rendere omogenee le politiche dei singoli Stati e a sovvertire in alcuni Paesi le pratiche di tolleranza adottate finora. Questo almeno è quanto afferma l'autorevole quotidiano britannico «The Guardian» entrato in possesso dei documenti preparatori stesi da alti funzionari dei dodici Paesi della Comunità e sui quali già sarebbe stato espresso un generale consenso di massima.

A tutti i membri della Cee, stando a queste indiscrezioni,

verrebbe in sostanza fatto obbligo di emanare drastici provvedimenti per individuare e espellere ogni individuo non in regola con le leggi che disciplinano l'immigrazione. A questo fine sarebbero impartite non generiche raccomandazioni ma precise istruzioni per rendere rigorosi i controlli sull'identità di studenti stranieri e di lavoratori impiegati senza regolare autorizzazione. Chi venisse trovato in posizione irregolare — questa la logica che si vorrebbe imporre — dovrebbe essere espulso immediatamente. Anche i brevi soggiorni di turisti provenienti da regioni del mondo considerate «a rischio» dovrebbero essere attentamente sorvegliati. Un occhio sospettoso dovrebbe inoltre essere costantemente rivolto alle riunificazioni familiari,

anche se legalmente ammesse, e ai matrimoni di extracomunitari con persone già residenti nella Cee.

Il «Guardian», che ieri riportava queste informazioni con grande evidenza, aggiunge che sarebbe stata in prima istanza una struttura intergovernativa «segreta», operante al di fuori delle ordinarie strutture della Comunità, a definire il quadro dei provvedimenti da adottare. I rappresentanti dei ministri degli interni dei Dodici l'avrebbero in seguito fatta propria.

I documenti in possesso del quotidiano inglese consentirebbero inoltre di individuare se non una regia certamente un forte ruolo d'impulso del governo francese, al quale si dovrebbe l'iniziativa di far as-

umere un carattere impositivo per tutti gli Stati membri alle decisioni che il consiglio dei ministri della Comunità si appresta ad adottare. Non può d'altra parte essere casuale la coincidenza del dibattito in corso proprio su questo tema all'assemblea nazionale di Parigi con l'emergere, su un piano europeo, di una poderosa pressione per conferire un marchio esplicitamente repressivo alle politiche dell'immigrazione dei singoli Stati. Come è evidente, all'interno di uno spazio economico e sociale ormai largamente libero da vincoli, i governi nazionali incontrano grandi difficoltà ad esercitare un effettivo controllo sui flussi migratori. La nuova amministrazione francese di centro-destra, se vuole avere

qualche speranza di imporre una linea fortemente restrittiva entro i propri confini, deve per forza di cose cercare di proiettarla anche al livello di tutta la Comunità.

Come in Francia così nel resto d'Europa se una politica del genere dovesse passare si avrebbe una straordinaria estensione dei compiti della polizia nei confronti degli extracomunitari. Intere categorie di persone, anche se provviste di permessi regolari, dovrebbero essere periodicamente passate al vaglio delle forze di sicurezza. Le misure proposte nei documenti finiti nelle mani del «Guardian» riguardano controlli sistematici su: persone senza permesso di residenza; persone con il premezzo di residenza ma non di lavoro;

persone con un limitato diritto al lavoro; persone che lavorano senza autorizzazione dopo essere state ammesse nel Paese come turisti o per brevi periodi di residenza; persone che sono state autorizzate a riunirsi alla propria famiglia in vista di una vita comune; persone che hanno ricevuto un permesso di residenza o di lavoro in seguito a un matrimonio con un residente nella Comunità».

Inghilterra, in seguito alle rivelazioni del quotidiano londinese, già si sono registrate le prime, preoccupate reazioni. Un deputato laburista, Glyn Ford, ha dichiarato che «tutto questo creerà un clima di paura e incoraggerà i razzisti e gli xenofobi che stanno già rovinando la vita a milioni di persone con un limitato diritto al lavoro; persone che lavorano senza autorizzazione dopo essere state ammesse nel Paese come turisti o per brevi periodi di residenza; persone che sono state autorizzate a riunirsi alla propria famiglia in vista di una vita comune; persone che hanno ricevuto un permesso di residenza o di lavoro in seguito a un matrimonio con un residente nella Comunità».

Il generale Canino a Beira polemizza con Onu e governo per la carenza di fondi per le missioni all'estero

«Possiamo togliere l'ancora da Somalia e Mozambico» sbotta il capo di stato maggiore dell'Esercito italiano

«Trovino i soldi subito o gli alpini tornano a casa»

L'Onu e il governo italiano vogliono i soldati nelle missioni di pace? Allora trovino i soldi. È quanto dice il capo di Stato maggiore dell'Esercito gen. Goffredo Canino, in visita agli alpini in Mozambico. Altrimenti «possiamo togliere l'ancora dal Mozambico e dalla Somalia». La penna nera e la bandiera italiana non si toccano. L'Onu insiste: «Quando operano sotto la nostra bandiera sono solamente caschi blu».

«Ammainiamo la bandiera. Conta solo quella dell'Onu»

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DAL NOSTRO INVIATO

MAPUTO. Volete i nostri soldati in Africa? - dice il capo dell'Esercito all'Onu e al governo italiano - e allora trovate i soldi o «togliamo l'ancora dal Mozambico e dalla Somalia». Il capo di Stato maggiore non è uomo avvezzo ad usare mezze parole. Lo si è visto ieri nel corso della visita lampo agli alpini con casco blu e penna nera schierati nel corridoio di Beira, mentre si avvicina la fatidica data del 30 giugno e con essa la fine della «copertura» finanziaria delle due missioni italiane all'estero, in Somalia e in Mozambico. Ajello, il diplomatico italiano già inviato speciale del segretario dell'Onu Boutros Ghali, ha fatto un salto sulla sedia durante il briefing al comando dell'operazione del «Albatros». In Angola - ha detto al generale Canino - abbiamo mandato 354 osservatori ed è stato un disastro, la guerra è ricominciata. Qui non deve accadere altrettanto. Agli italiani chiediamo di fare di più e affideremo a voi altri compiti aggiuntivi. L'offerta ha lusingato il firmamento di stelle e

greche che affollava la tenda nell'infuocata calura africana. Ma Canino ha rinfredato gli entusiasmi. «O si cambiano i compiti - ha ripetuto - o si cambiano i contingenti». Come dire: se volete che facciamo di più e meglio, ci vogliono più soldi, e per mandare altre truppe ci vogliono i finanziamenti adeguati. Di qui le frecciate del generale che non ha risparmiato nessuno. «Nei primi quattro mesi dell'operazione in Mozambico - ha detto - sono stati spesi cento miliardi, di questi solamente sette e mezzo erano dell'Onu. L'impegno è dunque prima di tutto nazionale. Ma dopo il 30 giugno non sappiamo come andrà a finire. Possiamo anche togliere le ancore dalla Somalia e dal Mozambico». Dall'Onu ai contabili del governo Ciampi: «Prendano i soldi dalla cooperazione o da altre parti, per noi è indifferente. Ma il nostro non è un bilancio della Difesa, ma un azzeramento. Tagli improvvisati, i programmi sospesi. Questo è un bilancio di sopravvivenza. Nel '94 raschieremo il fondo del barile e

completare l'individuazione delle zone di raccolta delle armi, di fornire le attrezzature logistiche, e quindi di iniziare la vera e propria smobilitazione. Il problema più importante è come reinserire le persone, gli ex soldati, in particolare gli ufficiali. Ogni soldato riceverà un'indennità, pari a circa sei mesi dello stipendio. E poi dovrà trovare il modo di reinserire queste persone nella vita civile organizzando corsi di formazione professionale, dando loro un'opportunità di lavoro. **Vi sono voci di colpo di Stato...** Quando vi sono situazioni di questo genere girano sempre queste voci, ma ciò mi pare estremamente improbabile. **I contingenti nazionali che vegono qui debbono rinunciare alla bandiera e operare esclusivamente e rigorosamente sotto i vessilli delle Nazioni Unite?** I contingenti che vengono impiegati dalle Nazioni Unite diventano automaticamente soldati dell'Onu e perdono la colorazione nazionale. Su questo non vi è alcun dubbio. Anche se poi si sa da quale paese provengono. **Quindi anche gli italiani debbono comportarsi in questo modo?** È evidente, anche gli italiani. **E la questione della penna degli alpini...** Beh questo non mi pare un grosso problema. Il casco blu è un simbolo ormai usuale e accettato in tutto il mondo.



Il generale italiano Goffredo Canino

finiremo le nostre scorte». Un bell'inghippo, insomma. Da una parte l'Onu spinge per un maggior coinvolgimento degli italiani nell'operazione, dall'altra i militari colgono l'occasione per battere cassa. Se si tiene conto che in Italia, Marina e Aviazione fanno altrettanto per ammodernare i loro arsenali, si capisce quale massa dovrà dipanare il ministro della Difesa Faibani atteso in Mozambico per il 12 giugno. E il malumore cresce. I militari in missione all'estero percepiscono un'indennità. Il soldato semplice ad esempio guadagna 100 dollari al giorno. Ma gli alpini giurano di non aver ancora visto un soldo. E i cassieri del battaglione mandati in Italia con gli ultimi lire 100 hanno fatto ritorno a mani vuote. Così si capisce perfino un aspetto delle polemiche sulle penne nere e la bandiera che turbano il rapporto con i funzionari dell'Onu. Il generale Canino si mette a mano sul distintivo incolore che porta come tutti i militari italiani al braccio sin-

COMUNE DI PADOVA
Via Municipio n. 6
Telefono n. (049) 8205381 - Fax n. (049) 8205292
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
PROCEDURE RISTRETTE
Questo Comune procederà all'aggiudicazione, mediante licitazioni private, delle sottostimate forniture, da effettuarsi, a norma dell'art. 16 lettera a) del D. Lgs. n. 358 del 24 luglio 1992, secondo le modalità di cui all'art. 5 lett. e) della Legge n. 14 del 2 febbraio 1973, al prezzo più basso che sarà desunto dal prezzo complessivo finale offerto.

CITTÀ DI AOSTA - VILLE D'AOSTE
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
Estratto bando di gara
Questa Amministrazione ha indetto un appalto-concorso ai sensi dell'art. 4 del R.D. 18/11/1923, n. 2440 e degli artt. 40 e 91 del R.D. 23/5/1924, n. 827, per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, dei prodotti farmaceutici e batterici a perdere d'uso domestico, di raccolta differenziata della carta, cartone, vetro, di spazzamento di strade e piazze comunali e di lavaggio di alcune di esse, di pulizia e disinfezione delle fontane pubbliche del capoluogo e delle frazioni, di spazzatura della neve da marciapiedi.

«Che fanno i nostri in Somalia?»

ROMA. Un servizio fotografico che sarà pubblicato sul prossimo numero di Sette, in un'edizione del Corriere della Sera, solleva alcuni inquietanti interrogativi sul modo in cui le truppe italiane si stanno comportando in Somalia. Le immagini si riferiscono ad un unico episodio accaduto il 5 marzo presso la località di Bulu Burti, nella Hirran, centocinquanta chilometri circa a nord della capitale Mogadiscio. Si vedono alcuni parà della decima compagnia, 187mo reggimento della Brigata Folgore, stratonare con forza o prendere a manganellate alcuni ragazzini che non rispettano i turni nella distribuzione di viveri alla popolazione ed hanno tentato di passare davanti agli altri o di assicurarsi doppia razione. I soldati erano nervosi perché poche ore prima erano caduti in un'imboscata non lontano da lì. C'era stata una sparatoria e due degli aggressori erano stati catturati. E tuttavia è evidente la sproporzione tra il «crimine» commesso dai giovani somali e la «pena» inflitta dai militari italiani. Naturalmente non si può assicurare una distribuzione ordinata di cibo a masse di affamicati, se non si impongono con fermezza delle regole di comportamento. Ma da lì alle percosse c'è una bella differenza. Ci sono altri episodi dai quali l'immagine dei soldati italiani in Somalia esce meno limpida rispetto a quella che sinora si era creata. Giornalisti italiani inviati in Somalia citano alcuni casi in cui i militari hanno sparato ad altezza d'uomo contro teppisti che avevano preso a sassate le camionette su cui stavano transitando, oppure contro ladri che tentavano di impossessarsi di un veicolo. Si fa anche osservare che marines americani colpevoli di avere reagito in maniera spropositata ad atti di ostilità da parte di civili somali sono finiti sotto processo. Nulla di tutto ciò è accaduto nei confronti dei nostri soldati. Bisognerebbe però aggiungere che le conseguenze erano state ben diverse: i marines sparando avevano ucciso i loro aggressori, cosa cui fortunatamente non sono giunti gli italiani.

Su «Sette» inquietante servizio sul contingente italiano Spari ad altezza d'uomo, manganellate e calci durante la distribuzione dei viveri



Una delle immagini del servizio pubblicato da «Sette»

Ascari chiedono la pensione Non arriva più il «mensile» agli ex combattenti alleati dell'Italia nel '40

MOGADISCIO. Un anziano signore somalo staziona perennemente all'interno della sede della vecchia ambasciata d'Italia a Mogadiscio. Indossa una divisa dell'esercito che i militari della brigata «Folgori» di stanza nel complesso gli hanno regalato. Scatta sull'attenti al passaggio di ogni graduato, sottufficiale o ufficiale, e ricorda con lucidità le campagne del governo mussoliniano in Africa. Questo curioso personaggio è un superite del corpo degli «ascari», che combatterono per il governo italiano nelle guerre d'Africa (1935-'36 in Etiopia e 1940-'41 in Africa orientale), e rivendica il ripristino della pensione che sino a pochi anni fa il governo italiano versava a lui ed ai suoi compagni d'armi. L'anziano ex-combattente mostra con orgoglio il primo certificato di «debito vitalizio dello Stato» rilasciato nel 1962 dal console italiano di Mogadiscio, maggiore Walter Rovigatti, e l'ultimo, consegnatogli nel 1980 dal console Francesco Sciortino. Gli ascari ancora in vita hanno età variabili tra i 70 e i 90 anni. Fino all'ottobre del 1990, quando a Mogadiscio incominciarono le tensioni che precedettero la destituzione di Mohamed Siad Barre, percepivano ogni tre mesi pensioni che arrivavano al massimo a 372.000 lire annue. Poi, a causa della guerra civile, il governo italiano non ha più potuto pagarli. Per questo alcuni ascari hanno consegnato al segretario dell'inviato italiano in Somalia, Armando Barucco, lettere nelle quali sollecitano la ripresa dei versamenti. Le richieste pervenute alla missione diplomatica italiana - gli anziani ex pensionati si sono presentati di persona, indossando abiti militari italiani ancora in loro possesso, con tanto di decorazioni, oppure hanno inviato congiunti - sono circa una ventina, ma gli aventi diritto, secondo vecchi elenchi consolari, sono circa settecento. «Molti di questi settecento è probabile non siano più in vita - dice Barucco - ma penso sia una cosa nobile darsi da fare per questi gentilissimi anziani, che continuano a considerare l'Italia la loro seconda patria. Non penso si tratti di un onere economico eccessivo».

«Controgolpe» in Pakistan Corte suprema ripristina il disciolto Parlamento

ISLAMABAD. Il capo di Stato pakistano Ghulam Ishaq Khan rispetterà la decisione della Corte suprema, che ha reinsediato ieri l'Assemblea nazionale e il governo del premier Nawaz Sharif, da lui destituiti il 18 aprile scorso con un decreto presidenziale. Un portavoce del presidente ha dichiarato che Ishaq Khan «ha sempre cercato di agire nel rispetto della Costituzione e della legge». In varie località del paese venivano inteso segnali sporadici di tiri a salve di sostenitori di Sharif, in festa per la «storica» decisione della Corte suprema, adottata con

Scarcerato dopo dodici anni Xu Wenli, protagonista del movimento democratico del 1978

Deng schiude le porte delle galere

PECHINO. «Sono felicissimo e voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato in questi anni. Ma ripeto ancora una volta di non avere nulla da rimproverare a me stesso, perché ho sempre agito per il mio paese e per il mio popolo». Così un euforico Xu Wenli si è rivolto alla stampa che lo attendeva davanti a casa sua quando si è diffusa la notizia della sua scarcerazione. Era in prigione dal 1981. La condanna, comminatagli per la sua partecipazione al cosiddetto movimento del Muro della democrazia, sarebbe scaduta tra tre anni. Rimettendolo anticipatamente in libertà le autorità di Pechino hanno dato un'altra



Xu Wenli, il dissidente cinese detenuto da dodici anni

AVVISI ECONOMICI
RIMINI - Miramare - affittasi mini appartamenti estivi vicino mare - anche quindicinale - Prezzo interessante - Parcheggio privato - Tel. 0541/784719.
A SINISTRA PER IL BUON GOVERNO AD ANCONA E NELLE MARCHE
MANIFESTAZIONE
OGGI 27 MAGGIO ORE 18.00
IN CANTINA - Piazza del Plebiscito
RENATO GALEAZZI
Sindaco di Ancona
l'On. ACHILLE OCCHETTO
Segretario Nazionale Pds
Ancona sta cambiando Non fermarla Vota PDS

La Santa Sede sostiene il piano Vance-Owen e critica chi legittima le conquiste militari
La Nato tiepida sul progetto dei cinque chiede chiarimenti alle Nazioni Unite

Bocciata da musulmani, serbi e croati l'intesa russo-americana sembra già sfumata
Stoltenberg vola a Sarajevo da Izetbegovic «Non ci sono alternative ai vecchi accordi»

«È immorale dar ragione ai violenti» Il Vaticano respinge il programma d'azione alleato per la Bosnia

È immorale legittimare conquiste militari. Il Vaticano respinge il programma d'azione comune per la Bosnia, concordato da Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Spagna. Gli fa eco la Germania, mentre la Nato ne prende nota senza entusiasmi. Bocciato da musulmani, serbi e croati l'accordo a cinque sembra già svuotato. Stoltenberg vola a Sarajevo: «Il piano Vance-Owen resta valido».

Sanzioni per l'aiuto militare fornito ai croati bosniaci, il programma d'azione comune non è poi troppo popolare neppure tra i suoi promotori. Gran Bretagna, Francia e Spagna si rifiutano di mandare altre truppe in Bosnia, gli Stati Uniti, a scanso di equivoci, sottolineano ancora una volta che il loro intervento sarà solo in difesa dei caschi blu e non dei civili musulmani. Tanto per essere chiari il segretario di Stato Christopher ha fatto notare ieri che non rientra tra gli interessi di Washington andarsi a cacciare in un conflitto che imperversa nel bel mezzo di un continente che non è il nostro.

Le frenetiche consultazioni diplomatiche delle due ultime settimane sembrano quindi concludersi al punto di partenza: il piano Vance-Owen e non per una sua intrinseca vitalità, ma perché non c'è altro. Il presidente di turno della Cee, il danese Pötenen, ha ieri riaffermato la fedeltà del Dodici al vecchio piano di pace. E Stoltenberg, copresidente della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, è andato fino a Sarajevo per dire a Izetbegovic che il piano è ancora valido e che «bisognerà concentrarsi per cavare il meglio». Tutte le altre opzioni, ha avvertito Stoltenberg, «sarebbero assai peggiori».



Due donne di Mostar, tagliata fuori dai rifornimenti, trasportano acqua per le loro case

Varato solo quattro giorni fa il «programma d'azione comune» per la Bosnia ha già l'aria di non riuscire a stare in piedi. I tanti sono i no con cui ha già dovuto fare i conti. I suoi 13 punti hanno trascinato nella tempesta il Consiglio di sicurezza che doveva approvarlo e che - davanti alla resistenza dei non allineati e alle resistenze di Belgrado - non è riuscito a far di meglio che formalizzare una decisione presa da tempo, la creazione di un tribunale internazionale sui crimini di guerra. L'unico punto preso dal piano comune - cui è stato possibile trovare un accordo, ieri un altro no si è aggiunto alla schiera. Il Vaticano, dove martedì scorso è stato ricevuto il ministro degli Esteri di Sarajevo Haris Silajdzic, ha fatto sapere che è «moralmente contrario a soluzioni che legittimino le conquiste militari».

Visto da Bruxelles, il programma d'azione comune lascia troppi punti interrogativi. Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, era stato il primo a giudicare fumosa la proposta dei cinque. E ieri ha insistito, elencando un discreto numero di cose da chiarire prima di prendere qualsiasi decisione su come far rispettare le zone di sicurezza nelle sei enclavi musulmane, struttura portante del programma di Washington già aspramente criticato dallo stesso governo di Sarajevo. Secondo Woerner, interprete di uno stato d'animo diffuso, bisognerebbe capire che cosa si intende per sicurezza, chi difende chi, quali sono le regole d'ingaggio, quanti uomini servono, quali armi, quali paesi comporrà in futuro e soprattutto che ne sarà della prevista ritirata dei serbi. Insomma, bisogna capire se le zone di sicurezza sono solo un passaggio o un punto d'arrivo della diplomazia internazionale e regolatori di conseguenza. La Nato lascia all'Onu il compito di stabilirlo, offrendo la sua disponibilità ad accogliere le richieste d'assistenza che le Nazioni Unite dovessero rivolgere.

Silajdzic: «Troppi Chamberlain alla corte serba»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Un pellegrinaggio di «Chamberlain» a Belgrado che chiedono ai serbi di essere buoni e di smettere di fare la guerra. Il riferimento al diplomatico britannico artefice della Conferenza di Monaco del 1938 è del ministro degli Esteri bosniaco Haris Silajdzic in visita in Italia, dove ha incontrato il ministro Andreotti. Il giudizio amaro dell'esponente della piccola repubblica martoriata dalla guerra si accompagna con «la sorpresa» per il comportamento dell'amministrazione americana, accodatasi all'iniziativa russa. «C'è un vuoto dell'iniziativa occidentale che viene riempito dalla Russia, amica e alleata dei serbi», ha detto il ministro bosniaco che, ne ha riferito il nostro ministro degli Esteri al Senato, «teme che l'accordo di Washington sulla creazione delle aree protette favorisca una cristallizzazione della situazione sul terreno rendendo irreversibili le conquiste serbe».

Silajdzic, che ha anche incontrato il responsabile esteri del Pds Piero Fassino, afferma che il piano Vance-Owen è «vivo» ma, dice, «se le istituzioni europee e della comunità internazionale non riusciranno a farlo applicare, saranno loro a morire». Il ministro italiano gli ha assicurato che, dal punto di vista italiano, la creazione delle zone protette non è che una delle misure, mentre l'applicazione piena del Piano Vance-Owen comporta il ritiro dei serbi dalle zone occupate. Da parte italiana è venuto però, nella relazione del ministro in Parlamento, il riconoscimento di alcune ambiguità insite nella scelta della «applicazione flessibile del piano di pace».

Vi è, per esempio, una pressione russa per l'allargamento delle maglie dell'embargo verso Serbia e Montenegro, vi è una incongruenza fra la valutazione diffusa secondo cui sarebbe necessario inviare, per la protezione delle aree a maggioranza musulmana, 40mila uomini circa e l'orientamento a inviare 15mila. Sulla prima questione, ha detto Andreotti, l'Europa è in disaccordo con la Russia e, anzi, si pone il problema di interventi finanziari dell'Onu (cui potrebbero partecipare i paesi arabi ricchi) per sostenere le economie dei paesi penalizzati, Grecia, Romania, Bulgaria. Quanto alle forze da inviare sul terreno, ha ribadito il ministro della Difesa Fabbri, l'Italia non si sente discriminata dall'orientamento delle Nazioni Unite (che non prevede il coinvolgimento diretto dei paesi confinanti) ma dà la propria disponibilità a partecipare anche con forze di terra in considerazione del grande sforzo che va profuso per far cessare il conflitto.

Ultimo sigillo sul Tribunale per i crimini di guerra

NEW YORK. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità, nella notte fra lunedì e martedì, la creazione di un tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia. Il tribunale, il primo nel suo genere dopo quello che giudicò i nazisti a Norimberga tra il 1945 e il 1949 e i processi per i crimini di guerra tenuti a Tokio, avrà sede all'Aia e sarà formato da un collegio di 11 giudici. Ci vorranno non pochi mesi prima che entri in funzione, dato il tempo necessario alla nomina dei magistrati, alla preparazione dell'accusa e agli altri adempimenti amministrativi. La data di avvio di tale procedura straordinaria è comunque dipendente dalla restaurazione della pace.

La risoluzione è in nove punti e chiede al segretario generale dell'Onu di attuare urgentemente la decisione presa. Il Consiglio decide di restare attivamente coinvolto nell'attuazione della risoluzione approvata. I giudici del tribunale internazionale dovranno esaminare tutti i suggerimenti sulle norme di procedura e probatorie che provengano dai diversi Stati. Questi ultimi dovranno cooperare e prendere le misure necessarie a predisporre i mezzi perché tale sede giudicante possa operare. La risoluzione stabilisce, inoltre, che il tribunale potrà risiedere dove ritenga opportuno per un efficiente svolgimento delle sue funzioni. Il lavoro del tribunale internazionale dovrà essere portato avanti senza pregiudizi per i diritti delle vittime per cercare di raggiungere un adeguato risarcimento per i danni che risultino frutto di una violazione delle leggi internazionali sui diritti umani.

Prete colpevole di molestie Assemblea a porte chiuse col cardinale di New York «Il fenomeno dilaga»

NEW YORK. Per due giorni oltre mille preti di New York hanno discusso, a porte chiuse, un problema delicato: le molestie sessuali ai minori commesse da rappresentanti della Chiesa cattolica. Il seminario, tenuto lunedì e martedì a Yonkers (New York), è stato convocato dal cardinale di New York John O'Connor, che ha espresso più volte in passato la sua preoccupazione per il crescente numero di casi del genere emersi negli Stati Uniti negli ultimi tempi. Diversi esponenti religiosi hanno invocato «più severe misure di salvaguardia» per prevenire il verificarsi degli abusi e il cardinale di New York, deciso a emanare disposizioni ben precise in materia, ha voluto tastare il polso alla base prima di mettere nero su bianco le sue disposizioni.

Durante la riunione hanno preso la parola, oltre al cardinale O'Connor, anche un sacerdote psiciatra specializzato nella diagnosi e nella cura degli scompensi sessuali e diversi esperti. Il cardinale ha detto che occorre una «solida politica» in materia anche se ciò comporterà inevitabilmente «passi dolorosi», ha riferito uno dei partecipanti al seminario. Diversi sacerdoti, nel corso della discussione, hanno espresso disagio per la posizione assunta dalle autorità religiose nei confronti delle vittime dei casi di molestie sessuali: la strategia difensiva legale ha preso spesso il sopravvento sulla preoccupazione pastorale per il benessere dei fedeli vittime di tali abusi, è stato ripetutamente osservato. Il cardinale O'Connor ha sottolineato che la Chiesa cattolica, quando esplodono questi casi, si trova sottoposta ad una doppia pressione. Da una parte c'è l'esigenza di dare alle vittime degli abusi sessuali e ai loro familiari tutta l'assistenza possibile. Dall'altra parte c'è il problema di «difendere l'arcidiocesi sotto il profilo legale» contro le «misure punitive eccessive».

Una nuova gaffe di Clinton Impone a nota giornalista di rifargli il trucco Poi è costretto a scusarsi

NEW YORK. Nuova gaffe di Bill Clinton: durante un'intervista per una piccola Tv del New Hampshire ha imposto a una nota giornalista di trasformarsi in truccatrice e di prepararlo per la trasmissione. «Mi sono sentita umiliata. Ero lì per fargli l'intervista», ha protestato Nanette Hansen, la reporter. Il vicepresidente della rete, Jack Heath, ha poi rincarato la dose: «Se fosse stato un uomo ad intervistarlo, non avrebbero mai osato». L'episodio è di qualche giorno fa ma solo ieri è approdato sulle pagine di «Reliable Source», la temuta rubrica di pettegolezzi di palazzo del «Washington Post». Per Clinton e il suo entourage è stato l'ennesimo cocente imbarazzo. Jeff Eller, il direttore dei rapporti con la stampa, è stato costretto a telefonare alla giornalista le scuse del presidente: «Solo a posteriori ci siamo accorti che non era un modo di fare corretto. Non lo faremo più».

Una ritirata dietro l'altra, e tra i democratici serpeggia la preoccupazione: molti temono che le continue crisi di immagine su futili questioni (il barbiere da duecento dollari, l'amizizia con i divi di Hollywood) costringano il presidente a sprecare prezioso capitale politico in un momento cruciale del suo mandato. Altri guai oltretutto appaiono all'orizzonte. Jennifer Flowers, la bionda cantante di cabaret che sostiene di essere stata l'amante di Bill Clinton, sta scrivendo un libro sulla sua relazione col presidente. Una sintesi del torrido memoriale sta circolando tra le case editrici di New York. Il racconto va dal primo incontro con l'allora governatore dell'Arkansas alle infuocate polemiche della campagna presidenziale (le rivelazioni della donna rischiavano di soffocare nascente la candidatura di Clinton alla Casa Bianca). «C'è molto da raccontare sulle attività clandestine allieci nella residenza del governatore e in altri luoghi - ha anticipato la donna in una intervista al quotidiano «New York Post» - Bill mi ha confessato molte cose mentre eravamo tra le lenzuola».

LA POLEMICA

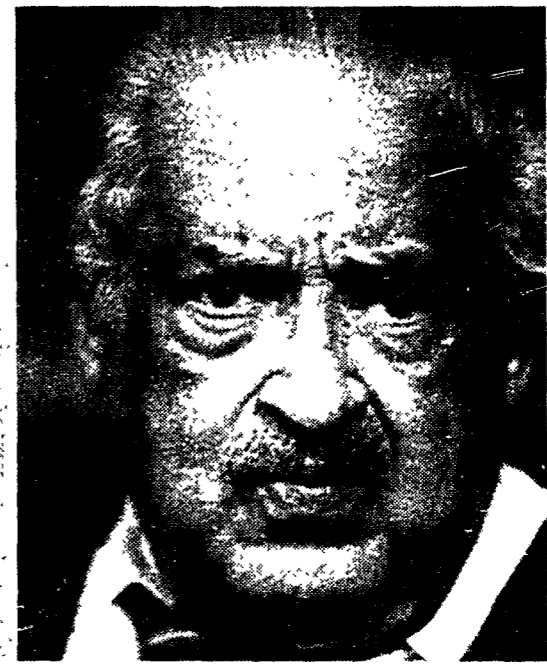
In rivolta i guru della giustizia Usa

Le carte segrete della Corte Suprema Usa, ovvero dell'arte sottile di formare maggioranze e minoranze. Sono 173.000 i documenti lasciati in eredità alla Biblioteca del Congresso dal defunto giudice nero e liberal Thurgood Marshall che sciorinano per la prima volta in pubblico il labirintico lavoro sulle virgolette di ogni sentenza, suscitando una reazione furibonda tra gli altri custodi dei segreti.

Fa scandalo tra i giudici la pubblicazione di carte segrete della Corte suprema L'archivio del «liberal» Marshall rivela i retroscena delle sentenze più discusse

NEW YORK. Thurgood Marshall conservava tutto, anche i foglietti che gli passavano le segretarie su chi aveva telefonato, su cui annotava di suo pugno la risposta. Uno dei suoi 173.000 documenti conservati è la cartella che raccoglie questi foglietti dal 1975 al 1977, che rivela un gigante che sapeva di dire no. Anche a quelli che contano. Niente cene, niente raccomandazioni, niente obblighi, niente interviste, e ovviamente niente favori da fare o da ricevere. Poteva permettersi di non guardare in faccia nessuno. Poteva permettersi di vivo di criticare Martin Luther King («grande leader e pessimo organizzatore») e Malcolm X («Non ci siamo mai trovati d'accordo perché non penso che tutto quello che è nero sia buono e tutto quello che è bianco cattivo»). di accusare faccia a faccia di razzismo il generale McArthur e di dichiarare Bush politicamente «morto» quando ancora sembrava all'apice del successo. E permettersi da morto di dissacrare lo stesso Sancta Sanctorum della Giustizia di cui era stato, spesso in coraggioso dissenso, il primo membro di colore. I foglietti con le telefonate annotate tracciano il suo ritratto. Può partecipare ad una colazione data dal vice-presidente Mondale e signora in onore dello Scia dell'Iran? «No». Presiederebbe una corte finta all'Università di San Diego? «No». Sono in visita alla Corte suprema 5 studenti del Texas. Il giudice capo li ha autorizzati ad assistere alla Sessione. Possono stringerle la mano? «No». Un amico di suo figlio vorrebbe passare a salutarla giovedì. «No». Il direttore del «Washington Star» vorrebbe conoscerla e pensa che le potrebbe far piacere. «Spiacente, non posso». Concederebbe un'intervista alla radio sul verdetto di incostituzionalità della segregazione nelle scuole? «No». Potrebbe pronunciare l'elogio funebre al funerale del giudice capo Warren? «No». Un professore di un'Università francese, che sta conducendo una ricerca sul movimento per i diritti civili chiede di vederla su incoraggiamento del professor Taylor dell'Università cattolica. «No».

dopo la sua morte. Quando ci si è buttato il «Washington Post», che da domenica pubblica diverse pagine al giorno costruite scavando in questi documenti, seguito a ruota dal «New York Times», sono cominciate le polemiche: prima la moglie del giudice scomparso, poi i suoi più intimi collaboratori hanno messo in dubbio che la volontà di Marshall fosse tanto clamorosa; poi è intervenuto lo stesso sommo sacerdote Rehnquist a bacchettare la decisione della Biblioteca e minacciare che se fanno così nessun altro giudice gli passerà i propri archivi. Il paradosso è che apparentemente si tratta di materiale lontano mille miglia dai prestanti a «scoop» sensazionalisti. Roba da pedanti «addetti ai lavori», bozze più volte rimangiate prima di tradursi in stesura definitiva di un'opinione, lettere e note scambiate tra i giudici, grafici con conteggi dei voti nelle riunioni. Che però rivelano scontri furibondi, voltafaccia improvvisi e studiati, ostinati rifiuti, salti della qualità, sciabolate e colpi di fioretto, maggioranze che si rompono, si ricostituiscono e mutano, una molteplicità di soluzioni e di esiti possibili pur nella continua contrapposizione di uno schieramento conservatore e uno progressista, di una sinistra e una destra, di un'ala liberal e ultra-garantista che sta coi neri, i poveri, i lavorato-



L'ex giudice della Corte suprema, Thurgood Marshall

nasse la portata della decisione, la trasformasse in passo verso la restrizione ma non abolizione dell'aborto come «diritto». Dai documenti a margine di quasi 3.000 sentenze viene fuori un duello senza fine, un'eterna partita a poker con finte, bluff, rilanci e colpi di scena tra le due anime di fondo, quella conservatrice e quella liberal della Corte, che rispecchiano due anime in eterno conflitto nel Paese. Che trattino di aborto, di pena di morte, di leggi sulla sodomia, di uguaglianza di razza sul posto di lavoro, le minuzie tecniche rimandano costantemente ad uno scontro sui grandi temi di fondo che scuotono la società civile Usa. Con i 9 giudici impegnati in complicatissime manovre, negoziati e compromessi, che spesso non si rivolgono nemmeno la parola ma si scrivono misurando le parole e le virgole. Talvolta una nuova bozza di opinione cambia una sola parola e viene ristampata e redistribuita tra i colleghi accompagnata da un'annotazione che indica il cambiamento. A volte le bozze sono diverse decine, la motivazione di una sentenza richiede mesi di lavoro minuto, a spaccare il capello in quattro. Ci sono momenti di estrema

urezza, come quando Thurgood Marshall, l'unico contrario per principio alla pena di morte, rifiuta ostinatamente, malgrado gli altri colleghi liberali premevano su di lui in questo senso, di accettare il compromesso offertogli dal giudice capo conservatore Rehnquist, disposto a votare con lui purché accetti di limitare ai delitti capitali la motivazione di una sentenza che revoca una condanna a morte sancendo il diritto dell'imputato di usufruire di perizie psichiatriche a spese dello Stato. Ci sono momenti in cui una maggioranza che si credeva sicura si riscopre minoranza per eccesso di sicurezza, altri in cui la minoranza riesce a farsi maggioranza manovrando tra le linee e di compromesso in compromesso. Tra loro i 9 giudici si chiamano per nome. Caro Thurgood, cara Sandra, caro Tony per (Anthony Kennedy), caro Nino (per Antonin Scalia), e così via. Ma sono anche capaci di freddezza che rasentano l'insulto. Ma non decidono nulla senza prima consultarsi, per fredda e formale che sia la consultazione. Il senso di collegialità, di permanente ricerca della maggioranza, si estende alle cose minime, tipo la ripartizione della scatinata dell'edificio della Corte suprema o la correttezza o meno di un'iscrizione che nella libreria interna si venda il libro fresco di stampa del giudice capo.

Economia & lavoro

| BORSA | LIRA | DOLLARO |
|--------------------------------------|------------------------------|--------------------------------------|
| Netto ribasso Mib a 1219 (-1,22%) | In calo Marco a quota 911 | In lieve calo In Italia 1484 lire |

Rese note le linee portanti della prossima legge di bilancio Risparmi, ma anche più qualità della pubblica amministrazione

Maggiore autonomia per i bilanci di ministeri, regioni, enti pubblici Prime difficoltà intanto alla Camera per la manovra da 12.400 miliardi

Arriva la Finanziaria «di qualità»

Basta con i tagli a casaccio, Ciampi riordina la spesa

Il governo volta pagina sulla spesa pubblica. Maggiore qualità e risparmio saranno le parole d'ordine della prossima legge Finanziaria. Più autonomia a ministeri, regioni ed enti pubblici, mentre a palazzo Chigi spetterà il compito di indicare gli obiettivi e di suddividere le risorse tra i centri di spesa. Intanto, la manovra da 12.400 miliardi incontra alla Camera i primi ostacoli sul suo cammino.

RICCARDO LIQUORI

Il governo volta pagina sulla spesa pubblica. Maggiore qualità e risparmio saranno le parole d'ordine della prossima legge Finanziaria. Più autonomia a ministeri, regioni ed enti pubblici, mentre a palazzo Chigi spetterà il compito di indicare gli obiettivi e di suddividere le risorse tra i centri di spesa. Intanto, la manovra da 12.400 miliardi incontra alla Camera i primi ostacoli sul suo cammino.

giorni scorsi si sono tenute decine di riunioni sul tema, e qualcosa comincia già a filtrare. Per il momento siamo solo allo scheletro della Finanziaria, ad una sua prima impalcatura. Ma le novità sono già molte. Intanto, sembra essere già cambiata la parola d'ordine. Non si tratta più di risparmiare, tagliando a casaccio o a seconda dei rapporti di forza tra i vari ministeri e i vari centri di

spesa, ma di «riqualificare la spesa pubblica». Con un occhio di riguardo al risanamento del bilancio (poiché l'obiettivo è quello della stabilizzazione della spesa ai livelli del '93) ma anche al migliore funzionamento della pubblica amministrazione. Le linee portanti dell'operazione sono cinque. E molte ricordano da vicino le proposte di un convegno Pci-Sinistra indipendente tenuto diversi anni fa per l'impostazione di una legge finanziaria più «asciutta». Relatori di quel convegno: Giorgio Macchiotta, Franco Bassanini e, guarda un po', l'attuale ministro del bilancio Luigi Spaventa.

Ma veniamo alle linee-guida. La prima prende atto dei risultati del referendum del 18 aprile, e di conseguenza prevede l'abolizione dei ministeri dell'agricoltura, delle partecipazioni statali e del turismo, con i relativi capitoli di spesa. Più significativa la seconda direttrice. D'ora in poi al governo spetterà il compito di fissare le grandezze macro economiche della Finanziaria e i vincoli di bilancio. A questi dovranno attenersi i singoli centri di spesa (ministeri, regioni, aziende erogatrici di servizi pubblici, enti di previdenza, istituzioni pubbliche), che a loro volta dovranno individuare autonomamente interventi di risparmio e di razionalizzazione dell'attività.

Di conseguenza, ad ogni centro di spesa verrà assegnato un budget all'interno del quale suddividerà gli interventi. Questo il costringerà in pratica a scegliere obiettivi e priorità, assumendo la responsabilità delle proprie scelte. Per i servizi di competenza dello Stato, verranno istituite procedure di controllo e di gestione. Il fine è quello di uniformare i costi dei servizi stessi e controllare i risultati. Allo stesso tempo, verrà potenziato il decentramento amministrativo, e verranno responsabilizzati maggiormente i centri erogatori di servizi.

L'ultima delle linee-guida riguarda da una parte la semplificazione dell'amministrazione, attraverso l'accorpamento di uffici che svolgono mansioni simili; e dall'altra la moralizzazione e il risparmio. Verranno finalmente valorizzati per l'uso pubblico gli immobili demaniali, dopo le ripetute denunce della Corte dei Conti (spesso le amministrazioni pagano canoni stratosferici ai privati e al contrario affittano a prezzi stracciati i propri immobili). Saranno inoltre concentrate nelle università e negli enti pubblici le indagini commissionate dalle amministrazioni. Diventerà insomma più difficile ricorrere ad enti di ricerca privati.

La «manovra». È intanto cominciato alla Camera l'esame della manovra da 12.500 miliardi varata la scorsa settimana dal governo. Già si preannunciano difficoltà, visto che il relatore Bruno Tabacchi (Dc) ha duramente attaccato il decreto, giudicandolo «frammentario, non entusiasta, da chiarire». Nel mirino di Tabacchi sono finite le nuove imposizioni previdenziali a carico dei collaboratori, degli autonomi e dei salariati agricoli; le riduzioni dei fondi speciali e delle autorizzazioni di spesa, il blocco degli impegni di spesa. Il sottosegretario al tesoro Sergio Coloni ha espresso la disponibilità del governo a riesaminare il decreto ed a introdurre delle modifiche. Fermo restando però il vincolo dei tetti quantitativi. Al termine dell'esame parlamentare insomma, la manovra dovrà sempre «valere» 12.400 miliardi.

Per i Bot un'asta record Tassi sotto il 10 per cento

MILANO Ciampi ha da essere soddisfatto: per la prima volta negli ultimi tre anni i rendimenti netti di tutti i Bot scendono sotto il dieci per cento: 9,75% per quelli a tre mesi, 9,59% per quelli a sei mesi e 9,91% per gli annuali.

L'asta di ieri, infatti, ha visto una domanda-record di titoli: 47.584 miliardi contro un'offerta di 40 mila. Insomma, nonostante tutto, il Bot-people non cambia idea. Continua a investire nei buoni ordinari dello Stato malgrado i rendimenti annui netti, proprio per il surplus della domanda, siano scesi sensibilmente: anche più del mezzo punto di riduzione del tasso di sconto. Quelli in circolazione a metà maggio erano poco meno di 404 mila miliardi dei quali 192 mila annuali, 133 mila semestrali e 78 mila trimestrali.

La domanda ha superato l'offerta per tutti i tipi di Bot. Più esattamente: per quanto riguarda quelli trimestrali le richieste sono state pari a 16.829 miliardi contro un'offerta di 14 mila miliardi; e le richieste di Bot semestrali avanzate dagli operatori sono state, invece, pari a 17.879 miliardi contro 16 mila; e, infine, per i titoli annuali le richieste sono state superiori all'offerta di oltre duemila miliardi (12.874 miliardi contro 10.500).

Mancato passaggio della Temav dall'Eni all'Enea Bologna: 50 a rischio legati ai bidoni d'uranio

BOLOGNA. Due giorni prima di finire nelle liste di mobilità, si sono incatenati alla rete che protegge duemila chili di uranio, nei bunker a pochi metri dai laboratori dove hanno lavorato per anni, pieni di impianti e attrezzature miliardarie che l'Eni sta mandando al macero. Aspettano così, quindici incatenati e gli altri ai cancelli, le notizie da Roma. Sono cinquanta i lavoratori super specializzati, tecnici e ingegneri da sei mesi in bilico tra Eni ed Enea. In tasca hanno progetti di ricerca commissionati dalla Cee che però rischiano di essere revocati se il governo non deciderà entro poche ore la destinazione della loro società, la Temav, un modernissimo centro di ricerca per materiali avanzati alle porte di Bologna. L'Eni ha deciso di liberarsene, a novembre ha spedito i colletti bianchi prima in cassa integrazione e poi in mobilità. L'Enea s'è fatta avanti per acquistarlo ma, complice la burocrazia e la staffetta a Palazzo Chigi, l'affare non si è concluso.

L'uranio è il liuso nel deposito, ingombrante reattivo degli anni del nucleare. La storia comincia nel 1971, quando l'Eni aprì a Medicina, venti chilometri da Bologna, il suo centro di ricerca per lo sviluppo di tecnologie destinate al nucleare. Quindici anni al servizio delle centrali nucleari, dal vicino Pcc del Brasmonte al lontano Superphoenix. Fino al referendum, alla disfatta del nucleare in Italia. Assorbito dall'Agip, il centro si riconvertì per ricominciare, col nome di Temav, una seconda stagione di ricerca: materiali avanzati per l'industria, nuovi e alternativi a quelli tradizionali. Le attrezzature sono sofisticate, i ricercatori (erano 120, ne sono rimasti 50) quasi tutti diplomati e laureati, gli investimenti fatti in vent'anni di attività elevati. Sergio Sangiorgi, ingegnere e neo delegato sindacale, ha trascorso sei mesi in California, ha visitato laboratori analoghi in Europa, in questi giorni fa la spola tra Bologna e Roma per cercare di trovare una soluzione. Dice: «Gli stranieri non sono più bravi di noi. Fanno le nostre stesse cose, ma i loro governi le difendono. Qui, invece, al primo accenno di crisi si taglia la ricerca, si sacrificano quei centri che potrebbero fornire idee e progetti per la ripresa». Così è stato, da quando l'Eni ha deciso di ritirarsi, quando

gressivamente, fino a chiudere i cancelli della Temav e mettere in cassa integrazione i 50 ricercatori sopravvissuti agli incentivi. Era il 9 novembre 1992. Da allora il centro è spento. All'Enea (socio di minoranza) quel gruppo di professionisti dell'innovazione (con relativi progetti di ricerca per la Cee) interessa e si fa avanti per assumerlo. Il 30 marzo l'accordo è cosa fatta. L'allora ministro Nino Cristoforo garantisce per tutti e promette entro il 18 aprile un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che renda possibile il passaggio dei 50 ricercatori dall'Eni all'Enea. La Temav è dichiarata morta, però il gruppo, l'esperienza e i progetti di ricerca sembrano finalmente in salvo sotto un altro padrone. Trascorso un mese, il ministro se ne va, gli esperti del dipartimento della funzione pubblica dicono che quel decreto non è sufficiente. L'accordo tra ministro, Eni, Enea, Regione e sindacati da un giorno all'altro non vale più. I parlamentari bolognesi tomano alla carica, ma il tempo è tiranno e i ricercatori sono ad un passo dal incatenarsi al bunker del vecchio uranio.

Ristrutturazione Iritecna Due anni di cura dimagrante per il colosso impiantistico Previsi oltre 6mila tagli

ROMA. Si giocherà nel 1993-94 la sfida che Iritecna (società caposettore per l'impiantistica dell'Iri) ha lanciato per ristrutturare il gruppo e dare vita ad una nuova società. «Questi due anni - si legge nel piano, un documento messo a punto dall'amministratore delegato Renato Cassaro - sono critici ed il loro andamento può compromettere o favorire l'avvio della nuova Iritecna. Rendere operativa una nuova società di ingegneria, far confluire l'ex Italmimpianti-ambiente in Castalia, realizzare l'integrazione di Spea e Pavimental in Autostade, trasferire il ramo d'azienda ex Italmimpianti ad una nuova società di impiantistica industriale, dare l'avvio all'aggregato costruzioni, sono le cinque azioni individuate nel Piano che prevede anche una serie di cessioni e una riduzione organica di 4.300 dipendenti. A questi si devono poi aggiungere altri 2.200 tagli nelle società del gruppo per le quali è prevista la cessione. Per la holding il programma prevede la costituzione di quattro società: Nuova Iritecna, Impiantistica industriale, nuova ingegneria e società gestioni opportunistiche. Per il '93 la

quota di risultato attribuibile al nuovo settore sarà in «perdita contenuta». Ecco le indicazioni contenute per i vari settori. Costruzioni: «In Iritecna esistono oggi le capacità e le competenze per creare una grande impresa di costruzioni, ma vi sono ulteriori competenze che, tuttavia, si presentano ridondanti rispetto ad una unica impresa generale di costruzione». «Italstrade si sovrappone a Condotte in termini di competenze e presenta un insufficiente carico di lavoro; Condotte, opportunamente ristrutturata, presenta le caratteristiche più adatte per costituire il polo su cui concentrare le attività del settore, conseguentemente è possibile un ulteriore alleggerimento del capitale investito attraverso un processo di riorganizzazione. Ingegneria e consulting: «Viene creata una nuova società di ingegneria che eredita le competenze più significative di Bonifiche, Italeco e delle concessionarie di servizio. Impiantistica industriale e ambiente: «Viene costituita una nuova società di impiantistica industriale che eredita le competenze dell'ex Italmimpianti Castalia e eredita le competenze ex Italmimpianti in campo ecologico.

Draghi al fianco di Prodi, esce Fiaccavento. Via libera al piano Ilva Enel, utile record per la nuova Spa Per l'Iri 4800 miliardi di perdita

ROMA. Bilancio record per l'Enel nel 1992, anno della sua trasformazione in spa. L'utile netto è risultato di 234 miliardi di lire, il più alto mai registrato mentre l'autofinanziamento ha raggiunto i 7.122 miliardi di lire, un livello mai raggiunto da una società italiana. Il bilancio è stato approvato dal Consiglio di amministrazione che lo sottoporà all'assemblea degli azionisti che si terrà entro il prossimo giugno. Sarà quello il primo passo verso la privatizzazione vera e propria. All'assemblea infatti si rinnoverà il consiglio di amministrazione, che dagli attuali tre membri dovrebbe passare, come per l'Eni e per l'Iri, a sei. Inoltre si metterà a punto l'immissione sul mercato della quotazione azionaria della società.

Intanto ieri anche in casa Iri si è proceduto al rimpolpamento del consiglio di amministrazione sulla base del modello Eni. Sale infatti da tre a sei il numero di amministratori. Il nuovo consiglio di amministrazione è stato presieduto da Franco Viezzoli, ex presidente dell'Istituto. Oltre al presidente Romano Prodi e all'amministratore delegato Michele Tedeschi, l'assemblea ha nominato ieri per un triennio come nuovi consiglieri il direttore generale del ministero del Tesoro Mario Draghi, l'ex-presidente di Finmeccanica Giuseppe Glisenti, Roberto Poli, commercialista milanese ed ex presidente della Bilinvest e Mario Cattaneo, genovese, professore di analisi finanziaria all'Università Cattolica di Milano. Dal consiglio esce invece Corrado Fiaccavento, dimissionario. In pratica per Fiaccavento, ex segretario generale del Bilancio, che resta consigliere delle Fs, si è trattato di una staffetta, per consentire l'ingresso all'Iri del rappresentante del Tesoro. Il rinnovo dei vertici Iri è stato fatto - come informa un comunicato del Tesoro - dal ministro Piero Barucci, d'intesa con i ministri dell'Industria Paolo Savona e del Bilancio Luigi Spaventa.



Franco Viezzoli

Il consiglio di amministrazione Iri ha anche approvato il bilancio 1992 chiuso con una perdita di 4.809 miliardi, contro quella di 343 miliardi del '91. A livello di gruppo il «rosso» è stato di 4.688 miliardi (312 nel '91). Il valore della produzione ha raggiunto gli 83.200 miliardi (più 4%), l'indebitamento invece i 73.000 miliardi (63.300 nel '91).

Nel frattempo ieri il cda dell'Ilva ha dato il via libera al piano di riassetto messo a punto dall'amministratore delegato Hayao Nakamura. E quindi sono partiti i primi conferimenti all'Iri delle società controllate dall'Ilva per un valore di circa mille miliardi, un acconto rispetto all'intero programma vendite di 2.700 miliardi.

Industria e questione morale, Abete alla prova

ROMA. Quando nel maggio di un anno fa Luigi Abete divenne presidente della Confindustria aveva già dato il meglio di sé. Nel dicembre del 1991 come vicepresidente degli imprenditori privati aveva condotto quella trattativa con cui di fatto era stata cancellata la scala mobile ed era stata bloccata la contrattazione articolata. Da presidente raccolse qualche mese più tardi i frutti di quell'intesa con l'accordo del 31 luglio e la conseguente crisi del sindacato. Il suo primo anno in viale dell'Astronomia comincia bene, dunque, con un successo non di poco conto per il quale i suoi predecessori si erano battuti senza risultati voluti. E prosegue con un crescendo di incontri, contatti e iniziative, assemblee e convegni. Un fare frenetico del quale ad un anno dalla sua elezione è possibile fare un bilancio.

Abete 1, ossia la guerra al sindacato. Una guerra vera, dura, fatta di estenuanti trattative sul costo del lavoro e ripetuti «no». Fino all'accordo che spaccò le confederazioni e portò alle dimissioni di Bruno Trentin. Ma Abete fin dal dicembre precedente aveva detto che la scala mobile era morta e sepolta e che di contrattazione aziendale non c'era neanche da parlarne vista la situazione delle imprese e la minaccia della recessione economica. Mentre nelle piazze italiane i lavoratori protestano contro la manovra Amato il capo della Confindustria manda a dire in tutti i modi possibili che i tempi duri sono appena cominciati e che gli imprenditori faranno di tutto per riportare le imprese italiane a livello della competitività internazionale. La sua è anche una battaglia di immagine. E la spunta. Lancia nel paese l'immagine di una Confindustria dura ma moderata, efficiente e pulita. Che si cimenta direttamente nella politica chiedendo efficienza dello Stato e riforme elettorali. Tangentopoli è già esplosa quando l'industriale romano

Un migliaio di «vip», tra autorità varie ed esponenti dell'imprenditoria pubblica e privata. Più un altro migliaio di delegati. Si ritroveranno tutti insieme oggi nella sede della Confindustria per l'assemblea annuale. Un appuntamento che cade in un momento particolarmente delicato, di svolta per l'intero sistema paese, e le imprese sono ancora nel tunnel della recessione, e il mondo politico che vive la stagione più difficile degli ultimi 40 anni. Grosse novità in vista nella composizione della Giunta: per la prima volta nella storia di Confindustria entrano anche i vertici delle aziende pubbliche: Prodi, Bernabè e Necci.

RITANNA ARMENI Romiti che l'industria non è toccata da Tangentopoli lanciando una critica implicita al pubblico ministero Di Pietro che aveva scioccato in quel convegno colpe e manovre degli industriali. Abete 2, ossia il lancio nella politica. Con l'autunno comincia la seconda fase della presidenza Abete e comincia con l'estenuante ripresa delle trattative sul costo del lavoro e i livelli di contrattazione che si concludono con un nulla di fatto. Il presidente della Confindustria pare più interessato ora a fare politica e rendere la

sua organizzazione protagonista sulla scena italiana. È di questo secondo periodo il sodalizio con Giuliano Amato, presidente del Consiglio benvenuto degli industriali. Abete appoggia e plaude ai tagli a sanità e pensioni e inneglia al governo di servizio «istituzionale». È soddisfatto di quei provvedimenti sull'occupazione che danno maggiore flessibilità alla forza lavoro. A Parma convoca gli stati generali della Confindustria, 6.000 industriali riuniti alla Fiera che il presidente vuole unificare in una sola strategia. No ai leghismi che

quasi e là serpeggiano sempre più incalzanti di fronte all'eversarsi di Tangentopoli, riforme elettorali per cambiare il sistema. E dopo la battaglia sul costo del lavoro e quella sulla spesa si comincia una nuova campagna, quella contro l'aumento del tasso di sconto che impedisce gli investimenti e strozza le imprese medie e piccole. Una battaglia costante che dopo otto mesi ha dato i suoi frutti.

Abete 3, corruzione in Confindustria. Gli avvisi di garanzia fioccano sugli industriali, i maggiori gruppi del paese sono pienamente implicati in Tangentopoli a cominciare dalla Fiat. Comincia la terza campagna di Luigi Abete, quella in difesa dei suoi associati. La difesa ha diverse fasi. Abete prima nega ogni coinvolgimento degli industriali, poi dice che la corruzione riguarda solo dei singoli casi, poi afferma che gli imprenditori sono connessi e non corrotti. Che insomma per lavorare hanno dovuto subire i ricatti dei po-

31 MAGGIO 1993
RIDOTTO CAMERA DI COMMERCIO DI BRESCIA
CONVEGNO
«La siderurgia italiana: problemi e prospettive»
Strategie industriali ed effetti sulle città siderurgiche
Condizioni di lavoro e impatto ambientale
Promotori: FIOM - CGIL di BRESCIA

Inizio lavori: Ore 9.30 - 31 maggio 1993

RELAZIONE. «Il quadro generale: problematiche nazionali e locali del settore siderurgico» - ing. Mario Venturini - Osservatorio economico Fiom di Brescia.

RELAZIONE. «Ristrutturazione siderurgica e risposte sindacali» - Renzo Bortolomi - responsabile del settore siderurgico della Fiom di Brescia.

RELAZIONE. «Lavoro: un caso di privatizzazione siderurgica» - Francesco Baiguini - segretario r.c.p. Fiom - Valle Camonica.

COMUNICAZIONI di: on. Roberto Speciale - deputato al Parlamento Europeo - Relatore sul programma di ristrutturazione siderurgica.

Pausa buffet: Ore 12.30 - 14.00
Ripresa lavori: Ore 14.15

Interventi di delegati delle realtà siderurgiche di Brescia. Sesto S. Giovanni, Temi, Taranto, Piombino, Torino, Genova.

DIBATTITO: considerazioni finali di Maurizio Zipponi - segretario generale della Fiom di Brescia.

Il blitz di Parigi



Maxi-piano di dismissioni annunciato ieri dal governo francese per raccogliere 80 mila miliardi in quattro anni e almeno 11 mila entro il '93. Obiettivo: risanare i conti pubblici e rilanciare l'attività economica del paese

Balladur mette in vendita la Francia Renault e altri 20 gioielli di Stato saranno ceduti ai privati

La Francia è in vendita. Edouard Balladur ha annunciato ieri un maxi-piano di privatizzazione di 21 imprese pubbliche, a cominciare da Renault. Il volume dell'intera operazione, che si protrarrà per anni, potrebbe toccare gli 80 mila miliardi di lire. Per quest'anno il governo conta di realizzare 40 miliardi di franchi (11 mila miliardi di lire), per risanare i conti pubblici e rilanciare l'attività economica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Come nell'86, più che nell'86, Edouard Balladur privatizza a tutto spiano. Obiettivo dichiarato: finanziare urgentemente l'azione del governo. Tutto previsto? Non proprio, visto che il primo ministro francese si era dato all'atto del suo insediamento da quella di allontanarsi dall'abisso sempre più profondo dei conti pubblici (in rosso per un'ottantina di migliaia di miliardi di lire). Ecco invece che in due giorni, Balladur, correge più volte la rotta, approlitando dello «stato di grazia» politico di cui gode tuttora. Martedì aveva annunciato il lancio di un grande prestito nazionale, tale da portare nelle casse statali 40 miliardi di franchi ma tale anche da aumentare quel debito pubblico che si era preffisso di combattere strenuamente. Per aggirare il problema, i buoni del tesoro saranno tuttavia convertibili in azioni delle imprese privatizzate, delle quali il primo ministro ha fornito il sorprendente lungo elenco. Uno slalom che ha provocato qualche critica anche all'interno della maggioranza di centrodestra. Giscard d'Estaing, per esempio, ritiene che il primo ministro ha deflazionato e portatore di derive pericolose. Alle dodici imprese pubbliche che erano già nel programma dell'86 (elaborato dallo stesso Balladur, all'epoca ministro delle Finanze) se ne aggiungono altre nove, tra le quali Renault, Seita (il monopolio dei tabacchi), Air France. Oggetto della megavendita saranno soprattutto le banche (Bnp e Credit Lyonnais), le assicurazioni (Agi, Uap, Gan), industrie quali Rhone Poulenc, Pechiney, Thomson, Bull, Aerospatiale, Usinor-Sacilor, compagnie petrolifere quali la Elf Aquitaine. La privatizzazione comincerà nell'autunno prossimo, dopo che in luglio un apposita legge ne avrà fissato il dispositivo. Già entro il '93, vale a dire in non più di tre mesi, Balladur conta di incassare 40 miliardi di franchi, più o meno 11 mila miliardi di lire.

Cosa cambia rispetto al programma dell'86? Parecchie cose. Innanzitutto il volume delle privatizzazioni, che quasi raddoppia. Ma anche il rapporto con il mercato internazionale: c'è infatti il limite del 20 per cento delle azioni imposte agli acquirenti stranieri. Verrà sostituito da una barriera molto più fragile, una golden share, vale a dire un pacchetto azionario in mani pubbliche dot-



Il primo ministro francese Edouard Balladur

dotiene il 25 per cento della casa svedese. Le prime sono le Schweizer fonderie e che Renault rimanga francese: «Nessuno capirebbe se Renault cambiasse nazionalità, come accadrebbe se Ford o General Motors cessassero di essere americani». La privatizzazione di Renault non è però per domani. Fa parte del secondo gruppo di imprese da mettere sul mercato. Le prime sono le banche, le assicurazioni, Bull, Thomson, Seita. Edouard Balladur è dunque partito lancia in resta. In parlamento non ha opposizione, a parte i bronchi di Giscard d'Estaing che però difficilmente si tradurranno in comportamenti politici conseguenti. Sul principio della privatizzazione da tempo non c'è conflitto tra destra e sinistra. Francois Mitterrand però, ha fatto sapere l'Eliseo, ha espresso alcune «riserve» in nome «dell'interesse nazionale». Ma la Costituzione (art. 20) recita: «Il governo determina e conduce la politica della nazione». Con buona pace dell'inquilino dell'Eliseo.

Tra le società messe all'asta alcuni «colossi» europei

PARIGI. Alcune delle 21 società pubbliche francesi che verranno privatizzate nei prossimi mesi sono dei «colossi» dell'economia europea, come la Renault, la Air France, alcune banche ed assicurazioni. Ecco un breve ritratto di queste società. Renault. Nel 1992 era il terzo gruppo automobilistico europeo, dietro Ford e Volkswagen, con l'11,3% del mercato. Il fatturato era di 179,4 miliardi di franchi e gli utili netti per 5,7. In aumento dell'84,5%. La Renault possiede il 25% della Volvo e il 45% della Volvo truck, mentre la casa svedese possiede il 20% della Renault. Air France. Il gruppo a cui fa capo la compagnia aerea di bandiera francese è in rosso: ha registrato nel '92 perdite nette consolidate per 3,2 miliardi di franchi. Il fatturato consolidato (comprese le compagnie aeree Air Inter e Uta, gli alberghi Meridien) è stato di circa 57 miliardi. Rhone-Poulenc. Il gruppo pubblico è già stato parzialmente privatizzato all'inizio dell'anno ed è pubblico al 63% circa. Nel '92 ha avuto un fatturato di 81,7 miliardi di franchi e un utile operativo di 6,8 miliardi (+8,1%). Un terzo delle sue attività riguarda il settore sanitario, ed è presente tra l'altro nel settore delle fibre e polimeri. Pechiney. Il gruppo, leader mondiale di imballaggi e alluminio, ha avuto nel '92 un fatturato di oltre 65 miliardi di franchi e utili per 203 milioni (-75%). Assicurazioni. L'Uap, leader del mercato in Francia, ha avuto nel 1992 utili di circa 1 miliardo di franchi (-71%) per un fatturato di 126 mi-

liardi. Le Agf hanno avuto nel 1991 un fatturato di oltre 55 miliardi ed utili di 2,7 miliardi. Il gruppo Gan ha avuto un fatturato di 22 miliardi nel primo semestre 1992 ed utili per quasi 500 milioni. Banche. Il Credit Lyonnais, la principale delle banche ammesse alla privatizzazione, ha avuto un bilancio consolidato di 1,938 miliardi di franchi nel '92, conclusosi con l'acquisizione della tedesca BfG. Le altre sono la Bnp e la Banque Paribas. Praticamente tutte le imprese del settore industriale comprese nel pacchetto di privatizzazioni ad eccezione della Elf (idrocaburi) hanno chiuso il 1992 in rosso: Aerospatiale ha registrato una perdita consolidata di 2,38 miliardi di franchi. Bull (computer) ha perso quasi 5 miliardi. Thomson (elettronica) ha accusato una perdita di mezzo miliardo di franchi nonostante la vendita del suo settore piccoli elettrodomestici al gruppo italiano Elf per 433 milioni di franchi. Usinor-Sacilor (siderurgia) ha perso quasi 400 milioni e Snecma (motori per l'aeronautica e lo spazio) che ha registrato perdite per 600 milioni l'anno scorso prevede di restare in rosso anche nel 1993 e nel 1994. In pareggio la Seita, che detiene un quarto del mercato francese delle sigarette, su un bilancio di circa 12 miliardi di franchi. Il gruppo petrolifero Elf (800 filiali) ha la situazione più florida di tutti sebbene i suoi utili consolidati siano diminuiti da dieci miliardi di franchi nel 1990 a sei miliardi nel '92 su un fatturato di 200 miliardi (uguale a quello del '91 e superiore del 12% a quello del '90).

E così l'Italia resterà al palo?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il maxi-piano di privatizzazioni messo a punto dal governo Balladur (11 mila miliardi di lire solo nel primo anno) rischia di mettere nei guai il progetto italiano di dismissioni (che per ora ne vale 7 mila). Il ragionamento che fanno molti esperti è semplice: le risorse a disposizione sui mercati non sono certo infinite, e dovendo scegliere, i potenziali compratori preferiranno - per fare un esempio nella chimica - l'Elf-Aquitaine alla disastrosa e tangente Eni. Per non parlare delle continue incertezze politiche di casa nostra, che potrebbero cambiare le carte in tavola e rinviare ancora una volta il piano di privatizzazione italiano. Di questo avviso è Carlo Di Grandi, della Nomura Research, le privatizzazioni italiane - sintetizza - hanno già qualche problema, e non c'è certo bisogno che avvengano fatti esterni, come l'annuncio francese. Magari si faranno, ma non al ritmo che ci si aspettava. È presto per dire se la Francia denerà liquidità, ma è chiaro che i francesi sono in grado di offrire merce con un spread/bon differente rispetto a quella italiana, a parte qualche banca o un gioiellino come la Snec. Molti paesi in Europa hanno in corso un processo di privatizzazioni - sottolinea invece Chris Moore, analista della Morgan Stanley - ma la precondizione è un lungo e durevole periodo di stabilità politica. E la situazione politica italiana è più difficile di quella francese, con i Tangentopoli che sta colpendo tutto. Drai, il giudizio di un anonimo analista di una banca d'affari londinese: «I bisogni non illimitati, le risorse scarse, e chi arriva primo se le prende. In Francia - aggiunge - arrivano prima e sugli stessi settori da privatizzare previsti dal governo italiano: banche, assicurazioni ed energia. I gestori internazionali stanno raccogliendo capitali, ma non è possibile sapere quanto durerà questo periodo positivo».

Altri operatori ed analisti di mercato mostrano minor pessimismo, e sostengono che se si stringono i tempi e se il governo Ciampi regge, ci saranno compratori anche per i «prodotti» italiani. James Cornish, della Natwest Securities, dice che un po' di concorrenza sarà inevitabile, e per questo l'Italia deve fare presto; si potrebbe anche imitare l'idea francese di convertire titoli del debito pubblico in azioni di privatizzate, tanto più che la Borsa di Milano ha guadagnato il 25% dall'inizio dell'anno, mentre Parigi ha cominciato a ridere e a ripetere a voce piuttosto alta una frase. Ho cercato di farlo smettere, ma chi toglie una legge in tal senso, la scena si risvolta nella totale indifferenza dei numerosi passeggeri. Credo che ogni commento sia superfluo. Posso soltanto dire di non aver mai amato mio figlio come in quel momento, e di non essermi mai vergognato tanto di essere italiana e di abitare in questo paese. Irene Gironi Carnevale, Roma

Lettere

È accaduto a Roma: una madre invitata a far «scendere» dal tram il figlio autistico

Sono la mamma di un bambino di 4 anni il quale soffre di un ritardo psichico tale da non poter parlare e di un grado lieve secondario a difese simili-autistiche. In pratica ha dei disturbi del comportamento che si manifestano a volte con strilli o ripetizioni frasi a voce alta. Per questo motivo è seguito da un reparto del Centro di Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Roma, in via dei Sabelli, dove frequenta tre giorni alla settimana un aula terapeutico sperimentale. Come tutti i martedì, giovedì e sabato, alle ore 12, sono salita, martedì 18 maggio, con mio figlio, per tornare a casa, sul tram della linea 19, vettura n. 7115. Ad un tratto il bambino ha cominciato a ridere e a ripetere a voce piuttosto alta una frase. Ho cercato di farlo smettere, ma chi toglie una legge in tal senso, la scena si risvolta nella totale indifferenza dei numerosi passeggeri. Credo che ogni commento sia superfluo. Posso soltanto dire di non aver mai amato mio figlio come in quel momento, e di non essermi mai vergognato tanto di essere italiana e di abitare in questo paese. Irene Gironi Carnevale, Roma

televisione) che il consiglio dei ministri ha approvato la manovra correttiva dei conti pubblici, di 13 mila miliardi, prevedendo l'aumento della benzina, super e senza piombo, del gasolio, delle aliquote dell'Iva sulla seconda casa, delle imposte di registro ipotecarie e catastali, prevedendo inoltre dei tagli alle spese e agli investimenti, che si aggiungono ai tagli sulla sanità, sull'agricoltura, sulla ricerca, ecc. previsti dalle precedenti manovre economiche. Ora mi chiedo: invece di imporre nuove tasse e tagliare in settori vitali della nostra economia, avendo la faccia tosta di spettacolare sulla salute dei cittadini, con la legge sui bolini sanitari, come mai non vengono effettuati dei tagli nel settore della Difesa? Non sarebbe stato più opportuno ridurre tali spese che ormai poco importano, attraverso l'abolizione del servizio militare di leva ed il tutto inutile e dannoso e obsoleto che costringe milioni di ragazzi «spostati» da una parte all'altra dell'Italia per un anno intero? Negli altri paesi, che pur non presentavano un bilancio statale disastrato come il nostro, hanno fatto passi da gigante, Francia, Stati Uniti), imponendo dei forti tagli nel settore della Difesa e non in quei settori cardine della vita socio-economica-culturale del nostro Paese.

Pino De Leo Polistena (Reggio Calabria)

Due iniziative a favore della pace in Jugoslavia

Egregio direttore, vorrei segnalare due iniziative sul fronte della pace in Jugoslavia. Una manifestazione è stata organizzata per la prima volta in Italia dai «Beati i costruttori di pace» (via Marsilio da Padova 2, 35139 Padova, tel. 049/663882), che fa seguito alla marcia di 500 pacifisti a Sarajevo nel dicembre scorso che, pur nella limitatezza dell'iniziativa, ha almeno dimostrato la praticabilità di una iniziativa di diplomazia popolare, che non si ponga come sostegno a nessuna delle fazioni in lotta. L'altra è la campagna di obiezione di coscienza contro le spese militari (tel. 030/317474), promossa dalla Lega obiettori di coscienza e da altri sei movimenti pacifisti, con l'adesione l'anno scorso di circa 10.000 persone, che consiste nel rifiuto pubblico di pagare la quota di imposte destinate alle spese militari, per prestare contro l'enorme armamento delle spese militari nel nostro paese (27.000 miliardi quest'anno) e per chiedere l'approvazione di una legge che consenta ad ogni cittadino di scegliere al momento della dichiarazione dei redditi, se finanziare con le sue imposte la difesa armata o forme di difesa non armata. Fausto Angelini Torino

Spiacevole episodio sulla nave Tirrenia

Gentile direttore, sono il pastore della Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, e le vorrei far presente un episodio accaduto a me e a un gruppo di persone della terza età che, assieme ad un collega, abbiamo accompagnato in gita in Sardegna. La nave era la Tirrenia (Olbia-Civitavecchia), partita il 10 maggio, alle ore 23.00. Il comandante della nave era il sig. D'Ermo. L'arrivo a Civitavecchia è previsto per le 6.30 dell'11 maggio, mentre siamo arrivati alle 7.30. Il personale di servizio ci ha fatto uscire dalle nostre cabine alle 6.30, per effettuare le pulizie. Dall'altoparlante ci è stato comunicato che avremmo dovuto avviarcì all'uscita di destra. Successivamente a quella di sinistra, quindi, per la terza volta e dopo un'ora, ci hanno comunicato di scendere nel reparto garage. In tutti questi spostamenti le persone anziane erano gravate dai loro bagagli. Una signora è svenuta a causa della mancanza di una condizionata. È stato quindi necessario l'intervento del medico di bordo, dott. Caizza. Usciti con i nostri bagagli, assieme alle auto ed ai camion, dal garage, una donna è stata investita (manca lo spazio per il transito dei pedoni: non c'era un'uscita riservata a loro). Il medico è intervenuto nuovamente. Un uomo del nostro gruppo ha perso anche gli occhiali a causa della confusione. Non faccio commenti, ma siamo veramente rimasti sconcertati per la gravità dei disservizi, per il fare sgarbato dei responsabili della nave e per l'indifferenza manifestata nei confronti delle persone anziane. Vincenzo Mazza Roma

Ringrazia per la difesa dei diritti degli animali

Caro direttore, era stata un'associazione francese - la Snda (Société Nationale pour la Défense des Animaux) - segnalare la gara di corsa di carri trainati da buoi (animali non atti alla corsa), a S. Martino, nell'Italia del sud. La presidente, Mm. Valadier, mi aveva scritto: «Può lei fare qualcosa contro questa corsa?». In realtà, si trattava non di uno ma di tre paesi, in provincia di Campobasso. In seguito a denuncia (mia e dell'Enpa di Campobasso), i responsabili furono condannati, anche in appello, nel 1992. Vorrei manifestare tutto l'apprezzamento nei confronti della sensibile e civilissima procuratrice della Repubblica e dei giudici della Pretura di Lanoce (C. di Campobasso), nonché i carabinieri che - come risulta dalle sentenze - seguirono, passo passo e da vicino, la manifestazione e poi testimoniarono sulle sevizie inflitte agli animali (continuo uso del pungolo acuminato).

Clara Genaro Responsabile Comitato Lega italiana dei diritti dell'animale

«Perché non si tagliano le spese militari?»

Apprendo dagli organi d'informazione (stampa e

Bruxelles lancia l'allarme contro recessione e disoccupazione: minata la stabilità sociale e la competitività dell'Europa

La Cee: sgravi alle imprese e tassa sulla benzina

In Europa torna la Grande Paura. 17,4 milioni di disoccupati e caduta delle esportazioni stanno minando la stabilità politica e sociale. La Cee: riduce le imposte alle imprese e sostituisce con un'imposta ecologica. I conservatori si indebitano per finanziare la ripresa, goccie nel mare controbilanciato dalle strette fiscali e salariali. In pezzi il modello tedesco? I vantaggi della svalutazione e del «dumping sociale».



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors

ANTONIO POLLIO SALIMBENI È tornata l'onda del pessimismo di fronte alla quale le profferte diplomatiche sui cambi e la discesa dei tassi di interesse con il contagocce sono fragili barriere. I governi europei sono in affanno: da Londra a Parigi a Roma a Bonn si cerca disperatamente una ricetta che restituisca alle economie un minimo di dinamismo. Al centro delle politiche economiche è innanzitutto la difesa delle proprie industrie e delle proprie merci anche a costo di incrementare i debiti degli Stati, si compensano i nuovi aggiravi di spesa attraverso la riduzione della copertura assistenziale pubblica e si cerca di inaugurare una nuova era di liberalizzazione salariale. Ora c'è un'idea di Bruxelles: la cee farà appello agli stati perché vengano ridotte le imposte alle società e gli oneri sociali, ma questa riduzione dovrà essere bilanciata da imposte ecologiche, tra cui una sulla benzina. Quantitativamente i pacchetti keynesiani non sono granché: 21 mila miliardi di lire in Francia (i dubbi sulla quantità di posti di lavoro da creare sono enormi), 7 mila in Italia, la Cee intende stanziarne 35 mila per tutta Europa. Gocce nel mare. Com'era una goccia nel mare il pacchetto Clintoniano di 16 miliardi di dollari (24 mila miliardi di lire) per un'economia che ne vale 6 trilioni.

Il secondo tratto comune delle manovre dei governi europei è l'atteggiamento nei confronti dei partner: se la ripresa deve passare attraverso l'impoverimento del vicino che passi pure. È la logica che muove la Bundesbank e che ha prodotto un ciclo di svalutazione che sta ampieggiando i rapporti commerciali e politici. È la logica che muove i conservatori inglesi a non cedere sul-

Le previsioni economiche sono peggiori del previsto, i programmi più deboli delle speranze. La Comunità europea è arrivata alla conclusione che la fine del tunnel non è proprio all'orizzonte. «Se si esclude il biennio 74-75», sostiene Jacques Delors, presidente della Commissione - viviamo nella situazione più nera dalla fine della guerra». Anche i più rigidi fustigatori della spesa facile se ne sono accorti e hanno abbandonato politiche di integralismo monetario. Tra i più grandi sponsor dell'indebitamento governativo deciso a Downing Street c'è la Confindustria britannica, tra i più grandi accusatori della Bundesbank ci sono i presidenti della Daimler Benz, della Hoechst, della Volkswagen che ora riscopre le virtù del Maggolino per poter risalire la china delle vendite. Sono gli stessi sponsor che chiedono agli stati regolatori nella difesa dell'industria nazionale e deregulation nell'uso della forza lavoro e delle forme di retribu-

zione. L'effetto principale della recessione non è solo quello al quale hanno continuato a guardare le istituzioni internazionali fino all'altro ieri, l'aggravamento dei deficit pubblici, ma il restringimento dell'economia reale, il suo depotenziamento. Che il depotenziamento sia stato provocato dalla svalutazione dell'industria giapponese come è stato fatto in Gran Bretagna o dai danni di una prolungata «vanità» del cambio (in Francia come in Italia) ha poca importanza. Quest'anno la crescita economica europea sarà piatta: 0,1%. L'anno prossimo sarà dell'1%. Secondo gli economisti della Cee, solo una crescita del 2,5% può mettere al riparo dal rischio di incremento della disoccupazione che ha ormai raggiunto i 17,4 milioni di persone. Altro che forza Europa: tra il '70 e il '90 gli americani hanno creato 25 milioni di posti di lavoro, i giapponesi 11, gli europei 8,8. Dal 1983 al 1990, spiega Delors, gli Stati Uniti con un tasso medio di crescita uguale a quello europeo hanno creato due volte e mezzo più posti di lavoro. All'estremo la competitività delle merci ha continuato a perdere colpi dal 21% nel 1980 al 16% sul totale mondiale. La proposta di Bruxelles è questa: redistribuire il lavoro e ridurre dei costi del lavoro senza ridurre «la protezione sociale». Difficile che l'equazione regga. Nella Germania della recessione profonda il patto sociale appena firmato non basta più e non è detto che una seconda stretta di lungo periodo sarà politicamente indolore. Se sui mercati delle merci è ormai aperto il gioco delle svalutazioni competitive che sta sfiancando l'industria franco-tedesca, sul mercato delle localizzazioni industriali e dei salari si è aperta la corsa alla «flessibilità più conveniente». Stando a statistiche ufficiali americane un'ora di lavoro nell'industria di trasformazione costa 21,53 dollari in Germania, 15,25 in Francia, 14,77 negli Usa, 12,64 in Giappone, 3,95 a Taiwan, 2,64 in Brasile, 0,31 a Sri Lanka. In Francia costa più che in Gran Bretagna, in Gran Bretagna costa più che in Spagna, Portogallo e Grecia. In Cecoslovacchia costa meno che nei Länder orientali tedeschi.

La dichiarazione di crisi e l'effetto-Romiti piombano sulla Borsa. Il mercato non crede più ai titoli della scuderia di Corso Marconi
In Parlamento tempesta di interrogazioni

L'azienda avvia le pratiche per ricorrere alla cassa straordinaria, promettendo la rotazione settimanale senza «zero ore»
Grande preoccupazione tra i lavoratori

La crisi Fiat affonda Piazza Affari

Oggi azienda e sindacati da Giugni. Niente proroga per la Cig

Mercato a picco E Romiti a Melfi rilancia il taylorismo

| gruppo | quota mercato in % |
|-----------------------|--------------------|
| Vag (Volk.-Audi-Seat) | 15,9 (16,3) |
| Psa | 12,4 (12,8) |
| Ford | 12,4 (12,1) |
| Fiat | 12,3 (12,9) |
| Gm | 11,8 (11,5) |
| Renault | 11,7 (11,9) |
| Giapponesi | 11,4 (10,7) |
| Mercedes | 3 (3,4) |
| Foer | 2,8 (2,1) |
| Volvo | 1 (1,1) |
| Chrysler | 0,3 (0,2) |

(tra parentesi le quote del primo quadrimestre 1992)

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Prove sul bagnato. Anzi, grandina. Ormai non passa giorno senza che qualche brutto colpo si abbatta sul traballante gruppo dirigente di corso Marconi. Ieri il dispiacere alla Fiat lo ha dato l'Acca, l'associazione europea dei costruttori di automobili, comunicando che le vendite di vetture Fiat-Alfa-Lancia nella Cee sono crollate del 22,5% nel primo quadrimestre dell'anno e addirittura del 29% in aprile, quando sono stati consegnati solo 124.800 autoveicoli contro i 175.700 dello stesso mese del '92. Non sarà una notizia clamorosa come quelle di martedì, quando si era saputo che Cesare Romiti è indagato per corruzione e che alla Fiat-Auto torna la cassa integrazione speciale. Ma è, se possibile, una notizia ancora più allarmante, perché rivela la profondità della crisi che attanaglia la casa torinese.

E' vero infatti che la recessione imperversa in Europa e quasi tutti perdono. Ma la flessione media dei mercati dell'auto si aggira sul 18%, undici punti in meno del crollo Fiat. E quasi tutti i principali concorrenti hanno perso in aprile meno della Fiat: il 23,4% la Volkswagen-Audi-Seat, il 21% la Peugeot-Citroen, il 19% la Renault, il 17,2% la Ford, il 10,9% le case giapponesi. Peggio della Fiat hanno fatto solo Volvo (-35%) e Mercedes (-30,3%). Così l'industria italiana è scesa dal secondo posto che deteneva in Europa nel primo quadrimestre del '92, col 12,9% del mercato, al quarto posto col 12,3%. Adesso, dopo Volkswagen che ha il 15,9% del mercato, vengono Peugeot-Citroen e Ford, entrambe con il 12,4%.

E' insomma la conferma che alla crisi di mercato si somma una specifica crisi aziendale della Fiat: crisi di strategie, di capacità progettuale, di qualità del prodotto, che dura ormai da molti anni, durante i quali lo staff di corso Marconi ha continuato a ripetere lo stucchevole slogan del «navighiamo a vista». Ed i primi ad essere convinti che questo sia il vero problema sono i sindacalisti della Fiom piemontese. «La cassa integrazione speciale», dice Giorgio Cremaschi della segreteria regionale, «non è un passaggio tecnico», ma il segnale di una crisi che rimette oggettivamente in discussione tutte le garanzie occupazionali fin qui date dalla Fiat. Si chiude un ciclo, quello che iniziò nel 1980. Allora la Fiat aveva più paura del sindacato e dei lavoratori che dei giudici esteri, e quindi tendeva ad esagerare la sua crisi. Oggi paradossalmente è il gruppo dirigente aziendale a cambiare mentalità, abbandonando le ipocrisie alla Romiti, come quelle su Melfi, dove ci propone addirittura una «uscita da destra» rispetto al peggior taylorismo.

Proprio il caso del nuovo stabilimento meridionale diventa emblematico. La Fiat ha ripetuto a iosa che Melfi sarà una «fabbrica integrata» con relazioni sindacali avanzate. Ma poi ha imposto un primo accordo che prevede tre turni di lavoro per sei giorni alla settimana e salari contrattuali ridotti di circa 4 milioni all'anno rispetto alle già magre paghe degli altri stabilimenti Fiat. Ha progettato un impianto che dovrebbe sfornare 450.000 auto all'anno con due sole linee di montaggio, quindi con un'organizzazione del lavoro rigidissima, autoritaria. E nelle trattative in corso con le segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, la Fiat ha presentato un «pacchetto rivendicativo» che, se passasse, significherebbe l'azzeramento di decenni di conquiste operaie.

Cesare Cosi, che è forse il più esperto sindacalista italiano in tema di organizzazione del lavoro, spiega cosa comportano queste richieste. Anzitutto la Fiat vuole introdurre a Melfi un nuovo sistema di misurazione dei tempi e dei carichi di lavoro: il TMC1, al posto del TMC usato in azienda fin dagli anni '40. Senza entrare in dettagli tecnici, basti dire che il nuovo sistema riduce ad esempio da 42 a 36 millesimi di minuto il tempo concesso ad un operaio per compiere un'operazione come spostare un pezzo a 80 centimetri di distanza. Prendendo una lavorazione come il montaggio della pompa della benzina (l'esempio usato dalla Fiat nei manuali di istruzioni per i cronometristi), Cosi ha calcolato che la produzione imposta all'operaio salirà del 18,4%, da 141 a 173 pezzi all'ora.

In aggiunta a questo 18%, la Fiat vuol imporre a Melfi un altro 6% di taglio dei tempi, inglobando nei 40 minuti di pausa cui hanno diritto gli operai in linea tutti i fattori di riposo finora calcolati nell'esecuzione del lavoro. Gli operai in linea dovrebbero recuperare la produzione persa per fermate tecniche, dovute a guasti di impianti o mancanza di materiali, con un aumento del 10% della velocità della linea. «Sia mai insomma», commenta Cesare Cosi, «alla completa "deregulation", all'abbandono di regole consolidate in 70 anni di contrattazione per tutelare salute e incolumità dei lavoratori».

A Melfi poi, spiega Ugo Rigoni, coordinatore Fiat della Fiom piemontese, l'azienda vuole piazzare a fine turno la mezz'ora di pausa per la mensa ed il quarto d'ora di riduzione contrattuale di orario, ed è consentirebbe di fare la manutenzione ordinaria degli impianti in quei tre quarti d'ora tra un turno e l'altro, ma costringerebbe gli operai a lavorare (a quei ritmi) per oltre sette ore filate. Di quei 4 milioni all'anno di salario in meno, la Fiat dice che un 30% potrà essere recuperato con un «premio incentivante» basato su fattori (come qualità, eliminazione degli scarti, meno assenteismo) che il singolo lavoratore non può determinare e nemmeno controllare. Infine i diritti sindacali, rispetto alle altre fabbriche Fiat, i delegati dovrebbero essere la metà, e sarebbe dimezzato anche il monte ore a loro disposizione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Terribile l'effetto del «sinistro-destro» dell'avviso di garanzia per Romiti e dell'annuncio dello stato di crisi per la Fiat-Auto. Anche se la decisione di ricorrere alla Cassa integrazione straordinaria per i dipendenti del gruppo viene spiegata con l'esaurimento «tecnico» del bonus di 52 settimane di Cig ordinaria che la legge consente nell'arco di un biennio, le difficoltà di mercato e la tempesta di Tangentopoli fanno tremare per il destino occupazionale e produttivo del principale gruppo privato d'Italia. Temono il peggio lavoratori e sindacati metalmeccanici, ma l'onda d'urto è giunta fino a Piazza Affari e a Montecitorio.

E' proprio il pesante arretramento di tutti i titoli della scuderia di Corso Marconi ha trascinato le quotazioni di Borsa a un ribasso dell'1,22%. L'accoppiata Romiti-Cig ha colpito duro: -2,98% per la Fiat, -1,42% per le Toro, -1,14% le Ili privilegiate, -2,42% le Snia, -3,93% per le Cogefar. Una vera e propria ecatombe, ma gli operatori spiegano che il caso Romiti è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso: dall'inizio dell'anno le azioni Fiat (di cui gli investitori si sono caricati) hanno guadagnato il 65%, mentre le quote di mercato auto si contraevano sempre più. Una crescita speculativa pilotata dall'attesa di un accordo con la Renault che ora sembra

lontano. In Parlamento una tempesta di interrogazioni «pressa» ministero del Lavoro e governo a darsi da fare: da registrare quelle dei senatori della Quercia Smuraglia e Migone e dei due deputati operai Fiat, Rocco Larizza (Pds) e Angelo Azolina (Rifondazione). Rete Verdi e Pre chiedono lumi sulla cessione dell'Alfa nel 1987, e la Lega Nord vuole l'apertura di un'inchiesta. Umberto Minopoli, responsabile industria del Pds, se la prende con il ministro Giugni per non aver concesso in tempo utile la proroga richiesta dai sindacati della Cig ordinaria, sollecitata ancora ieri dal numero due di Federmeccanica Ivano Beggio e dai sindacati.

E al ministero del Lavoro, che si fa? Di proroga della Cig

ordinaria, spiegano, non se ne parla: lo vieta la legge, e non è proprio il caso di varare un nuovo provvedimento tagliato «su misura» per una singola quanto importante azienda. Oggi pomeriggio, separatamente, Giugni incontrerà sindacati di categoria e Fiat per discutere il da farsi: l'ipotesi è quella di «gestire» una fase di Cassa integrazione straordinaria per «crisi aziendale», senza esuberi, con tappe periodiche per verificare la situazione.

Intanto la Fiat-Auto fa le «pratiche» necessarie per la dichiarazione dello stato di crisi e per poter usufruire della Cigs. I responsabili di Corso Marconi ribadiscono che la utilizzeranno come fosse quella ordinaria, che non ci saranno liste di esuberi e cassintegrati a zero

ore, che si metterà in atto una rotazione settimanale per far sì che su un mese, un lavoratore dovrà starsene a casa (così com'è stato finora) solo sette giorni. Insomma, continua la cosiddetta «navigazione a vista».

Il guaio è che nessuno può davvero garantire che, una volta aperto il vaso di Pandora della Cig straordinaria, la situazione produttiva e occupazionale potrà essere gestita senza traumi. Il mercato auto è quello che è (catastrofico), e l'azienda potrebbe benissimo decidere un bel giorno che, «navigando a vista», si è accorta che bisogna passare dalla rotazione settimanale alle zero ore, o addirittura alla mobilità. E poi, per la busta paga di un lavoratore c'è una bella differenza tra Cig ordinaria e straor-



Un gruppo di operai all'uscita degli stabilimenti di Mirafiori

dinaria: per fare un esempio, nel primo caso un mese di fermata viene retribuito all'80% del valore normale, mentre con la Cigs c'è un tetto massimo di 1.000.000 lire nette.

Di qui i grandissimi timori di lavoratori e sindacati. Il leader Fim Gianni Italia ribadisce il «no» alle zero ore, e critica la legge 223 sulla Cig, ormai inadeguata. Il numero due Cisl

Noi non giudichiamo le donne. Le aiutiamo con l'otto per mille.



UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

La nostra Chiesa ha sempre avuto una particolare attenzione per le donne. E non solo perché annovera una donna tra i fondatori. E neppure perché le donne occupano ruoli fondamentali nell'organizzazione e gestione della nostra Chiesa. Perché tante donne hanno bisogno di aiuto concreto per conquistare la propria dignità, e non solo in Bosnia, ma anche in tutto il

resto del mondo. E comunque noi non giudichiamo nessuno, ma cerchiamo di aiutare tutti, senza

esperienza in tutto il mondo. In America Latina, in Asia, in Africa, con progetti sanitari e l'assistenza alle madri ed ai bambini; con progetti agricoli e per il risanamento idrico; con l'assistenza ai lebbrosi, le scuole, i progetti alimentari. E proprio qui, in Italia, con l'assistenza ai giovani, agli anziani, agli alcolisti e ai tabagisti.



Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
(a scopi sociali o umanitari)
Mario Bianchi

MODELLI IRPEFF 101, 201, 730 E 740

distinzioni di sesso, razza, o religione. Da quando la nostra Chiesa è nata, più di un secolo fa, ci siamo fatti una grande

Se vuoi saperne di più, chiama il nostro Numero Verde. **NUMEROVERDE 1678-65167** Oppure scrivi in Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 ROMA.

Dai un taglio nuovo alla tua scelta.

Cultura

È morto
Enzo Benedetto
pittore
futurista

È morto ieri a Roma il pittore futurista Enzo Benedetto. Aveva 88 anni. Nato a Reggio Calabria aderì giovanissimo al movimento di Marinetti trasferendosi nel '27 nella capitale aveva fondato con Libero De Libero il periodico "interplanetario" sul quale Alberto Moravia pubblicò i suoi primi scritti. Dal '67 dirigeva il periodico "Futurismo oggi".

Scoperto
nello Yemen
un tempio
antichissimo

Un tempo della civiltà dei Minori, dedicato al culto del dio della salute Nakrah e venuto alla luce in una zona deserta della Yemen meridionale nel corso degli scavi condotti dall'archeologo italiano Alessandro de Magistris Nakrah era il luogo santuario della colpa-malattia un concetto legato a quello della "legge violata" che deve essere ripristinata per poter essere perdonata e risanata.

Da oggi a Palermo un grande convegno in onore di Giovanni Falcone. Quali sono le interpretazioni più attuali e utili di Cosa Nostra? Politica, storia e sociologia per un'analisi della «società criminale». La sua trasformazione da malavita locale a modello di governo

Mafia: Stato & Antistato

La mafia è il prodotto della società siciliana, delle sue caratteristiche, della sua evoluzione storica, oppure è dovuta ad un particolare modello di Stato (e di governo) che si è affermato in Italia nel corso degli ultimi due secoli? Di ciò si è discusso al dibattito svoltosi il 20 maggio nella giornata di apertura del Salone del Libro di Torino, sul tema «Mafia: malattia meridionale o modello di governo italiano», e si tornerà a discuterlo nel congresso che si apre oggi a Palermo, su «Interpretazioni della Mafia tra vecchi e nuovi paradigmi».

La risposta alla domanda non è univoca, la mafia indubbiamente fa parte delle strutture di potere di questo paese, ma è anche il risultato della particolare evoluzione storica della società siciliana, caratterizzata da una tardiva eversione della feudalità, da una conseguente alta conflittualità sociale, da un basso grado di egemonia delle classi dominanti, dalla mancanza di fiducia nel regolare corso delle transazioni (di qualsiasi tipo queste siano). Ciò ha lasciato spazio a soggetti (i mafiosi) che riempiono i vuoti di fiducia con la violenza, vendendo protezione a chi è in grado di accedere ai loro servizi (ma anche imponendola con la forza), sgretolando, peraltro non solo essi, qualsiasi tendenza ad uno sviluppo autonomo, che porterebbe a considerare quel fattore, la fiducia, un bene non negoziabile e non il prodotto di un'azione violenta.

D'altra parte ci si deve chiedere in quale contesto elites violente come quelle mafiose abbiano potuto occupare spazi sempre più ampi, fino a realizzare una sorta di «sovranità territoriale» sull'intera Sicilia: il discorso non può che rimandare allo Stato, alle modalità della sua affermazione nell'Italia unita, alla particolare debolezza delle sue istituzioni, prive della legittimità e della forza necessaria ad imporre, nel corso del processo di unificazione nazionale, il proprio monopolio della violenza. Già nei primi anni postunitari il procuratore generale di Palermo notava che in Sicilia «i ricchi comprano... la loro personale sicurezza, la libertà di visitare i loro poderi, di andare insomma dove la loro bisogna la chiama, coll'assoldare o caparrarsi indistintamente i più famigerati malfattori» (1863). E nel 1867 Di Rudini, allora prefetto di Palermo, testimoniava che «la mafia è potente, forse più di quello che si crede... Bisognerebbe conoscere a fondo l'ordinamento della mafia per apprezzarne la forza e l'influenza. Soltanto chi ha la protezione di essa potrebbe impunemente circolare per le campagne».

Davanti ad un simile potere violento, composto per lo più di individui di bassa estrazione sociale (per i quali l'esercizio di quell'industria della violenza rappresentava, e continua a rappresentare, una significativa opportunità di mobilità sociale), ma che comunque godeva di importanti protezioni presso tutte le classi della società, le istituzioni dello Stato reagirono in un primo momento con misure repressive sempre più drastiche, attuate tuttavia indiscriminatamente nei confronti di mafiosi, renitenti alla leva, malfattori comuni, ma anche oppositori politici: esse non solo non ottennero alcun risultato effettivo, ma contribuirono ad alienare definitivamente il consenso della popolazione e delle classi dirigenti siciliane, che avevano dal canto loro preferito utilizzare

Con una relazione dello storico Paolo Pezzino, di cui questo articolo anticipa alcuni temi, si aprirà stamane nel salone del Palazzo Steri di Palermo un convegno su «Interpretazioni della mafia tra vecchi e nuovi paradigmi». Il seminario di studi, dedicato a Falcone, è promosso dall'Università di Palermo, dal centro studi Cesare Terranova, dalle fondazioni intitolate a Gaetano Costa ed a Giovanni e Francesca Falcone e dall'Istituto Gramsci siciliano. Il convegno si articola in sei sezioni, nella prima, di carattere storico, sono previste relazioni di Manzi (Università di Catania), Lupo (Napoli), Barone (Catania), Lamberti (Napoli), Marie Anne Matard



PAOLO PEZZINO

per i propri interessi le cosche mafiose. Da un lato vi era quindi un potere violento, radicato territorialmente, organizzato in associazioni che esercitavano un controllo su attività economiche legali ed illegali e godevano di una significativa presa sui segmenti e strati della società siciliana; dall'altro troviamo delle istituzioni storicamente deboli, incapaci sia di imporre con la forza le proprie leggi, sia di radicare nelle coscienze dei cittadini. Ben presto subentrò perciò nei rappresentanti delle istituzioni un atteggiamento indulgente verso la criminalità mafiosa, alla quale si assicurò impunità, e quindi ulteriore legittimazione agli occhi della popolazione, in cambio del suo contributo al mantenimento dell'«ordine» (di un «ordine», ovviamente, nel quale essa trovava una ben precisa collocazione).

Questo contesto di collusione fra Stato e mafia si è mantenuto fondamentalmente costante a partire dall'incirca dal 1870: esso ha visto ben pochi momenti di rottura (la repressione fascista del 1928-1929, la seconda metà degli anni Sessanta) e fornisce la spiegazione anche dei rapporti fra criminalità organizzata e politica. Il politico infatti assicura ai mafiosi l'accesso alle istituzioni, ed alle risorse di cui queste dispongono che possano interessare i mafiosi (in particolare l'impunità che esse possono loro garantire), ma anche gli appalti pubblici ed i finanziamenti dell'intervento straordinario), e d'altro canto con l'allargamento del circuito politico indotto dal suffragio universale (che in Italia, lo si ricordi, è stato introdotto per la prima volta solo nel 1946), la situazione è cambiata: i referenti politici dei mafiosi operano ormai come stazio-

assistenziali e di sussidi elargiti da un ceto politico di mediatori, che in tal modo ha potuto stabilizzare il proprio potere, ma non certo promuovere sviluppo. Dal dopoguerra, e soprattutto negli anni Sessanta, le istituzioni dello Stato sono state progressivamente occupate da una classe politica priva di un progetto politico degno di questo nome, lesa ad impadronirsi di risorse pubbliche e a redistribuirle secondo logiche clientelari; inevitabilmente perciò in Sicilia la politica si è sempre più aperta al crimine organizzato, ed il crimine organizzato ha assunto una caratura politica sempre più evidente.

Si spiega così la capacità espansiva che la mafia ha dimostrato a partire dalla caduta del regime fascista. Finché i referenti dei mafiosi erano i notabili ottocenteschi o giolittiani, le istituzioni dello Stato sono state progressivamente occupate da una classe politica priva di un progetto politico degno di questo nome, lesa ad impadronirsi di risorse pubbliche e a redistribuirle secondo logiche clientelari; inevitabilmente perciò in Sicilia la politica si è sempre più aperta al crimine organizzato, ed il crimine organizzato ha assunto una caratura politica sempre più evidente.



Due foto storiche della Sicilia del dopoguerra: qui accanto un contadino e (sopra) anziani nella piazza di Capizzi (Messina) negli anni Sessanta. A destra una foto di Elisabetta Rasy

Una ricerca di Salvatore Costantino su Capo d'Orlando
Resistere a viso aperto
così si sconfigge il racket

VINCENZO VASILE

ROMA. C'è chi sostiene che la mafia è un'«industria della protezione». Ma questa tesi, sostenuta tra gli altri anche da Diego Gambetta nel suo recente saggio inaudito dalla ricerca sul campo condotta da Salvatore Costantino: *A viso aperto, la resistenza antimafiosa di Capo d'Orlando*, per un piccolo editore di Palermo, *La Zisa* (pag. 184, lire 18.000). Il meccanismo perverso dell'estorsione (in cambio della quale la mafia

non offre affatto «servizi» a chi si assoggetta a pagare, ma macina la libertà dell'imprenditore assieme alla libertà personale), vi viene analizzato a partire da due casi emblematici: quello dell'imprenditore Libero Grassi, assassinato dopo il suo rifiuto del «pizzo» a Palermo, capitale di Cosa nostra, e quello della ribellione dei commercianti di Capo d'Orlando, in un'altra Sicilia, che invece è priva di cultura e tradizione mafiose.

Spiega l'autore: «E' proprio qui la specificità del caso orlandino: di avere una reazione adeguata proprio nella fase in cui inizia a manifestarsi la mafia. (...) Non pochi sono i punti di riflessione sull'intera vicenda nazionale: la società civile italiana deve comprendere che si è ancora in tempo per impedire la definitiva conquista da parte della mafia di zone e regioni dell'intero paese sino ad oggi marginalmente interessate dal fenomeno mafioso». Si può leggere un'interessante crona-

ca di prima mano (per alcune pagine scritte con la collaborazione di uno dei protagonisti, Tano Grasso) sui primi, difficilissimi passi dell'associazione creata dal nulla dagli imprenditori di Capo d'Orlando. E, in appendice, viene riprodotta la motivazione della storica sentenza contro il racket, frutto della coraggiosa battaglia giudiziaria dell'Associazione.

Scrive, nella prefazione, Franco Ferrarotti: «E' necessario chiamare a raccolta tutti i siciliani onesti per apprestare gli strumenti di un'autodifesa civile. E' inutile attendersi molto dallo Stato. Le istituzioni sono distanti. Rischiare la delegittimazione, non a causa di attacchi perversi dall'esterno, ma per la loro cronica, dimostrata incapacità di proteggere efficacemente il cittadino comune nei suoi interessi e nelle sue proprietà ed attività legittime». Il sociologo cita il suo «Rapporto sulla mafia», una ricerca commissionatagli negli anni Settanta

dalla Commissione parlamentare d'indagine. Ne veniva fuori un'immagine della mafia come «macchina che produce violenza», con un nesso originale con il potere politico, che rappresenta il tratto distintivo della mafia rispetto ad altre forme di criminalità organizzata.

Costantino cita le parole, tremendamente amare, di Libero Grassi: «Ho denunciato le persone che mi chiedevano il pizzo. Io ho fatti arrestare, ma alla fine sono rimasti solo. Non mi pentivo di ciò che ho fatto, ma certo continuo a chiedermi se ne sia valsa la pena (...) Mentre capiva Europa cercava di capire perché un imprenditore avesse deciso di denunciare i suoi estorsori, in Sicilia facevano a gara per chi doveva coprirsi prima gli occhi con la cera. Sono stato criticato e isolato persino dalla associazione degli industriali di cui faccio parte. Ci sono stati vari momenti di speranza. I pool antimafia, i maxiprocessi, variabili che con il trascorrere del tempo

sono state inghiottite dal sistema. E si è venute a creare una situazione paradossale: il cittadino comune. Ormai non fa più parte della struttura. Sei inserito nel circuito affaristico, oppure sei tagliato fuori».

Che cosa ha a che fare la morsa che ha stritolato Grassi, e quella dalla quale i commercianti di Capo d'Orlando si sono liberati, con il meccanismo descritto da Max Weber in *Economia e società* (1922)? «Ecco l'osservazione di un fabbricante napoletano, fattami circa vent'anni fa, in risposta ai dubbi sull'efficacia della camorra in riferimento all'impresa: «Signore, la camorra mi prende a lire al mese, ma garantisce la sicurezza. Io Stato me ne prende dieci volte tante, e garantisce niente». Con la mafia a Capo d'Orlando, si racconta efficacemente nel libro di Costantino, sono arrivate le bombe, altro che sicurezza. Ed a Grassi quale «protezione» è stata offerta dai suoi assassini?

Una bella raccolta di Elisabetta Rasy
Sette racconti
ad alta velocità

OTTAVIO CECCHI

C'è chi non ama quegli oggetti, quella specie di ragni tutti riflessi e snalti arrivati sin qui dall'Oriente (un Oriente sempre più «occidentale» il Giappone) con i loro nomi che, nel suono ripetono riflessi e brilli Suzuki, Kawasaki, Honda. Protesti astratti e un po' paurose le motociclette sostano spesso inaspettate sui marciapiedi, aggressive, pronte a mettersi in moto e in movimento o passano rapide e imprevedibili. C'è chi, invece, le ama non per cavalcarle - anche se amerebbe farlo: fare un giro, come si diceva un tempo per le biciclette di caprice - ma per ammirarle, capirle. E il suono del motore? E la musicale modulazione del cambio di marcia? Non è un caso che con il loro aspetto e i loro colori quelle motociclette siano diventate il simbolo più seducente e infido di un tempo quanto ormai alla fine, che ha bisogno di molte protesi (la parola è sgradevole ma pertinente) per porre un rimedio alle insufficienze del più antico mezzo di trasporto che l'uomo ha a disposizione, il proprio corpo. Aeree e leggere, danno a chi le guarda e a chi le cavalca l'illusione di diventare veloci come il pensiero o come i sentimenti.

Alle Suzuki e alle Kawasaki, si affiancano altri mezzi di trasporto: la televisione, che ci fa essere là dove non siamo, la vecchia radiolina portatile, il computer che brucia spazio e tempo come la mente, il semplice walkman del ragazzo che passa sul suo motorino. Le postistiche meraviglie suscitate dal mostro di ferro, la vaporiera o macchina a vapore, hanno lasciato il posto alle fantasmagorie sul tempo reale o sfociano nel virtuale.

La letteratura, da molto tempo ormai, ha fatto irruzione nei mondi possibili. A questo e ad altro si può pensare seguendo con lo sguardo una Suzuki. Il bastone del ciclista, che è una delle protesi più rudimentali, riporta la mente a se stessa: magan a Paul Valéry. E una Suzuki il veicolo che ci conduce nel primo dei sette racconti strettamente concatenati che Elisabetta Rasy ha raccolto sotto il titolo *Mezzi di trasporto* (edito da Garzanti, lire 29.500), una Suzuki che apre la serie «La motocicletta», il pullman, «L'aereo», «L'automobile», il cassonetto a rotelle, «Il treno» e «Il camion». L'elenco promette molto, ma più ancora promette il titolo, certo il più bello nella sua muscolare ruvidezza, tra i tanti apparsi sulle copertine in questi ultimi anni. Il gioco comincia proprio dal titolo. Non sono soltanto quelli posti in testa ai racconti, coi loro nomi, i mezzi di trasporto ai quali Elisabetta Rasy ha prestato la sua attenzione: sono tutti quelli che, con maggiore ruvidezza, noi abbiamo definito «protesi». Nel tentativo di porre un rimedio alle insufficienze del corpo, in un crescente, rovinoso rincorrersi, gli uomini cercano di annullare le distanze. Risultato, per dirla con Elias Canetti, la schiavitù del su-

perare. Descrivere questa corsa nel panorama urbano di questi racconti e le immagini urbane riconducono allo spleen baudelairiano con l'aggiunta dei sofisticati gadget dei nostri giorni delle «protesi», come si diceva, formata e raccontata la visione e i personaggi illuminati nell'attimo di un lampo, ecco il primo impeto della scrittura. Il lettore avrebbe sette racconti molto belli anche se si fermasse a queste immagini. Gli passerebbero sotto gli occhi due giovani abbracciati sulla Suzuki in corsa, il ragazzo con il suo walkman, la donna che razzola nel cassonetto delle inondazioni, la gente nella cabina dell'aereo che il viaggiatore

inquieto comprende in uno sguardo cercando di indovinare il segreto di quegli uomini e di quelle donne in tempo quanto ormai alla fine, che ha bisogno di molte protesi (la parola è sgradevole ma pertinente) per porre un rimedio alle insufficienze del più antico mezzo di trasporto che l'uomo ha a disposizione, il proprio corpo. Aeree e leggere, danno a chi le guarda e a chi le cavalca l'illusione di diventare veloci come il pensiero o come i sentimenti.

A ben guardare, ciò che passa sotto gli occhi del lettore è la nostra vita quotidiana, colla in quell'attimo, in quel lampo. Anche la scrittura, elaborata ma sciola e scorrevole, allusiva ma limpida, è tuttavia un mezzo di trasporto. Ci trasmette emozioni, riflessioni, ci porta oltre le immagini. Nelle prime pagine del primo racconto c'è una frase che rimane a lungo nella mente come una battuta musicale. «Se Emma insomma non mi avesse detto senza nessuna inflessione di incertezza nella voce: Tu hai bisogno di qualcuno che parli al tuo cuore». Il refrain è di quelli che ossessionano, che s'impingono, che invadono se non vengono dal profondo, urgenti e necessari, canchi di significati nposti. Il lettore si porta dietro quelle parole per buona parte del libro, poi s'imbatte in quest'altra frase: «E' certo una colpa oggettiva non saper dare forma al proprio trasporto, non trovare, per così dire, un mezzo di trasporto verso chi si ama». Ecco il senso del titolo e dei racconti.

Si affaccia alla mente una letteratura, antica, «commovente d'animo», un libro «trasporto d'amore» che, tra i tanti mezzi di trasporto, tra tante «protesi» manca a noi gente d'oggi. Ne sentiamo fortemente bisogno. Viaggiamo guidati dal fato? Non siamo noi, forse sono quegli extracomunitari incontrati in treno. La guida il fato, o una fede? L'emigrazione è il contrano della deportazione. Noi non abbiamo piste da seguire. Come il Tir dell'ultimo racconto ci lasciamo contro il guardrail delle autostrade.



inquieto comprende in uno sguardo cercando di indovinare il segreto di quegli uomini e di quelle donne in tempo quanto ormai alla fine, che ha bisogno di molte protesi (la parola è sgradevole ma pertinente) per porre un rimedio alle insufficienze del più antico mezzo di trasporto che l'uomo ha a disposizione, il proprio corpo. Aeree e leggere, danno a chi le guarda e a chi le cavalca l'illusione di diventare veloci come il pensiero o come i sentimenti.

A ben guardare, ciò che passa sotto gli occhi del lettore è la nostra vita quotidiana, colla in quell'attimo, in quel lampo. Anche la scrittura, elaborata ma sciola e scorrevole, allusiva ma limpida, è tuttavia un mezzo di trasporto. Ci trasmette emozioni, riflessioni, ci porta oltre le immagini. Nelle prime pagine del primo racconto c'è una frase che rimane a lungo nella mente come una battuta musicale. «Se Emma insomma non mi avesse detto senza nessuna inflessione di incertezza nella voce: Tu hai bisogno di qualcuno che parli al tuo cuore». Il refrain è di quelli che ossessionano, che s'impingono, che invadono se non vengono dal profondo, urgenti e necessari, canchi di significati nposti. Il lettore si porta dietro quelle parole per buona parte del libro, poi s'imbatte in quest'altra frase: «E' certo una colpa oggettiva non saper dare forma al proprio trasporto, non trovare, per così dire, un mezzo di trasporto verso chi si ama». Ecco il senso del titolo e dei racconti.

Si affaccia alla mente una letteratura, antica, «commovente d'animo», un libro «trasporto d'amore» che, tra i tanti mezzi di trasporto, tra tante «protesi» manca a noi gente d'oggi. Ne sentiamo fortemente bisogno. Viaggiamo guidati dal fato? Non siamo noi, forse sono quegli extracomunitari incontrati in treno. La guida il fato, o una fede? L'emigrazione è il contrano della deportazione. Noi non abbiamo piste da seguire. Come il Tir dell'ultimo racconto ci lasciamo contro il guardrail delle autostrade.

Un test precocissimo per determinare il sesso dell'embrione



Un test per determinare il sesso di un embrione immediatamente dopo la fecondazione in provetta, quando è formato soltanto da otto cellule, è stato messo a punto da ricercatori dell'università di Londra. Il test, che ha un elevato grado di affidabilità, potrebbe servire, affermano i ricercatori, per evitare la nascita di bambini maschi nelle famiglie in cui sono presenti gravi malattie ereditarie che colpiscono solo il sesso maschile. La ricerca è stata pubblicata sul «British Medical Journal». Il test, sviluppato da ricercatori guidati da John Dehanty, è basato sulla reazione a catena della polimerasi (Pcr), che consente l'amplificazione di un segmento del Dna sui cromosomi sessuali X e Y. La lettura del test avviene con il metodo dei colori: il cromosoma X appare in verde, quello Y in rosso. Due segnali verdi corrispondono a una femmina, la comparsa di un segnale rosso indica il maschio. Il metodo, affermano gli scienziati inglesi, non nuoce all'embrione, come ha dimostrato la nascita di bambine sane che in fase embrionale erano state sottoposte all'indagine. Le più frequenti malattie genetiche ereditarie a trasmissione maschile sono la distrofia muscolare di Duchenne, la miopia miotubulare, l'adrenoleucodistrofia, sindromi di ritardo mentale legate a difetti sul cromosoma X.

Energia da biomasse: una proposta dell'Agip

Le biomasse ottenute rimettendo in coltivazione le terre oggi lasciate «a riposo» perché non più valide economicamente, rappresentano un interessante combustibile per produrre elettricità a prezzi competitivi. In Italia c'è un clima ideale per produrre biomasse lignocellulose, che, raccolte in piccoli impianti, vengono trasformate in gas per alimentare i turbogeneratori di elettricità. I costi sono competitivi con quelli delle centrali termoelettriche e, secondo uno studio dell'Agip petroli presentato al seminario sui biofuels da Manlio Palmorochi, si aggirano sulle 100 lire al chilowattora. Mille ettari di terreno oggi abbandonati sono in grado di alimentare una centrale da 5 megawatt, con una occupazione di circa 70 persone. Secondo Palmorochi si potrebbero costruire centinaia di queste centrali con un investimento di 5/10 miliardi ciascuna. Considerando che in Italia ci sono oltre 100 mila ettari di terre abbandonate perché le coltivazioni non sono più in grado di sostenere la concorrenza, si stima la possibilità di realizzare impianti per circa 500 megawatt, che corrisponde ad una media centrale Enel. Per il futuro le prospettive sono ancora più interessanti, infatti il vice presidente della confagricoltura Augusto Bocchini, intervenuto al seminario, ha previsto che le terre ritirate dalla produzione potranno arrivare ad un milione di ettari. Il mondo degli imprenditori agricoli è quindi molto interessato alla sviluppo delle coltivazioni per le biomasse, al fine di riconvertire la propria attività verso mercati agricoli di tipo energetico.

Usa: addio agli studi sulla propulsione nucleare

Gli Stati Uniti si preparano ad abbandonare il controverso programma per lo sviluppo di un razzo vettore a propulsione nucleare. Dopo gli studi che dal 1946 al 1973 impegnarono 14 mila persone e dovevano condurre il programma era stato segretamente riesumato col nome «Timberwind» negli anni '80 nell'ambito del progetto di «Guerra stellare». Lo scorso anno il progetto era stato trasferito dal dipartimento della Difesa all'Aeronautica. I più recenti stanziamenti sono stati di 65 milioni di dollari nel 1992 e di 55,5 milioni nel 1993, ma secondo un portavoce dell'Usaf non è possibile prevedere quali sarebbero i costi finali del progetto. Fra le società impegnate negli studi, la Grumman space and electronics e la Babcock and Wilcox. La propulsione nucleare prevede di far passare un getto di idrogeno nel «cuore» di un reattore nucleare che lo riscalda e libera ad una temperatura di circa 1.100 gradi. A parità di peso di combustibile, la spinta ottenibile è doppia rispetto alla tradizionale combustione di idrogeno e ossigeno liquido dei razzi attualmente in uso. Un razzo nucleare sarebbe comunque impiegato non per il decollo da Terra, ma solo come secondo stadio. L'accensione dello stadio nucleare avverrebbe solo a distanza di sicurezza dalla Terra.

Supercomputer conferma teoria standard delle particelle

Dopo un anno intero di calcoli e oltre 100 milioni di miliardi di operazioni un supercomputer dell'Ibm ha confermato la validità della teoria più importante della fisica particellare, quella che spiega il comportamento degli adroni (protoni, neutroni e i quark che li compongono), detta cromodinamica quantistica. La teoria, universalmente accettata anche se non è stata ancora confermata nella sua interezza dagli esperimenti, spiega il comportamento di queste particelle sotto l'influenza della forza nucleare «forte», che usa come vettori della forza i gluoni «colorati» (da cui il nome della teoria). Insieme alla teoria elettrodebole, la cromodinamica quantistica forma il cosiddetto «modello standard» che spiega il comportamento di tutte le particelle elementari. La verifica al supercomputer è stata compiuta da un gruppo di scienziati, guidati da Donald Weingarten, del centro di ricerca Ibm di Yorktown Heights presso New York. Si è trattato di una verifica esclusivamente teorica, che non ha utilizzato alcun valore derivato dall'esperienza fisica. I ricercatori hanno descritto lo spazio con la teoria delle matrici («lattice theory») immaginandolo diviso in una serie di cubi adiacenti, ogni spigolo dei quali rappresenta un punto dello spazio-tempo.

MARIO PETRONCINI

Nella fase di gestazione hanno luogo le mutazioni che rendono cancerose le normali cellule del sangue

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

La malattia, dunque, non è ereditaria. Potrebbe essere causata da alcuni farmaci o da altre sostanze tossiche

Nella gravidanza la chiave della leucemia

HENRY GEE

La mutazione genetica, che causa tra casi su quattro di leucemia acuta nei bambini, ha luogo durante il periodo di gestazione e non è ereditaria. Questo risultato fa nascere inquietanti domande sia sulla minaccia di farmaci e altre sostanze tossiche per i bambini che altrimenti potrebbero nascere in piena salute sia sulla chemioterapia che potrebbe essere responsabile della leucemia contratta da pazienti già sotto trattamento per cancro. Queste conclusioni sono contenute in un elegante studio del professor Mel Greaves del «Leukemia Research Fund Centre» presso l'Istituto di ricerche sul cancro di Londra e di alcuni suoi collaboratori pubblicato su questo numero di Nature.

I ricercatori iniziano da un'intingante osservazione fatta da diversi team di ricerca tre anni fa: molti casi di leucemia acuta linfoblastica (ALL) in bambini di età inferiore ai dodici mesi è associata con danni al cromosoma numero 11, uno delle 23 coppie di cromosomi in cui si trova, come Dna, il nostro patrimonio genetico. In tutti questi casi, il cromosoma si rompe ad un particolare punto debole in prossimità di una delle terminazioni del cromosoma. Lo spezzone tagliato si lega poi ad un altro cromosoma. Tutto ciò causa la leucemia, perché il punto di rottura è proprio nel punto di mezzo di un gene che regola alcuni

aspetti della crescita cellulare. Il gene è distrutto quando il cromosoma si rompe e provoca il cancro. Questo gene, che ha avuto attribuiti un certo numero di nomi fin dalla sua scoperta nel 1991, è stato chiamato HRX da Greaves e colleghi. L'HRX è simile a un gene del moscerino della frutta Drosophila (l'animale da laboratorio favorito dei genetisti) che, quando subisce una mutazione, determina una chiara anomalia somatica chiamata «trichothax». È noto infatti che molti geni regolatori della crescita e dello sviluppo nell'uomo hanno un compito simile nei moscerini. Ogni caso di ALL sembra essere associato ad un particolare punto di rottura nel gene HRX. Da cosa è provocata questa rottura nel gene? Il punto di rottura potrebbe essere presente nel cromosoma familiare (in quei casi in cui la leucemia è ereditaria) oppure la rottura potrebbe verificarsi quando il feto è esposto a qualche agente mutante mentre si trova nel ventre materno. Un modo per rispondere a questa domanda potrebbe essere l'osservazione di gemelli identici nati con la leucemia.

Se mostrano il medesimo punto di rottura, allora la leucemia è ereditaria. Ma è così? Uno dei problemi che studi di questo genere è che la nascita di gemelli entrambi affetti da leucemia è un caso estremamente raro. Il team del professor Greaves ne ha trovato solo tre coppie. Ciascuna di queste coppie aveva un diverso punto di rottura del gene HRX. Nessuno dei quali, sorprendentemente, era presente nei genitori. Comunque la coincidenza che due bambini subiscano contemporaneamente la medesima mutazione è troppo grande per essere credibile, anche se sono gemelli identici. La chiave di volta sta nel fatto non solo che i due gemelli devono essere identici, ma anche che si trovino così vicini nel ventre materno da doversi dividere la medesima placenta e quindi il medesimo sangue. Cosa avviene? Pare che la mutazione abbia luogo in uno solo dei gemelli, trasformando le normali cellule del sangue in cellule tumorali. Queste cellule si moltiplicano rapidamente e si diffondono ben presto nel corpo del feto. Ma poiché i due gemelli si dividono lo

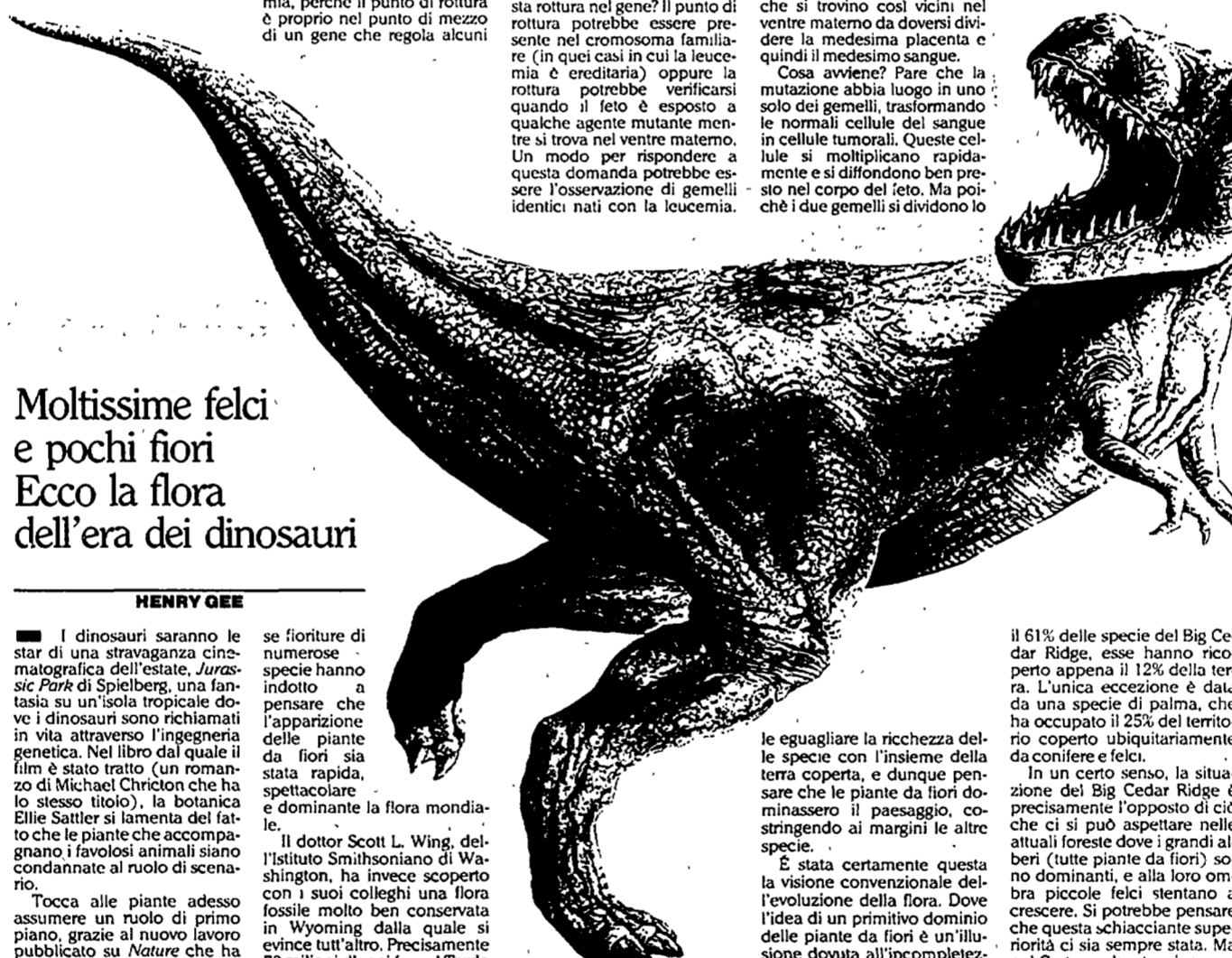
Moltissime felci e pochi fiori Ecco la flora dell'era dei dinosauri

HENRY GEE

I dinosauri saranno le star di una stravagante cinematografia dell'estate, «Jurassic Park» di Spielberg, una fantasia su un'isola tropicale dove i dinosauri sono richiamati in vita attraverso l'ingegneria genetica. Nel libro dal quale il film è stato tratto (un romanzo di Michael Crichton che ha lo stesso titolo), la botanica Ellie Sattler si lamenta del fatto che le piante che accompagnano i favolosi animali siano condannate al ruolo di scenario. Tocca alle piante adesso assumere un ruolo di primo piano, grazie al nuovo lavoro pubblicato su Nature che ha confutato molti preconcetti circa l'evoluzione delle piante. Per gran parte dei 150 milioni di anni di durata del regno dei dinosauri, i boschi e le foreste del mondo erano completamente verdi. Le piante da fiori hanno avuto una loro evoluzione durante questo periodo, e le improvvi-

se fioriture di numerose specie hanno indotto a pensare che l'apparizione delle piante da fiori sia stata rapida, spettacolare e dominante la flora mondiale. Il dottor Scott L. Wing, dell'Istituto Smithsonian di Washington, ha invece scoperto con i suoi colleghi una flora fossile molto ben conservata in Wyoming dalla quale si evince tutt'altro. Precisamente 70 milioni d'anni fa, nel Tardo Cretaceo - momenti geologici prima dell'estinzione dei dinosauri - le felci antiche prevalsero sul sopravvissuto sulla maggior parte delle terre alte, mentre le piante da fiori coprivano soprattutto le zone lungo i corsi d'acqua o si trovavano su terre soggette anche alla colonizzazione di altre specie

Il 61% delle specie del Big Cedar Ridge, esse hanno ricoperto appena il 12% della terra. L'unica eccezione è data da una specie di palma, che ha occupato il 25% del territorio coperto ubiquitariamente da conifere e felci. In un certo senso, la situazione del Big Cedar Ridge è precisamente l'opposto di ciò che ci si può aspettare nelle attuali foreste dove i grandi alberi (tutte piante da fiori) sono dominanti, e alla loro ombra piccole felci stentano a crescere. Si potrebbe pensare che questa schiacciante superiorità ci sia sempre stata. Ma nel Cretaceo la situazione era rovesciata. Le foreste erano dominate da grandi felci, e le piante da fiori generalmente erano piccole e striminzite. Sebbene ve ne fossero di molte specie differenti, esse tendevano a raggrupparsi attorno ai corsi d'acqua e su terre desolate, lontane dall'ombra delle felci.



Sorridete, siete forse al centro della storia migliore della specie umana

Geologi come Lyell e Hutton hanno dimostrato che la Terra da noi abitata è ben più antica di quel che dicono le sacre scritture e Darwin ha poi munito la dove, nella storia del pianeta l'umanità occupa un posto identico a quello delle altre specie.

Nondimeno, quella umana è l'unica tra milioni di specie ad avere sviluppato una capacità intellettuale ed il conseguente potenziale di sfuggire ai limiti imposti dall'evoluzione. Dunque, c'è ancora qualche speranza? Ebbene, il saggio del professor Richard Gott, dell'università di Princeton, negli Usa, sostiene di no. Gott sostiene che l'umanità non è destinata a sopravvivere più di altri mammiferi, intelligenti o stupidi che siano, e che si estinguerà certamente, prima o poi e quasi certamente prima, che poi. Non abbiamo colonizzato le stelle, la luna e gli altri pianeti. Non siamo neanche riusciti ad entrare in contatto con intelligenze aliene: la razza umana è condannata a vivere e morire, sconosciuta, nel pianeta sul quale ha avuto origine. Gli argomenti del professor Gott sono concepiti nella migliore tradizione dell'ipotesi «selvaggia»: egli assume un semplice concetto e lo sviluppa nelle sue conseguenze logiche. E la sua idea non è nuova. È un'idea guida della scienza da Copernico in poi: e cioè noi, come osservatori, non occupiamo un posto privilegiato dal quale guardare l'universo. Se è così voi, i lettori di questo articolo, potreste stare vivendo ora come in qualsiasi altra epoca della storia umana. Convenzionalmente gli statistici definiscono la probabilità come un evento che ha 95 per cento di possibilità di accadere (o non accadere). Così la tesi di Gott si basa sulla presunzione che voi siate convinti al 95 per cento di stare vivendo nel 95 per cento della parte centrale della storia umana. La possibilità che non viviate in questa «porzione» di storia è dunque del cinque per cento, 2,5 che viviate all'inizio della storia umana e 2,5 nell'ultima parte. Ci sono evidenze fossili del fatto che la nostra specie, quella dell'«Homo sapiens», esiste da circa 200 mila anni. Per voi che vivete nel 95 per cento centrale della storia, ciò costituisce non più del 97,5 per cento e non meno del 2,5 per cento della storia umana. Così l'umanità può aspettarsi di sopravvivere un massimo di 8 milioni di anni e un minimo di cinque.

Scartando la seconda ipotesi perché inevitabilmente pessimista, perché comunque l'umanità dovrebbe sparire tra otto milioni di anni? Perché non dovremmo andare avanti per sempre? Be', ciò potrebbe anche accadere, ma solo se voi steste vivendo nel primo 2,5 per cento della storia, il che è improbabile. Insomma, l'uomo non esiste da abbastanza tempo per avere sufficienti chance di durare indefinitamente. In ogni caso otto milioni di anni sono parecchi per dei mammiferi: il nostro antenato, Homo erectus è durato solo 1 milione e 400 mila anni e i neandertaliani appena 50 mila anni.

E poi c'è di peggio: supponiamo che qualche angelo archivista conservi una lista degli anni di nascita di ogni essere umano in ordine cronologico. La vostra nascita ha la stessa probabilità di quella di tutti gli altri uomini di essere registrata in questa lista ed ha il 95 per cento delle possibilità di esserlo nel 95 per cento centrale della lista stessa. Ma c'è un fatto: dal momento che la popolazione umana si sta espandendo, avete in realtà maggiori possibilità di stare vivendo in questa epoca. Per voi, restare un osservatore «ordinario» secondo il criterio di Gott, dipende dal fatto che non avete più del 2,5 per cento di possibilità di stare all'inizio o alla fine del libro. Da quando la specie è apparsa sul pianeta, sono stati circa 70 miliardi di essere umani, quindi è molto improbabile che voi siate tra i primi o gli ultimi 1,8 miliardi. Comunque, il tasso di crescita della popolazione al momento è tale che 1,8 miliardi di nuovi esseri umani arriveranno sulla Terra in appena 12 anni. L'umanità potrebbe estinguersi nel 2005, e voi non raggiungerete mai la posizione di osservatore privilegiato. La crescita demografica è in realtà il fattore di maggior rischio per la durata della specie umana. Se l'umanità continua a crescere a questo tasso, difficilmente la specie durerà più di 19 mila anni. Per raggiungere la gloriosa meta di otto milioni di anni di cui si parlava, il tasso di natalità attuale deve passare dai 145 milioni per anno a 360 mila. H.G.



Gli italiani e la scienza, contraddizioni e paradossi. Ferrarotti: dati deprimenti. Rubbia non scioglie la riserva sull'Enea L'informazione scientifica? Bella, anzi pessima

L'informazione scientifica in Italia? Poco comprensibile, superficiale, sensazionalistica. Ma tutto sommato abbastanza soddisfacente. Sorprendente, vero? Ma il nostro è il Paese dei paradossi, il Paese che brontola contro i «ladri al governo» e poi li vota per mezzo secolo, quindi, perché meravigliarsi. E difatti si sono meravigliati in pochi, ieri mattina, alla sede centrale del Cnr, a Roma, quando l'Agenzia scientifica Hypothesis ha presentato i risultati di un'indagine, realizzata dalla Intermatrix, sul rapporto tra la domanda e l'offerta di informazione sulla scienza e la tecnologia (il campione era di 800 individui appartenenti a una fascia di cultura medio-alta e su mille italiani rappresentativi della emilia nazionale). A com-

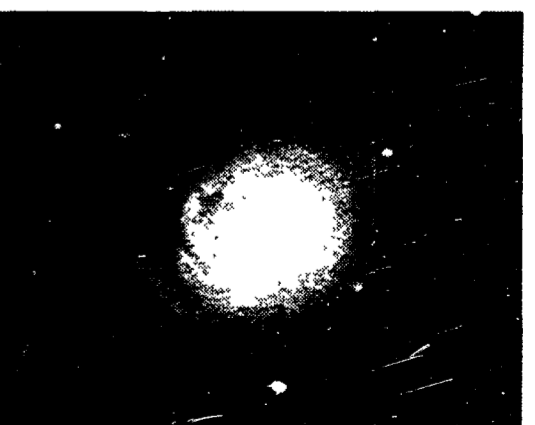
mentaria erano chiamati Giulio Giorello, filosofo della scienza, Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, Carlo Rubbia, premio Nobel e direttore del Cern (il laboratorio europeo per la fisica delle particelle) e il sociologo Franco Ferrarotti. Il saluto ai partecipanti l'ha dato il padrone di casa, il presidente del Cnr Enrico Garaci. I dettagli della ricerca sono stati illustrati dall'amministratore delegato della Intermatrix, Emilio Cimadori. Dunque, i dati. Le problematiche ambientali risultano il tema più interessante in assoluto per quasi il sessanta per cento della popolazione e per il 45,1 per cento degli addetti ai lavori (soprattutto manager, ricercatori e liberi professionisti). Immediatamente sotto i

ROMEO BASSOLI

temi ambientali l'interesse nei confronti della ricerca per il miglioramento di salute e benessere, che ha riscosso il 45 per cento dei consensi degli addetti ai lavori e il 38,2 per cento dei consensi della «popolazione generale». Sensibilmente più distaccato in classifica l'interesse per applicazioni economiche del progresso tecnologico (un terzo degli in-

televistati). Come si informano gli italiani sulla scienza? Attraverso i mensili (il 56 per cento), attraverso i quotidiani (47 per cento), coi settimanali (40 per cento), le riviste specializzate di settore (più del 30 per cento), i libri (poco: solo il 16,6 per cento). Quando poi si entra nel campo dei giudizi, ecco scattare il paradosso: oltre il 94 per cento degli intervistati chiede qualificazione, competenza e maggiore controllo delle fonti. Il 38 per cento circa ritiene che il linguaggio usato sia poco comprensibile, la metà dei manager e più della metà dei docenti universitari ritiene che le notizie vengano date in modo sensazionalistico e il 43 per cento degli uni e degli altri ritiene che le notizie scientifiche vengano troppo spesso esagerate. Eppure, sono gli stessi «civili colti», i manager, i docenti universitari, a ritenere per il sessanta per cento dei casi, che ritengono abbastanza o molto soddisfacente l'attuale offerta di informazione scientifica. Perché? Per Franco Ferrarotti questo è il Paese dove «tutto si traduce in teatralità. Il pubblico è sordo e la carta stampata droga le notizie per rincorrere la potenza dell'immagine televisiva: uno sforzo immane e perdente in partenza». Per Ferrarotti quelli della ricerca sono «dati disarmanti». Anche Giovanni Giovannini è impressionato da un Paese dove, secondo le statistiche fornite al Salone del libro, «gli italiani leggono in media due libri all'anno e ne acquistano uno solo». Ma, aggiunge Giovannini, anche i manager e gli uomini della ricerca hanno le loro colpe: «non irraggiungibili, non danno informazioni, non hanno mai tempo per la stampa e poi ne criticano i limiti».

E Rubbia. Bhè, Rubbia ha fatto due cose. È intervenuto sulla dimensione anacronistica del premio Nobel, che consegna un'idea dello scienziato solitario e geniale vecchia di mezzo secolo, e ha parlato indirettamente della sua candidatura alla presidenza dell'Enea. Indirettamente, perché direttamente ha voluto sigillarsi dietro un no comment. Ma ha comunque parlato dello scandalo di un paese che spende in ricerca solo l'1,4% del Prodotto interno lordo, mentre gli altri Paesi dell'Ocse si impegnano per il doppio. E ha detto basta ai finanziamenti a pioggia senza priorità definite. Un discorso che sembra in linea con le affermazioni del neo ministro per la ricerca, Umberto Colombo, ma che non deve essere così scontato all'interno del governo.



Hubble fotografa il risultato di una collisione tra galassie

Il telescopio spaziale Hubble ha scoperto una nuova popolazione di 40 cluster stellari al centro di una galassia gigante. Queste stelle che appaiono nella foto del nucleo della galassia NGC 7252 a diecimila anni luce di distanza da noi sembrano essere nate nel corso della collisione di due galassie a forma di disco avvenuta circa un miliardo di anni fa. La collisione ha provocato la formazione di una unica galassia gigante a forma ellittica. Le osservazioni di Hubble consentono di spiegare, dunque, i meccanismi di formazione di queste galassie giganti.

Spettacoli

Budget tagliati, inciampi burocratici, incertezze di legge: tempi difficili per le manifestazioni teatrali. Alla vigilia della grande abbuffata estiva sentiamo il parere dei direttori. Tutti lanciano un grido d'allarme: «Serve un punto di riferimento centrale»

La piazza centrale di Santarcangelo dove si svolge uno dei festival teatrali più apprezzati in Italia e in Europa. A centro pagina Dario Fo e a destra Mario Martone



Il teatro-festival fa crack

A poche settimane dall'abbuffata estiva, il mondo dei festival teatrali tiene le dita incrociate e teme il peggio. Da Asti a Taormina, da Parma a Polverigi, passando dalle rassegne più ricche, Spoleto in testa, è unanime la preoccupazione per il futuro, immediato e più lontano. Parlano i direttori dei festival più colpiti e invocano due cose: chiarezza nei finanziamenti e la tanto sospirata legge sulla prosa.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È bastato sollevare un po' il coperchio poco appena di lato per scoprire che la pentola dei festival è in realtà una polveriera. Alla vigilia della grande abbuffata estiva a conclusione di una stagione ferale già partita in difficoltà, e all'indomani del referendum che ha abolito il ministero dello Spettacolo i più prossimi appuntamenti con il teatro e lo spettacolo se la passano male anzi malissimo. Tutti indistintamente da Asti a Polverigi, da Martina Franca a Nervi, per non parlare del Sud, di Taormina Caserta al Borge o delle ormai scomparse Ville Vesuviane.

«La situazione? Gravissima e preoccupante», ammette Gisella Belgien presidente della Federfestival, l'associazione che raccoglie 34 festival di teatro, musica, danza e cinema. «Tutte le manifestazioni sono in crisi perché è difficile se non impossibile assicurare i finanziamenti e le nuove norme per ottenerli rendono vano qualsiasi sforzo. La verità è che la nuova circolare ministeriale, che ha regalato cavilli burocratici paralizzanti, ha fatto l'impossibile di fare coproduzioni».

Una circolare particolarmente incompetente, la commissione di prosa che non si muove per deliberare i fondi, i contributi del 92 e spesso anche quelli del 91 non ancora arrivati a destinazione, le banche che si rifiutano di anticipare milioni gli interessi passivi che rusciscono fino al 25% dell'intero budget e l'assenza degli enti locali sono questi i problemi più pressanti e comuni.

A parlare poi con i direttori, artisti e socioprofessionisti, le urgenze generali, realtà diverse da città a città, da regione a

regione. Ma visto che le abbiamo nominate, le Regioni scompare subito il campo non uno di loro ha affermato che l'emergenza di queste settimane sia stata causata dal referendum del 18 aprile. «L'assenza di un riferimento centrale aggrava la nostra posizione», sintetizza Giorgio Gennari, responsabile del Teatro Festival di Parma «ma le dilazioni ci sarebbero state comunque l'anno scorso il ministero c'era ma noi ancora aspettiamo i soldi di due anni fa il referendum ha portato allo scoperto la debolezza del ministero e della sua politica, la gente è passata sopra ai nostri problemi senza accorgersene».

Altrettanto condivisa è però la necessità assoluta di un organismo centrale da chiamarsi come si vuole purché non sia punitivo per il mondo dello spettacolo. «Più si decentra più è sottogoverno», sostiene Antonio Altissimi direttore di Santarcangelo dei Teatri pur parlando da una regione come l'Emilia Romagna, forte di una legge regionale sul teatro di «seconda generazione» avanzata e protettiva. Per tutti imponderabile sarebbe l'isolamento geografico e culturale e il doverci affidare interamente a istituzioni come le Regioni diversissime tra loro per possibilità finanziarie, legislative e organizzative. E da una macro-scopica storia di regionale follia vogliamo iniziare questo sopralluogo sui festival 1993.

Ville Vesuviane. Ovvero come ti ammazzo un festival. Le Ville Vesuviane, il festival sul Settecento che per sette anni si è tenuto nelle ville del Miglio di Oro tra Ercolano e Portici da quest'anno è confluito in una nuova manifestazione. Progetto Festival di cui fa parte insieme all'ex festival delle arti



barocche. Una fusione indispensabile per la sopravvivenza, dopo le vicende amministrative di cui ci racconta Luca De Fusco, regista e direttore artistico del vecchio e del nuovo festival. «Nell'agosto del '92 a festival già finito da oltre un mese, l'assessore democristiano alla Regione Enzo Cappello taglia il contributo previsto e in precedenza confermato da 600 a 100 milioni di lire destinandoli ad un sedicente festival per le strade di Piedigrotta. Un atto di arbitrio totale e criminale che ha provocato la liquidazione dell'associazione e la fusione con il Festival barocco di Noto e Calitri». Progetto Festival al polo di teatro e musica sul Sei Settecento e si terrà dal 5 al 25 luglio al Maschio Angioino di Napoli (sempre che il Consiglio comunale non si sciolga) e in Sicilia. E gli sponsor? «Quest'anno non ci abbiamo nemmeno provato. I nostri interlocutori sono quelli che sfilarono il Rosso e nero. I Teatrali Aeriali pieni di inquisiti e di tanti genti».

Polverigi. Ovvero abbraccia da 70 milioni. I conti sono i soldi a disposizione del teatro, il festival internazionale marchigiano ridotto quest'anno alla sopravvivenza e in programma dal 15 al 18 luglio. Inutile dire quanto sia indignata Vela Papa, direttore artistico del festival. «I soldi del ministero non ci sono e non si sa se ci saranno dalla Regione Marche, aspetta ma ancora il contributo del '92 il circuito regionale è collassato paghiamo oltre il 20% di interessi passivi alle banche. Altro? La circolare ministeriale al massimo della perversione burocratica, vero specchio della totale ignoranza dei burocrati sulle questioni di teatro. Ma come si fa a vietare ai festival le coproduzioni? E in momenti di crisi come questi con che coraggio parlo dell'articolo 27 si espellono le compagnie scordando giovani nuove? L'impressione consolidata è che si lavora per riprodurre i vecchi nomi e gli interessi dei festival paludati e super sovvenzionati. Parla di Spoleto? «Anche di



Spoleto perché mi sembra un programma di prosa vergognoso rispetto ad Avignone o all'Europa».

Spoleto. Ovvero tutti in smoking ma che paura! Un budget preventivo di nove miliardi e gli occhi di tutti puntati addosso. Il Festival dei Due Mondi festeggia l'arrivo di quattro nuovi sponsor e conferma le cifre a novembre. Il sovrintendente Pap, «La notorietà e la formula del festival hanno avuto successo. Certo siamo trepidanti. Aspettiamo la legge ponte un nuovo sistema. Soprattutto dobbiamo guardare a soluzioni più lungimiranti del regionalismo. E se i fondi diminuiranno anche il festival non potrà essere all'altezza delle passate edizioni». Soprattutto di sollievo ma il settore prova a denunciare l'impassabile Oleana di Mammì strappato all'ultimo momento al festival di Asti e lo spettacolo su Ruzante di Dario Fo ridimensionato a recital tramontata la coproduzione con gli Incamminati e Branciaroli.

Asti. Ovvero stasera mi butto. Salvatore Ieto direttore e vicepresidente di Federfestival non nasconde che «l'incertezza è totale ma il festival si farà il nostro budget quest'anno è un terzo del solito ma non possiamo permetterci di saltare un'edizione né di pensare

che alla crisi nazionale possa sottrarsi il teatro». E dunque dal 22 giugno al 4 luglio arriva no ad Asti. Festival di Shawn la prima europea di Oleana di Mammì Kollès e la nuova drammaturgia italiana con tradizione del Festival. Chiti Longoni, un testo di Gius. Calisto e uno di Fabrizio Ramonino diretto da Martone.

Parma. Ovvero settembre andiamo è tempo di migrare. In attesa di una qualche schiatta il Teatro Festival ha deciso quest'anno di posticipare il suo programma da aprile al prossimo fine settembre. Vista panoramica sul meticcio con miscela etniche inedite e attenzione alle grandi persone nella internazionale. «Il ministero è per noi un socio di minoranza e i suoi 111 milioni del '91, dopo due anni di interessi passivi sono diventati 7 nelle tasche del festival», dice Gennari. «Se non avessimo spostato le date saremmo stati costretti a cancellare l'appuntamento. Ma il problema è più ampio. È di non concedere finanziamenti a pioggia (tra i festival beneficiari dal ministero) e di affermare la necessità dei festival punti di riferimento e contatto con l'Europa in un momento in cui lo scambio è vitale e l'emarginazione ci porterebbe dritti alla subordinazione culturale».

Santarcangelo. Ovvero evviva l'emergenza. Una voce contro dall'antesignano dei festival della sperimentazione, quest'anno costretto ad una edizione dimezzata dal 6 al 13 luglio, punto di diamante. La voce unitaria di Coeleano con la compagnia di Andrea Adnatico, protagonista Eva Robins, e L'unico cantando di Monica Francia, due compagnie regionali più un gemellaggio con Sarajevo e una sezione dedicata alla Sicilia. Ma Antonio Altissimi sprizza una lancia per la crisi. «Chi grida all'emergenza è sospeso, tutto mettersi a posto per i prossimi dieci anni fare dell'allarmismo per provocare il plebiscito. Bisogna rassegnarsi al fatto che la prossima stagione sarà di sorveglianza e aprire un altro tavolo per invitare il ministero della Cultura a varare la legge con l'aiuto di tutti gli uomini di teatro. Il nostro budget quest'anno è di 200 milioni mai stato così poco neanche dieci anni fa. Iginio Arias e i Rimini in piena Tangitopoli e il comune di Santarcangelo in crisi. Però c'è gente che il teatro li seccò a farlo anche con due lire perché ha motivazioni vere e non nonostante tutto abbiamo vent'anni prima. Anzi, cercheremo di aprire proprio a Santarcangelo il dibattito sul futuro».

Maria Callas 70 anni dopo: celebrazioni a Venezia

VENEZIA. Dedicata a Maria Callas, la 70esima anniversario della nascita di Maria Callas. Saranno esposte nello spazio Olivetti. San Marco, un anno fa, in una testimonianza di un grande cantante.

Al futuro ministro io chiedo che...

GIOVANNI ARNONE

Sulla questione di futuro ministero per la Cultura e dei rapporti al suo interno tra teatro e istituzioni, ricevo questo articolo dell'avvocato Giovanni Arnone, legale dell'Associazione degli autori cinematografici.

«Sono molti anni che in Italia il teatro ha rinunciato a mettersi in discussione a favore politica culturale. Ma è evidente che la gente di teatro debba essere in prima linea nella attuale e urgente sisma battaglia per il ministero per la Cultura».

Per quale politica oltre al generale bisogno di armonizzare i vari settori in un disegno di libertà e di sviluppo della creatività? Quale politica cioè nel settore specifico del teatro di prosa? Credo che si debba partire dal principio che il teatro è un'attività di interesse collettivo e che essendo uno dei nodi nevralgici della comunicazione e della consapevolezza che una cultura ha o dovrebbe avere di se stessa lo Stato deve assumere come un bene di pubblico interesse e quindi tutelare l'indipendenza lo sviluppo e stimolare la qualità la produzione e la circolazione. Quindi «assistenzialismo» (uso polemicamente questo termine) cioè utilizzare le risorse che la collettività mette a disposizione per la tutela e lo sviluppo delle attività culturali.

Penso sia utile indicare ai termini di politica culturale che il nuovo ministero dovrà affrontare tenendo anche conto che nel corso della sua esistenza dal 1959 l'abrogato ministero dello Spettacolo non ha mai fatto niente per il teatro niente di niente.

Ridefinizione del rapporto teatro pubblico teatro privato dato che quest'ultimo in nome di un mercato che esiste solo nelle grandi città è spesso costretto a mortificare la qualità. È dato che il primo il teatro pubblico, ha spesso tentazioni di privatizzarsi (non giuridicamente né economicamente) ma nelle scelte programmatiche.

Approfondimento del ruolo del teatro pubblico che deve finalmente diventare un teatro di produzione e non svenare le proprie risorse per alimentare strutture enormi clientelari e burocratiche o per distribuire quasi sempre ad alto costo i prodotti degli altri.

Ridefinizione degli interventi economici pubblici rendendoli armonici in ambito nazionale onde evitare che uno spettacolo sia spinto verso turné faticose dove si viaggia sempre più leggeri lasciando via a terra pezzi di scene e pezzi di qualità artistica e professionale.

Necessità di certezza del diritto e delle condizioni economiche anche in relazione ai tempi di realizzazione delle stesse evitando così che il unico soggetto che abbia sempre guadagnato sul teatro italiano pic-

colo e grande. Il teatro o brutto giovane o vecchio (contini ad essere l'Ente Nazionale del lavoro).

Definizione e rapida approvazione di una legge per il teatro per dar corpo ad un che per cultura, a tutti i danni, soprattutto.

Affrontare il problema cioè tutto il teatro non è uguale rispetto all'intervento pubblico e al teatro pubblico o privato che cerca il valore artistico e il teatro pubblico o privato che cerca obiettivi commerciali. Non vanno confuse anche se «l'ibrida» è difficile distinguere. È chiaro che questo tema non può provocare discussioni e contrasti ma errore grave sarebbe negare che il problema esista.

Dare ampio spazio alla ricerca e all'esperienza spiriti spesso travolti dalli necessità di accettare e rispettare le regole produttive e commerciali che danno la sopravvivenza uccidono proprio l'anima della ricerca e della sperimentazione.

Regolare i rapporti tra teatro e mezzi di comunicazione (vedi televisione, non tanto o non solo per far tornare il teatro in televisione ma per tornare in televisione (o meglio la voglia di televisione) dai piccoli teatri italiani che non sono mai).

Riformare gli istituti pubblici teatrali affinché svolgano realmente la loro funzione di correttivo al mercato e di stimolo per il teatro così detto «difficile» senza la quale non si giustificherebbe la loro costosa esistenza.

Regolamentare la situazione delle agenzie teatrali e dei circuiti teatrali che sono una sopravvivenza di tempi antichi (pre informatica) e ormai una forma di latente, a carico del teatro legale ma pur sempre una tangente.

Ammodernare razionalmente e potenziare tutto il settore delle scuole di teatro che devono essere come il cune sono già dei laboratori di ricerca ed evitare i molti casi di speculazione esistenti a danno dei giovani. Comunque togliere dalla pubblica istruzione l'Accademia d'arte drammatica e la piazza pulita del suo statuto e dei suoi regolamenti.

Affrontare il grave problema della nuova drammaturgia italiana perché è pur vero che ogni classico è anche contemporaneo nel suo allineamento ma è altrettanto vero che sono situazioni di nodi dell'esistenza hanno bisogno di una riflessione a cui partecipino anche gli autori.

Pertanto lavoriamo ed impegniamoci affinché con la costruzione di nuove strutture legislative e amministrative si possa pretendere o credere che queste risolvano i problemi culturali ed espressivi del teatro si creino condizioni di maggiore libertà creativa così che il teatro italiano sia veramente e senza timidezze un pezzo fondamentale della nostra cultura.

Minoli: «E adesso mi manca solo il Telegatto»

ROMA. All'inizio della stagione ci eravamo dati tre obiettivi: migliorare l'ascolto del lunedì, diventare il programma leader della fascia serale dal lunedì al mercoledì e vincere un Telegatto. I primi due li abbiamo raggiunti, dipendeva da noi il Telegatto invece no. Più che vincerlo, bisognava comprarlo. Giovanni Minoli è in piena forma. All'incontro con la stampa, ieri mattina era palesemente soddisfatto, ironico, risoluto. E anche fortemente polemico con la Fininvest. «C'è il rischio drammatico», ha detto parlando della situazione dell'informazione in Italia «che si vada alle nuove elezioni nelle quali il potere dell'informazione sarà molto più determinante di prima, con un sistema televisivo in cui un privato da solo possiede tre reti nazionali. È il solo paese al mondo dove ciò può accadere, a parte il Brasile, dove il gruppo Man-

Bilancio ultrapositivo per «Mixer». Ascolti alle stelle con punte di cinque milioni, formula vincente. La soddisfazione del conduttore: «Raggiunti tutti gli obiettivi».

ELEONORA MARTELLI

da Milano Italia (11.1) e poi giù giù con *Mi manda Lubrano* (10.5) e *Costanzo Show* (7.9) fino a *L'istruttoria* (3.3).

Altro grafico, altra fonte di gratificazione, dall'89 ad oggi lo share medio della trasmissione è passato dall'11 al 18% e da una media di 2 milioni e mezzo di telespettatori a quella di più di 4 milioni. «Ieri sera poi, è successa una cosa clamorosa», ha detto Minoli

quasi facendo il fuso. La puntata su Mussolini che all'inizio aveva un ascolto di circa 900mila persone nel giro di 90 minuti ne ha acquistate 4 milioni arrivando a punte di 5 milioni e 200mila con uno share del 32.41. Ed era solo una replica! Un successo che si commenta da solo.

Dunque il rotocalco di informazione, ideato ben tredici anni fa assieme ad Aldo Bruno e Giorgio Montefocchi piace



Giovanni Minoli felice per gli ascolti di «Mixer»

molto alla gente. Una formula accattivante che forge le notizie nel modo e nel momento giusto. Ma quali sono gli ingredienti della ricetta? Minoli non ha dubbi: «Sono due gli elementi importanti: fedeltà alla tradizione e coraggio del cambiamento. Mixer va per una sua strada, mantenendosi fedele alla formula del rotocalco che può piacere o non piacere, ma è quella che noi seguiamo. Nello stesso tempo con l'elettronica cerchiamo sempre linguaggi nuovi. L'elettronica è la nostra fede - enfatica - Ma il successo - tiene a dire puntualmente - è anche il frutto di tutta la redazione, una grande squadra amalgamata, dove tutti sanno fare tutto». Minoli spiega anche la formula delle «Storie di Mixer», un genere particolare in cui al ritmo alla durata e alla suspense di un telefilm giallo, a

quella tipica struttura narrativa si coniugano contenuti culturali e d'informazione. In catalogo di storie se ne contano già una cinquantina di cui una di Kennedy alla stona del ghetto di Varsavia e alle ultime 24 ore di Mussolini. Storie per di più vendibili, che cominciano ad intressare anche il mercato internazionale».

Molte le novità annunciate. Fra queste per la prossima stagione che riprenderà il 12 settembre *Central Express*, dieci puntate sulla situazione dei paesi dell'Est, realizzate da registi e giornalisti dei paesi considerati. E per la settimana prossima (in arte e in meteo) l'ultimo di questa tredicesima edizione, la lingua e mitologica storia di Enrico Mattei. «Perché», ha detto Minoli «bisogna cominciare, anche a far contare quegli uomini che hanno creduto nel nostro paese».

Al Teatro dell'Opera di Roma l'opera di Verdi. Scene di Svoboda

La Traviata allo specchio

Applausi e dissensi al Teatro dell'Opera per una particolare edizione della Traviata di Verdi...

di una Venere, chi ad altra calpesta le natiche, chi strofina con drappi e strascichi di abiti i seni d'altra Maja desnuda...

vede di faccia, e il teatro stesso con la gente in platea e nei palchi. L'immagine è un po' confusa proprio nelle architetture...

all'ultimo momento, giusto per salvare lo spettacolo, l'ha ha certamente fatto. Scigliera e «abituerà» la sua voce ai vetri delle repliche...

ERASMO VALENTE

ROMA. Il teatro piomba nel buio, viene tirato su, come una saracinesca, il sipario metallico e abbiamo di fronte la parete del palcoscenico...

Traviata, l'altra sera al Teatro dell'Opera. Durante il Preludio appaiono figure che si vedono anche riflesse dall'alto...

La scena è stesa sul pavimento, negli specchi si vede chi poggia i piedi sulla pancia

Paolo Carignani ha mantenuto e anzi accresciuto via via l'intensità manifestata nel Preludio, culminante nell'ultimo atto, lasciando trapelare dalla sua ricerca di son perdu

Se girate nei sobborghi medio-alto-borghesi di qualsiasi città americana, vedrete un sacco di villette monofamiliari con giardino, garage e bandiera a stile espressionista sopra l'ingresso...

Primefilm. Con Michelle Pfeiffer Dallas, l'amore ai tempi di Jfk

ALBERTO CRESPI

Due sconosciuti, un destino

Regia: Jonathan Kaplan. Sceneggiatura: Don Roos. Interpreti: Michelle Pfeiffer, Dennis Haysbert, Stephanie McFadden, Brian Kerwin, Usa, 1992. Milano: Orion 2. Roma: Rivoli

Se girate nei sobborghi medio-alto-borghesi di qualsiasi città americana, vedrete un sacco di villette monofamiliari con giardino, garage e bandiera a stile espressionista sopra l'ingresso...

tutto, scappa. Monta su un pullman Greyhound e punta a Nord. Su quel Greyhound c'è anche un uomo di colore con una bambina. L'uomo non può saperlo, ma sono anche loro in fuga. Scopre, per caso, che l'uomo viaggia sotto falso nome. Crede sia un maniaco, che abbia rapito la bimba. Lo denuncia. Ma dal sospetto alla complicità (Paul è il vero padre della piccola, è anche bello, il che non guasta) il passo è breve...

Se Oliver Stone narra privatamente il caso Kennedy in JFK, Jonathan Kaplan ne racconta qui un riflesso privato, facendo di Dallas, un destino una piccola parabola, non banale, su due Americhe che si incontrano. La prima è quella bianca, borghese, inconsuetamente (ma sottilmente) razzista impersonata da Laurence, che ha bisogno del trauma di Dallas per aprire gli occhi e scoprire che il sogno americano si è trasformato in incubo. La seconda è quella di Paul, discendente di schiavi, il caso di dirlo, sulla propria pelle. Naturalmente, è molto «hollywoodiano» il fatto che i due si amino, e che la loro storia si avvii inesorabilmente al lieto fine. Ma se il film è convenzionale nel suo insieme, la regia di Kaplan (Sotto accusa, Abuso di potere) ne riempie di piccole notazioni non banali. Soprattutto nella caratterizzazione che Michelle Pfeiffer dà di Laurence, facendone una donna isterica ma piena di un'umanità repressa che aspetta solo una scintilla per esplodere. Al suo fianco, Dennis Haysbert è bravo nel ruolo di Paul, ma è quasi inevitabile che il suo personaggio sia scritto in modo più stereotipato: nella linea dei «belli e rispettabili» che Hollywood è abituata a raccontare dai tempi di Sidney Poitier.



Lucia Aliberti e Renato Bruson in «Traviata»

Primefilm. È uscito il poliziesco di Abel Ferrara interpretato dal bravo Harvey Keitel

Un cattivo tenente messo in croce

MICHELE ANSELMI

Il cattivo tenente

Regia: Abel Ferrara. Sceneggiatura: Zoe Lund. Interpreti: Harvey Keitel, Victor Argo, Paul Calderone, Usa, 1992. Roma: Quirinale

Probabilmente non sarebbe dispiaciuto a Pasolini questo film di Abel Ferrara: per la contaminazione tra sacro e profano, per il senso del peccato che l'attraversa, per la tensione religiosa che ne scandisce le stazioni. E forse non è il caso che il quarantenne cineasta newyorkese scelga per i titoli di testa proprio la grafica austera che piaceva al regista del Vangelo secondo Matteo.

scritte nere su fondo bianco.

Presentato l'anno scorso a Cannes a «Un certain regard», Il cattivo tenente esce nelle sale italiane per iniziativa della Mikado, che però ha ritentato giusto alleggerirlo di qualche dettaglio scabroso: due tagli, ma non per questo meno discutibili, riguardanti una violenza carnale e un «buco» d'eroina in primo piano. Chi ama il cinema di Ferrara non resterà comunque deluso da questo film ossessivo e sgraziato che raccoglie più di altri la lezione del primo Scorsese; e non solo per l'uso di uno degli attori più cari al grande regista italo-americano: quel Harvey Keitel appena visto in Lezioni di piano.

Il cattivo tenente è una via crucis travestita da poliziesco e ambientata nei quartieri degradati di New York. Il dove il crack corride i fisici e le scienze. Vestito scuro e capelli a posto, lo sbirro del titolo si presenta nella prima inquadratura come un premuroso padre di famiglia che accompagna a scuola i figli. Errore: appena resta solo in auto, si infiltra nel naso un grammo di cocaina e comincia a vomitare parolacce (nella versione inglese è un trionfo di «fuck») su chiunque gli capiti a tiro. Ed è solo l'inizio. Perché questo «fottuto cattolico» acquista il crack scambiandolo con la coca sequestrata nelle azioni di polizia, ruba a un negoziante

coreano 500 dollari per scommetterli subito dopo su una finale di baseball, partecipa ad un'orretta a tre ululando come un lupo mannaro, raggiunge un'amica drogata che gli inietta in vena una dose di eroina, beve come una spugna e per finire in gloria la giornata ferma due ragazze senza patente e le costringe ad assumere atteggiamenti lascivi per potersi masturbare in mezzo alla strada.

«Può un poliziotto che vive ogni giorno a contatto con la morte, la violenza e la droga non modificare il proprio concetto di peccato?», si domanda Abel Ferrara. La risposta è implicita nel clima di misticismo cattolico che avvolge lo sbat-

tersi quotidiano del bad lieutenant, degradato uomo di legge alle prese, se non bastasse, con un orrendo caso di stupro (una giovane suora è stata violentata con un crocifisso di legno).

Naturalmente Il cattivo tenente non esisterebbe senza l'incredibile performance offerta da Harvey Keitel, attore capace di annullarsi nella rappresentazione di un abisso morale che aspira alla redenzione. È così bravo da rendere accettabile perfino l'incontro con un Cristo insanguinato appena sceso dalla croce. Ma il film è di quelli un po' sopravvalutati, che vivono dell'aura di maledettismo che la moda cinematografica costruisce addosso.



Harvey Keitel è «il cattivo tenente» nel film di Abel Ferrara

CROCIERA CON LA M/n SCHEVCHENKO

dal 31 luglio al 10 agosto 1993

PROGRAMMA

GENOVA 31 Luglio - Sabato Ore 14.00 Inizio operazioni d'imbarco - Ore 16.00 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.

NAVIGAZIONE 1° Agosto - Domenica Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

NAVIGAZIONE 2 Agosto - Lunedì Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

CASABLANCA 3 Agosto - Martedì Ore 7.00 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita città (mattino) Lit. 37.500. Rabat (pomeriggio) Lit. 47.500. Mar-

rakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Ore 20.00 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

TANGERI 4 Agosto - Mercoledì Ore 8.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: visita città di Tangeri, Capo Spartele Grotte di Ercole (mattino) Lit. 37.500. Ore 13.00 partenza da Tangeri. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

LISBONA 5 Agosto - Giovedì Ore 14.00 arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: visita città (pomeriggio) L. 37.500. Sintra - Cascais - Estoril (pomeriggio) L. 45.000. Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) L. 55.000. Ore 02.00 (del 6 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

NAVIGAZIONE 6 Agosto - Venerdì Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte.

bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

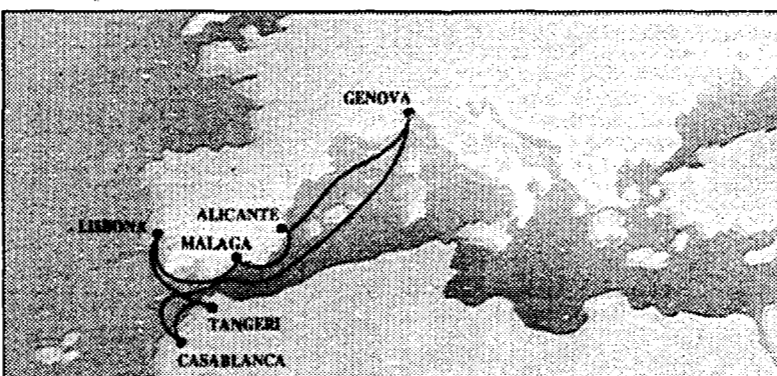
MALAGA 7 Agosto - Sabato Ore 07.00 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Malaga, Costa del Sol, Termerolinos (pomeriggio) Lit. 37.500. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

ALICANTE 8 Agosto - Domenica Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: visita città (pomeriggio) Lit. 37.500. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

NAVIGAZIONE 9 Agosto Lunedì Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

GENOVA 10 Agosto - Martedì Ore 08.30 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

MAROCCO - PORTOGALLO - ANDALUSIA



La M.N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI E CROCIERE propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI. Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1986.

Ristrutturata nel 1976 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; pattugliere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; indirizzo telegrafico: UKSA. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.



QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte le cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Table with 4 columns: CAT., TIPO CABINE, PONTE, AGOSTO dal 31 luglio al 10 agosto. Rows for Cabine a 4 Letti con Lavabo - Senza Servizi Privati.

Table with 4 columns: CAT., TIPO CABINE, PONTE, AGOSTO dal 31 luglio al 10 agosto. Rows for Cabine a 2 Letti con Lavabo - Senza Servizi Privati.

Table with 4 columns: CAT., TIPO CABINE, PONTE, AGOSTO dal 31 luglio al 10 agosto. Rows for Cabine a 2 Letti con Servizi - Bagno o doccia e W.C.

Spese iscrizione (Tasse imbarco / sbarco incluse) 110

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON SUBIRANNO AUMENTI. Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singola pagando un supplemento del 30% della quota. - Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Le quote di partecipazione comprendono: - la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta - pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa - assistenza di personale specializzato - possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo - polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono: - visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno - qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo: lire italiane Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.



MILANO - VIA F. CASATI, 32 TEL. (02) 6704810 - 844 FAX (02) 6704522 - TELEX 335257

Informazioni: presso le Federazioni del Pds

Documenti: PASSAPORTO

Falcidiati i titoli Fiat a causa di una duplice crisi

FINANZA E IMPRESA

GALBANI. Chiude con dati tutti in crescita il bilancio 92 della Fiat Galbani spa. L'utile netto è risultato di 95,8 miliardi...

MILANO. L'annuncio dello stato di crisi della Fiat causa che le concentrazioni di accendere alla cassa integrazione straordinaria...

hanno chiuso a -0,07 e Fondiaria dopo una fase iniziale molto riflessiva a 0,12. Le Generali hanno limitato la perdita allo 0,73...

CAMBI

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, chiuso, prec, var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec, var. %

ORO E MONETA

Table with columns: Titolo, chiuso, prec, var. %

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

11 mila - Giovedì 27 maggio 1991

Kedazioni
Via dei Due Macelli 27/1 - 00187 Roma
Tel. 06/996.281 - 5 b. 7 B - fax 06/996.290
E-mail: roma@edilab.roma.it
e dalle 15 alle ore 18

Domani mattina sarà vietata la circolazione dalle 9 alle 13. I livelli dell'inquinamento atmosferico hanno superato i limiti. Intanto i parchi cittadini, unici polmoni verdi, restano nel degrado. Gli ambientalisti denunciano l'incuria delle istituzioni.

Se la città è impraticabile

Lo smog senza freni manda tutti a piedi. Non scioперano i bus

Revocato lo sciopero dei mezzi pubblici la città si ferma per l'inquinamento. Domani, dalle 9 alle 13, blocco totale della circolazione fino ai confini con il Grande raccordo anulare. È la prima volta che il provvedimento copre la fascia del mattino. Gli esperti: «Il biossido di azoto scatta per via del caldo». L'ultimo divieto per lo smog risale al 3 febbraio scorso. Week-end libero alle auto. Lunedì a rischio.

MARISTELLA IERVASI

L'inquinamento lascia a piedi gli automobilisti. Domani, dalle 9 alle 13, blocco totale della circolazione in città e fino ai confini del Grande raccordo anulare. L'ha deciso il Campidoglio dopo aver letto i dati della rete di monitoraggio della qualità dell'aria.

Dunque ci siamo. Stop al bus per quattro ore e per la prima volta, di mattina. Le centraline per due giorni di seguito hanno fatto il pieno di smog. È il commissario prefettizio Alessandro Voci a ripartire ha riunito l'organo tecnico in accordo con il sub commissario al traffico Balsani, ha firmato il provvedimento di divieto.

Secondo gli esperti sarebbe stato inutile «fermare» le auto nel week-end. Il biossido di azoto infatti, è un inquinante che risente delle condizioni meteorologiche. «Il biossido è influenzato dal sole», precisa il Comune. «E non è un caso che la punta più alta di smog è stata segnalata a mezzogiorno. La cabina «più sporca» è risultata quella di piazza Gondar 308 milligrammi ogni metro cubo di aria, contro i 200mg/m3 di «tolleranza».

Per un soffio Roma ha evitato il blocco della circolazione per l'intera giornata. Se i sindacati Cgil, Cisl e Uil non avessero revocato lo sciopero del Central (bus e metrò) di certo il provvedimento non si sarebbe interrotto alle ore 13. Comunque non c'è da stare tranquilli. Se nel corso del fine settimana le cifre dell'inquinamento non scenderanno entro i limiti di legge, lunedì si replica.

Chi si ferma per quattro ore. Tutti i veicoli sprovvisti di marmitta catalitica oppure non alimentate a gas o GPL il divieto di circolazione entro il

Grande raccordo anulare riguarda anche le automobili con le targhe di altre province. Come dire: i forestieri che domani devono entrare in città debbono parcheggiare nella macchina nei «posti» (Scars) che trovano sul Gsa e continuare il viaggio con i mezzi pubblici. Il provvedimento del blocco totale lascia a piedi, inoltre, anche i possessori delle due ruote superiori ai 125 centimetri cubici.

Gli esenti dal blocco totale. Libero accesso ai mezzi di pubblico trasporto: autobus Atac e Cotral, le linee A e B della metropolitana e taxi. E ancora le ambulanze, i mezzi di pubblica sicurezza, i veicoli di pronto intervento Acea, Italgas, Enel e Sip (telemobili) e i motoveicoli fino a 125 centimetri cubici (come suggerito dal nuovo decreto ministeriale). Le automobili dotate di dispositivo ecologico (il disco verde rilasciato dal ministero dell'ambiente oppure dalla ripartizione al traffico). Gli automezzi preposti al trasporto scolastico e alla distribuzione dei medicinali. I portatori di handicap (patente F).

I medici in servizio urgente. I medici che accorrono per un servizio urgente potranno circolare anche durante le ore di divieto, ma dovranno dimostrare l'urgenza della chiamata.

Chi ha il retrofreno e non ha il disco verde. I possessori delle automobili «ecologiche» che non hanno ancora ritirato il cosiddetto «verdone», il permesso ecologico che consente di circolare liberamente (anche in regime di targhe alterne) dovranno esibire ai vigili urbani il libretto di circolazione. Sulla scorta però ci dovrà essere scritto «veicolo dotato di dispositivo ecologico».



Parchi come autostrade. Sos da Legambiente, Wwf e Italia Nostra

Parcheggi, campi da golf, centri commerciali, giardini notturni, recinzioni abusive e questi sarebbero i nostri parchi cittadini? In attesa che la Regione ci regali il piano parchi, Legambiente, Italia Nostra e Wwf denunciano la situazione di degrado ambientale e culturale dei «polmoni» della città e annunciano una raccolta di firme affinché alla Pisana si elabori al più presto il piano.

LILIANA ROSI

Sos dai parchi romani: «I sistemi e quelli ancora da creare. La denuncia viene da Legambiente, Wwf e Italia Nostra che in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche rappresentanti della Provincia hanno illustrato lo stato di arretratezza civile e culturale dei nostri ambienti, iresponsabili di lasciare che un bene prezioso come il verde pubblico, arricchito da importanti presenze archeologiche, sia preda degli speculatori o resti abbandonato a se stesso».

Parco dell'Appia Antica. Salvato dall'incendio del ministro Ronchi che ha bloccato il raddoppio ferroviario su un tratto di due chilometri a pochi metri dal monumentale acquedotto Claudio, il parco continua ad essere vittima di gravissime manomissioni. Come la deviazione di parte delle acque fortemente inquinate del fosso Mariato. Sono continui gli episodi di abusivismo. Fra questi la realizzazione di un campo di golf non autorizzato la cui recinzione (arbitraria) impedisce l'accesso al Lacquedotto Claudio. Anche se autorizzati in quanto previsti dalla legge Tognoli sono stati predisposti i lavori per la creazione di un parcheggio. La colata di cemento andrà a sovrapporsi ad un sepolcro e ad un antico tracciato romano. Per un freno a tutto questo - spiega Anna Maria Cipriani del comitato di tutela del parco Appia Antica - «occorrono strumenti impostivi del consiglio amministrativo regionale del parco e la collaborazione dei responsabili del territorio del Comune e della Provincia».

Parco Tevere Sud. Ancora da ridurre, insieme a quello di Veio, il parco è preso d'assalto dall'abusivismo. Da anni si chiede la perimetrazione per i tutelati di manufatti e di pezzi di archeologia industriale. In

quell'area grande polmone verde della AV circonda, riotte il cemento l'ha fatta da padrone. Ecco alcuni esempi: il ministero della Sanità a Magliana 1, l'autoporto a Ponte Galeria 1, Mulin Biondi a piazza dell'Industria (nell'ex pastificio dopo il cambio di destinazione d'uso) si vorrebbe realizzare un centro commerciale e le occupazioni abusive a Pian due torni. Il comitato di tutela chiede di bloccare queste operazioni e di porre vincoli di carattere storico e naturalistico. Oltre ad attuare gli esposti e predisporre l'approvazione del parco fluviale nel piano regionale».

Parco di Aguzzano. Nonostante sia il primo ad essere stato istituito regionalmente in area romana il parco vive nell'indifferenza più generale delle istituzioni. Basti dire che è ancora in attesa di essere recintato, oltre a mancare di un'adeguata tabellazione. In vece di essere un importante spazio verde di riqualificazione della periferia romana (50 ettari di Casal de' Pazzi, Palestrina, Rebibbia a parte di Ponte Mammolo) è diventato un buco nero. Di notte poi diventa un'autostrada per Speculatore ginkami. I cittadini e le associazioni chiedono che vengano fatti gli esposti e che la zona venga finalmente protetta.

Parco di Veio. Una vera e propria lacerazione che va avanti da 10 anni durante i quali nonostante le sollecitazioni e le proposte. L'area non è stata ricostituita dalla Regione Lazio come parco storico e naturalistico di interesse nazionale. L'inefficienza del controllo istituzionale ha agevolato il diffondersi dell'abusivismo. Il comitato di tutela però non ha dato tregua alle istituzioni. È vero che l'abusivismo è diventato oggetto di indagini sempre più estese da parte della magistratura.

Chiesto il rinvio a giudizio per i dirigenti capitolini. I giudici: «Sono stati loro a dare l'ok al Consorzio»

Anche 4 impiegati del Comune implicati nel «Caso Census»



TERESA TRILLO

Census, abuso in atti di ufficio. Il censimento del patrimonio immobiliare capitolino affidato a trattativa privata al Consorzio Census per 90 miliardi di spesa rischia di far comparire davanti ai giudici anche quattro funzionari del Comune. Il pubblico ministero

Gloria Antonino ha inviato il giudice per le indagini preliminari Trivellini quattro richieste di rinvio a giudizio per Salvatore Del Vecchio, dirigente superiore della III ripartizione, Vittorio Mascia, dirigente ufficio tecnico della ripartizione Carlo Mazzola, direttore del Centro elettronico unificato, e Giuseppe Bosco, segretario generale del Campidoglio. Un provvedimento questo che si aggiunge a quello già firmato per numerosi assessori.

Secondo l'accusa, Del Vecchio, Mascia e Mazzola avrebbero abusato del proprio ufficio per aver firmato la relazione tecnica che espone «parere di congruità economica circa il prezzo d'offerta e il dettaglio definiti dal Consorzio Census». Il pubblico ministero contesta lo stesso reato a Bosco per aver rilasciato un parere di legittimità sulla delibera di affidamento del censimento al Consorzio.

I 90 miliardi stanziati dal Campidoglio servivano a realizzare lo studio di fattibilità, ricognizione e inventario sul censimento del patrimonio immobiliare, nonché la realizzazione del sistema informativo per la gestione del lavoro e il

supporto fornito alle attività esistenti. Le forze di polizia e i contesti sono duramente criticati dal comitato di tutela approvato dalla giunta comunale esultante. Lo spezzato bilancio del Pcs presuppone il costo alla Procura di un milione.

Ora dopo la denuncia di rinvio a giudizio gli imputati nei mesi scorsi per altri tre assessori della prima giunta, la loro favorevole all'operazione, lo stesso provvedimento per i capitolini. In particolare, il caso contesta a Del Vecchio, Mascia e Mazzola l'aver autorizzato congrua la spesa complessiva di 19 miliardi per il censimento di tre anni a abitarci. Un'uscita superiore del 100 per cento a quella necessaria per il censimento del 1991.

Secondo il sostituto procuratore e magistrato, il costo della spesa di 10 miliardi in meno per il sistema informativo, nonostante le altre misure, sarebbe fossero gli in dotazioni del Centro elettronico del Campidoglio il più «conteso» della scelta di trattativa privata. La spesa di 90 miliardi supera di 10 volte quella stabilita da una proposta chiesta dal magistrato e quella di parte. Ora, si calcola sul rinvio a giudizio di assessori e funzionari.

Rutelli «sindaco» per una sera al Club delle libertà. «Quale programma? Progetti mirati all'insegna della trasparenza e della praticabilità»

In volo radente sopra un'invisibile capitale

La città invisibile, il volto possibile di Roma attraverso i suggerimenti di Francesco Rutelli, chiamato dal «Club delle libertà» a immaginarsi sindaco. Un ruolo già sfiorato dal deputato verde negli scorsi mesi, prima del ribaltone-Carraro e del successivo commissariamento della capitale. Adesso, giocando di supposizioni, ci «riprova», sottoponendosi a un confronto all'americana durato tre ore.

ROSSELLA BATTISTI

«Una città invisibile - ideale riflesso di quella Roma che purtroppo è fin troppo visibile sotto gli occhi di tutti - dove l'amministrazione funziona come dovrebbe i corrotti sono stati sanati e i collusi spinti da parte, dove vivere non è più «una disgrazia». Utopia o meta possibile? Se lo chiedono da tempo gli aderenti al «Club delle libertà», promuovendo iniziative per riformare la politica: accettare i diritti dei cittadini in una parola «destinata per l'uso ma inevitabile per il intento

«sensibilizzare gli umori. La spinge uno stesso anelito verso il nuovo - non a caso il Club è nato come sostegno alla «svolta» del Pci nel '90 -, e la coagula in volontariato una volta a settimana ad ognuno di cui si sottrae alle proprie disperate attività dalla casalinga al ricercatore universitario dal piccolo imprenditore al dipendente comunale. E in questo clima di fine impero in una capitale commissariata col fatto sospeso in attesa delle prossime elezioni il Club scruta l'orizzonte

in cerca di punti di riferimento. Gioia alle supposizioni e per farlo sceglie una sera di primavera e richiama Francesco Rutelli dalle nebbie di un passato prossimo in Comune, quando era in odor di sindaco.

L'elezione in scintillata dal ribaltone che riporta Carraro sul seggio comunale, ma la voglia del diverso e rinata. Ciò che poteva essere, e forse è, è promissione. Che cosa esalta mente quelli del Club? Lo hanno voluto sapere in tre ore di dibattito serrato un confronto all'americana con il deputato verde. Sida che Rutelli ha raccolto senza timori ma con le spiccate promesse che di ogni cosa si tratta una concezione di «città invisibile» e non di una candidatura eventuale tutta da verificare. Arriva dunque con il suo ecologico motorino nel cuore del quartiere Monti. Per i suoi piani di futuribile «sindaco» ha scelto un accostamento neutro: giacca blu-pantalone

grigio, ma con l'azzurro di una cravatta color oliva su una camicia a righe rosse. Consuetudine: impennata di trasgressione formalismo casual che si riflette in un eloquio pulito, discorsi dai larghi tratti e chiari un «già sentito» con ombre di moralità. Da un lato le domande incalzanti quasi preoccupate di chi vorrebbe avere gli programmi e certezze dall'altro risposte pacate e coltivate. I fatti che disegnano profili sono i media di una Roma «salita».

Non una «città del sole» praticabile, si consiglia, dall'esperienza di puntoso voli, radenti servizio comunale (reso sempre più autonomo per l'esazione dei contributi) e perché non da privatizzazioni se che occlude i limiti.

La città e l'etica. Punto cardine di un programma ruotellano a cominciare da qui il decalogo morale che il deputato verde vuole importare da Los Angeles fin dentro i meandri

di suggerisce il messaggio di prospettive e morale a una platea avida di dati e metodi di vita come Khalid Khan di fronte a Marco Polo il sentiero procede per tappe scandite dal basso continuo di Roma capitolina.

La città e l'utopia. Dettagli risibili e piani fantomatici saranno chiamati senza preta. Meglio progetti mirati e realistici magari completi di dati di sicurezza per venire di anno in anno la loro messa in pratica. I soldi (che ogni utopia per quanto precisa comporta come spesa) verranno dal bilancio comunale (reso sempre più autonomo per l'esazione dei contributi) e perché non da privatizzazioni se che occlude i limiti.

La città e i quartieri. Esquiline e Trionfali sono compresi in un piano di riqualificazione ma tutte le case scanzate in potrebbero trovare nuove dinamiche con l'elezione di Rutelli. Il presidente in grado di garantire una maggiore vicin

anza ai desideri dei cittadini. **La città e il turismo.** Assurde le guerre contro i sacco politici i giovani sono il serbatoio del domani. Ma se da un lato si pensa agli ostelli della gioventù dall'altro non si trascura il turismo di qualità. Con un pizzico di navette Rutelli immagina «ambasciatori» di Roma per il mondo con un pacchetto di offerte turistiche.

La città e il traffico. A Roma se ne può morire. Per risolvere le sorti viarie si punta al no Selo capitolina e Pietralata in coincidenza con la metropolitana e all'accordo con l'Is per l'anello ferroviario 300 chilometri di binari da cumulare in poco più di un tremotto. Il traffico su gomma non ha alternative se non quella di distaccare il mezzo privato.

La città e i quartieri. Esquiline e Trionfali sono compresi in un piano di riqualificazione ma tutte le case scanzate in potrebbero trovare nuove dinamiche con l'elezione di Rutelli. Il presidente in grado di garantire una maggiore vicin



Francesco Rutelli

Sono 10.351 gli appartamenti messi in vendita nella capitale L'equilibrio tra mercato e possibilità degli affittuari

Solo alla Garbatella 2.000 famiglie devono decidere Il Pds: «Comprare non può essere un obbligo»

Prezzi giusti per le case Iacp E la Banca di Roma incombe

Quale prezzo per le 10.351 case dello Iacp in vendita? Si cerca un punto di equilibrio tra il mercato e la reale possibilità degli affittuari.

su un'isola: caseggiati di settant'anni fa, con stucchi e cornici aragognate, rosoni e loggette di altri tempi. C'è persino la famosa «garbatella» ritratta su una parete per la leggenda una ostessa «molto garbata».



Una palazzina dello Iacp

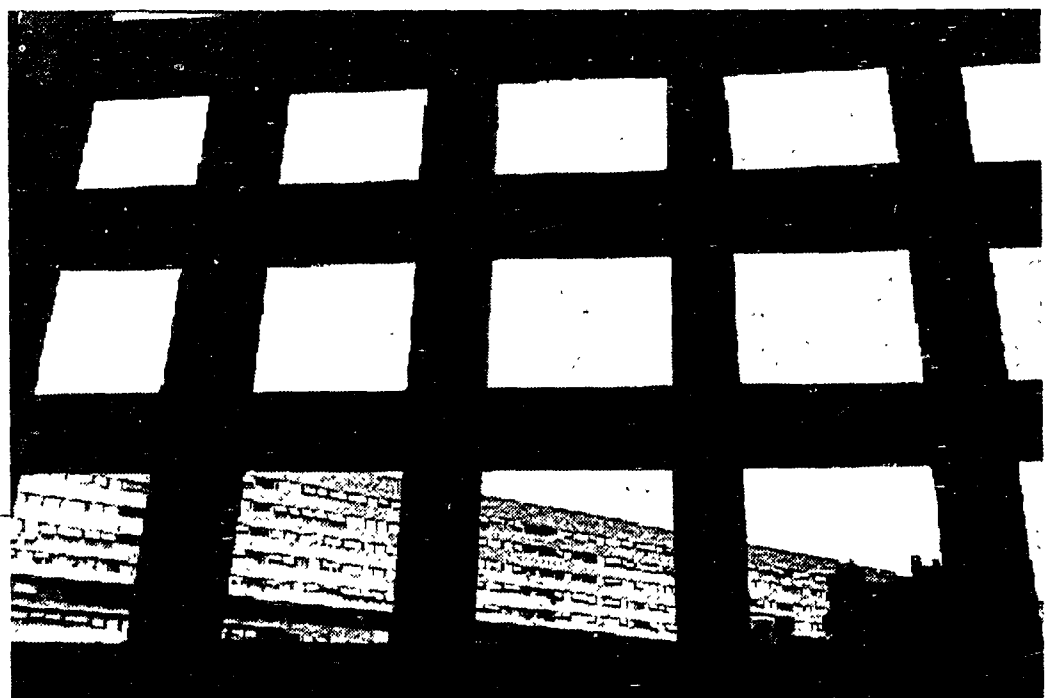
BIANCA DI GIOVANNI

Quali sono i cinquemila appartamenti ipotizzati per il prestito chiesto alla Cassa di Risparmio? Perché non metterlo in vendita i negozi, invece di alloggi per famiglie?

una particolare attenzione alla condizione effettiva degli immobili, alla loro ubicazione e al loro valore catastale. «Nelle proposte finora avanzate c'è una sperequazione enorme tra centro e periferia (prezzi più alti a Torrefratte che a Pucci)».

La lire con il massimo degli abbattimenti proposti (1,5% di sconto per ogni anno di permanenza nell'alloggio acquistato) per un massimo di venti anni, cioè il 30%.

una causa durata quattordici anni, ha negato loro il diritto di diventare proprietari degli appartamenti, così come disposto dal contratto stipulato negli anni '60.



Palazzi a Ottavia Ora indaga il giudice

Documenti introvabili, assegnazioni mai andate in porto, cause decennali. Storia di burocrazia distratta. L'odissea di 68 famiglie comincia sul finire degli anni '60, quando l'Iacp, Istituto nazionale autonomo case popolari, costruisce diverse palazzine nella borgata Ottavia, destinate ai soci dell'Anema.

ma presentò una denuncia in Procura, che, dopo alcuni mesi, archiviò l'esposto. Certi di aver subito una pesante ingiustizia, trenta famiglie inoltrarono una nuova denuncia e, ora, l'inchiesta è ancora in corso.

Vento (Cgil): «Ci vorrebbe un 18 aprile che faccia cambiare anche il sindacato»

Sanità e sindacato sono i temi affrontati da Fulvio Vento proprio mentre si raccolgono le firme per proporre due leggi di iniziativa popolare: abolizione del ministero e regionalizzazione del sistema sanitario nazionale.

alla politica dei ticket o all'introduzione dei bolli per le visite, all'indignazione che diventa esasperazione quando si comparano costi e disagi alla qualità del servizio.

si troverebbe senza regole, privati del quadro normativo di riferimento finora assicurato dallo Statuto. Un limite al quale potrebbe sovrapporsi il rischio che altri - e soggetti non mancano, dalla Lega a Pannella, allo stesso padronato - possano approfittare del vuoto legislativo per inserirsi, nei modi più disparati, con l'obiettivo di ridurre la presenza del sindacato.

Vento - se si supera il 5% dei lavoratori iscritti l'organizzazione è ufficiale, in qualunque dimensione operi e sia, confederale o altro.



ze e decidere i comportamenti conseguenti. Ma perché la legge e non un accordo interconfederale? «Non possiamo continuare ad essere il sindacato degli iscritti per diventare quello dei lavoratori quando assumiamo responsabilità di ordine generale».

Inchiesta sulle tv Tangentopoli e frequenze Per due imprenditori sono scattate le manette

Tangenti per ottenere l'assegnazione delle frequenze televisive. Mazzette pagate dopo l'entrata in vigore della legge Mammì. Parte da piazzale Clodio una nuova inchiesta sulla ripartizione delle frequenze.

Campo de' Fiori Scoppia rissa in coma un giovane

L'hanno picchiato in cinque con una spranga di ferro, staccata da un chiosco del mercato di via Campo de' Fiori. Botte in testa e su tutto il corpo, dopo una lite degenerata in rissa.

Esercito, aviazione, cral: sulla spiaggia di Ostia 17 miliardi d'abusi Tutti al mare col «dopolavoro» Ora il Comune presenta il conto

Sulla spiaggia di Castelfusano, nei pressi di Ostia, spunta un debito da 17 miliardi di lire. È la cifra che il Cral di enti pubblici e ministeri - insieme a una decina di stabilimenti privati - devono versare al Campidoglio per aver trasformato abusivamente in parcheggi aree verdi di proprietà comunale.

già, si badi bene, per cui gli stabilimenti godono di regolare licenza rilasciata dalla Capitaneria di porto: ma una lunga fascia di terreni - una volta coperti di dune e macchia mediterranea, e destinati a verde pubblico dal piano regolatore - alle spalle dell'arenile che per gran parte dell'anno vengono utilizzati soprattutto come parcheggi a pagamento per migliaia di bagnanti motorizzati.

(che dovranno pagare cifre comprese tra i 300 milioni e i 3 miliardi). Nella lista nera della XIII ci sono un po' tutti: il dopolavoro delle Poste e il «Fondo assistenza» della Guardia di finanza; il Cral dell'Aeronautica, della Marina militare e anche quello delle Poste, il circolo del ministero dei Lavori pubblici e il Cral del ministero di Grazia e Giustizia.

Advertisement for the 'Verso l'elezione Diretta del Sindaco' election in Rome, featuring Francesco Rutelli and Renato Nicolini.

Advertisement for the 'Festa Nazionale Sinistra Giovanile Festa Cittadina de l'Unità' event in Rome, scheduled for July 1-25, 1993.



Presentata la videointervista al cineasta francese «Questo non è il migliore dei mondi possibili»

La «semplicità» secondo Straub

Jean-Marie Straub. La resistenza del cinema è il titolo del video di Armando Ceste presentato martedì pomeriggio alla libreria Fahrenheit 451. Si tratta di una lunga intervista in cui il cineasta francese, che dal 1969 vive in Italia con la moglie e coautrice delle sue opere, Danièle Huillet, tocca tutti i temi cari ai suoi film: dall'utopia comunista al futuro del pianeta, al rapporto dell'uomo con la natura.



Parole semplicissime, molto chiare. Di cui solo pochi conoscono il tono, la cadenza, la precisione, la foga con cui vengono pronunciate. Pochi. Solo quelli che hanno avuto la ventura di assistere a qualche rara presentazione di una loro opera, di imbastirsi in qualche rarissima intervista sui quotidiani, o di leggere il libro uscito ultimamente presso gli Editori Riuniti. O di assistere alla proiezione delle loro opere, evento ancora più raro.

Il «Grauco» lascia il cinema nordico e passa all'Oriente

LUCA GIGLI

Cinema e identità culturale, «lo sguardo a Oriente»: è questo il titolo dominante della programmazione che per tutto il mese di giugno impugnerà il Centro di ricerche culturali «Grauco» (Via Perugia 34). Il nostro sguardo - si legge nel prezioso materiale informativo preparato per l'occasione - volge ora a Oriente, la cui cultura millenaria è in bilico tra trasformazione e degradazione. In visione 33 film, soprattutto giapponesi e cinesi, dal celeberrimo *I sette Samurai* di Kurosawa del 1954 (che sarà proiettato martedì alle ore 19 e che precederà *L'arpa birmana* di Kon Ichikawa visibile alle ore 21), a *Lanterne rosse*, splendida opera di Zhang Yimou del '91, fino a *Gonzo il Samurai* di Masahiro Shinoda del 1985, quasi un remake di *Amanii crocifissi*, che avrà il compito di porre fine all'iniziativa, mercoledì 30 giugno.

Ma vediamo cosa resta della titolazione di maggio. Oggi, proseguendo nella rassegna dedicata al cinema della Norvegia e in termini più ampi rivolta a pellicole nordiche, sarà possibile vedere, alle ore 19, *Il castello di ghiaccio* di Per Blom (1987), con sottotitoli italiani. Alle 21, invece, *Addio solidarietà*, film di Sven Wam e Peter Vennerød (1985): due amici si ritrovano dopo molti anni per confrontare le loro vite. Domani, ore 1), dalla Svezia *Il volto del maestro Ingmar Bergman* e alle 21 il norvegese *Una manciata di tempo* (sulle tracce del passato) di Martin Asphag (1989, sott. italiano). Sabato pellicole per ragazzi: alle 16.30 «La tempesta» di Shakespeare a disegni animati, alle 19 *Hard asfalt*, Strada amara del norvegese Solve Skagen (1986) e alle 21 Kieślowski con il *Degalog* n.9 («l'amore per il marito imponente») e n.10 («l'eredità in francobollo»). Domenica ancora per i ragazzi: alle 16.30 in visione i disegni animati con la fiaba *La regina delle nevi* di Andersen; alle 19 torna la Svezia

ELEONORA MARTELLI

«Soffochiamo nella mediocrità. Ci vendono un mondo dove ogni giorno si deve rinunciare a un sentimento e ci dicono che questo è il migliore dei mondi possibili. Invece, fare film sul passato è anche ricordare che una volta si poteva fare il bagno nei fiumi e nel mare». Quindi: «Dare la sensazione che non viviamo nel migliore dei mondi possibili: è questo che cerchiamo di fare nei nostri film. Questo già lo faceva Buñuel». Parla Jean-Marie Straub. Non attraverso le immagini dei suoi film, come gli è abituale fare assieme alla moglie Danièle Huillet, ma affidandosi ad una lunga intervista registrata nella primavera del 1991 da Armando Ceste in un video, *Jean-Marie Straub. La resistenza del cinema*, ora distribuito dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, presentato martedì pomeriggio a Roma presso la Libreria Fahrenheit 451.



Jean-Marie Straub con Danièle Huillet; sopra il cineasta in una immagine recente; a sinistra scena dal film «Il volto» di Bergman; sotto il gruppo «Alma Megretta»

con i linguaggi correnti. Ma forse non solo. E loro, gli Straub, si appellano ancora oggi all'utopia comunista. «Il pianeta è la culla dell'uomo. Il giorno che avrà distrutto la cul-

la, che ci sarà ancora?» si chiede Jean-Marie Straub, citando Holderlin. E continua: «L'utopia comunista sarebbe l'unica via d'uscita. Ma chi la vuole più l'utopia comunista?»



mescolano rock, funk e rap in un melange appassionato e, tecnicamente, ineccepibile. La partecipazione della band capitolina è un'antempra assoluta. Si tratta, infatti, del primo concerto con i pezzi del loro Lp d'esordio, prodotto dalla Bmg Ariola dopo il successo dei singoli «Lo scuro oggetto del desiderio» e «Paola non è un uomo». Il gruppo, che non

Notte di musica contro i clacson

DANIELA AMENTA

Basta con lo smog. Basta con i clacson, le strade intasate, la città invivibile. «Facciamo la festa al traffico» è il titolo di uno show-concerto che stasera si terrà al Palladium (piazza B. Romano). La kermesse, organizzata dalla Lega Ambiente Lazio e da Radio Città Futura, servirà per presentare l'avvenuta raccolta di cinquemila firme per due delibere popolari contro il traffico e in difesa del verde pubblico. L'iniziativa verrà sostenuta da un'affiatata rappresentanza musicale. Maestro delle cerimonie sarà l'affabulatore Sergio Messina, conduttore di Ref, one-man-band e intrattenitore dalla chiacchiera pun-

Le storie di Pietro, umile fraticello

PAOLO PIACENTINI

Spesso camminando si scoprono non solo angoli di natura selvaggia ma anche presenze umane di notevole originalità. È sicuramente il caso di Pietro, l'anziano ed energico frate, che dal 1971 vive da eremita tra la meravigliosa natura dei Monti Sibillini. La particolarità della sua scelta di vita sta nell'essere concentrato per oltre vent'anni nella realizzazione di un monastero, che secondo ricerche compiute dallo stesso, esisteva già intorno al mille. Per incontrare l'umile fraticello ed ascoltare i suoi piacevoli e spiritosi racconti, basta avere la voglia di camminare per circa un'ora immersi nel magnifico scenario della Val Tenna. A rendere famoso quest'angolo d'Appennino marchigiano, prima ancora del frate sono state le ormai conosciutissime Gole dell'Infernacchio. Con questo diabolico nome viene indicata la parte terminale della Val Tenna, che proprio in questo punto subisce un improvviso restringimento. Arrivarci è facilissimo basta raggiungere il piccolo ma caratteristico centro di Montefortino, frazione della più famosa Amandola per poi seguire le indicazioni turistiche per la Gola dell'Infernacchio. Si lascia la macchina dopo aver percorso qualche chilometro di stra-

da sterrata all'altezza di un piazzale delimitato da una sbarra. Già dai primi passi si può intuire la selvaggia bellezza della gola dominata dall'Eremita di San Leonardo, che sbucca quasi timidamente tra la boscaglia di un verde lussureggiante. Quella che conduce dal frate non è l'unica escursione possibile, anzi il solo limite alle camminate della zona è l'allenamento e la voglia di faticare. Un validissimo itinerario che ripaga abbondantemente lo sforzo sostenuto e

Bimbi in coro alla «Baldini»

La Sala Baldini di piazza Campitelli 9 ospita domani sera alle 20.30 un concerto molto particolare e piacevolmente insolito: quello del «Coro di bambini cantilena» diretto da Mauro Marchetti (al pianoforte Paola Ruffini). I protagonisti sono piccoli dai 6 ai 10 anni di età che hanno preso il gusto di «cantilenare» tre anni fa quando con gli adulti misero in piedi la formazione. Paolo Lucci, compositore e direttore del coro di voci bianche dell'Arcum afferma: «Impostare un programma da concerto per coro di bambini salvando buon gusto e originalità è impresa quasi disperata data la penuria di materiale valido e accessibile in questo campo. Bisogna tener conto anche del gradimento dei bambini e l'efficacia nei confronti del pubblico. Il

«I Bambini di Terezin»

Nell'ambito dei progetti di prevenzione e promozione della salute mentale, nei giorni scorsi il Dipartimento di Salute mentale della Usl RM12 ha organizzato, presso il Teatro dell'ospedale S. Maria della Pietà, un incontro dibattito sulla emarginazione. Il cortometraggio di Gabriele Palmieri «I bambini di Terezin», ha costituito il nodo intorno al quale insegnanti, operatori sociali, filosofi, psicologi e psichiatri, familiari e di pazienti e comuni cittadini, alla presenza della prof.ssa Rita Levi Montalcini, hanno discusso sul ruolo fondante della cultura come garante del rispetto dell'uomo. Terezin, una piccola città boema, costruita come fortezza dagli austriaci alla fine del 700, fu trasformata nel 1939 in campo di concentramento dalla Germania di Hitler. Qui, dopo la ritirata dell'esercito nazista, furono rinchiusi i disegni e le poesie che i bambini avevano composto durante la prigionia, prima che venissero trasportati in altri lager, ignari del loro tragico destino. Il cortometraggio testimonia con l'autenticità e la semplicità del linguaggio dei bambini un percorso toccante in cui alla violenza, frutto della perdita totale della ragione, si contrappone l'infinita tenerezza di quei bambini che, nell'estrema sofferenza del presente, coltivano il senso della vita, come si apprezza nel verso di un bambino che, ricordando la casa ormai lontana, scrive: «Ma intanto preziosa mi sei, perché mi posso sognare di te». «Potremmo prendere Terezin e il nazismo nel suo complesso come simbolo della follia dei sani», afferma il dott. Ruggero Piperno, primario del dipartimento di salute mentale della Usl RM12, «ma se la follia dei pazzi, quella delle malattie mentali, si pone in un'area intermedia fra biologia e cultura, la follia dei sani non può trovare mai la propria giustificazione in una presunta malattia... vi è una matrice comune alla violenza sociale, in tutte le forme in cui si può manifestare, ed è insita nel degrado della cultura». Il prof. Tommaso Losavio, responsabile del Dsm della Usl RM12, sottolineando l'importanza di infondere nei giovani sentimenti di rispetto per la dignità umana, come criterio fondamentale contro ogni forma di emarginazione, ha fatto richiesta al dott. Giulio Bonavolonta, presidente del Consiglio Circostritoriale della XIX Circostrizione, di intitolare una scuola del territorio ai Bambini di Terezin.

AGENDA

Ieri ☺ minima 15
● massima 28
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.40 e tramonta alle 20.34

TACCUINO

Auditorium a Roma. Dibattito sull'argomento oggi, ore 17, presso la Facoltà di Architettura, 3° Università (Via Flaminia 72). Partecipano Franco Purini, Renato Nicolini, Carlo Melograni, Lucio Barbera, Bruno Cagli e Walter Bordin. Moderatore Vittorio Emiliani.

Pittori per la Cri. Da oggi a domenica ha luogo l'annuale edizione della mostra «Cento pittori in via Margutta». Sabato e domenica saranno esposte opere al prezzo simbolico di lire 130mila. Il ricavato verrà devoluto per le attività svolte dal Comitato provinciale di Roma della Croce rossa italiana.

L'Angola tra guerra e negoziato: tema d'incontro promosso dall'ipalmo per oggi, ore 10.30, presso la sede di via del Trionfo 62/B. Interverranno Joao Batista Mawete e Giorgio Vecchi. Relazione sulla cooperazione italiana in Angola di Massimo Micarelli, collaboratore del Molise.

Premio Stregagatto. Da oggi a sabato si svolgerà al Teatro Quirino la fase finale dell'edizione '93 del premio. Alle 10.30 il Teatro delle Briciole presenta «Lo stralisco». Seguono il Theatergroep Maccus e Quelli di Grock. Sabato alle 10 la premiazione.

Pacciani connection - Atto II. Il volume di Carmelo Lavorgna (Emmekappa edizioni) viene presentato oggi, ore 21, presso la libreria Remo Croce (Corso Vittorio E. 156). Intervengono Tommy D'Altilia, Carlo Semerari, Benedetto Giovagnone e Pietro Fioravanti.

Il tempo degli orrori. Oggi, ore 18, presso la libreria Rinascita (Via delle Botteghe Oscure 1) lo scrittore Mohamed Choukri, autore di «Il pasto nudo», presenterà il suo nuovo libro «Il tempo degli orrori» (Edizioni Theoria). Interverranno Mario Fortunato e Isabella Camera D'Altilio.

Francesco Borromini e la Chiesa Sant'ivo alla Sapienza. Conferenza di Paolo Portoghesi, al termine di un programma di manifestazioni promosse dalla Biblioteca del Dipartimento di architettura e analisi della città che hanno accompagnato la mostra «Natura e architettura» oggi, ore 17.30-20, presso Palazzo Ruspoli, piazza S. Lorenzo in Lucina 43.

Pantheatre/Roy Art. Il gruppo francese tiene per conto della coop Argot uno stage intensivo dal titolo «Voce/Teatro» condotto da Linda Wise ed Enrique Pardo. Si svolgerà in una casale di campagna a pochi chilometri da Roma (presso lo studio Metallana) dal 15 al 30 giugno. Le iscrizioni sono aperte fino al 30 maggio presso la sede dell'Argot, Via Natale del Grande 27, tel. 58.14.023 e 58.98.111 (anche fax).

MOSTRE

Suite Volland, cento disegni di Picasso. Accademia spagnola, piazza San Pietro in Montorio 3, ore 10-13 e 15-20, lunedì chiuso. Ingresso libero, fino al 1 giugno.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Valle Aurelia: ore 18 congresso di sezione (Desideri).

Oggi e domani ore 17.30 c/o V piano Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Oggi: «La situazione del paese e le prospettive politiche per la capitale».

Festa de l'Unità: per gli spazi espositivi e commerciali rivolgersi al numero 6990613.

Raccolta Firme Referendum Sanità
ore 7-10 Piramide; ore 8-13 Osp. Grassi; ore 9-12.30 Osp. Pietralata; ore 16-19 Centro anziani Garbatella (V. G. Pullino); ore 7.30-12 V.le di Valle Aurelia (Poliambulatorio Usi); ore 17-20 Via dei Castani angolo Via Robinia; ore 7-12 Osp. S. Eugenio; ore 16-20 L.go Angiolillo (Standa).

UNIONE REGIONALE
Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 direzione provinciale (Festuccia).
Federazione Tivoli: Villa Adriana ore 18.30 assemblea (Gasbarri).

PICCOLA CRONACA

Lutto. L'Unione comunale del Pds di Genzano e il gruppo consiliare esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno Orville Lattanzi (Caciara). Alla famiglia le sincere condoglianze dell'Unità.

TAVOLI RACCOLTA FIRME REFERENDUM SANITÀ

DOMANI 27 MAGGIO

Ore 07.00 - 10.00 Piramide
Ore 08.00 - 13.00 Osp. Grassi
Ore 09.00 - 12.30 Osp. Pietralata
Ore 16.00 - 19.00 Centro anziani Garbatella (Via G. Pullino)

Ore 07.30 - 12.00 V.le di Valle Aurelia Poliambulatorio Usi
Ore 17.00 - 20.00 Via dei Castani angolo Via Robinia
Ore 07.00 - 12.00 Osp. S. Eugenio
Ore 16.00 - 20.00 L.go Angiolillo (Standa)

TEATRO DE' SERVI

Roma - Via del Mortaro, 22 (Largo Chigi) - Tel. 679.61.30

FINO AL 30 MAGGIO LA COMPAGNIA DI PROSA DEL TEATRO DE' SERVI
presenta
IL PROCESSO
SECONDO GLI ATTI DEL PROCESSO A GESU' DI DIEGO FABBRI E LE TESTIMONIANZE DI SOPRAVVISSUTI AI CAMPI DI STERMINIO NAZISTI
Regia
FEDERICO DE FRANCHI

Sport

Napoli e Torino
giudizio rinviato
L'esame Covisoc
slitta a giugno

Soldi sospetti
Sequestro
dei carabinieri
in Lega dilettanti

Documenti contabili sono stati sequestrati
non mattina dai carabinieri di Aviano nella sede
della Lega nazionale dilettanti di calcio. A
quanto si è appreso, ci sarebbe un esposto che
la rinuncia ad alcune sovvenzioni date alla
Lega. Il pm, avrebbe chiesto alcuni chiarimenti
sulla provenienza delle sovvenzioni e sulla
loro utilizzazione.

La Coppa
dei
Campioni

Il Marsiglia si conferma
la bestia nera dei rossoneri
come 2 anni fa in semifinale
nel match dei riflettori spenti

Brutta finale ma ai francesi
basta una rete di Boli
Europa proibita a Monaco
per una squadra stanca

Per il Milan è ancora buio

MILAN-OLYMPIQUE MARSIGLIA 0-1

MILAN: Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lentini, Rijkaard, Van Basten (all'85' Eranio), Donadoni (al 55' Papin), Massaro (12' Cucudicini, 13' Nava, 14' Eranio, 15' Evans) Allenatore: Capello
OLYMPIQUE: Barthez, Angloma (al 61' Durand), Di Meco, Boli, Sauze, Dessailly, Eydelie, Boksic, Voeller (al 79' Thomas), Pelé, Deschamps (12' Casoni, 15' Ferreri, 16' Olmetta), Allenatore: Goethals
ARBITRO: Rothlisberger (Svizzera)
RETI: Al 43' Boli.
NOTE: spalti completamente esauriti, serata tiepida, terreno in ottime condizioni. Calci d'angolo: 9 a 3 per il Milan Ammoniti: Di Meco, Boli, Barthez.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MONACO DI BAVIERA. I lampi stavolta sono accesi, il buio è altrove: nella testa e nei muscoli di un Milan atleticamente azzerrato. Addio Coppa Campioni: la vince il Marsiglia, senza consumarsi pure lui, due tiri in porta in 90 minuti, ma uno di questi è sufficiente per regalare al calcio francese il primo trofeo europeo della sua storia, fallito tante volte, cinque per l'esattezza, in altrettante finali perdute. Stavolta no, Tapie batte ancora Berlusconi, come due anni fa nella grottesca notte del Velodrome; con Berlusconi si arrende la vecchia amata, una generazione, un'assemblea forse irripetibile di campioni.

A testa alta esce solo Baresi, 33 anni, migliore in campo nella serata più amara. Gli altri escono dal campo a testa bassa, a Massaro, sul campo sprecone come non mai, scappa una lacrimuccia; Van Basten era già uscito a partita in corso, 5 mesi fuori dal campo di calcio si sono visti tutti; Rijkaard, sul punto di tornare in Olanda, ha disputato la peggiore prova della sua luminosa carriera; Guillit non c'era, escluso all'ultimo momento ha visto tutto dalla tribuna; qualcuno lo ha rimpianto. Una pagina indimenticabile del nostro football va in archivio, nel momento stesso in cui Voeller, Pelé, il neo-atlantino Sauze e il match-winner Boli alzano la Coppa al cielo. Monaco amara, per il nostro calcio, dopo gli exploit di Juve e Parma in Coppa Uefa e Coppa Coppe, fallisce il tris. E pensare che il Milan di tre o quattro mesi fa, quello che aveva vinto dieci gare di Coppa una dietro l'altra, non avrebbe avuto problemi: questo no, era solo un fantasma, una controfigura.

La partita. Si parte con il Milan all'attacco, Van Basten lavora bene un pallone sulla destra ma sul suo cross Massaro spedisce di testa fuori di mezzo metro. Replica immediata dell'Olympique: filtra un pallone in mezzo alla retroguardia rossoneria, Rossi respinge bene un tiro di Voeller, arriva Boksic ma spreca. Si gioca in un lazio di campo, entrambe le squadre sono «super-corte» come previsto, la differenza è nelle difese: attentissima e pre-

cisa quella rossoneria, quanto pasticciona quella dell'OM, ma il Milan non ne approfitta, e dire che per tutto il primo tempo avrà una serie incredibile di occasioni-omaggio. All'8' Albertini lancia Massaro, nervoso come non mai: il tiro, smilzo, è parato da Barthez. Massaro potrebbe segnare anche al 17', ma perde l'attimo, appoggia a Van Basten che tira, il portiere francese respinge. Donadoni recupera e Massaro si fa neutralizzare anche la seconda conclusione. Non è una serata felice per il pendolino: manista: anche al 30' getta al vento un assist di Van Basten per troppa foga. Il Marsiglia «salta» spesso un centro-campo rossonerio soltanto soprattutto in Rijkaard; lo «salta» con lanci lunghi a cercare Pelé, tre quarti di destra controllato da un discreto Maldini, abile a difendere palla.

Nel Milan si nota la serata poco felice di Donadoni; Lentini e Maldini, sulla loro fascia, sono «assediati» da Angloma, Dessailly e Eydelie; è qui forse che Goethals vince la partita. E ciononostante è il Milan a «fare la partita», l'OM si vede poco o nulla. Ma al 42' arriva la beffa: l'Olympique batte il suo primo corner con Abedi Pelé, la palla spiove a centroarea e da un mucchio spunta la testa nerissima di Boli, deviazione e gol. Capello cambia: è il 53', Van Basten ha appena fallito l'ennesima deviazione, ed ecco che entra Jean Pierre Papin, fischiatissimo dai suoi ex tifosi. Esce Donadoni, ma il Milan non migliora, anzi peggiora: spinge ottusamente buttando palloni nel mezzo dove c'è sempre qualcuno o qualcosa, una testa o un polpaccio a sventare sul più bello. Brutta partita, nel Milan non c'è più traccia di pressing, di schemi o chissà cos'altro; il Marsiglia butta via palla a casaccio, perde tempo, si assiste ad un assedio stanco. Goethals butta dentro altri due difensori, prima Durand, poi Thomas per mantenere il piccolo vantaggio, passano i minuti, non succede niente, Massaro perde un'altra chance a due metri dal portiere, Capello, disperato, toglie un Van Basten al 20%, e mette Eranio: un tempo, sarebbe stata un'eresia. Adesso è solo una resa.

Gli undici milanesi non sono così gentili, sentivano che potevano vincere la finale, e che questo OM era battibile. «Forse - dice Papin - questa è stata la partita più facile dell'intera Coppa Campioni. Eppure abbiamo perso. Sono triste, abbiamo dominato e ce ne torniamo a casa senza Coppa». Paolo Maldini aggiunge: «Ab-



Boli sommerso dall'abbraccio selvaggio dei compagni di squadra; in alto il momento cruciale dell'incontro: Boli, nascosto, salta meglio dei difensori rossoneri e segna di testa

Berlusconi: «È stata la mia prima grande amarezza»

Capello sudato e pallido «Errori pagati carissimi»

LUCA CAIOLI

MONACO DI BAVIERA. Le occasioni perdute. Pesano come macigni nella notte bavarese. Sono i rimpianti per la terza Coppa sfumata. Quei tiri di Van Basten, Massaro e Papin. Silvio Berlusconi lo ripete a tutte le tivù francesi: «È stata la mia prima grande amarezza. Abbiamo sbagliato troppo, cinque volte, e quando si sbaglia, in Europa, non si viene perdonati». Fabio Capello, sfatto e sudato, pronto ad essere messo sulla graticola nei prossimi giorni (fallite Coppa Italia soprattutto Coppa Campioni), torna sull'argomento, dice che la partita si è decisa nel primo tempo, quando non sono riusciti a trasformare le occasioni. «Abbiamo pagato tutto questo a caro prezzo». Gli chiedono se questo Milan non fosse «troppo stanco», se questa era la migliore formazione. Si offende. «Certo, se avessimo avuto a disposizione un Van Basten al 100%, un Papin o un Guillit al massimo, forse le cose sarebbero andate diversamente». Poi elogia l'OM. «Una signora squadra». Stessi complimenti da Berlusconi, con omaggio particolare a Tapie, «che da tanto tempo inseguiva questo obiettivo».

Gli undici milanesi non sono così gentili, sentivano che potevano vincere la finale, e che questo OM era battibile. «Forse - dice Papin - questa è stata la partita più facile dell'intera Coppa Campioni. Eppure abbiamo perso. Sono triste, abbiamo dominato e ce ne torniamo a casa senza Coppa». Paolo Maldini aggiunge: «Ab-

biamo perso, ma sono cose che succedono. Ci brucia perché siamo abituati a vincere. E soprattutto per la terza Coppa sfumata. Quei tiri di Van Basten, Massaro e Papin. Silvio Berlusconi lo ripete a tutte le tivù francesi: «È stata la mia prima grande amarezza. Abbiamo sbagliato troppo, cinque volte, e quando si sbaglia, in Europa, non si viene perdonati». Fabio Capello, sfatto e sudato, pronto ad essere messo sulla graticola nei prossimi giorni (fallite Coppa Italia soprattutto Coppa Campioni), torna sull'argomento, dice che la partita si è decisa nel primo tempo, quando non sono riusciti a trasformare le occasioni. «Abbiamo pagato tutto questo a caro prezzo». Gli chiedono se questo Milan non fosse «troppo stanco», se questa era la migliore formazione. Si offende. «Certo, se avessimo avuto a disposizione un Van Basten al 100%, un Papin o un Guillit al massimo, forse le cose sarebbero andate diversamente». Poi elogia l'OM. «Una signora squadra». Stessi complimenti da Berlusconi, con omaggio particolare a Tapie, «che da tanto tempo inseguiva questo obiettivo».

Dall'altra parte, Raymond Goethals spiega in quattro parole come ha fatto a vincere la finale. «Abbiamo sofferto, ma siamo riusciti a vincere con la stessa tattica del Milan. Se vuoi battere i rossoneri, non devi chiuderti nei tuoi venti metri, devi opporre lo stesso gioco, la stessa velocità e la stessa tattica del fuorigioco. Così abbiamo fatto per 4 volte, e mai il Milan ci ha battuto». Nonostante questa Coppa, Goethals se ne va: il 72enne tecnico non lascia il calcio, ma il Marsiglia. Torna a casa sua, in Belgio: all'Anderlecht.

| | |
|---------|---------------------------------|
| 1955-56 | REAL MADRID (Spagna) |
| 1956-57 | REAL MADRID (Spagna) |
| 1957-58 | REAL MADRID (Spagna) |
| 1958-59 | REAL MADRID (Spagna) |
| 1959-60 | REAL MADRID (Spagna) |
| 1960-61 | BENFICA (Portogallo) |
| 1961-62 | BENFICA (Portogallo) |
| 1962-63 | MILAN (ITALIA) |
| 1963-64 | INTER (ITALIA) |
| 1964-65 | INTER (ITALIA) |
| 1965-66 | REAL MADRID (Spagna) |
| 1966-67 | CELTIC GLASGOW (Scozia) |
| 1967-68 | MANCHESTER U. (Inghilterra) |
| 1968-69 | MILAN (Italia) |
| 1969-70 | FEYENORD (Olanda) |
| 1970-71 | AJAX (Olanda) |
| 1971-72 | AJAX (Olanda) |
| 1972-73 | AJAX (Olanda) |
| 1973-74 | BAYERN MONACO (Germania) |
| 1974-75 | BAYERN MONACO (Germania) |
| 1975-76 | BAYERN MONACO (Germania) |
| 1976-77 | LIVERPOOL (Inghilterra) |
| 1977-78 | LIVERPOOL (Inghilterra) |
| 1978-79 | NOTTINGHAM FOREST (Inghilterra) |
| 1979-80 | NOTTINGHAM FOREST (Inghilterra) |
| 1980-81 | LIVERPOOL (Inghilterra) |
| 1981-82 | ASTON VILLA (Inghilterra) |
| 1982-83 | HSV AMBURGO (Germania) |
| 1983-84 | LIVERPOOL (Inghilterra) |
| 1984-85 | JUVENTUS (ITALIA) |
| 1985-86 | STEALIA BUCAREST (Romania) |
| 1986-87 | FC PORTO (Portogallo) |
| 1987-88 | PSV EINDHOVEN (Olanda) |
| 1988-89 | MILAN (ITALIA) |
| 1989-90 | MILAN (ITALIA) |
| 1990-91 | STELLA ROSSA (Jugoslavia) |
| 1991-92 | BARCELONA (Spagna) |
| 1992-93 | MARSIGLIA (Francia) |

Rijkaard: «Niente nuovo contratto»



MONACO DI BAVIERA. Anteprema choc per il Milan: Frank Rijkaard ha annunciato che a fine stagione lascerà la squadra rossoneria. Il centrocampista olandese, il cui contratto con il club di Berlusconi scade il 30 giugno prossimo, lo ha dichiarato attraverso le colonne di un quotidiano del suo paese, «Telegraaf». Rijkaard ha motivato la sua decisione di non voler proseguire la sua avventura in rossoneria perché i programmi di mercato del Milan e la normativa italiana sull'utilizzo dei giocatori stranieri gli fanno intravedere il rischio di molte domeniche da trascorrere in tribuna. «Ho solo 31 anni e voglio giocare. Non mi va di stare in panchina o, peggio, di fare lo spettatore. Ho ancora molti stimoli e non me la sento di correre certi rischi». L'annuncio di Rijkaard non è giunto inatteso. Il giocatore in passato aveva fatto capire di essere disposto a restare un altro anno a Milano, ma nello stesso tempo era preoccupato della sua vicenda familiare. Il giocatore divorziato dalla sua prima moglie ha una figlia in Olanda che vede raramente.

leri il piccolo colpo di scena che apre un nuovo «caso» al Milan. Le prime reazioni sono state un silenzio generale. Alla vigilia della finale di Coppa Campioni non si è voluto commentare l'annuncio dell'olandese. Ma certo la società non ha digerito bene la notizia: per i tempi - a poche ore dalla partita dell'anno - e per i modi - un annuncio pubblico. Inoltre, quello di Rijkaard viene giudicato un vero voltafaccia: dopo le promesse di un altro anno di Milan, un ripensamento inatteso. Che, comunque, potrebbe essere solo «tattico». La vicenda-Guil- lit, al quale la società ha proposto un contratto dimezzato rispetto a quello precedente, avrebbe allarmato Rijkaard, che teme un altro «scherzo» del Milan. Così, avrebbe preferito anticipare le mosse del club rossonerio con una mossa che consente ora all'olandese di poter dettare le condizioni: se davvero volete che resto, fuori i soldi. Quanto all'eventuale futuro «extra-Milan», Rijkaard non ha fatto nomi. In Olanda potrebbe finire all'Ajax o al Psv Eindhoven.

Quei petardi inesplosi in Piazza Duomo

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Qualche ragazza piange con gli occhi sbarrati fissi allo schermo gigante. C'è quello che la prende con filosofia: «E va be', abbiamo perso, cosa devo fare, suicidarmi?». Poi, inghiottito il boccone amaro, ci sono quelli che la buttano sul piano tecnico e che commentano le scelte tattiche di Capello e gli errori di Massaro. Ma i più esultano di parlare, persino di incrociare gli sguardi. E la scena si ripete, moltiplicata migliaia di volte, in piazza Duomo, al Palatrussardi e al Forum di Assago, dove molti fedelissimi rossoneri si erano dati appuntamento per sentirsi vicini alla loro squadra e ai loro abituali compagni di

curva, in gran parte emigrati a Monaco. Forse ora, a risultato acquisito, l'invidia per i fortunati che hanno racimolato i soldi necessari per la trasferta in Baviera è del tutto scomparsa. Delusi, increduli, i tifosi del Milan abbandonano alla chetichella i luoghi dove hanno sofferto per novanta minuti. Fino all'ultimo hanno sostenuto con trombe e slogan la loro squadra. Un solo suono assordante ha accompagnato gli ultimi due calci d'angolo che i rossoneri hanno conquistato in zona Cesarini. Ma entrambe le occasioni sono sfumate in un mormorio di delusione.

Qualche risatina amara ha sottolineato l'impetosa inquadatura che la tv tedesca ha riservato al volto imbronciato di Silvio Berlusconi, prima di cedere il posto a un lungo applauso di gratitudine, sincronizzato a quello dei milanesi di Monaco. Qualcuno ha sfogato la rabbia lanciando petardi nel centro cittadino. Non sono mancati neppure i tafferugli fra i tifosi nelle vie del centro che la polizia e i vigili hanno controllato senza intervenire. A festeggiare, con un certo sadismo, sono stati soltanto alcuni spauriti gruppi di tifosi interisti, che si sono lasciati andare a lunghe suonate di clacson e qualche carosello.

La giornata dei fedelissimi milanesi era cominciata presto. Già nelle prime ore del pomeriggio Milano era punteggiata dalle bancarelle rossonere dei venditori di bandiere e di feteci di ogni genere. Alle 16 c'era già una piccola folla accalcata dietro i cancelli: soprattutto giovanissimi, ma anche qualche meno giovane. L'apertura era prevista per le 18, ma l'ansia di riprodurre l'atmosfera da stadio era davvero tanta, a quanto pare. Così, tra un coro anti-Marsiglia e un contro gli odlati cugini interisti, è stato un trionfo di panini, bibite e Gazzette dello sport. Un giovane sulla trentina estrae dalla tasca un piccolo «Adelphi», mentre una ragazza cerca di studiare; ma ben presto sono i discorsi sulla partita

che verrà a prendere il sopravvento. L'ora fatidica si sta avvicinando. Suoni di tromba e cori ricambiano il saluto ai clacson amici delle macchine imbandierate di rossonerio. Poi gli sguardi si concentrano su un ciclottero che sorvola il cielo di Milano: «Vai Silvio, facci sognare». E si torna in un attimo a parlare del Milan: «Certo che appena finisce la stagione, anche il Berlusconi si deve dare una mossa e andare a comprare qualcosa in giro. Perché questi cominciano a essere un po' cadaveri...», commenta un ragazzo bardato di tutto punto. E con ogni probabilità da oggi saranno in molti a chiedere di più al loro mecenate. I milanesi vogliono ancora una squadra di marziani.



Tramezzani e De Agostini, due giocatori per un caso

Partita non omologata: si attende il reclamo contro l'errore arbitrale

Inter-Foggia Il giudice allarga l'inchiesta

Il mercoledì del caso-De Agostini è stata sospesa l'omologazione di Inter-Foggia: lo ha deciso ieri il giudice sportivo. Stesso trattamento per il giocatore, espulso dall'arbitro Brignoccoli al posto del collega Tramezzani. Il giudice Fumagalli attende il reclamo dell'Inter (che ha chiesto la ripetizione della gara); ha ottenuto un supplemento di referto dalla gara; lo ha chiesto al commissario di campo.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Come previsto, il giudice sportivo, Alberto Fumagalli, ha sospeso l'omologazione della partita Inter-Foggia di domenica scorsa, in attesa del reclamo preannunciato dall'Inter per l'espulsione di De Agostini. Questi, lo ricordiamo, è stato allontanato dal campo dall'arbitro Brignoccoli al posto del compagno di squadra Tramezzani su segnalazione errata del guardalinee Isola: l'uomo con la bandierina avrebbe infatti visto De Agostini e non Tramezzani compiere il fallo sul capitano del Foggia, Seno. Il giudice sportivo ha pertanto sospeso anche la decisione di eventuali provvedimenti disciplinari nei riguardi di De Agostini.

L'Inter, nel reclamo che sta ultimando, ha chiesto la ripetizione della gara. Lo spedisce, documentato dalle immagini televisive, da ragione alla tesi del club nerazzurro, ma le conclusioni non sono così semplici. Per due motivi: primo, le prove televisive non sono ritenute valide dalla giustizia calcistica; secondo, i giudici deliberano in base al referto arbitrale. E bisogna vedere che cosa ha scritto nel suo rapporto Brignoccoli, che ha già consegnato al giudice sportivo, insieme al guardalinee Isola, un supplemento di referto. Ma Fumagalli non è soddisfatto: ha chiesto un supplemento di rapporto al

commissario di campo. Gli altri provvedimenti: due turni a Zenga (Inter); una giornata - ciascuno - Gadda (Ancona), De Agostini e Perrone (Atalanta), De Paola e Giunta (Brescia), Festa e Moriolo (Cagliari), Di Blagio e Sciacca (Foggia), Fuser e Luzzardi (Lazio), Evani (Milan), Garzya (Roma), Bruno e Sergio (Torino), Orlando (Udinese). In B, una giornata a Maini (Lecce), Brambilla e Cotroneo (Monza), Polidori, Cristallini e Lampugnani (Pisa), Soda (Spal), Enzo (Taranto), Fiori (Terana) e Icardi (Verona), inibito fino al 26 giugno il presidente dell'Ascoli, Rozzi.

Gli arbitri di domenica prossima (ore 16.30): Atalanta-Genoa, Ceccarini; Foggia-Cagliari, Fabricatore; Lazio-Napoli, Cardona; Milan-Brescia, Amendola; Parma-Inter, Cinciripini; Pescara-Juventus, Quantuccio; Sampdoria-Roma, Ghiesi; Torino-Fiorentina, Baldas; Udinese-Ancona, Beschin. In B: Cesena-Ternana, Cocchiari; Cosenza-Bologna, Nicchi; Cremonese-Reggiana, Rosica; F. Andrea-Ascoli, Trentalange; Lecce-Spal, Rodomonti; Modena-Piacenza, Pairetti; Monza-Lucchese, Pellegrini; Padova-Taranto, Arena; Pisa-Bari, Raccabuto; Verona-Venezia, Bettin.

Tennis. A Parigi belle imprese di Pescosolido e della Baudone. Va subito fuori Becker

Sole italiano al Roland Garros

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Un po' di fatica non ha mai fatto male a nessuno, dice Stefano Pescosolido, dandosi un'allisciatina alla barba da frate che si è messo su, forse a indicare la ritrovata strada dall'ora et labora, un tempo perduta, ma che oggi sembra praticare con zelo fervente e crescente. Ed è, nei confini comunque angusti del tennis italiano, una sorta di rivoluzione copernicana, una sterzata di 360 gradi. Così come è una novità difficilmente riscontrabile del recente passato, annunciare dal Roland Garros che due italiani (con Pescosolido e la Baudone) sono saliti fino al terzo turno, che una giornata con tre dei nostri in campo si è conclusa con due vittorie, e che una di queste è venuta al quinto set, dopo una palla decisiva regalata dall'arbitro all'avversario e un tie break perso senza colpo ferire. Cosa è cambiato? Mah, di sicuro è cambiato Pescosolido. D'un tratto l'abbiamo visto tirare il giudice arbitro per una manica, urlare di rabbia per

una palla giudicata male, quella che lo avrebbe portato al match point nel quarto set. E quando l'ormai s'è abbassato per indicare il segno, la racchetta di Pescosolido è svoltata sulla crapa pelata, quasi volesse colpirsi. È cambiato, il ragazzo, anche per le parole che usa. «Panatta sbaglia se pensa che Camporese in Davis possa giocare singolo e doppio senza risentire. Chiami me o oppure Cané per far coppia con Nargiso». Capito? Dov'è finito il ragazzo tutto casa (Arce, in Cicciorina) e campo (Riano, e Oggiarino), incapace di fare la faccia truce agli avversari, contento di vincere qualche partita di tanto in tanto?

Insomma, un giocatore in crescita, seppur privo di quel talento che non manca all'italiano, ma pericoloso. Del resto, ci sono tanti modi per vincere, inutile formalizzarsi. Natalie Baudone, nata in Belgio da genitori italiani, cresciuta come suddita di Baldovino ma poi rientrata nell'anarchica - La Spezia, dove i suoi hanno un

Fabio Baldato, venticinque anni, vicentino, batte allo sprint Manzoni e Leoni nella tappa di Marcanise. Baldato, della M.G. Bianchi, sostituisce il compagno Mario Cipollini che correrà al Tour. Dice Adriano De Zan: «La grana della frequenza è scoppiata perché centocinquanta tecnici, rimasti a casa, hanno piantato la grana». E si accende una ridicola polemica tra Battaglin e «Quelli del Giro».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MARCANISE. Il sole batte a martello sui palazzi in costruzione. Sono tante le case non finite. Alcune basse, altre con tanti piani. Hanno le antenne, le tendine sulle finestre, tanta gente sui balconi. Ma non sono intonacate. Fanno uno strano effetto: come indossare lo smoking senza aver sotto la camicia. Ogni tanto, se le cose vanno bene, si aggiunge un pezzo. Altrimenti restano lì, come la carcassa di un'animale.

«Viva il Giro e viva Di Pietro. Il vento del Nord soffia dal cartello di un ragazzo che sorride tutto soddisfatto. Oggi è un giorno speciale, le poche vetrine sono agghindate a festa, ma si capisce subito una cosa: Napoli e l'Irpinia sono vicini, ma

Di Pietro non è arrivato. Come non è arrivato a Caserta, lambita di striscio dalla carovana. La Villa Reale campeggia come uno splendido miraggio, ma nelle aiuole circostanti, con le sterpaglie alte mezzo metro, si può perdere un bambino. Succede anche a Milano, ma qui il senso d'abbandono è totale. Come se ci si fosse arresi.

Arriva la carovana, roteano le pale degli elicotteri, l'occhio della tv s'infila nelle strade: sono strette, piene di curve a gomito, con dei fossati a lato nascosti dalle baie di paglia. Bisogna aver un bel legato per fiondarsi a sessanta all'ora verso il traguardo. Qualcuno è già caduto prima venendo giù dal valico di Rionero: Roche, Pan-

tani e Aldag una volta, Leonard addirittura due. Qualcuno ironizza sull'americano: pur di non pedalare preferisce finir per terra. Ma meno ridere un successivo ruzzolone collettivo ad Alife. Ne cadono una decina ma il più malmesso, per una frattura alla clavicola destra, è Rodolfo Massi, 27 anni, marchigiano di Corinola. Un ragazzo sfortunato che durante il Giro del 1988 si fraccassò un femore passando sotto una strettoia ma segnalata a Santa Maria di Capua Vetere. Per guarire ci impiegò quasi un anno. E adesso va di nuovo a casa. Una maledizione. Nella caduta, per un cane in mezzo alla strada, è coinvolto anche Franco Vona compagno di Fabio Baldato, lo sprinter della G.B. che poi s'aggiudica la volata battendo Manzoni e Leoni.

Baldato, vicentino, 25 anni il 13 giugno, 4 vittorie, è ovviamente soddisfatto. Corre per la squadra di Chioccioli con un compito piuttosto difficile: sostituire degnamente Mario Cipollini, l'angelo sterminatore delle volate, fermo ai box in attesa del Tour. Nel dopo-corsa c'è spazio per una polemica velenosa tra Franco Vona e il

suo direttore sportivo, Enrico Paolini. «Quando sono caduto», spiega Vona, «mi ha piantato lì, nessuno mi ha dato una mano per rientrare nel gruppo e il mio giro è finito». Informato, Paolini risponde: «Se il suo Giro è finito è perché lo mando a casa io! Dovevo scegliere: vuoi corsa o vuoi il Tour?». Il diverbio comunque finisce a tarallucci e vino.

Il Giro, a parte queste schermaglie, s'ammocchia. Non sono tappe, queste, per i signori della classifica. E allora si continua a parlare di televisione, e dei soliti litigi da cortile tra Rai e Fininvest. Adriano De Zan, che gira spassato e inoperoso tra i banchetti della sala stampa, racconta un retroscena da repubblica della banane sulla vicenda delle frequenze. «Sapete perché la Rai, tra le altre cose, ha piantato la grana? Perché ci sono più di 150 tecnici che, senza giro, se ne devono stare a casa. Così hanno spinto per far casino». Per la serie: mari e monti con la Rai.

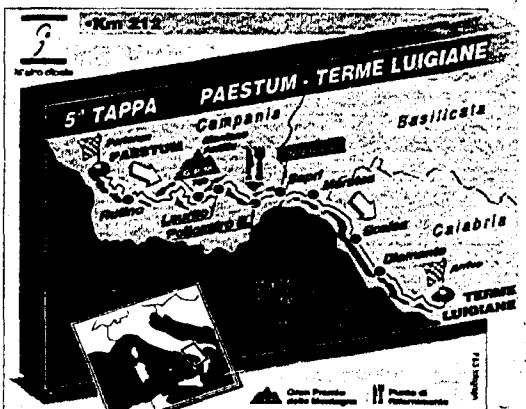
L'ombra di Fracchia s'intravede anche dietro una gustosa querelle tra Mauro Battaglin, segretario dell'Associazione Corridori, e la trasmissione di Oliviero Beha-«Quelli del Giro». Battaglin accusa il conduttore della Rai di «Stuprare il ciclismo da cima a fondo» perché nella trasmissione un anonimo corridore, con la voce di un attore, telefona ogni sera raccontando pettegolezzi di varia umanità. «Ne usciamo tutti ridicolizzati» continua con toni allarmati Battaglin. «Ne parlerò con i dirigenti delle squadre». Avanza la restaurazione: dopo gli Schwarzenegger del servizio d'ordine, ora al Giro è anche proibito ridere. Poco male, ci aiuta Battaglin.

Perché ci sono più di 150 tecnici che, senza giro, se ne devono stare a casa. Così hanno spinto per far casino». Per la serie: mari e monti con la Rai.

| | |
|--|--|
| 1) Baldato (Ita/Mg Bianchi) in 4h39'16" alla media oraria di km 38,458 (abbuono 12") | 1) Argentin (Ita/Mecarri Ballan) in 16h 51'40" alla media oraria generale di km 38,543 |
| 2) Manzoni s.t. (abb. 8") | 2) Ugrumov (Let) a 26" |
| 3) Leoni s.t. (abb. 4") | 3) Fondriest a 36" |
| 4) Roscioli s.t. | 4) Indurain (Spa) a 38" |
| 5) Baffi s.t. (abb. 4") | 5) Saligari a 41" |
| 6) Casartelli s.t. | 6) Leblanc (Fra) a 42" |
| 7) Brochard (Fra) s.t. | 7) Bugno s.t. |
| 8) Saligari s.t. | 8) Zaina a 44" |
| 9) Fontaneli s.t. | 9) Chiappucci a 47" |
| 10) Saitov (Rus) s.t. | 10) Gelfi a 50" |
| 11) Raab (Ger) s.t. | 11) Lelli a 54" |
| 12) Henn (Ger) s.t. | 12) Casagrande s.t. |
| 13) Risi s.t. | 13) Roche (Iri) a 55" |
| 14) Hundertmarck (Ger) s.t. | 14) Della Santa a 1'01" |
| 15) Thibout (Fra) s.t. | 15) De Las Cuevas a 1'02" |
| 16) Molinari s.t. | 16) Konychev (Rus) s.t. |
| 17) Gonzalez (Spa) s.t. | 17) Jaskula (Pol) a 1'05" |
| 18) Boden s.t. | 18) Chioccioli s.t. |
| 19) Cadona (Ola) s.t. | 19) Botarelli a 1'07" |
| 20) Konychev (Ru) s.t. | 20) Conti a 1'08" |
| 24) Bugno s.t. (abb. 2") | |



Un primo piano del vincitore, Fabio Baldato



Nell'era dei pedali-jet Coppi non trova spazio

Cosa sono quattro tappe nel congegno di un Giro d'Italia che a ben vedere è appena cominciato e che finirà il 13 giugno? A poco, quasi niente se diamo un'occhiata al cammino da compiere, se andiamo col pensiero alle grandi montagne, a quelle cime che stanno sulla carta come tanti punti interrogativi, se ancora non conosciamo i verdetti delle due prove a cronometro, prima Senigallia e poi il Sestriere.

Voglio intanto ricordare l'avvertimento di Alfredo Martini, apparso sull'Unità in occasione dell'inserimento per il Giro. «Le montagne produrranno forti distacchi soltanto se in quota infurierà il maltempo. Diversamente la classifica verrà condizionata dalle cronometre». E già cercasi scalatori, uomini capaci di voli sensazionali. Con i suoi padelloni, con i suoi rapporti spezzagambe, il ciclismo moderno pedala sul filo dei cinquanta orari, ma nega le imprese dei Coppi, dei Bartali, dei Galt e via dicendo. Nega (e qui mi lascio prendere la mano) le cose più belle, le co-

se di un passato indimenticabile.

Vorrei tanto una smentita da parte di Chioccioli, di Chiappucci, di Bugno, aspetto con curiosità e un filo di ansia i tradizionali appuntamenti e intanto cerco di intuire valori e intenzioni, fermo restando che quando c'è battaglia, quando c'è guerra nel plotone, il fuoco può accendersi anche negli angoli più impensati.

Nell'attesa - intuisco - che Gianni Bugno darebbe un milione per rivincere il Giro e un miliardo per salire sul podio del Tour. Una questione psicologica confortata da una maglia rosa e da due maglie iridate già nel cassetto. Altri ragionano diversamente. Per esempio c'è Indurain che mira alla seconda doppietta e senza essere goloso anche alla terza. Così mi ha confidato di recente lo spagnolo. «Poi metterei in calendario il tentativo per il record dell'ora...».

Due campioni, due caratteri.

Nel discorso includerei altri fattori, non ultimo quello della convinzione che è forte in Miguel e scarsa in Gianni, ma non voglio farla lunga, voglio augurarmi un Bugno robusto e pimpante.

Voglio abbracciare Rodolfo Massi, ragazzo costretto al ritiro da un rovinoso capitombolo, la bici spezzata in due, il coraggio di rimettersi in sella prima di salire sull'ambulanza. Massi, atleta già figlio del dolore e della rinuncia quando nel Giro di alcuni anni fa venne travolto in un buchetto di strada che in coscienza degli organizzatori aveva incluso nel tracciato della tappa. Mesi di ospedale, una lunga assenza e un ritorno molto sofferto.

Questo il dramma dei corridori meno protetti, stipendi bassi e nessuno al loro fianco. Nessuno che impedisce finali burrascose, piene di curve e di tranelli. Ieri i brividi di un volatone pauroso, la gioia e lo spavento negli occhi di Fabio Baldato. E se i ciclisti alzassero la voce per difendere la pelle e la vita?

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

BTP
BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 1996 per i titoli triennali e il 1° giugno 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'11% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 9,86%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (3 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

albergo, e promessa sposa (pare) di Renzo Furlan, si è lasciata condurre fino al 6-4 5-1 dalla sua avversaria, la statunitense Harvey Wild, poi ha cominciato a giocare come solo nel mondo dei sogni succede e ha vinto al terzo.

Ma un torneo serio come il Roland Garros ha poco tempo per gli italiani. Le notizie del giorno sono ben altre, e riguardano il kappao subito da Becker contro un francese di umilissimo tennis, Rodolphe Gilbert. Pesante, allenato poco e male, con alle spalle una trafila di coach fatti fuori senza pensarci su due volte, Becker è ormai sul fondo. Altre volte si è rialzato, questa volta chissà. Sembra logoro, senza anima. Forse Wimbledon lo riporterà a galla; se no, addio.

Risultati. Uomini 2 turno: Novacek-Clavet 6-4 6-2 2-6 6-0; Krajicek-Rosset 6-3 6-1 6-2; Gilbert-Becker 7-5 6-3 7-5. Donne 2 turno: Pierce-McQuillan 6-4 6-0; Capriati-Fusai 6-1 7-5; Hack-Ferrando 6-1 6-4; Baudone-Harvey Wild 4-6 7-6 6-4; Martinez-Hegelsson 7-5 6-2; Graf-Strnadova 6-1 6-1.

BREVISSIMA

Tomba ferrartista. Il campionissimo dello sci sarà l'ospite d'onore domenica mattina sul circuito di Misano Adriatico. Alberto, appassionato di automobilismo e proprietario di una «Testarossa», proverà una 348 spider.

Alesi affilata. Il pilota della Ferrari gareggerà domenica in una gara del campionato velocità turismo francese sul circuito cittadino di Pau, al volante di una Alfa Romeo 155 D2.

Formula 1. Prove ad Imola per i team McLaren, Benetton, Ligier e Sauber. Miglior tempo per Riccardo Patrese (Benetton) in 1'25"62. Intanto, il Royal Automobile Club di Gran Bretagna ha annunciato la candidatura del suo presidente Jeffrey Rose alla presidenza della Fia. Il presidente uscente è il francese Ballestre che non si ricandiderà.

Maradona non c'è. Il fuoriclasse argentino, invitato a giocare una partita contro la droga a Barcellona, non si è presentato in campo. Motivo dell'assenza: ha perso l'aereo.

Bologna nei guai. Altri tre giocatori della squadra emiliana (in tutto sono otto) hanno chiesto la messa in mora della società in seguito al mancato pagamento degli emolumenti.

La partita del cuore. La nazionale italiana cantanti e la nazionale piloti di formula 1 scenderanno in campo il 2 giugno prossimo a Palermo in un incontro di beneficenza il cui incasso sarà devoluto alla lotta contro la leucemia.

Giornalisti contro industriali. Si affronteranno da domani nel primo torneo di tennis «Muratti time» al Circolo Fleming di Roma. Fra i rappresentanti della stampa: Andrea Barbato (Rai3), Massimo Fabbricini (Corriere della sera), Filippo Grassia (presidente dell'Usi).

Pallavolo. Massimo Barbolini è il nuovo allenatore della Lette Rugby Matera, squadra campione d'Italia.

Usa '94. A Tirana, l'Eire ha battuto l'Albania 2-1 e raggiunge in vetta alla classifica del gruppo 3 la Spagna, a quota 11.